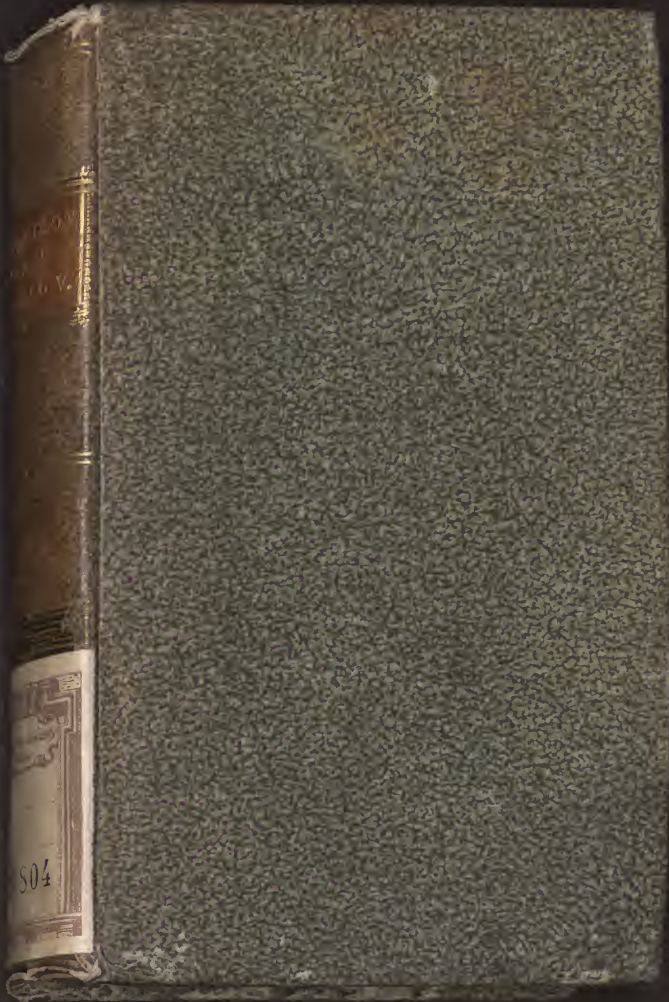




L. 24.

8.6.11

vol. 5 -

150.

521. Robertson - La Storia del Regno dell'Imperatore Carlo-
Quinto... Traduz. ital. - Colonia, 1774. Volumi. 6 in-12 gr.
con ritratto a medaglione sui front., leg. orig. in pelle

DC

10804

DC 10804

1198-72

~~84040-138~~

10350

600l.

LA STORIA
DEL REGNO
DELL'IMPERATORE
CARLO-QUINTO.

021. ROBERTSON
Quinto. Tenthred. 1861

THE
GALLERY
OF
THE
MUSEUM
OF
ARTS
AND
CRAFTS
OF
THE
CITY OF
NEW YORK

LA STORIA
DEL REGNO
DELL' IMPERATORE
CARLO-QUINTO

*Preceduta da una Descrizione de' Progressi della
Società in Europa dalla distruzione dell' Im-
perio Romano sino al principio del Secolo De-
cimosesto.*

*Del Sig. ROBERTSON Principale dell' Univer-
sità di Edimburgo ed Istoriografo di S. M.
Britannica per la Scozia.*

TRADUZIONE ITALIANA

TOMO PRIMO



IN COLONIA

Con Licenza de' Superiori

1774.



V
A SUA MAESTA'

IL RE DELLA GRAN BRETAGNA
E D'IRLANDA CC. CC. CC.

SIRE,

M I fo lecito di pre-
sentare a VOSTRA
MAESTA' la Storia di un re-
gno, la quale non sarebbe im-

meritevole dell' attenzione di un Monarca giudice insieme e protettore del merito letterario, qualora i talenti dello Storico alla gravità corrispondessero dell' argomento.

Il privilegio della Storia è di offerire lezioni ai Re ed ai Popoli. A me non conviene il prevenire le riflessioni, che il regno di Carlo-Quinto farà sorgere nell' animo di VOSTRA MAESTA'; ma i vostri sudditi osservar non potranno le diverse calamità, che trasse sopra gli Stati di quel Principe l' ambizione, ch' egli ebbe d' essere un Conquistatore, non potranno, dico, osservarle, sen-

za essere vivamente compresi dalla felicità, di cui godono essi, nè senza rivolgere con gratitudine i loro sguardi verso un Sovrano, che nel fervore della gioventù, e in mezzo alle vittorie, ha dato a dividere tanta rettitudine di cuore, e tanta balia di se medesimo, che è bastata ad imporre limiti a' propri suoi trionfi, e a preferire i beni della pace allo splendore della gloria militare.

La posterità, la sapienza encomiando di una tale condotta, tutte rammenterà le virtù, che formano il carattere del vostro regno, massimamente l'invio-

labile vostra fede a tutti i doveri imposti al Sovrano da un popolo libero.

Noi abbiamo la sorte di godere il frutto di coteste virtù, e di vivere sotto la dominazione d'un Principe, che molto più si compiace nel promuovere il pubblico bene, che nel ricevere il tributo di lodi dovuto alla sua regale beneficenza.

Io sono,

SIRE

DI VOSTRA MAESTA'

Umilissimo e fedelissimo

Servitore e Suddito

GUGLIELMO ROBERTSON.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

STUDIANDO la Storia della propria patria, alcuna epoca non s'incontra, che interessante non sia per qualche riguardo: tutti meritano la più seria attenzione gli avvenimenti, che servono a far conoscere i progressi della sua costituzione, delle sue leggi, e de' suoi costumi; e i fatti perfino de' tempi rimoti e di minor conto, soddisfare possono quel sentimento di curiosità, ch'è sì naturale allo spirito umano. Ma quando trattasi della Storia delle nazioni straniere, il desiderio di sapere

X *PREFAZIONE.*

dee ristrignerfi in più angusti confini ; imperciocchè l' universal progresso delle cognizioni da due secoli in qua , l' arte della stampa , ed altre notissime cagioni hanno data origine in Europa a tanta copia di Storie , e a sì voluminose raccolte di storici materiali , che non dirò già per diligentemente esaminarle , ma per leggerle , è troppo breve la umana vita .

Per la qual cosa gli uomini non solo , che sono all' amministrazione chiamati de' pubblici affari , ma quelli ancora , che l' obbietto ne formano delle loro inchieste e delle loro meditazioni , deggiono contentarsi d' una generale notizia degli avvenimenti d' antica data , e lo
stu-

studio limitar della Storia a quel periodo specialmente, in cui le varie potenze dell' Europa, essendosi insieme più strettamente collegate, anno fatto sì, che le operazioni di uno Stato sono divenute per tutti gli altri di tale conseguenza, che hanno influito sui loro progetti e data norma a ogni loro andamento.

Converrebbe dunque stabilire alcuni limiti certi, che la separazione segnaſſero di queſti diverſi periodi. Ora ci ha un' epoca, innanzi la quale ciaſcun paeſe, non avendo che pochi vincoli cogli altri, che lo attorniavano, moſtrar potea la ſua Storia a parte; e dopo la quale, gli avvenimenti di ciaſcuna ragguardevole nazione dell' Eu-

XII *PREFAZIONE.*

ropa istruttivi diventano ed importanti per tutte le altre: e questa per l'appunto è l'epoca, cui bisognerebbe determinare.

Con tale intendimento a scrivere io m'accingo la Storia dell'Imperator Carlo-Quinto. Durante il suo regno le potenze dell'Europa formarono un vasto sistema politico, in cui occupò ciascuna un luogo, che poscia si conservarono con molto maggiore stabilità, che non si avea ragione di aspettare, qualora si considerino le violente scosse prodotte da tante interne rivoluzioni, e da tante guerre cogli stranieri. I singolari avvenimenti d'allora non hanno anche, per così dire, tutta consumata la loro attività:

PREFAZIONE. XIII

tà : i principii di politica ,
che si stabilirono , partoriscono
pur oggidì effetti sensibili ;
e le idee , che intorno l'equilibrio
del potere si formarono , o che
divennero più comuni in quella
epoca , non cessano nè meno
ai nostri giorni d'influire sulle
politiche operazioni delle Corti
Europee .

Il secolo di Carlo Quinto
può esser dunque riguardato
come il periodo , in cui una
nuova forma a prendere incominciò
lo stato politico dell'Europa .
Nel tessere la descrizione ,
che da me in quest'opera si
presenta , ho procurato di formare
una Introduzione a tutta quella
parte della Storia di Europa ,
suscguente a quel regno . La

XIV *PREFAZIONE.*

moltitudine de' Biografi si è occupata nell' esporre le gesta e le qualità personali di Carlo Quinto: gli Storici de' varii paesi ne raccontano fatti, che non ebbero altre conseguenze fuorchè locali o passeggeri; ed io mi sono proposto di non raccogliere del suo regno se non se i grandi avvenimenti, i cui effetti furono universali, o famosi pur anche sentire ai tempi nostri.

Siccome i miei leggitori non trarrebbero che una imperfetta istruzione da una somigliante Storia del regno di Carlo Quinto, se non fossero alcun poco informati dello stato dell' Europa avanti a quell' epoca, ho quindi voluto supplirvi con una Introduzione.

PREFAZIONE. xv

duzione; e questo lavoro ha prodotto un volume preliminare, in cui ho preso ad accennare e ad esporre gli avvenimenti e le cagioni, la cui azione ha tutti operati li successivi cangiamenti accaduti nello stato politico dell' Europa, dalla distruzione del Romano Impero fino al principio del secolo decimosesto. Ho presentato un Ritratto dei progressi della società, per quanto concerne l'interna amministrazione non solo, le leggi e i costumi, ma l'esercizio in oltre della forza nazionale, cui esigono le operazioni dei governi al di fuori; e per ultimo ho descritto la politica costituzione degli Stati principali dell' Europa nel momento, in cui

xvi PREFAZIONE.

Carlo-Quinto diede principio al suo regno.

Questa parte della mia fatica mi ha condotto a molte critiche discussioni, che all' uffizio del giureconsulto o dell' erudito, piuttosto che a quello dello storico, sembrano appartenere; discussioni da me collocate nel secondo volume, intitolandole *Pruove e Dilucidazioni*. Non pochi de' miei leggitori è verisimile che non si prenderanno gran pensiero di così fatte ricerche; ma altri per avventura le riguarderanno siccome la parte la più curiosa e la più utile della mia opera.

Ho indicate con diligenza le fonti, da cui ho derivato i fatti, e ho citati gli autori, de'

PREFAZIONE. XVII

de' quali io adotto l'autorità, con una sì minuta esattezza, che parrebbe ostentazione, se potesse argomento divenire di vanità l'aver letti assai libri, massime essendone molti [fra essi, che non avrei mai sognato d'aprire, se non mi fossi imposta una legge di verificare colla più attenta cura ogni cosa, che io volevo presentare agli occhj del Pubblico.

Siccome le mie ricerche m'hanno condotto non di rado a battere sentieri oscuri o poco frequentati, così ho dovuto rimettere altrui esattamente agli autori da me tolti per guida; ed una tale attenzione mi è sembrata non solo necessaria a giustificare i fatti, su cui da me stabilivasi un raziocinio, ma eziandio

XVIII *PREFAZIONE.*

dio accomodata a servire di scorta a coloro, che dietro me seguitar voleſſero la ſteſſa via, e a metterli in grado di fare con maggiore facilità e con ſorte migliore le loro ricerche.

Ogni attento e dotto leggitore offerverà nella mia opera una omiſſione, di cui è neceſſario che io ſpieghi il motivo. Non ho fatto menzione delle conquiſte del Meſſico e del Perù, nè dello ſtabilimento delle Colonie Spagnuole ſul Continente e nelle Iſole dell' America. Da prima io m'era propoſto di teſſere una copioſa narrazione di que' grandi avvenimenti; ma poſcia più maturamente eſaminando queſta parte del mio piano, ho com-
pre-

PREFAZIONE. XIX

preso, che tali scoperte e la influenza loro ne' sistemi di politica, o di commercio dell' Europa, erano argomenti troppo luminosi, e troppo gravi per essere trattati soltanto d'una maniera superficiale, che non sarebbe infruttiva nè dilettevole; e d'altronde, concedendo a così fatti oggetti l'estensione tutta, che da lor si merita, mi farei ingolfato in un episodio al corpo dell'opera troppo sproporzionato. Queste cose adunque ho riserbato per una Storia particolare, a cui scrivere ho in animo d'accingermi, se l'opera che oggi da me si divulga sarà fatta degna della pubblica approvazione.

Quantunque col sopprimere

xx *PREFAZIONE:*

re nel regno dell'Imperator Carlo-Quinto articoli di sì gran momento, ma staccati dalla materia principale, io abbia entro più angusti confini ristretta la mia narrazione; non dubito ciò nonostante, che a' miei leggitori, dopo la idea, che ho creduto ad essi dover porgere della natura e dello scopo della mia opera, ampio tuttavia ne parrà soverchiamente il piano, e troppo audace l'affunto. Io medesimo più volte me ne sono avveduto; ma sì persuaso come io era della utilità di una storia di questo genere, non ho saputo desistere dal mio disegno. Al pubblico ora si appartiene il pronunziar sentenza intorno al merito della
la

PREFAZIONE. *XXI*

la efecuzione. Io aspetterò il
fuo giudizio non fenza inquietu-
dine , e a quello mi fot-
toporrò con un rifpettofo fi-
lenzio.



AVVERTIMENTO

DEL TRADUTTOR FRANCESE.

IL regno di Carlo-Quinto è senza dubbio l'epoca più importante della Storia dell' Europa dopo la distruzione della Repubblica Romana. Questo periodo di Storia ben meritava però d'esser trattato da un sì valente Scrittore, come il Signor Robertson; ma al Signor Robertson richiedevasi un interprete più capace che io non sono.

Egli stesso avendo voluto invitarmi a tradurre l'opera sua, mi ha grandemente ricreato l'animo colla fiducia che in me riponeva; ma duolmi di non poter corrispondervi in una maniera più degna di lui e del pubblico.

Oso lusingarmi ciò non ostante di aver espresso il testo fedelmente quanto basta a conservare nella mia traduzione il carattere di faviezza, di rettitudine, d'imparzialità

lità e d'umanità, che mi sembra particolarmente distinguere il genio del Sign. Robertson; ma nella traduzione medesima indarno la eleganza ricercerebbesi, che ammirano gl' Inglese nel di lui stile. Se così malagevole riesce lo scriver bene in nostra lingua, allora soprattutto cresce la difficoltà, quando alcuno scrive cose, ch'ei non abbia pensato nè esaminato. Convengo, che traslatando uno squarcio d'eloquenza o di poesia, dove si commuovano gli affetti e si accenda l'imaginazione, non è impossibile che sì al vivo restiam compresi dai pensieri e dal sentimento dell'autore, che poi ci venga fatto di renderceli proprij e di esprimerli con libertà, con calore, con originalità; ma in un'opera lunga, in cui si contenga una ragionata narrazione e tranquilla, siam quasi costretti a calcar le vestigia del nostro modello, e non solo a seguire l'andamento delle sue idee, ma in oltre a conservare la forma,

ma, onde sono le medesime disposte.

Le lingue moderne, e soprattutto la Inglese, hanno per gli traduttori uno scoglio, che rare volte si può da loro scansare. Spesso accade, che difficile non sia il tradurre con una sufficiente esattezza in Francese una frase Inglese, serbando alle parole della traduzione l'ordine stesso dell'originale. Una tale facilità fomentando la pigrizia fa pure illusione alla mente; poichè ci diletta il credere, che meglio torni l'esser fedele che ornato, e che impossibil farebbe il volgarizzare con uguale fedeltà il senso dell'autore, cercando un giro più elegante. Una così fatta illusione della pigrizia, ha traviato la maggior parte dei traduttori, nè pur quelli eccettuati, che sonosi acquistato il vanto di egregj Scrittori; del che può addurfi in esempio l'Abbate Prevôt, che scrivea con sì natural candore, con tanta armonia, e con un brio

brio sì vivace, quando gli reggean la penna l'ingegno solamente e la immaginazione, e il cui stile in alcune delle sue versioni sì scorretto si ritrova e sì intralciato.

Leggendo le presenti riflessioni intorno la difficoltà di tradurre, si crederà per avventura, che mio intendimento sia stato d'indebolire i rimproveri, che si avrà ragione di farmi per le frequenti negligenze, e forse per li difetti più gravi, che s'incontreranno nella mia traduzione. Io non sono lontano di accordarlo; ma nondimeno io protesto con ogni sincerità, che nel far simili riflessioni mio principal motivo è stato la tema, che al Signor Robertson le colpe non s'imputassero del suo traduttore.

Io non mi diffonderò sopra un elogio all'opera del Signor Robertson, giacchè il miglior modo di lodarla quello era di tradurla. Non saprei per altro astenermi dal
ma

manifestare una singolare ammirazione per la sua *Introduzione*, che mi sembra una delle più belle opere, che questo secolo abbia prodotte; non potendosi spargere una luce maggiore su di un argomento sì intralciato ed oscuro, nè avendo mai lo spirito filosofico fatto un uso più lodevole della erudizione.

Non mi rimane altro più, che andare incontro ad una obbiezione, che potrebbe farfi; ed è, che il Signor Robertson essendo Ministro Protestante, ed entrando nel piano della sua opera la storia della Riforma, egli però ne ha parlato secondo i principj della sua comunione, come già fece nella sua storia di Scozia, tradotta ancor essa nella nostra lingua; loda i novatori, si rallegra nei progressi del Luteranesimo, censura con acerbità i vizj del Clero di Roma, e gli abusi nella Chiesa Cattolica introdotti dalla ignoranza e dalla superstizione; ma cotalli viete cantilene non possono al-

cun

cun sinistro effetto partorire nelle menti nè meno dei più deboli, punto non essendo a temere, che il Signor Robertson faccia nascere Presbiteriani fra noi. Senzachè, egli forse ha scritto intorno a questo articolo con più moderazione di tutti gli Storici Protestanti; e il sincero ossequio, che da lui si mostra da per tutto per la religione in generale, edificar dee le anime pie molto maggiormente, che non deggiono esse rimanere offese dai tratti, che sonogli talvolta sfuggiti, di Protestantismo.



AL CORTESE LETTORE

L' EDITORE ITALIANO.

A Questa edizione Italiana della celebre Opera del Sig. Robertson non fa mestieri il premettere lungo proemio. L'opera si raccomanda da se: e per ciò che in essa riguarda li pregiudizj dell' Autore protestante, il traduttore Francese à già esposto nella sua prefazione quanto può bastare per rendere ogni Cattolico prevenuto, e guardingo a que' luoghi, ove lo scrittore Inglese s'esprime secondo le false massime della sua religione, e copia le maldicenze scritte contro la Chiesa Romana da autori eretici prima di lui. A dir vero, rifugge l'animo d'un cattolico, e sente commoversi a giusto sdegno nel leggere, e nel tradurre quanto il Sig. Robertson à sparso qua e là nell' opera sua contro i dogmi cattolici, contro la Santa Sede Romana, contro i
Pon-

Pontefici , contro i Santi , contro il clero , e gli ordini religiosi . E se non fosse stato per quel volgar pregiudizio , che fa cadere di pregio un libro , se da esso cancellisi ciò che di cattivo e d' inutile v' à inferito l' Autore ; chi à avuta mano nella presente traduzione Italiana volentierissimo avrebbe omezzo quanto nell' opera incontrasi opposto ai sentimenti di chi è nato e cresciuto in grembo alla Chiesa Romana . Ma per non rendere l' edizione imperfetta , o a meglio dire mancante neppure di quelle parti , che da un giusto estimator delle cose debbonfi riguardar come biasimevoli , e difettuose , s' è conservata intera l' opera dell' Inglese , aggiugnendo però a luogo a luogo alcune brevi annotazioni , le quali servano a rendere avvertito il lettore , come nelle carte di marina servono le croci , che vi s' appongono , per indicare le secche , e gli scogli .
 Sebbene le cose inserite dal Sig.
 Ro-

Robertson nell'opera sua contro la Chiesa Cattolica sono oggimai tanto vecchie e rancide, tante volte rifritte da' protestanti, tante volte confutate, e tanto fino all'ultima evidenza dimostrate calunniose, ed insufficienti dagli autori ortodossi, che farebbe un gettare il tempo il farne ora lunga confutazione; nè v'è di questi giorni per avventura veruno tanto imbecille, che ne abbisogni per non rimanere ingannato. A questa guisa si spera, che la presente edizione coll'arricchire l'Italia d'un'opera singolarmente pregevole per la profonda storica erudizione, che in se contiene, non debba recar nessuno neppur menomo pregiudizio alla purità della Fede, che deve preferirsi da ognuno a tutte le più rare e più recondite cognizioni, ed a tutte le scienze del mondo.

INTRODUZIONE





DESCRIZIONE

DEI

PROGRESSI DELLA SOCIETÀ IN EUROPA

Dalla distruzione del Romano
Impero fino al principio del
Secolo decimosesto .

SEZIONE I.

*Descrizione dei progressi della Società
in Europa relativamente all'ammi-
nistrazione interna, alle leggi ed
ai costumi.*

SONO celebri due grandi ri-
voluzioni accadute nello
stato politico e nei costu-
mi delle nazioni europee; la pri-
ma cagionata dai progressi del-
To. I. A la

Effetto del-
la Romana
potenza so-
pra lo Stato
dell'Europa.

2 INTRODUZIONE.

la romana potenza, e l'altra dalla distruzione di questa potenza medesima. Allorchè lo spirito di conquista trasse oltre le Alpi le armate romane, trovarono esse tutti i paesi, in cui entravano, abitati da popoli da loro chiamati barbari, ma che indipendenti erano e prodi, e che difesero gli antichi loro dominii col più ostinato valore. La superiorità della disciplina, e non quella del coraggio trionfar fece i Romani; poichè di que' barbari non era come degli abitanti effeminati dell'Asia, dove una battaglia sola decideva la sorte d'uno Stato. I vinti ripigliavano le armi con maggiore audacia che prima, e la loro indisciplinata bravura, ma dall'amore infiammata di libertà, sosteneva le veci dell'arte e dell'unione, che in essi mancavano. In que' lunghi e sanguinosi conflitti, in cui combattevasi da un canto per la signoria, e dall'altro per la indipendenza, furono fuc-

INTRODUZIONE. 3

fucceffivamente devaftate le varie provincie dell' Europa : ftante che una buona parte degli abitanti perirono fu i campi di battaglia , moltiffimi altri caddero nella fchiavitù , e il rimanente incapace d' una più lunga refiftenza , all' impero di Roma fi fottomife .

Calamità
che accom-
agnarono
le conquifte
dei Romani .

I Romani , poichè ebbero devoluta l' Europa , fi occuparono ad incivilirla . Stabilirono effi nelle conquiftate regioni una forma di governo fevera sì , ma regolare , e che poneva in falvo la pubblica tranquillità . Diedero a' nuovi loro fudditi le loro arti e le loro fcienze , la loro lingua e i lor costumi ; fcarfo rifarcimento per avventura della perduta libertà . L' Europa incominciò a refpirare , e andò ricuperando alcun poco di forze dopo le lunghe calamità , che l' avevano travagliata ed afflitta . Venne incoraggiata l' agricoltura , la popolazione fi accrebbe , e fi vide forgere un' apparenza di profperità , che in qualche

Vantaggi
che ne ri-
fultarono .

4 INTRODUZIONE.

parte ristorava le sofferte devastazioni della guerra.

Funeste conseguenze della romana dominazione.

Un tale stato di cose non era però di gran lunga acconcio ad assicurare la felicità dei popoli, nè favorevole ai progressi dell'ingegno umano. Le nazioni vinte si disarmavano dai vincitori, e del continuo erano tenute a freno da soldatesche stipendiate per invigilare ad ogni menomo lor movimento. Le diverse provincie abbandonate alla rapacità dei governatori, che impunemente le saccheggiavano, videro tutte dissipate le loro ricchezze dalle esorbitanti imposizioni; le quali con tanta ingiustizia ed inumanità venivano distribuite, che d'ordinario se ne aggravava il peso a misura che il popolo rendevasi più impotente a sopportarlo. Gli uomini più industriosi furono costretti ad uscire dalla loro patria per andarsene in traccia della fortuna e degli onori in una lontana capitale, dove si avvezzarono a sotto.

INTRODUZIONE. 5

topor ciecamente tutte le azioni loro ai capricci d'un sovrano. In quel tristo concorso di circostanze, che all'avvilimento tendevano degli spiriti, impossibile riusciva ai popoli il conservare la fortezza dell'animo e la sua alte-
 rigia; onde si estinse nella servi-
 tù l'amore della indipendenza e della guerra, che avea resi illustri i loro antenati. Perderono essi l'abito non solo, ma pur anche la capacità di regolare da se medesimi le loro azioni e le loro voglie; poichè il dominio di Roma, siccome sempre fece quello di tutte le vaste monarchie, degradò l'umana specie e la cor-
 ruppe. *Vedi To. II. Nota I.*

Una società non poteva in uno stato somigliante lungamente sus-
 sistere. Il governo romano, anco-
 ra nell'ottima sua forma, avea de' difetti, che preparavano la sua dissoluzione. Il tempo condusse que' semi primitivi di corruzione a maturità, e germogliar ne fece

*Irruzioni
 de' popoli
 barbari.*

6 INTRODUZIONE.

nuovi disordini. Una viziosa costituzione farebbesi già distrutta per se stessa, nè avea per ciò bisogno di alcun urto straniero; ma le violente irruzioni de' Goti, de' Vandali, degli Unni e degli altri barbari affrettarono un tale avvenimento, e portarono impetuosamente l'Impero alla sua rovina. Nascer si videro, per così dire, nuove generazioni, che sembravano accorrere da ignoti climi per vendicare sopra i Romani i mali, che aveano coloro fatto all'umanità. Quelle barbare colonie dianzi abitavano varie provincie della Germania, che dai Romani non erano mai state soggiogate, ovvero givano esse disperse nelle contrade sterminate del Settentrione dell'Europa, e tra il Ponente e il Settentrione dell'Asia; contrade oggidì occupate dai Danesi, dagli Svedesi, dai Polacchi, dai Tartari e dai Moscoviti. Quasi niente sapeasi della condizione di costoro, nè della loro istoria, prima che

INTRODUZIONE. 7

che invadessero le terre dell'Impero. Siam debitori ai Romani di quanto alla nostra notizia intorno sì fatto argomento è pervenuto; e siccome eglino pochissimo s'inoltrarono in que' paesi orridi troppo ed inculti, così non ci rimasero che particolarità molto imperfette sopra l'antico stato de' loro abitatori. Que' popoli stessi rozzi e selvaggi, privi d'arti e di monumenti, l'ozio non avendo nè la curiosità, che reca naturalmente lo spirito alla ricerca delle passate vicende, forse conservavano la disordinata rimembranza di qualche fatto recente; ma poi ogni cosa che risaliva alquanto addietro smarrivasi nell'oblio, ed era involta di tenebre, o da favole bizzarramente alterata. (II):

La copia degli sciamì di barbari, che gli uni dopo gli altri piombarono sopra l'Impero dal principio del quattrocento fino alla caduta della romana potenza, ha fatto credere, che i paesi, don-

Coscìtuzione dei paesi, donde uscivano quelle barbare nazioni.

8 INTRODUZIONE.

de emigravano essi , grandemente ridondassero di abitatori ; e sonosi quindi varie ipotesi immaginate per ispiegare la straordinaria popolazione , per cui furono i paesi medesimi denominati il *semenzajo del genere umano* : ma se riflettiamo , che le terre occupate da que' popoli erano d'una prodigiosa estensione , e per la maggior parte da boschi e da marassi ricoperte ; che le più ragguardevoli tribù de' barbari colla caccia sussistevano e colla vita pastoreccia , e che in questi due stati di società si richiegono immensi spazii di terreno per nodrire un piccol numero di abitanti ; finalmente , che alcuno di que' popoli non avea nè le arti nè la industria , senza le quali non è mai possibile che dimolto si aumenti la popolazione ; scorderemo ad evidenza , che i paesi da loro abitati non poterono anticamente essere così popolati , come sono oggidì , quantunque il sieno pure assai meno del-

delle altre parti dell' Europa e dell' Asia .

Ma quelle circostanze , che ponevano ostacolo alla propagazione de' popoli barbari , le stesse poi contribuivano a svegliare in loro e ad avvalorare lo spirito guerriero , che distinguevali singolarmente . Dall' aspro loro clima irrigiditi , e dalla sterilità del suol natìo costretti a durar fatiche , onde la robustezza accrescevasi del corpo e il vigore dell' anima ; avvezzi a un cotal genere di vita , che del continuo li teneva esercitati , e ogni altra occupazione dispregiando che quella non fosse della guerra ; intrapresero ed eseguirono le militari loro spedizioni con un ardore e con un impeto , di cui gli uomini dalle delicatezze ammolliati d' una più colta società stentano a formarfi una giusta idea . (III) .

Le prime incursioni di que' ^{Motivi delle prime loro incursioni .} popoli nelle terre del romano Impero furono suggerite piuttosto dall'

IO INTRODUZIONE.

amore del bottino che dal desiderio di fondare nuovi stabilimenti. Eccitati i barbari a prender le armi da qualche audace e popolare condottiero sbucarono dalle loro foreste, si scagliarono sulle confinanti provincie con una violenza, a cui niente resiste, misero a fil di spada chiunque volle opporsi al prepotente loro urto, rapirono le più preziose suppellettili degli abitanti, col ferro e col fuoco guastarono tutto lungo il paese da loro trascorso, e nelle loro selve trionfanti se ne ritornarono e nei loro deserti, traendosi dietro una moltitudine di prigionieri. L'esito fortunato delle loro armi, le spoglie ond'erano carichi, la descrizione, cui fecero delle campagne da loro vedute o meglio coltivate delle proprie, ovvero in luoghi più ameni situate, e il racconto seducente delle ricchezze e degli agi a loro dianzi incogniti che aveano quivi ritrovati, tutte queste cose non poteano a meno di

INTRODUZIONE. II

di eccitare la emulazione e l'avidità di altri venturieri, che successivamente si recarono a desolare le romane frontiere.

Quando le provincie finitime totalmente disertate da frequenti scorrerie non offrivano più nulla, che dai barbari si potesse mandare a ruba, s'inoltrarono essi nel cuor dell'Imperio; e siccome incontrarono di poi grave difficoltà o pericolo al ritorno, incominciarono quindi a piantar dimora ne' paesi, che al giogo loro avevano sottoposti. Cessarono allora le corte ed improvvisate incursioni, che spaventavano e perturbavano l'Impero; ma si vide esso minacciato da una più terribile calamità. Numerosi corpi di uomini armati, in compagnia delle mogli e de' figliuoli, e seguitati da schiavi e da greggie si partirono dalle loro capanne, e a guisa d'ordinate colonie si andarono avanzando a cercar nuove abitazioni. Popoli che non avevano città, e

Perchè si
stabilirono
ne' paesi da
loro conqui-
stati.

bene spesso nè meno stabil domicilio, erano al suol natìo sì poco affezionati, che d'uno ad altro luogo senza veruna renitenza si trasferivano. Altre popolazioni si avviarono poscia dietro le prime; e i paesi, che lasciavano voti, si occupavano immantinente da nuovi barbari, che colà si conducevano da regioni ancora più remote. Questi pure si mossero in traccia d'un ciel più mite e di più fertili contrade. Eran coloro come un torrente, che gonfiandosi del continuo seco portava quanto al rapido suo corso si frapponeva. Dalla prima incursione in uno spazio minor di due secoli si videro barbari, di nomi e di schiatte diversi, invadere successivamente e desolare la Tracia, la Pannonia, le Gallie, la Spagna, l'Affrica, finalmente l'Italia e la stessa Roma.

Per tal modo quel vasto edificio, che la romana potenza non avea inalzato, che col soccorso
dei

INTRODUZIONE. 13

dei secoli, in un breve intervallo fu abbattuto e fino dai fondamenti distrutto.

Un concorso di varie cagioni avea di lunga mano preparato una sì grande rivoluzione, ed agevolato il sentiero della fortuna alle nazioni, che inondarono l'Impero. La romana repubblica avea conquistato il mondo colla sapienza delle sue massime politiche (*) e colla severità della militare sua disciplina. Sotto il re-

Circostanze, che produssero la caduta del romano impero.

(*) Credo che il Sig. Robertson chiamandole savie intenderà le massime dell'amministrazione interna dei Romani, non già della esterna loro condotta verso gli altri popoli, essendo pur troppo certo, che non ci fù parte niuna che non violassero del sacro Diritto delle Genti; intenderà in somma quelle massime, che il gran Montesquieu accenna ed esalta nel capo III., non quelle altre, ch'egli espone e detesta nel capo VI. delle sue ammirabili *Considerazioni sopra le cagioni della Grandezza dei Romani e della loro Decadenza*.

14 INTRODUZIONE.

regno degl' Imperatori le antiche massime furono neglette o dispreziate, e a grado a grado si rilassò la disciplina. Le armate romane nel quarto e nel quinto secolo non avevano quasi più veruna rassomiglianza con quelle invitte legioni, che per ogni dove traevano dietro ai loro passi incatenata la vittoria. Codesti uomini liberi, che le armi impugnavano dianzi pel solo amor della gloria, ovver della patria, erano rimpiazzati da sudditi, e da barbari, che per forza si arrolavano o per danaro. Questi soldati mercenarii sì deboli o sì orgogliosi, che non potevano o non volevano soggettarsi alle fatiche del servizio militare, si querelavano perfino del soverchio peso delle armi loro difensive, e furono costretti a spogliarsene per la impotenza di portarle. L'infanteria, che in altre età formava il maggior nerbo degli eserciti romani, cadde nel dispregio. I soldati degli ultimi
tem-

tempi, effeminati essendo e senza disciplina, uscir non potevano in campagna, ove loro non si dessero cavalli; e pure a quelle sole truppe, comechè fossero sì da poco, era la protezione raccomandata dell' Impero. La gelosia del despotismo aveva al popolo divietato l' uso delle armi; e quai sudditi oppressi, privi de' mezzi opportuni a difenderli eglino stessi, non avevano forza nè voglia bastevole a rispignere un inimico, da cui non avevano molto a temere, poichè la condizione loro era tale, che di leggieri non poteva farsi peggiore. Secondo che lo spirito marziale s' andava estinguendo, gradatamente si diminuivano le rendite dell' Impero. Il gusto per le superfluità e pel fasto d' Oriente era giunto a tal segno nella Corte Imperiale, che assorbiva somme immense, le quali andavano a farsi ingojare nell' Indie, per non ritornarne mai più. I sussidii enormi, che si pagavano
al-

alle barbare nazioni, sottraffero dalla circolazione una quantità ancor più ragguardevole di specie monetate. Le provincie di frontiera saccheggiate dalle frequenti incursioni de' barbari ben tosto non furono più in grado di pagare il consueto tributo; e le ricchezze del mondo, che per sì lungo tempo si erano concentrate nella capitale del romano Impero, cessarono finalmente di rifluire in quella colla stessa abbondanza di prima, o furono distratte per altre vie. In tal guisa l'Impero senza perder nulla dell'estensione de' suoi dominii perdè la forza e l'intrepidezza necessaria a difendersi, e non tardò guari a vedersi ogni via impedita al risorgimento. Quel corpo immenso, languido e prefocchè inanimato era giunto alla sua distruzione. Gl'Imperatori, che governavano con un'assoluta autorità, in tutte le morbidezze s'ingolfarono del lusso orientale, tra le mura si chiusero d'un pala-

INTRODUZIONE. 17

lazio, ignari della guerra, intolleranti della fatica: e da femmine aggirati a talento e da eunuchi, ovvero da ministri niente meno vigliacchi e niente meno corrotti; tremanti all'avvicinarsi del pericolo e nelle circostanze, che ugual vigor richiedevano di consiglio, e di esecuzione, non dimostrarono in ogni incontro se non se una impotente irresoluzione, che esprime al vivo il timore e la stupidità.

Lo stato delle barbare nazioni, da qualunque parte ei si consideri, era tutto l'opposito di quello dei Romani; poichè in esse conservavasi nel perfetto suo vigore lo spirito guerriero, e i loro capi erano pieni di ardimento e di coraggio. Trovavansi quelle genti interamente al bujo delle arti, che avevano snervato i Romani; e per la natura delle militari loro istituzioni poteano facilmente mettere in campo armate numerose, e con poca spesa mantenerle.

Circostanze, che giovarono ai prosperi successi delle barbare nazioni.

Le

18 INTRODUZIONE.

Le truppe mercenarie ed effeminate, che le frontiere custodivano dell' Impero, dalla ferocia impaurite dell'oste nemica o non aspettavano che si accostasse, o erano al primo incontro sbaragliate e disperse. Gl'Imperatori furono obbligati di affoldare grosse bande di barbari, e le opposero a coloro, che venivano a tentare nuove incursioni; ma un espediente sì pericoloso non fece che accelerare la caduta dell' Impero in vece di ritardarla. Que' mercenarii guari non istettero a rivolger le armi contro i loro padroni, e ne usarono con più vantaggio che dianzi; posciachè militando essi nelle armate romane appresero la disciplina e l'arte della guerra, che s'erano in quelle sempre conservate; e una tale cognizione rinvigorendo la loro naturale ferità audacissimi li rese ed invincibili.

Le varie cagioni finor divise, congiunte a molte altre circostanze, contribuirono alla estre-

ma

INTRODUZIONE. 19

ma rapidità de' progressi fatti dalle nazioni distruggitrici del romano impero: ma le loro conquiste non furono niente meno micidiali; poichè i barbari per ogni dove recarono lo sterminio e la desolazione, e versarono fiumi d'uman sangue. Popoli colti, che muovon le arme a sangue freddo, ed animati soltanto da ragioni di politica o di prudenza, ossia per mettersi in salvo da un pericolo che li minaccia, o affin di prevenire qualche lontano accidente, si battono senza incrudelire; essendo presso loro spogliata la guerra della metà de' suoi orrori. Ai barbari sono ignoti tali raffinamenti; onde incominciano la guerra con violenza, e la proseguono con atrocità, loro unico oggetto essendo di fare all'inimico tutto il male, di che sono capaci, nè in loro mitigandosi il furore se non se mediante la strage e la distruzione. Di questo modo oggidì pure fanno la guerra i Selvaggi dell'

20 INTRODUZIONE.

dell' America , e colle disposizioni medesime si avventarono contro il romano Impero i Selvaggi niente meno feroci , che abitavano il Settentrione dell' Europa e dell' Asia .

Rovine cagionate dai barbari in Europa.

Dovunque drizzarono il passo , orme impreffero tinte di sangue ; empierono di stragi , e di desolazione tutt' i paesi , per cui passarono ; non fecero differenza tra il sacro ed il profano , e al grado non la perdonarono al stesso all' età . Quel che nelle prime incursioni scampò loro dalle mani , divenne lor preda nelle susseguenti . Le Provincie più fertili e più popolate furono in vaste solitudini convertite , dove le ruine quà e là sparse di città diroccate , di castelli e di villaggi abbruciati e distrutti servirono d' asilo a un picciol numero d' infelici abitanti , salvati dal caso , o alla spada sopravanzati dell' inimico sazia finalmente d' un sì orrido macello . I primi conquistatori , che
fer-

INTRODUZIONE. 21

fermaron lor fede ne' paesi, che possi avevano a faccomanno, furono o discacciati o sterminati da nuovi ladroni, i quali da regioni sopravvenuti dai paesi colti ancor più lontane, erano però degli altri assai più avidi e più feroci. Per tal modo l'Europa fu in preda a calamità, che le une risorgevano dalle altre, finattantochè poi il Settentrione da così successive inondazioni rimasto vuoto d'abitanti, non si trovò più sufficiente ad apprestar nuovi istrumenti di distruzione. La fame e la pestilenza, che sono mai sempre o compagne o seguaci della guerra, allorchè questa da nissun freno ritenuta esercita le sue furie più dispietate, afflissero tutta l'Europa, e posero il colmo alla desolazione e ai travagli de' popoli. Se determinar volemmo l'epoca, a cui fu più misero l'uman genere, ci converrebbe senza dubbio additar il periodo, che dalla morte di Teodosio trascorse in-



22 INTRODUZIONE.

infino allo stabilimento de' Longobardi in Italia (a). Gli scrittori contemporanei, che ebbero la disavventura di essere testimoni di quelle scene sì terribili e sanguinose, durano fatica a rinvenir espressioni di tale energia, che basti a dipignerne tutti gli orrori. *Flagello di Dio*, e *distruttore delle nazioni* chiamano essi però i più celebri condottieri de' barbari; e paragonano le enormità da costoro commesse nelle loro conquiste alle rovine de' tremuoti degl'incendii e dei diluvii; calamità le più tremende e le più funeste, che dalla imaginazione si possano concepire.

Universale
cambiamento
dalle conquiste de'
barbari prodotto nello
Stato dell'
Europa.

Ma a porgere una giusta idea delle conquiste distruggitrici de' barbari, non v'ha cosa più acconcia dello spettacolo, che agli oc-

(a) Morì Teodosio nel 395. Nel 571, ebbe principio il regno d'Alboino in Lombardia; cosicchè questo periodo è composto di 176. anni.

occhi si rappresenta di un diligente osservatore, contemplando il general cambiamento, che accadde nello stato dell' Europa, allor quando verso la fine del secolo sesto incominciarono i popoli a respirare dalle passate sciagure, e a gustare qualche poco di tranquillità. I Sassoni in que' dì erano i padroni delle provincie meridionali le più ubertose dell' Inghilterra; i Franchi signoreggiavano le Gallie, gli Unni la Pannonia, onde poscia fu detta Ungheria, i Goti la Spagna, e i Goti medesimi coi Longobardi l' Italia e le confinanti provincie. Appena rimanevano sulla terra alcuni vestigii della politica, della giureprudenza, delle arti e della letteratura de' Romani; essendosi per ogni dove introdotte nuove forme di governo e nuove leggi, costumi nuovi, fogge nuove di vestir, nuove lingue e nuove denominazioni d' uomini e di paesi. In un solo di questi varii oggetti
un

24 INTRODUZIONE.

un improvviso e notabil cambiamento mai non poteva accadere senza sterminar quasi tutti gli antichi abitanti; e non appigliandosi a così spaventevol mezzo, farebbe riuscita vana qualunque opera o del più spero o del più formidabile conquistatore. (IV). Per la qual cosa la totale rivoluzione, dai popoli settentrionali prodotta nello stato dell' Europa intera, merita d' essere considerata come una pruova ancor più decisiva della stessa testimonianza degli Storici coetanei, di tutte le orridezze, che le conquiste accompagnarono di que' barbari, e del fierissimo guasto, che diedero da un confine all' altro del nostro emisfero. (V).

Dal general
disordine
trassero l'
origine i go-
verni oggidì
stabiliti in
Europa.

Nelle tenebre del caos, dove l' universal disastro immerse le nazioni, cercar bisogna i semi dell' ordine, e procurar di scoprire i primi lineamenti dei governi e delle leggi, che oggidì veggiamo stabilite in Europa. Quivi gli
Sto.

INTRODUZIONE. 25

Storici degli Stati diversi di questa parte del globo sonosi ingegnati di rintracciare l'origine delle istituzioni e delle costumanze dei loro compatriotti; ma forse non hanno essi nelle loro ricerche tutta la cura e tutta l'attenzione adoperata, che dalla gravità pur s'esigeva dell'argomento. Mio intendimento non è di tesser qui un minuto racconto dei progressi del governo e de' costumi di ciascuna gente particolare, i cui fatti somministrano la materia alla seguente istoria. Ma per chi voglia formarfi una esatta idea dello Stato dell'Europa al principio del secolo decimosesto, è necessario che a molto più rimoti tempi ei risalga; che della condizione s'informi de' popoli settentrionali al tempo del primitivo loro stabilimento ne' paesi, di cui s'impadronirono; è necessario ch'egli siegua il passar veloce, che fecero coloro, dalla barbarie

To.° I.

B

al.

26 INTRODUZIONE.

alla civile costumatezza, e che le cagioni venga osservando e i generali avvenimenti, la cui efficace ed uniforme influenza accelerò grado per grado i progressi, che quelle nazioni aveano fatto nel governo e nei costumi, allora che il regno incominciò di Carlo Quinto.

Principii, sopra cui i popoli settentrionali fondarono i loro stabilimenti in Europa.

Laddove popoli soggetti al dispotismo diventano conquistatori, le loro conquiste ad altro non servono senonchè ad ampliare il potere e il dominio del despota; ma brigate composte d'uomini liberi voglion conquistare per se medesime, e non pe' loro capi; e tali erano quelle per l'appunto, che sovvertirono il romano impero, e si stanziarono nelle varie sue provincie. Non solamente le diverse nazioni uscite dal Settentrione dell'Europa, che sempre fu qual propria sede riguardato della libertà, ma gli Unni pur anche e gli Alani, abitanti d'

una

una parte di quelle contrade, che da un chiaro Scrittore (a) sonosi riputate come il paese natale della schiavitù, godevano d'un grado tale d'indipendenza e di libertà, che sembra quasi incompatibile con uno stato di socievole unione, ovvero colla subordinazione necessaria a mantenerla. I popoli, che nominati abbiamo, non per forza, ma per elezione, seguivano il condottiere, che alla conquista guidavali de' nuovi stabilimenti; e non come soldati, a cui ordinar ei potesse che marciassero, ma come volontarii, che s'erano spontaneamente offerti ad accompagnarlo. (VI). Consideravano essi le loro conquiste a guisa di comune proprietà, alla quale ciascuno avea diritto di esser partecipe, poichè avea ciascuno contribuito ad impostrarle.

B 2 (VII).

(a) Montesquieu, *Dello Spirito delle Leggi*, lib. XVII. cap. 3. 4. ec.

(VII). Difficil cosa è determinare precisamente qual metodo tenessero e sopra quai principii si regolassero nel dividere le terre da loro occupate; stante che non sappiamo, che siaci rimasto alcun vestito monumento delle nazioni Europee, che abbracci quel rimoto periodo; nè occorre far gran conto di quelle dispregevoli cronache compilate da Scrittori, che il verace scopo ignoravano e gli oggetti essenziali della Storia.

Presso que'
popoli gra-
damente si
introduce il
governo feu-
dale.

Frattanto, la nuova divisione delle terre principii nuovi cagionò e nuovi costumi; dal che tosto risultò una specie di governo fino a quella stagione inaudito, e che oggi col nome distinguefi di *Sistema feudale*. Benchè le barbare nazioni, che a tal governo diedero l'origine, si fossero in varii tempi stabilite ne' paesi da esse conquistati; benchè fossero venute da contrade diverse, e linguaggi avessero dissomiglianti, e benchè non dipendessero da gli stessi capi, non-
di.

INTRODUZIONE. 29

dimeno si osserva, che in tutta l'Europa con pochissima varietà s'introdusse la feudale amministrazione. Una sì maravigliosa uniformità ha dato ad alcuni Autori motivo di opinare, che tutte quelle nazioni, malgrado molte apparenti differenze, originalmente non formassero che un solo e medesimo popolo; ma è assai più naturale il ricercar la cagione di questa uniformità nella stessa rassomiglianza dello stato di società e dei primitivi costumi di que' barbari, e delle circostanze, in cui tutti si ritrovarono nell'atto di pigliar possesso de' nuovi loro domini.

I conquistatori dell'Europa doveano difendere i loro stabilimenti non solo contro quegli antichi abitanti, a cui aveano lasciata la vita, ma inoltre contro le terribili invasioni di nuovi avventurieri, che poteano venir loro a contrastare le già fatte conquiste; per lo che i primi lor pensieri certamente si rivolsero ai mezzi

Il principal
oggetto del
sistema fe-
dale è la di-
fesa della
nazione.

30. INTRODUZIONE.

di provvedere alla propria difesa, che sembra in effetto essere stata lo scopo unico delle prime loro civili istituzioni. In vece di quelle fortuite, ed incostanti associazioni, che senza incomodar dimolto la indipendenza degl'individui, bastavano a porre in salvo la comune tranquillità allorchè viveano i barbari nelle loro foreste e nei lor deserti, i medesimi si accorsero della necessità d'unirsi con più stretti vincoli, e di sacrificare alcuni de' lor diritti personali per godere una maggiore sicurezza. Ogni uomo libero, a cui nella spartizione de' luoghi conquistati assegnavasi una certa porzione di terreno, era obbligato a prender le armi contro i nemici della nazione. Il servizio militare era la condizione, a cui riceveva egli, e possedeva i suoi campi; e siccome non veniva imposta alcun' altra gravezza, così presso un popolo guerriero questo genere di possessione esser doveva

co-

comodo insieme ed onorevole. Il Re o il Generale, che avea condotto la nazione alla guerra, rimanendo sempre il capo della colonia, ragion voleva che avesse la porzione più ampia, onde poter guiderdonare i servigi, che gli venivano prestati, e accrescere il numero de' partigiani; poichè le sue terre con questa intenzione ei distribuiva, e coloro, fra cui le divideva, erano obbligati ad armare per difenderlo, e a seguirlo al combattimento con una quantità d' uomini, proporzionata all' estensione del terreno, che aveano ricevuto. Gli uffiziali primarii l' esempio imitavano del Sovrano; e dividendo tra i loro subalterni la porzione di terra, ch' era ad essi toccata, lo stesso patto aggiugnevano ai loro doni. In tal guisa un regno feudale a un militare stabilimento rassombrava piuttosto che a una civile istituzione. L' armata vittoriosa prendeva posto ne' paesi, di cui s' era impadronita; e ciascun corpo

32 INTRODUZIONE.

a' suoi ufficiali subordinato le regole osservava della militare disciplina. Due sinonimi erano i vocaboli d' uomo e di soldato (a). Ogni proprietario di terreni, armato di una spada, dovea sempre a un cenno del suo superiore essere apparecchiato a marciare, e a mettersi in campagna contro i nemici della nazione.

Il governo feudale difettoso in quel che concerne l'ordine interiore della società.

Ma se il feudale sistema sembra essere stata una invenzione maravigliosa per difendere la società contro ogni straniera potenza, era esso difettoso estremamente in tutto ciò, che vale ad assicurare l'ordine pubblico e la interiore tranquillità. Questo genere di governo, nella sua forma ancora più perfetta, avea semi manifesti di corruzione e disordine, i quali assai presto si propagarono, e con rapidità a tutte le parti comu-

(a) Du-Cange, *Gloss. med. & infim. latin. voc. Miles.*

municandosi del corpo civile vi cagionarono rovine terribili. Debolissimo era il vincolo dell'unione sociale, ed innumerabili erano i principii di anarchia. Non essendo le parti monarchiche ed aristocratiche della costituzione da veruna autorità intermedia contrappesate, le une le altre si intralciavano, e del continuo si combattevano. I vassalli potenti della corona colla forza ottennero, non andò guari, che il possesso delle terre, che aveano da principio gratuitamente conseguite, ma che non doveano godere se non per quanto tempo sarebbe in grado al Principe, fosse loro assicurato durante la vita; e di questo modo più non ci volle che un passo a compiere, e a rendere ereditarie le loro usurpazioni. (VIII). Guidati da un'ambizione niente meno audace, e più assurda, si arrogarono titoli di onore, per metterli in un rango d'estimazione e di credito. Questi contrasse-

gni di personale distinzione, con che l'ammirazione, o la pubblica riconoscenza suol coronare il merito, e i più rari talenti, furono annessi ad alcune famiglie, e alla guisa de' feudi si tramandarono per successione dal padre ai figliuoli.

Poichè ebbero per sì fatta guisa i vassalli più ragguardevoli a se medesimi assicurata l'ereditaria proprietà delle loro terre e delle loro dignità, dallo spirito stesso condotti delle feudali istituzioni, che sempre, benchè fondate sulla subordinazione, tendevano alla indipendenza, fecero con buon esito nuovi e ancor più pericolosi tentativi contro le sovrane prerogative. Carpirono essi la facoltà di giudicare ne' loro territorii sovraneamente tutte le cause civili e criminali, il diritto di batter moneta, e il privilegio di muover guerra ai loro particolari nemici in proprio loro nome e di privata loro autorità. Quasi totalmente
le

INTRODUZIONE. 35

le idee si perdettero di sommissione politica, ed appena qualche apparenza rimase di feudale subordinazione. Sdegnavano però quei sudditi di riguardarsi que' nobili, che un così eccedente potere aveano acquistato. Ad essere indipendenti apertamente aspirarono, e rupero i nodi, che tenevano i principali membri dello Stato uniti alla corona. Un ampio reame, che sì temuto sarebbe stato per la sua potenza, veniva in altrettanti piccoli principati diviso, quanti erano in esso i Baroni dominatori; e guerre ognor si accendevano da mille cagioni, che da tutte le parti insorgevano, di civile discordia e di gelosia. Ciascuna contrada Europea, essendo da cotale rissa sanguinosa immersa nella desolazione, o da turbolenze e da continue inquietudini agitata, vedea da rocche e da fortezze ricoperta, non già costrutte a munire gli abitanti contro stranieri assalitori, ma sì a difenderli dalle

domestiche ostilità. Dappertutto regnava l'anarchia, e tutti gli effetti calamitosi, che l'accompagnano, alle dolcezze sostituiva ed ai comodi, cui sperano gli uomini di rinvenire nella società. Il popolo, quella porzione più utile e più numerosa dello Stato, era alla condizione ridotto di verace schiavitù, ovvero di lui faceasi tal governo, che non poteva esser peggiore, se schiavo foss' egli stato realmente. (IX). Il Re, spogliato di pressochè tutte le sue prerogative, privo dell'autorità richiesta a formar leggi salutari o a mandarle ad esecuzione, proteggere non potea l'innocente, nè gastigare il colpevole. I nobili, per cui niun freno v'era che bastasse, gli uni gli altri con interminabili guerre si rovinavano, i loro sudditi opprimevano, e onta facevano o dispregio al lor Sovrano. Per colmo finalmente di tanti mali il tempo consolidò, anzi fece divenir rispettabile quell'assurdo

do e funesto sistema di governo, introdotto dalla violenza.

Dal secolo settimo fino all' undecimo non altro fu, relativamente alla interiore amministrazione del governo, lo stato politico dell' Europa; per lo che languidissime tutte riuscirono le operazioni, onde i varii suoi Stati in quel periodo tentarono al di fuori di segnalarfi. Come avrebbe mai potuto vigorosamente operare un regno smembrato nelle sue giurisdizioni, e dalle dissensioni lacerato, al qual mancava e una causa comune per tutte riunire le sue forze, e per dirigerle un capo rispettato e temuto? Le guerre, che per sì lunga stagione si fecero in Europa, anzichè decisive, non furono per la maggior parte nè importanti nè memorabili per alcun singolare avvenimento, piuttosto rassomigliando a rapide incursioni di pirati o di malandrini, che a meditate spedizioni di regolari soldatesche. Ciascun Ba-

Debolezza
del governo
feudale in
tutte le ope-
razioni este-
riori.

rone

rone alla testa de' suoi vassalli, per soddisfare o la propria sua ambizione o qualche sentimento di vendetta, a una particolare impresa si rivolgeva; intantochè lo Stato in un vergognoso ozio giacevasi, o se pure mettevasi talora a qualche cimento, pareva che non per altro il facesse che per meglio dimostrare la sua impotenza. Vero è che il genio di Carlo Magno tutte quelle sparse membra in un sol corpo assembrò, ed al governo quel grado restituì di forza e di attività, che distingue il suo regno, e l'epoca n'ha resa degna sì della curiosità che della maraviglia de' secoli più illuminati e più colti: ma quello stato di vigore e di unione non era altrimenti secondo l'indole del governo feudale, perciò non potè avere lunga durata. Alla morte di quel monarca il vasto, ed ardito sistema da lui formato cadde in rovina; non essendo più sostenuto da quello spirito, che ne
ani-

animava tutte le parti. Il suo impero squarciato, e diviso in più regni cadde in preda a tutte le sorta di calamità, cui traggonsi dietro la discordia e l'anarchia, e che non aveano se non se acquistata nuova forza. Gli annali di tutte le nazioni dell'Europa da quella epoca in poi fino all'undecimo secolo ritrovansi pieni e per così dire macchiati da una serie di atrocissimi casi o di azioni insensate, e da perpetue guerre così poco importanti pe' loro motivi, come per le loro conseguenze.

Ai tristi effetti indicati della feudale anarchia la influenza funesta si può aggiugnere, che ebbe quella su i progressi dell'umano ingegno. E' impossibile che gli uomini a coltivar si dieno le scienze e le arti, a depurare il loro gusto, a ringentilire i lor costumi, finattantochè non godano di un ben regolato governo, e della personale sicurezza, che nece-
sa-

Funesti effetti di quello stato di società su i progressi delle scienze e delle arti.

sariamente ne deriva; per la qual cosa a promuovere le ottime discipline e a perfezionare la sociabilità esser non potea propizio quello, che abbiain ora descritto, periodo di turbolenze, di oppressioni e di rapine. Non era per anche un secolo intero trapassato, dacchè i popoli barbari stabiliti si furono nei paesi conquistati, ed erano già le tracce totalmente dileguate delle cognizioni e della urbanità, che diffuse aveano per tutta l'Europa i Romani. Non solamente le arti più eleganti, che del lusso ministre sono alimentate da lui, ma erano in oltre o neglette o del tutto smarrite non poche fra quelle utili, a cui la vita di tanti agi è debitrice e di tante sue giocondità. In que' tempi mal augurati, appena che non fossero ignoti nomi quelli di letteratura, di filosofia e di buon gusto; o se talvolta qualche uso pur se ne faceva, ad oggetti sì dispregevoli si prostituivano, che
 quin-

INTRODUZIONE. 41

quindi è manifesto, che più non era inteso il genovino loro significato. Leggere non sapeano nè scrivere le persone del più alto affare, e delle più gravi incombenze incaricate, o delle più cospicue dignità rivestitute. Molti Ecclesiastici non intendevano il Breviario, che ogni giorno erano obbligati di recitare, ed alcuni neppure avrebbero saputo leggerlo. (X) Perduta era la tradizione de' passati avvenimenti, o non erasi questa conservata fuorchè in cronache ridondanti di puerili circostanze e di racconti favolosi ed assurdi. I Codici stessi delle leggi promulgate dalle nazioni, che nelle varie parti si stabilirono dell' Europa, non ebbero più la menoma autorità, essendo in loro vece sostituiti diritti consuetudinarii di una somma incertezza e bizzarria. L'ingegno umano privo di libertà, di coltura e di emulazione precipitò nella più profonda ignoranza a tal che per lo

lo spazio d'anni quattrocento non produsse l'Europa intera pur un Autore, che per la eleganza dello stile o per la giustezza o per la novità delle idee meriti d'esser letto; nè forse una invenzione sola citerebbesi, di cui quel sì lungo periodo possa vantarsi, utile in qualche modo o dilettevole alla società.

Effetto del
governo feu-
dale sopra
la religione
cristiana.

La Cristiana religione, di cui i precetti e le istituzioni sono ne' libri Santi con tale precisione determinate, che non sembrava vi fosse adito per alterarle o corromperle, sì la stessa religione Cristiana, durante que' secoli di oscurità, degenerò in una goffa superstizione. Le barbare nazioni il Cristianesimo abbracciando, l'obbietto, ma non lo spirito tramutarono del loro culto. Con mezzi non troppo diversi da quelli, che mettevano in opera a placare le false loro divinità, il favore conciliarfi procacciavano del vero Dio. Tutte si avvisavano
adem-

INTRODUZIONE. 43

adempiere le obbligazioni ad essi ingiunte, scrupolosamente osservando cirimonie esteriori e puerili, in vece di aspirare alla santità e alla virtù, che sole possono render l' uom grato al sommo autore d'ogni ordine e d'ogni perfezione. (XI). Altri doveri non comprendeva la religione secondo la falsa idea concepita da essi; e quelle pratiche, con che speravano far piovere sopra di loro le grazie del Cielo, erano quali aspettar si potevano da uomini rozzi, che immaginate le aveano ed introdotte; erano divote inezie, che la maestà oltraggiavano dell'Ente supremo, ovvero stravaganze che l'umanità disonoravano e la ragione. (XII) Carlo Magno in Francia e Alfredo il Grande nell' Inghilterra niuna via non lasciarono intentata per dissipar quelle tenebre, e giunsero a far penetrare alcuni raggi di luce in mezzo ai loro popoli; ma i loro sforzi e le loro istituzioni trovarono nella
igno-

ignoranza del loro secolo ostacoli insuperabili, e la morte di que' due gran principi immerse di nuovo le nazioni in una notte più densa e più profonda.

Effetto del
governo feuda-
le sopra
le maniere
e sopra le
virtù degli
uomini.

Erano in que' tempi mal augurati gli abitanti della Europa ignari delle bell'arti, che adornano i secoli colti, e nè pur non aveano le virtù, che distinguono i popoli selvaggi. La fortezza d'animo, il sentimento della propria personale dignità, il valore nelle imprese di guerra e la costanza ostinata nell'eseguirle, il dispregio dei pericoli e della morte, sono le virtù ovveramente i caratteri delle nazioni non anche incivilite, ma son elleno il frutto dell'uguaglianza, e dell'indipendenza: e queste erano state in ogni parte annientate dalle istituzioni feudali. Lo spirito di dominare depravata aveva la nobiltà; il peso della schiavitù avviliva il popolo; erano del tutto estinti i generosi sentimenti ispirati dalla uguaglianza,

za, nè più rimaneva alcun riparo contro la ferocia e la violenza. Non v'ha per la umana società stato più corrotto di quello, in cui gli uomini perduta avendo la naturale loro indipendenza e la primitiva loro semplicità, non sono a quel grado pervenuti di civile costumatezza, ove un sentimento di giustizia e di onestà serve di freno alle passioni atroci e crudeli. Quindi nella storia de' tempi, de' quali parliamo, più che in alcun altro periodo degli annali d'Europa, un maggior numero s'incontra di quelle azioni, che la immaginazione riempiono di maraviglia insieme e di orrore. Aprendo le Storie di Gregorio Turonese e degli Autori coetanei, in una copia incredibile ci abatteremo di fatti raccapricciosi d'umanità di perfidia e di vendetta.

Ma, giusta l'osservazione di un elegante Storico e profondo (a),
v'ha

Il governo
e i costumi
fin dall' undecimo secolo incominciarono a perfezionarsi.

(a) D. Hume, *Hist. of England*,
vol. 2, p. 441.

46 . INTRODUZIONE.

v' ha nelle umane cose un grado estremo di abbassamento non meno che di elevazione, al qual pervenute volgonsi in contraria parte e tornano addietro, nè mai l'oltrapassano sì nel loro progresso che nella loro declinazione. Allorchè i difetti o nella costituzione o nell'amministrazione del governo generano disordini eccessivi ed intollerabili nella società, l'interesse comune scuopre tantosto ed applica i rimedii più acconci a distruggere il male dalle radici. Possono gli uomini trascurare o lungamente soffrire leggeri inconvenienti; ma qualora gli abusi non si tengono entro a certi confini, bisogna che pera la Società, o ch'essa li riformi. Gli abusi del governo feudale congiunti alla depravazione, lor naturale conseguenza, del gusto e dei costumi, per una lunga serie d'anni non aveano fatto che accrescersi; e sembra che verso la fine del secolo undecimo si fossero all'ultimo termine condotti del
lo.

INTRODUZIONE. 47

loro accrescimento. A questa epoca vedesi incominciare la progressione in contraria parte del governo e dei costumi, e dall' epoca medesima possiamo pure la successione ripetere delle cagioni, e degli avvenimenti, la cui influenza più o meno gagliarda, più o meno sensibile, ha giovato mirabilmente a distruggere la confusione e la barbarie, e a sostituirvi l'ordine, la pulitezza, e la regolarità.

Non ci pare necessario nella ricerca di tali cagioni e di tali avvenimenti l'attenerci a una scrupolosa cronologica esattezza; ed è molto più importante il notare la scambievole unione loro, e dipendenza, e il far vedere come un avvenimento ne abbia un altro preparato, e corroborata la sua influenza. Abbiamo fin quì osservato i successivi progressi di quelle dense tenebre, ond' è stata per tanto tempo avvolta l'Europa; ora sarà più gradito il mirare i primi raggi del rinascente splendore, e
lo

48 INTRODUZIONE.

lo scorgere gli aumenti insensibili di luce, che hanno finalmente condotto il giorno chiarissimo, di cui godiamo.

Le crociate hanno contribuito ad introdurre un cambiamento nel governo e nei costumi.

Le crociate, o quelle spedizioni dei Cristiani per andar a cingere la Terra santa dalle mani degl' Infedeli, sono state forse il primo avvenimento, che ha svegliato l' Europa dal letargo, in cui dopo tante età si giacea sepolta, ed ha contribuito a produrre nel governo e nei costumi una qualche favorevole mutazione. E' cosa naturale agli uomini il rimirare con sentimento di venerazione e di compiacenza que' luoghi famosi, ove abbia avuta residenza qualche gran personaggio, o che sian stati il teatro di qualche azione strepitosa. Da questo principio ebbe origine quella scrupolosa divozione, con che i Cristiani fino dai primi secoli della Chiesa si procurarono il piacere di visitare i paesi che Dio avea destinati per l' eredità dell' eletto suo popolo, e
ne

ne' quali il Figliuolo di Dio avea la Redenzione compiuta del Genere umano. Un sì lontano pellegrinaggio senza molta spesa non potea intraprenderfi, nè senza molta fatica e molti pericoli; dovea perciò essere tanto più meritorio: laonde fu ben presto considerato come un mezzo sicuro per guadagnarsi il perdono delle proprie colpe.

Circa la fine del decimo secolo ed il principio dell'undecimo si sparse d'improvviso in Europa una opinione, la quale in assai breve tempo incredibilmente si propagò, ed il numero accrebbe prodigiosamente e lo zelo di que' devoti pellegrini. Vi fu chi immaginò, che fosser corsi i mille anni (a) di cui parla San Giovanni, e che a mano a mano si appressasse il dì finale. Non è da dire, se un cotal sogno fra i cristiani diffuse

To. I. C una

(a) Revel. XX. 2, 3, 4.

una generale costernazione. Fecero molti la rinunzia dei loro beni, le loro famiglie abbandonarono e i loro amici, e affrettaronsi di trasferirsi nella Terra santa, ove credevano che dovesse Cristo imminente discendere a giudicare i vivi e i morti (a). Finchè la Palestina alla dominazione de' Califfi era stata sottoposta, aveano que' Principi ben avveduti incoraggiato i pellegrinaggi de' Cristiani a Gerusalemma, per esser questo un ramo utilissimo di commercio, che entrar facea ne' loro Stati somme ragguardevoli d'oro e d'argento in cambio di reliquie e di altrettali devote cosucce; ma poscia avendo i Turchi intorno la metà del secolo undecimo conquistata la Siria,

(a) *Cronic. Will. Godelli apud Bouquet, Raccolta degli Storici di Francia tom. X. pag. 262. Vita Abbonis, ibid. pag. 332. Chronic. S. Pantaleonis, ap. Eccard. Corp. Script. medii aevi, vol. I. p. 909. Annalista Saxo, ibid. 576.*

INTRODUZIONE. 51

ria, i pellegrini si videro esposti per parte di que' popoli feroci ad ogni sorte di vessazioni ed insulti. Una simile rivoluzione accade per l'appunto in quel tempo, in cui il terror panico soprammentovato più frequenti rendeva e più numerosi i pellegrinaggi; per la qual cosa essa cagionò lo spavento, e un fiero sdegno suscitò in tutta l'Europa Cristiana. Quanti erano quelli, che dalla Palestina faceano ritorno, i gravi rischi raccontavano, che aveano incontrati visitando la Terra Santa, nè tralasciavano di esagerar le crudeltà e i mali trattamenti de' Turchi.

Tal'era la universale disposizione degli animi, allorchè un Frate fanatico l'idea concepì di riunire tutte le forze della Cristianità contro gli Infedeli, affine di scacciarli dalla Terra Santa a forza d'armi; e allo zelo di lui è debitrice quella capricciosa impresa della sua esecuzione. Pietro Eremita (così chiamavasi quell' Apostolo

Occasione
delle Cro-
ciate.

guerriero) con un crocefisso in pugno corse di provincia in provincia, i Principi sommovendo e i popoli ad imprendere la guerra santa; e le sue declamazioni accesero in tutti gli spiriti l'entusiasmo, ond'era infiammato egli stesso. Il Concilio di Piacenza, a cui più di trenta mila persone assistarono, decise, che il progetto di Pietro da una immediata rivelazione del cielo era stato ispirato; e quando al Concilio di Clermont, che di quello di Piacenza era ancor più numeroso, ne fu fatta la proposta, tutte le voci esclamarono concordemente: *Sì, questa è la divina volontà*. A tutte le classi dello Stato si comunicò un tal furore epidemico. Non solamente i Signori e i gentiluomini di quel secolo bellicoso presero le armi in compagnia de' lor vassalli; lo stesso ardimento di quella romanzesca spedizione poteva essere per loro un seducente incentivo; ma uomini pur si vi-
de-

dero di una oscura condizione e pacifica, ecclesiastici di tutti gli ordini, donne perfino e fanciulli, a gara gli uni degli altri arrolarfi a una milizia, che da ognuno si riguardava siccome pia, e sommamente meritoria. Se dobbiamo prestar fede alla uniforme testimonianza degli Autori contemporanei, sei milioni d'uomini pigliarono la croce (a), che fu il contrassegno col quale coloro si distinguevano che a quella santa guerra si consecravano; contrassegno cui il nome le diede di crociata, che ha sempre conservato. *L'Europa intera*, dicea la Principessa Anna Comnena, *sembrava in un certo modo spiantata dalle sue fondamenta, e in procinto con tutto il suo peso di voler piombare sopra l'Asia* (b).

C 3 L'eb-

(a) Fulcherius Carnutensis, apud Bongarsii *Gesta Dei per Francos*, vol. 1. 387. edit. Han. 1611.

(b) Alexias, lib. 10. ap. Byz. Script., vol. XI. p. 224.

L'ebbrezza di codesto zelo fanatico de' Crociati, anzichè dissiparsi in capo a qualche tempo, si fe' del pari osservabile per la sua durata, che per la sua stravaganza. Pel giro di ben due secoli parve, che altro premuroso oggetto non avesse l'Europa, fuorchè quello di conquistare o difendere la Terra santa, e non si stancò di farvi passare frequentemente armate numerosissime. (XIII).

Prosperi
successi delle
armi de'
Crociati.

Forza non v'ebbe, che resistere potesse ai primi impeti di un'armata, in cui la prodezza dei combattenti era dall'entusiasmo avvalorata della religione. Una parte dell'Asia minore, la Siria e la Palestina ben presto furono tolte di mano agl'Infedeli; fu lo stendardo della croce innalberato sulla montagna di Sionne; un drappello di quegli avventurieri, che avevano prese le armi contro i Maomettani, s'impadronì di Costantinopoli, la capitale dell'impero cristiano in oriente; e per un mez-

mezzo secolo fu il trono imperiale occupato da un Conte di Fiandra, e da' suoi discendenti. La violenza di quell'impeto inaspettato dei Crociati agevolò dimolto le prime loro conquiste; ma una gravissima difficoltà provarono essi di poi a mantenerle. Stabilimenti così lontani dall'Europa, circondati da nazioni guerriere, e da uno zelo fanatico animate, che a quello dei crociati medesimi punto non la cedeva, erano mai sempre esposti a una prossima distruzione. Avanti la fine del secolo decimo- Anno 1291.
terzo furono i Cristiani da tutte le possessioni discacciati, che aveano nell'Asia, e la cui conquista milioni di uomini era loro costata ed immensi tesori. Per sì fatta guisa oggidì non è più se non se un conspicuo monumento della umana follia quella impresa, per la qual sola si sono collegate tutte le nazioni dell'Europa, e che anno esse sostenuta con tanto ardore ed ostinazione.

Effetti salutari delle Crociate sopra i costumi.

Queste spedizioni, tutto che stravaganti, produssero nondimeno de' fausti effetti, che sperare non si poteano nè prevedere. I Crociati marciando alla volta della Terra Santa attraversarono paesi meglio coltivati, e videro Stati affai più floridi dei loro. In Italia si ragunarono eglino ne' suoi principj. Vinegia, Pisa, Genova ed altre Città incominciato aveano a coltivare il commercio, e ad accrescere in ricchezza ed in civiltà. I Crociati colà s' imbarcavano per la Dalmazia, donde proseguivano il lor cammino per terra fino a Costantinopoli. E' ben vero, che spento era da gran tempo per tutto l' Impero d' Oriente lo spirito marziale, e che un despotismo della più prava indole aveva colà pressochè annientata ogni pubblica autorità; ma Costantinopoli, dalle barbare nazioni non mai stata saccheggiata, era come la più grande così la più bella Città dell' Europa, e la sola, ove tuttavia
nei

nei costumi e nelle arti qualche immagine rimanesse della antica pulizia. Sommamente ragguardevole era la potenza marittima dell'Impero de Oriente: in essa fabbriche ancora sussistevano di preziosissime manifatture; ed era Costantinopoli unico emporio dell'Europa in quanto ai prodotti dell'Indie Orientali. Quantunque avessero i Saracini e i Turchi spogliato l'impero di parecchie più doviziose provincie, e ristretto lo avessero in molto angusti confini, pur nondimeno quelle sorgenti di ricchezze mantenevano in Costantinopoli l'amore non solo del fasto, e della magnificenza, ma eziandio una residua inclinazione per le ingenue discipline; e intorno a ciò l'Europa intiera stava al di sotto di quella famosa metropoli. Nell'Asia stessa i Crociati ritrovarono gli avanzi delle scienze e delle arti, cui l'esempio e le proposte ricompense dei Califfi avevano fatte nascere nel loro Impero.

Sebbene avessero gli Storici delle Crociate a tutt'altri oggetti rivolta la loro attenzione che allo stato presso le Orientali nazioni della società e dei costumi; sebbene i più di loro non fossero provveduti di gusto nè di capacità sufficiente ad osservare e a ben dipingere quanto da lor si vedea; con tutto ciò ci anno essi tramandati dei riscontri così sorprendenti della umanità, e della generosità del Saladino e di alcuni altri capi de' Maomettani, che non si può a meno di formarci della sapienza di que' Principi una idea la più vantaggiosa. Era impossibile, che tanti paesi dai crociati si trascorressero, ch'essi osservassero leggi e costumanze sì diverse, senza far acquisto di qualche istruzione, nè di nuove cognizioni. In fatti le loro mire si estesero, i loro pregiudizj sminuirono, nuove idee si eccitarono nelle lor menti; in mille occasioni eglino si accorsero quanto ruvidi fossero i loro costu-

mi in paragone di quelli de' colti orientali, le quali immagini restavano così bene in loro scolpite, che non poteano averle perdute di memoria allorquando si restituivano ai proprij paesi. D'altra parte tra l'Oriente e l'Occidente mantenessi per due interi secoli un commercio non interrotto, e dall'Europa in Asia marciavano sempre nuove armate, mentre che ripatriando i primi avventurieri, alle loro case or l'una or l'altra recavano delle usanze, cui s'erano rese famigliari col lungo soggiorno in quelle terre straniere. Quindi si può notare, che ancor poco dopo il principio delle Crociate assai più magnificenza v'ebbe alla corte de' principi, assai maggior pompa nelle pubbliche cirimonie, più squisitezza nei piaceri e nelle feste; oltrecchè più romanzesco divenne il genio delle avventure, e sensibilmente si accrebbe in tutta Europa. In somma a quelle bizzarre spedizioni,

frutto della superstizione insieme e della follia, fiam debitori de' primi raggi di luce, che cominciarono a dissipar le ombre della ignoranza e della barbarie.

Influenza
delle Crocia-
te sopra lo
stato della
proprietà.

Ma così salutarì effetti delle Crociate non si fecero sentire che assai lentamente. La influenza loro per altro sopra lo stato della proprietà dei beni, e sopra quello conseguentemente del potere, fu più immediata, e nel tempo stesso più efficace.

I Nobili crocesegnati, che si obbligarono a marciare verso la Terra Santa, immediatamente si avvidero, che di ragguardevoli somme aveano bisogno per sostenere le spese di una sì lontana spedizione, e per essere in grado di comparire alla testa de' lor vassalli. La natura del feudal sistema loro non permetteva, che di straordinarie imposizioni gravassero i loro sudditi, i quali non erano avvezzi a pagarne di sorte alcuna. Altro espediente dunque ad essi non ri-
ma-

maneva che quello di alienare le loro terre, affine di procurarsi il danaro, di cui abbisognavano. Siccome tutti gli spiriti erano riscaldati dalle idee romanzesche di conquiste, che speravano fare nell'Asia, e dal desiderio di recuperare la Terra Santa, desiderio sì ardente, che tenea sopita ogni altra passione; così i signori senza ripugnanza nessuna abbandonarono i loro beni, ed a vile prezzo li vendettero per condursi in qualità d'avventurieri a cercare in ignoto clima nuovi stabilimenti. E' da sapersi, che nè pur uno de' varii Sovrani dell' Europa avea nella prima Crociata presa parte; onde non vi fu chi di loro una sì favorevole occasione trascurasse di reincorporare a poco prezzo ai loro dominj quella ragguardevole quantità di fondi alienati (a).

D'al-

(a) Willelm. Malmesbur. Guibert.
Abb. apud Bongars. Vol. 1. 481.

D'altronde molti gran Baroni essendo periti nella guerra Santa, senza lasciar alcun' erede, i loro feudi ritornarono al fisco; sicchè tali aumenti e di proprietà e di potenza aggiunsero alla Reale autorità quanto si andava perdendo dall' Aristocrazia. Da un altro lato la lontananza di non pochi de' più potenti vassalli, soliti a tener inquieti i lor Sovrani, e non di rado a impor loro la legge, porse a questi ultimi un' affai comoda opportunità di estendere le loro prerogative, e di acquistarsi una influenza, che giammai dianzi non aveano potuto ottenere. Alle quali circostanze insieme riunite aggiugnasi, che tutti coloro, che presero la croce, si posero sotto la immediata protezione della Chiesa, la quale lanciò i suoi più terribili anatemi contro chiunque osasse nuocere, od oltraggiare quelli che si erano dedicati a quella santa spedizione. Per la qual cosa le contese e le particolari ostilità,

lità, che fino allora aveano allontanato il buon ordine e la pace da ogni Stato feudale, furono ad un tratto sospese, od estinte; l'amministrazione della giustizia a ricevere incominciò una più solida forma e più costante; e finalmente si fecero de' provvedimenti nei diversi Regni dell'Europa per lo stabilimento di un più regular sistema di politica e di governo (a) (XIV).

Niente meno insigni di quelli, di cui abbiain ora parlato, furono gli effetti sopra lo stato del commercio dell'Europa prodotti dalle Crociate. Le prime truppe, che sotto lo stendardo si arrolarono della Croce, e che da Pietro Eremita, e dal pio Goffredo Buglione, per la Germania e per l'Ungheria si condussero a Costantinopoli, ebbero a patire stranamente

Effetti delle Crociate sopra lo stato del Commercio.

(a) Du Cange, *Glossar. med. & inf. latinis*. Voce *Cruce-signatus*. *Guil. Abbas ap. Bongars*, vol. I, 480, 482.

te tanto per la lunghezza della marcia, quanto per la ferocia degli abitatori di que' paesi. Ma le armate, che di poi si formarono, dall' esperienza ammaestrate delle precedenti, ben si guardarono di prendere la stessa via, e preferirono la strada del mare piuttosto ch' esporri ai medesimi stenti e pericoli. Vinegia, Pisa, e Genova somministrarono ad essi le navi da trasporto, sopra le quali s' imbarcarono. Ricevettero quelle Città somme incredibili dalle numerose armate di Crociati pel semplice nolo de' lor Vascelli (a); lo che però non fu che una piccola parte del contante ritratto dalle spedizioni della Terra Santa. I Crociati fecero con esse mercato per aver vittuaglie e munizioni da guerra. Finchè gli eserciti viaggiavano per terra, e le flotte costeggiavano le spiag-

(a) Muratori, *Antiquit. Italic. med. ævi* Vol. II. pag. 905.

spiagge , provvedevano le truppe di quanto era loro necessario , e tutti assorbivano gli emolumenti di questo ramo lucrativo di commercio . La sorte prospera , che incontrarono da prima le armi de' Crociati , vantaggi procacciò ancor più durevoli alle città traffi-
canti ; posciachè tuttora esistono carte , in virtù delle quali si accordano ai Veneziani ai Pisani e ai Genovesi le più ampie immunità ne' varii stabilimenti formati in Asia dai Cristiani . Tutte le mercatanzie , che da que' popoli s' introducevano o si estraevano , esser dovevano esenti da qualsivoglia gravezza ; ed erano loro stati ceduti in assoluta proprietà gl' interi sobborghi di alcune città marittime , e in alcun' altre , grandi contrade e gran copia di case . In vigore delle predette carte avevano essi in oltre il privilegio di far giudicare , secondo le proprie loro leggi , e da giudici nominati da loro medesimi , tutte le
con-

contese insorte fra persone , che sotto la protezione loro attendevano al traffico , oppur aveano stabile domicilio nel ricinto del terreno ad esso loro accordato (a). Allorchè i Crociati s'impadronirono di Costantinopoli , e uno del loro numero collocarono sul trono d' Oriente , gli Stati d' Italia seppero trarre profitto da una tale rivoluzione. I Veneziani singolarmente , che aveano concertata l' impresa , e che molta parte ebbero nell' eseguirla , niuno de' vantaggi non trascurarono , che avean diritto di riprometterfi dal suo riuscimento . Si resero padroni di una parte dell' antico Pelopponeso , oggi Morea , nella Grecia , e di alcune delle isole più fertili dell' Arcipelago . Parecchi rami importanti di commercio fino a que' dì concentrati nella sola Costantinopoli.

(a) Muratori, *Antiq. Ital. Med. ævi* vol. II. p. 906. &c.

INTRODUZIONE. 67

nopoli, furono a Vinegia trapian-
tati, a Genova, o a Pisa; laonde
varii avvenimenti cagionati dalla
guerra santa aprirono fucceffiva-
mente molte nuove sorgenti di ric-
chezze; e i tesori che ne derivaro-
no (a) alle città mercantili d'Ita-
lia, contribuirono insieme colla
istituzione, di cui testè ragione-
remo, a stabilire sopra una sal-
da base la loro indipendenza e la
loro libertà.

Intorno lo stesso tempo le cit-
tà si ordinarono in Comuni, ossia
corpi politici, che il privilegio
ottennero di avere una giurisdizio-
ne municipale; il qual cambia-
mento per avventura contribuì più
che altra cagione ad introdurre e
a spargere in Europa i principii
d'un regular governo, della poli-
tica, e delle arti.

Lo stabili-
mento delle
Comunità fu
favorevole
ai progressi
del governo.

Il feudal governo in un sistema
era

(a) Villarduino, *Istoria di Costanti-
nopoli* 105. ec.

era degenerato di oppressione. I nobili, di cui le usurpazioni erano diventate eccessive ed intollerabili, ridotto avevano il corpo intero del popolo a uno stato di vera schiavitù; e la condizione dei così detti *uomini liberi* non era gran fatto migliore di quella dei popolari. Una simile oppressione non era solamente la sorte di quelli che abitavano alla campagna, e le terre coltivavano de' lor Signori. Le città e i villaggi dipendevano da qualche gran Barone, la cui protezione erano obbligati di procacciarsi a danaro contante, e che sopra loro esercitava un' arbitraria giurisdizione. Erano gli abitanti spogliati dei diritti naturali e inalienabili della umana specie; non poteano de' frutti della loro industria disporre, nè per testamento, nè per alcun solenne atto lor vita durante stipulato (a);
nè

Antico stato delle Città.

(a) Dachery, *Spicileg.* tom. XI. 374. 375. Ed. in 4. *Ordin. dei Re di Francia* tom. III. 204. n. 2. 6.

nè pur aveano il diritto di elegger tutori ai loro figli nello stato di minorità, ed erano perfino obbligati a comperare dai lor Signori la permissione di ammogliarsi (a). Se una lite aveano in giudizio incominciata, non era loro permesso il terminarla amichevolmente; poichè una tale composizione avrebbe privato il Signore, al cui tribunale agitavasi la causa, de' diritti che gli si competevano al pronunziar della sentenza. (b). Si esigeva da loro senza indulgenza e senza pietà ogni sorte di servizio, ch'era sovente di avvilimento insieme, e oneroso. Lo spirito d'industria era in alcune città violentato da certi assurdi regolamenti, e in altre da ingiuste imposizioni. Le massime rigide

(a) *Ordinanze dei Re di Francia*, tom. 1. pag. 22. tom. 3. p. 203. n. 1. Muratori, *Antiquit. Ital.* vol. 4. p. 20. Dachery *Spicileg.* vol. 11. 325. 341.

(b) Dacher: *ibid.* vol. 9. 182.

70 INTRODUZIONE.

de e tiranniche d'una aristocrazia militare non poteano a meno di arrestare i progressi di qualunque industria (a).

La libertà
delle Città
s' introduce
da prima in
Italia.

Ma dappoichè le città Italiane ebbero incominciato a rivolger verso il commercio la loro attenzione, e a formarli qualche idea de' vantaggi che ne poteano ritrarre, pensarono esse prontamente a scuotere il giogo de' Signori insolenti, ed a stabilire un governo libero ed uguale, che agli abitanti ponesse in salvo la proprietà degli averi, e incoraggiasse le arti e l'industria della nazione. Gl'Imperadori di Germania, quelli massimamente delle Case di Franconia e di Svevia, la cui residenza era distante dall'Italia, quivi non possedevano che un' assai debole podestà e limitata. Le eterne loro contese o coi Papi o coi proprii

(c) Osservazioni sopra la Storia di Francia, del Sig. Abbate di Mably, tom. 2. p. 296.

pria loro vassalli, occupavano del continuo le loro armi, nè ad essi permettevano di volger lo sguardo su quanto accadeva nell'interno di quelle remote contrade. Tali favorevoli circostanze, circa il principio del secolo undecimo, dieder animo ad alcune Città d'Italia di arrogarsi nuovi privilegi, di collegarsi insieme con più stretti vincoli, e di comporsi in corpi politici, che si regolarono dietro leggi stabilite dal generale consentimento degli abitanti (a). I diritti, che molte Città acquistarono con sì fortunate o temerarie usurpazioni, altre gli hanno comperati dagl'Imperatori, i quali consideravano assai vantaggioso contratto il vendere a peso d'oro immunità, che non erano in grado di ricusare a chiunque le richiedeva. Alcune
Cit-

(a) Muratori, *Antiquit. Ital.* Vol. IV. p. 5.

Città gratuitamente conseguirono gli stessi privilegi dalla liberalità o dalla facilità de' Principi, da cui esse dipendevano. Il grande aumento di ricchezze prodotto in Italia dalle Crociate svegliò negli animi una nuova specie di fermentazione e di attività, e fece nascere una passione sì generale e così viva per la indipendenza e per la libertà, che avanti la fine dell' ultima Crociata le più insigni Città d' Italia avevano comprati od estorti dagl' Imperatori alquanti diritti ed esenzioni (XV).

In Francia
s' introduce
essa di più,
e in altri
paesi dell'
Europa.

Non sì tosto fu stabilita in Italia, una tale innovazione, che incominciò ella a introdursi anche in Francia. Luigi il Grosso, geloso d' innalzare una nuova potenza, onde contrappesar quella de' gran vassalli, che non di rado imponevano legge allo stesso Monarca, adottò il primo l' idea di accordar nuovi privilegi alle Città situate ne' suoi dominii. Mediante
que-

1108.

1137.

questi privilegj, denominati *Carte di Comunità*, pose in libertà gli abitanti, ogni contrassegno abolì di servitù, e gli stabilì in corpi politici, che furono governati da un consiglio, e da maestri, che si eleggevano da loro stessi. Questi maestri aveano diritto di amministrar la giustizia nel recinto de' loro distretti, d'impor tasse, di far leve di genti, e di mantener in disciplina la milizia urbana, la quale al primo cenno del Sovrano usciva in campagna sotto gli ordini d'uffiziali destinati dalla Comunità. I primarii Baroni l'esempio seguitarono del Monarca, ed accordarono somiglianti immunità alle Città comprese ne' loro territorii. Estenuati dalle somme immense profuse nelle spedizioni di Terra Santa, adottarono con anzietà il nuovo mezzo di procurarsi danaro col vendere quelle carte di libertà; ed avvegnachè lo stabilimento delle comunità fosse tanto contrario alle loro massime politi-

To. I.

D

che,

che, quanto pericoloso per la loro potenza, l'allettamento nondimeno di un presente sussidio non fece ad essi curare il rischio lontano. In un giro minore di due secoli videsi in Francia abolita la servitù nella maggior parte de' borghi, i quali essendo stati fino a quel tempo privi di libertà, di giurisdizione, e di privilegi, divennero perciò Comunità indipendenti. (XVI). A quella stagione medesima le Città grandi di Germania ad acquistare incominciarono simili esenzioni, e a gettare i fondamenti dell'attuale loro libertà. (XVII). Lo stesso uso prontamente si sparse per tutta l'Europa, e fu ricevuto in Germania, nelle Spagne, nell'Inghilterra, nella Scozia, e in tutti gli altri Stati al feudal governo sottoposti. (XVIII).

Effetti prosperi di tale innovazione nello stato dei popoli.

Non si tardò punto a provare gli ottimi effetti di quella nuova istituzione, la cui influenza non meno potente che salutare, sopra il governo si estese e sopra i costu-

flumi. Un gran corpo di popolazione fu sollevato dalla schiavitù, e così da tutte quelle imposizioni arbitrarie ed onerose, a cui era stato dianzi soggetto lo stato suo miserabile. Le Città, il diritto acquistando di Comunità, in altrettante piccole repubbliche si convertirono governate da leggi note a tutti i Cittadini, ed ugualissime per tutti; e la libertà era qual parte sì essenziale riguardata della loro costituzione, che un servo colà rifuggitosi, e che nell' intervallo di un anno non fosse richiamato, era incontanente dichiarato uomo libero, e admeffo come tale fra i membri della Comunità (a).

Se dallo stabilimento dei comuni una parte del popolo riconobbe la sua libertà, un' altra parte gli fu debitrice della sua salvezza. I governi dell' Europa erano per mol-

Suoi effetti sopra il potere dei nobili.

D 2 ti

(a) *Statut. Humberti Bellojoci*, Dacher. *Spicil. vol. IX.* 182. 185. *Charta comit. Florent. ibid.* 193.

ti secoli stati sì barbari, che era ogni uomo per la sua personale conservazione obbligato a porsi all'ombra di alcun potente Barone, il cui castello, ne' tempi di pericolo, era un asilo comune, dove ciascuno andava a cercarvi la propria sicurezzza. Ma Città fortificate da mura, i cui abitatori, regolarmente esercitati nella militar disciplina, si ritrovavano uniti da un interesse comune, e coi più sacri patti si obbligavano a una vicendevole difesa, offerivano al popolo ricoveri affai più comodi e più sicuri. I nobili tosto perdettero della loro autorità; e della loro estimazione, da che cessarono d'essere il solo appoggio, a cui il popolo ricorrer potesse per garantirsi dalla violenza.

I privilegj conceduti alle Città il potere diminuendo de' Nobili, quello aumentarono della Corona. Siccome ne' governi feudali truppe regolate non si tenevano in piedi, così il Re non potea far la guer.

INTRODUZIONE. 77

guerra se non se con quelle soldatesche, che gli venivano somministrate da suoi vassalli, sempre gelosi della sua autorità, e spessissimo contro lui ribellati; nè per sovvenire alle spese occorrenti al pubblico servizio altre fonti gli erano aperte, fuorchè i sussidj che i vassalli medesimi gli accordavano, quasi sempre con egual parsimonia e renitenza. Ma quando i membri delle comunità la permissione ebbero ottenuta di portar le armi, e imparato a servirsene, questa innovazione provide in qualche parte al primo inconveniente, dando al Monarca la disposizione d'un corpo di truppe indipendente dai gran Baroni. Da un altro lato le Città, per gratitudine, e per divozione verso i loro Sovrani, da esse considerati come i primi autori della loro libertà, e i difensori de' lor privilegj contro lo spirito imperioso de' nobili, accordarono frequentemente alla Corona pecuniarii soccorsi, che una forza

78 INTRODUZIONE.

novella comunicarono al governo (a).

Incremento
d'industria.

Il godimento della libertà produsse una così felice variazione nello stato di tutti i membri delle Comunità, che subito si videro uscire da quella stupida oziosità, in cui dianzi tenevali incatenati l'oppressione e la schiavitù. Lo spirito d'industria si rinvigorì; il commercio un obbietto divenne di attenzione, e incominciò a fiorire; la popolazione sensibilmente si accrebbe; l'indipendenza finalmente e la ricchezza si videro comparire in quelle Città, che per lunga stagione erano state la sede della inopia e della tirannia. La opulenza si trasse dietro il fasto e il lusso, che non le vanno mai disuniti; e sebben fosse quello un fasto privo di gusto, e un certo lusso senza delicatezza, pur
ne

(a) Ordinanze dei Re di Francia, *tomo I. 602, 785. tomo II. 318. 422.*

INTRODUZIONE. 79

ne risultò nondimeno più urbanità nelle maniere, e più di dolcezza ne' costumi. Un tal cambiamento altri ne produsse nel governo; poichè l'arte perfezionandosi di reggere i popoli, di mano in mano che le città divennero più frequentate e che gli oggetti si moltiplicarono di scambievole commercio fra gli uomini, si comprese la necessità di far nuovi regolamenti; e nel tempo stesso quanto fosse importante per la comun sicurezza il farli osservare con la maggior fedeltà, coloro con rigore e con celerità gastigando, che osassero di violarli. Nelle Città però ebbero la loro origine le leggi, e la subordinazione, non meno che la coltura dei costumi; e da quelle si diffusero a poco a poco nelle altre parti della società.

Allora che gli abitanti delle Città la personale franchigia ebbero ottenuta, e la municipale giurisdizione, conseguirono bentosto la libertà civile e qualche in-

Gli abitanti delle Città acquistano un grado di poter politico in qualità di membri della costituzione.

fluenza nel governo. Essendo un principio fondamentale nel feudal sistema, che non si dovesse ad alcun uomo libero nè comando nè tributo imporre, s'egli di proprio consentimento non l' accettasse, quindi ciascun Barone tutti chiamava i suoi vassalli in Corte per stabilirvi di comun concerto quegli ordini, che si credessero più vantaggiosi alla piccola loro società; e nel tempo stesso accordavano essi al lor Signore sussidj proporzionati alle loro facoltà ed a' bisogni di lui.

I Baroni parimente, in virtù del principio medesimo di governo, alla suprema assemblea venivano ammessi della nazione, e insieme col Sovrano concorrevano alla formazione delle leggi, e alla imposizione delle gabelle. Secondo il primitivo sistema della feudale amministrazione, il Signore sovrano conservava la diretta proprietà delle terre di cui aveva concesso il godimento a' suoi vassalli.

INTRODUZIONE. 81

falli per un qualche tempo: allora poi che i feudi divennero ereditarii, la legge suppose sempre la durazione di quell'uso primitivo, ed un Barone continuò ad essere riguardato siccome il tutore di tutti quelli che dimoravano ne' suoi dominii. Il consiglio generale di ogni nazione, comunque si denominasse o Parlamento, o Dieta, o Corti, o Stati generali, era da prima composto unicamente dei Baroni, e degli Ecclesiastici costituiti in dignità, che immediatamente dipendevano dalla Corona. Le città, o situate ne' dominii del Re, ovvero sopra le terre d'un suddito, avevano bisogno della protezione del Signore, a cui prestavano omaggio. Non avevano esse nè un titolo legale nè una esistenza politica, che potesse farle ammettere nell'assemblea legislativa, ovvero abilitarle a qualche autorità; ma subito che furono libere, e che formarono corpi da se, divennero legali e indipen-

denti porzioni della costituzione, e goderono di tutti i diritti appartenenti ad uomini liberi. Il più essenziale di questi diritti quello era de' suffragj per la promulgazione di leggi nuove, e per accordare i sussidii; ed era ben naturale, che un sì rilevante privilegio fosse molto ambito da città avvezze a una forma di governo municipale, secondo cui non si poteva senza il loro consenso nè stabilire alcun nuovo regolamento, nè levare alcuna somma di danaro. La ricchezza il potere e la stima, cui esse acquistarono recuperando la libertà, un gran peso aggiunsero alle loro pretese; le quali pel concorso di non pochi fortunati avvenimenti e di varie favorevoli circostanze tutte riportarono un' ottimo successo.

L' Inghilterra uno fu de' primi regni, in cui i rappresentanti de' borghi fossero al gran consiglio ammessi della nazione. I Baroni, che pigliaron le armi contro Ar-
rigo

rigo III., premurosi di affezionare il popolo via maggiormente al lor partito, e d'innalzare una più falda barriera contro l'aumento della regale potenza, invitarono quei rappresentanti ad intervenire al parlamento. In Francia Filippo il Bello, Monarca, che un sommo ardire congiugnea a una rara scaltrezza, ravvisò ne' deputati delle città altrettanti istrumenti di cui potrebbe con egual profitto giovarsi a dilatare le regie sue prerogative, a contrappesare l'eforbitante potere de' nobili, e ad agevolare le imposizioni di nuove tasse; e con questi diversi intendimenti introdusse negli Stati generali della nazione i rappresentanti delle Città, ch' erano state in comunità stabilite (a). In Germania, la opulenza e le immunità delle Città Imperiali pose-

D 6 ro

(a) Pasquier, *ricerche della Francia*, pag. 81. Parigi 1683.

84 INTRODUZIONE.

ro queste ben presto in parità coi membri più ragguardevoli del corpo Germanico: rese poscia animosi dal conoscere le proprie loro forze, e dalla propria importanza chiesero il privilegio di formare un banco a parte nella dieta dell' Impero, e lo conseguirono (*b*).

3293.

Quali effetti produceffe nel governo una tale innovazione.

Qualunque fosse il modo, con che i deputati delle città vennero ammessi nelle assemblee legislative, certo è che sul governo influì grandemente una così fatta innovazione. Temperò essa il rigore dell' aristocratica oppressione, mercè una mescolanza di popolare libertà; al corpo intero della nazione, che fino a que' dì non ebbe chi la rappresentasse, difensori procurò attivi ed autorevoli, incaricati di vegliare alla custodia de' suoi diritti e de' suoi privilegi;

(*a*) Pseffel, *Compendio della storia e del diritto pubblico di Allemagna*, pag. 408, 451.

gj; tra il re ed i nobili stabilì una podestà intermedia, a cui ebbero alternativamente ricorso; podestà, che a vicenda e le usurpazioni infrenò della corona, e reprimè l'ambizione della nobiltà. Dappoichè i rappresentanti delle Comunità ebbero un certo grado acquistato di stima e d'influenza nel governo, incominciarono le leggi ad assumere un carattere diverso da quello, che aveano avuto fino allora. I legislatori illuminati da più sani principii, rivolsero le loro mire verso più degni oggetti. L'uguaglianza, il buon ordine, la pubblica felicità, la riforma degli abusi, idee comuni diventarono e familiari nella Società, e presto s'insinuarono nei regolamenti e nella giureprudenza delle nazioni Europee. A questa novella podestà introdotta nel corpo legislativo siam debitori di pressochè tutti gli sforzi, che sonosi fatti ne' varii stati dell'Europa in favore della libertà.

tà. Secondo che i Comuni andavano acquistando forza e riputazione, s'indebolì la severità del dominio aristocratico; e a grado a grado i privilegi si ampliarono del popolo in proporzione che ai nobili scemava l'antica loro ed eccedente autorità. (XIX).

Il popolo
mediante la
manumissione
ne acquista
la libertà.

Gli abitanti delle Città essendo stati dichiarati liberi dalle carte di Comunità, l'altra porzione del popolo, che abitava alla campagna, e ch'era ne' lavori occupato dell'agricoltura, incominciò pur' ad ottenere la sua libertà per mezzo della manumissione. Finattantochè il feudal governo si è mantenuto nel suo più esatto rigore, abbiamo già osservato, che la turba tutta del basso popolo vivea ridotta in uno stato di schiavitù. Erano que' popolari altrettanti schiavi annessi alla terra cui coltivavano, i quali insieme col fondo medesimo potevano esser ceduti, o venduti a un nuovo proprietario. Lo spirito del feudal sistema
nien-

niente era favorevole alla manumissione nè pur di questa infima classe d'uomini, stante una massima generale, che a un vassallo non fosse lecito diminuire il valore d'un feudo in pregiudizio del Signore, da cui ricevuto lo aveva: per la qual cosa, siccome invalide si riguardarono le affrancazioni colla sola autorità concesse dell'immediato padrone; e se l'atto confermato non era dal Signore principale, da cui quel padrone riconosceva il possesso della sua terra, non acquistava mai lo schiavo un legittimo diritto alla propria libertà. Rendevasi dunque necessario il risalire gradatamente a tutte le derivazioni della tenuta feudale, fino al Re, che n'era Signore Sovrano (a). Una serie sì lunga e sì imbrogliata di formalità non potea a meno di non disanimare
la

(a) *Stabilimento di San Luigi*, lib. 2. cap. 34. *Ordinanze ec. tom. 1. 283. not. (a).*

la pratica delle manumissioni . Gli schiavi domestici o personali riconobbero non di rado la libertà loro dalla umanità o dalla beneficenza dei padroni , a cui in assoluta proprietà appartenevano ; ma era molto più difficile a cambiarsi la condizione de' servi obbligati alla gleba .

Motivi e
progressi del-
le manumif-
sioni .

La indipendenza e la libertà , da una parte del popolo procuratesi collo stabilimento delle Comunità , ispirarono all'altra porzione un ardentissimo desiderio di conseguire gli stessi privilegi ; e i Signori allettati da' vantaggi , che aveano colto delle prime concessioni da loro fatte , si dimostrarono prontissimi ad accordare nuove immunità . Quindi più frequente divenne la manumissione degli schiavi ; e i re di Francia sopra tutto cedendo alla necessità ed alla propria brama di abbassare il potere de' nobili , ogni studio rivolsero a renderne la pratica universale . Luigi X , e Filippo di lui frate-

lo pubblicarono statuti, coi quali dichiararono „ che la natura avea „ fatti liberi tutti gli uomini; e „ che il regno loro chiamato essendo il regno de' Franchi, volevano però, che tale egli fosse in realtà, qual' era dal suo nome significato; per lo che ordinavano che in tutta l'estensione de' loro stati si dovessero accordare le manumissioni a patiti giusti e convenevoli (a). „ Questi editti furono senza dimora eseguiti nel patrimonio della corona. Una moltitudine di nobili dall' esempio eccitati de' lor Sovrani, e soprattutto allettati dalle ragguardevoli somme, che si potevano procurare dalle manumissioni, diedero la libertà ai loro servi; e così finalmente in quasi tutte le provincie della Francia si abolì a poco a poco la schiavitù (XX).

Il governo repubblicano, che s'era nelle più insigni Città d'Italia stabilito, aveavi sparso principj

cipj di amministrazione affai diversi da quelli del sistema feudale; principii, che dalle idee corroborati d'uguaglianza, rese colà famigliari dai progressi del commercio, concorsero ad introdurvi l'uso di manomettere gli antichi schiavi *prediali*. In alcune provincie di Germania le persone, ch' erano state sottomesse a questa specie di schiavitù, furono poste in libertà; e in alcune altre è stata raddolcita la loro condizione. Lo spirito di libertà avea già fatto nell' Inghilterra tanti avanzamenti, che il nome, e perfino l'idea della personale schiavitù furono colà annientati senz' alcun' atto formale della potenza legislativa.

Effetti delle manumissioni sul miglioramento della società.

Un sì notabile cambiamento di condizione in una parte la più numerosa del popolo, dovea necessariamente partorire conseguenze le più rilevanti. L'agricoltore, disponendo allora della sua propria industria, e certo essendo di raccogliere per se medesimo i frutti de'

INTRODUZIONE. 91

de' suoi sudori, diventò il conduttore delle antiche terre, che dianzi era egli obbligato di coltivare in vantaggio d'un' altro. I nomi odiosi alla fine più non si udiranno di padrone e di schiavo, nomi i più dispregevoli fra tutte le distinzioni della natura umana. La libertà un nuovo campo aperse alla industria de' liberi, e somministrò loro nuovi mezzi di esercitarla e di estenderla. La speranza di accrescere la loro fortuna e d'innalzarsi a più onorevole stato, era un forte stimolo per animare i loro talenti e la loro attività. In cotal guisa quella copiosissima classe d'uomini, che non avevano per l'adietro alcuna politica esistenza, e non erano impiegati se non come semplici istrumenti da lavoro, d'improvviso un ceto divenne di utili cittadini, che ad aumentare servirono la forza o le ricchezze della Società, che gli avea ammessi nel numero de' suoi membri.

I va.

L'introduzione di una più retta amministrazione della giustizia contribuisce al prospero stato della società.

I varii mezzi, a cui si ebbe ricorso per introdurre più regolarità, uguaglianza, e vigore nell'amministrazione della giustizia, concorsero efficacemente a perfezionare lo stato civile della società. Malagevole cosa è il determinare con sicurezza, qual metodo particolare di giustizia distributiva fosse in uso presso le diverse barbare nazioni, che innondarono il romano impero. Se ne vogliamo arguire dalla forma di governo, ch' elleno avevano abbracciata, e dalle idee, che s'erano fatte della natura della società, abbiamo sufficiente motivo a credere, che molto era tra esse limitata l'autorità de' magistrati, e che perciò godevano gl'individui d'una sovrachia indipendenza. La tradizione e i monumenti, che discendono da que' remoti tempi ed oscuri, affai ragionevole dimostrano una tale conghiettura; da cui può inferirsi, che le idee concepite allora della giustizia, e la maniera, onde questa

sta in tutte le parti dell' Europa si amministrava, non era gran fatto differente da quanto intorno a ciò s' incontra appo i selvaggi, che vivono pur anche nello stato di natura. L' idea di ferbare l' ordine e la tranquillità fra i cittadini, col *vegliar alla esatta esecuzione delle leggi note ad ognuno; di far esercitare in nome e coll' autorità della repubblica, la vendetta di que' delitti, che turbano la sicurezza e la pace degli individui; di considerare il gastigo de' rei siccome un esempio pubblico, destinato a prevenire le violazioni delle leggi; queste idee, io dico, s' attengono a principii di governo troppo delicati, perchè esser potessero appresi, non che posti in pratica da uomini barbari. Come farebbesi mai il giudice qual depositario unico riguardato della spada della giustizia, mentre che questa spada vedeasi nelle mani abbandonata di qualsivoglia privato? Il personale risentimento era quasi
il

il solo motivo, che impegnava a rintracciare e a punire i delitti, e che misurava il gastigo de' colpevoli. Il solo offeso avea diritto d' inseguir l' aggressore, e di esigerne la pena o di condonargliela. Un sistema di giudiziario procedere così barbaro e sì difettoso, che sembra poco meno che incompatibile colla esistenza d' ogni civile società, non poteva non essere una sorgente di continui disordini, e di anarchia. La superstizione s' accordò con quella profonda ignoranza intorno la natura del governo, ad impedire l' amministrazione della giustizia, o a renderne l' esercizio arbitrario ed incostante. L' oggetto principale della legislazione e della politica fu per più secoli di ricercare opportuni rimedii a' sì gran mali, procurando alla giustizia un corso più uniforme e più regolare. I provvedimenti, che si diedero per conseguire un tal fine, possono ridursi a tre mezzi principali, di cui

cui la spiegazione e la influenza formano uno degli articoli più rilevanti della storia della società politica fra le nazioni dell' Europa.

I. La prima importante operazione, che contribuì a stabilire qualche uguaglianza nell' amministrazione della giustizia, fu l'abolizione del barbaro diritto, cui s'arrogavano i privati, di farsi la guerra gli uni agli altri a proprio loro nome e di propria loro autorità. E' cosa egualmente naturale all'uomo il tentar di ribatter le ingiurie, e riaversi de' danni, come di coltivare l'amicizia. Finchè rimane la società nello stato suo di semplicità primitiva, il primo sentimento viene considerato come un diritto personale, di cui l'uomo niente meno che del secondo non può spogliarsi. Il selvaggio nè pur pensa di aver solamente il diritto di vendicare i proprii suoi affronti; egli col medesimo ardore si assume le controverse

Abolizione della pratica delle guerre fra privati.

Idee primitive degli uomini intorno la giustizia.

versie de' suoi parenti , de' suoi amici , de' suoi compagni , di quelli , a cui trovasi congiunto dall' onore , dall' interesse o dal sangue . Egli non à idee , che grossolane , ed oscure de' principii della unione politica , ma poi vivamente è compreso da tutti i sentimenti di sociale affezione , e dagli obblighi , che dalle relazioni derivano di consanguinità . La sola apparenza d' alcun detrimento o d' un oltraggio fatto alla sua famiglia o alla sua tribù , gli accende il petto d' un istantaneo furore , e lo fa inseguire gli autori con un implacabile risentimento . Una viltà da lui si riputerebbe il trasferire tal cura in altre mani , e gli parrebbe una infamia il rimettere ad altrui il diritto di decidere , qual risarcimento ei dovesse esigere , o qual vendetta pigliarsi sopra del suo offensore .

Queste idee
conducono
all' uso del-
le guerre
personali .

Tutte le nazioni lontane dalla civile costumatezza , e particolarmente gli antichi Germani , e gli al-

altri barbari, che distrussero il romano Impero, ebbero circa l'esame e la punizione dei delitti massime ed usanze onninamente conformi alle idee, che sonosi ora da noi esposte (a). Finchè conservarono essi la primiera semplicità dei lor costumi, e che restarono divisi in piccole società, ovvero tribù, appena sensibili furono i difetti di quell'imperfetto sistema di criminale giureprudenza, se pur nome può darsi di sistema a un accozzamento di pratiche mostruose ed inumane. Allora poi, che gli stessi popoli vennero a stabilirsi nelle vaste provincie da loro conquistate, e a formar grandi monarchie; allora che nuovi oggetti d'ambizione alla mente loro presentandosi contribuirono a rendere più frequenti e più acerbe le loro discordie, avrebbero dovuto,

To. I. E non

(a) Tacit. *de mor. German.* cap. 21.
Vell. Paterc. *lib. II. cap. 118.*

non v'ha dubbio, nuove regole introdurre per la riparazione dei torti, e a leggi sottoporre generali ed eque la proporzione tra il delitto ed il gastigo, ch'erasi per l'addietro al capriccio dello sdegno personale abbandonata. Ma capi orgogliosi e feroci, avvezzi a vendicarsi da se medesimi di coloro che gli avevano offesi, non vollero desistere da un preteso diritto, che qual privilegio riguardavano dell'ordine loro, e come un distintivo della loro indipendenza. Leggi però, che non erano sostenute fuorchè dall'autorità di principi senza potere, e di magistrati senza forza, non poteano ispirare un certo rispetto; nè fra un popolo ignorante e rozzo era l'amministrazione della giustizia così regolata nè tanto uniforme, che valesse ad imporre agl'individui una cieca sommissione alle sentenze del giudice. Ciascun Barone, che tenevasi per insultato, ovvero lesò ne' suoi averi, vestiva
la

INTRODUZIONE. 99

la sua armatura, e andava alla testa de' suoi vassalli a chiedere, o a farsi di propria mano giustizia. Il suo avversario anch' egli alla stessa guisa mettevasi in assetto di guerra per la difesa: Nè l' uno nè l' altro non pensavano a ricorrere a delle leggi senza forza, da cui non avrebbero potuto essere difesi; nè l' un nè l' altro non volevano sottoporre gl' interessi delle loro più violente passioni alle tarde decisioni di un procedere giudiziario. La punta della spada era quella, che doveva terminare i lor litigi; e i parenti e i vassalli dei due rivali trovavansi involti nella reciproca inimicizia, senza che fossero in libertà di restarsene neutrali. Coloro che ricusavano di unirsi al partito cui appartenevano, non solo cadevano nell' infamia, ma in oltre erano esposti ad alcune pene legali.

In cotal guisa i diversi regni dell' Europa furono per molti secoli in preda a guerre intestine;

Funeste
conseguenze
di un tal
uso.

accese da particolari animosità, e sostenute con tutto l'impeto proprio di uomini, che sono di costumi feroci, e di passioni violente. Il dominio di un Barone era una specie di territorio indipendente e separato da quello de' suoi vicini, ed era questo del continuo un argomento di contese fra i diversi Signori. Il male s'inverò, e tanto si radicò profondamente, che si venne a tale di costituire la forma e le leggi delle private guerre in una forma autentica e solenne; e gli ordini stabiliti ebbero poscia tanto vigore, che fecero una parte del sistema di giureprudenza (a), come se quell'uso qualche natural diritto dell'uomo avesse per fondamento, ovvero fosse sopra la primitiva costituzione appoggiato della civile Società.

Le

(a) Beaumanoir, *Consuetudini di Beauvois*, cap. 591. e le note di Tomassiere, p. 447.

INTRODUZIONE. IOI

Le desolazioni, che succedevano a quelle perpetue ostilità, resero il male sì urgente e sì esteso, che finalmente la necessità si comprese di porvi riparo. I Principi varii mezzi tentarono di togliere ai nobili quel funesto privilegio, che s'erano da se medesimi attribuito, nè v'era alcun Sovrano, cui sommamente star non dovesse a cuore l'abolizione di una pratica, che quasi nulla rendeva l'autorità del principato. Carlo Magno con una espressa legge proibì le guerre fra privati, siccome una diabolica invenzione per distruggere il buon ordine e il felice stato della Società (a); ma un solo regno, quantunque fosse risoluto ed attivo, troppo era breve per estirpare una usanza sì tenacemente ne' costumi di tutti i popoli radicata. I deboli successori

Si tentano
varii mezzi
per abolirlo.

E 3 di

(a) *Capitul. A. D. 81. ediz. del Baluzio, vol. 1.*

di Carlo Magno osarono appena di apporvi qualche apparente provvedimento. Dichiararono, che non sarebbe lecito ad alcuno il dar principio alla guerra, senza aver fatto precedere una formale disfi-
da ai parenti e ai vassalli del suo avversario; ordinarono, che quando una qualche rea azione avesse dato motivo a una guerra particolare, fosse obbligato l'offeso di lasciar passare quaranta giorni prima di assalire i vassalli dell'offensore; ingiunsero a tutti i sudditi di sospendere le loro dispute private e di cessare qualunque ostilità, ogni qual volta il Re fosse impegnato in una guerra contro i nemici della nazione. La Chiesa ancor essa si unì al magistrato civile, e la sua autorità interpose per annientare una costumanza sì opposta allo spirito del Cristianesimo. Molti Concilii pubblicarono decreti per impedire le guerre particolari, e fulminarono scomuniche contro chiunque di
tur-

INTRODUZIONE. 103

turbar presumesse la pace della Società, quel barbaro diritto reclamando, ovvero esercitandolo. Fu dunque mestieri d'invocare il foccorso della religione per combattere e per mansuettare la ferocia dei costumi. Varie persone spacciarono, che l' Onnipossente avea loro per mezzo di visioni e di rivelazioni fatto conoscere, che non gli era a grado quello spirito di vendetta, che armava una parte dell'uman genere contro l'altra. S'intimò agli uomini in nome di Dio di riporre la spada nel fodero, e di rispettare i sagri vincoli, che insieme gli univano come cristiani e siccome membri dello stesso corpo sociale. Ma fatta collegazione della civile potenza e della ecclesiastica autorità, sebbene corroborata da tutto ciò che muover poteva o intimorire gli animi creduli di que' secoli barbari, altro effetto ciò non ostante non produsse che momentanee intermissioni d'ostilità, e sospen-

fioni d'armi in certe giornate e stagioni consacrate agli atti di pietà più solenni. I nobili proseguirono a sostenere il pericoloso loro privilegio; ricusarono di prestare ubbidienza ad alcune delle leggi, ch'erano state promulgate per abolirlo o almeno per moderarlo, e alcune altre ne delusero; presentarono suppliche, fecero rimostranze, disputarono finalmente per la conservazione del diritto di guerreggiare privatamente, come per una distinzione la più conspicua e la più onorevole dell'ordine loro. Si osserva, che perfino nel decimoquarto secolo, alcuni nobili di varie provincie della Francia l'antico metodo tuttavia reclamavano d'impor fine colla spada alle loro controversie, e ricusavano di sottometterli alla giuridica decisione dei tribunali. Non è però tanto da attribuirsi all'impero delle leggi e degli statuti la intera estinzione di un tal uso, quanto al successivo accre-

crescimento della regale autorità, e agl' insensibili progressi della ragione e delle cognizioni, che nelle menti umane instillarono più giuste idee dei principii del governo politico, dell' ordine, e della pubblica sicurezza (XXI).

II. La forma di procedere mediante il conflitto giudiziario era un' altra assurda costumanza, la cui abolizione contribuì sensibilmente ad introdurre una regolare amministrazione, che afficurar potesse l' ordine pubblico, ed insieme la domestica tranquillità. Secondo il diritto della guerra privata, la sorte delle armi moltissime contese decideva, che insorgevano tra gl' individui, in quel modo che suol terminarle fra le nazioni; e il procedere per conflitto giudiziario, che si era poscia introdotto in tutti i paesi dell' Europa, aveva sbandita ogni equità dai tribunali, e sostituito la forza ed il caso per sola regola de' giudicii. Presso le nazioni colte ogni

La inibizione del conflitto giudiziario contribuisce a perfezionare l' amministrazione della giustizia.

obbligazione o contratto di qualche momento si stendeva in iscritto ; onde la presentazione dell' atto bastava di poi a stabilire il fatto , e a determinare con precisione ciò che fosse stato stipulato per ciascheduna delle parti contraenti . Ma tra un popolo ignorante e rozzo , presso cui era sì rara cosa il saper leggere e scrivere , che bastava possedere questi due pregi per meritare il nome di cherico ovvero dotto , non si scrivevano d' ordinario se non que' trattati , che i principi stabilivano fra di loro , i privilegj e diplomi , ch' essi accordavano a' loro sudditi ; o alcuni atti particolari , sì per la loro natura che per gli effetti , della maggiore conseguenza . Gli affari della vita comune per lo più si ultimavano con semplici verbali promesse . Quindi in un gran numero di processi civili non solo con difficoltà si rinvenivano prove sufficienti a determinare le reciproche pretese delle parti ; ma l' inganno ancora e
la

la menzogna prendeano un'ansa maggiore dalla quasi certa speranza della impunità. Niente minore era l'imbarazzo nelle cause criminali, ove trattavasi di verificare un fatto o di sventare un'accusa: poichè barbare nazioni non aveano pressochè la menoma idea della natura e degli effetti della pruova legale. Come potevan' elleno mai con precisione definire quale specie di testimonianza si debba da un giudice ricercare? Come distinguere, quando abbia egli ad insistere su prove positive, e quando possa contentarsi di prove tratte dalle circostanze? Come insieme paragonare la deposizione di più testimonii, che si contraddicono, ed assegnare il grado di fede, che merita ciascun di loro? Discussioni erano codeste troppo astruse e troppo complesse per la giureprudenza di que' secoli tenebrofi; laonde per non urtare in così fatti inciampi una più semplice forma di procedere s'introdusse

dusse ne' magistrati per gli affari civili non meno che per le cause criminali. In tutti i casi, in cui la evidenza del fatto una prova non offeriva chiara e diretta, l'accusato, o quegli, contro il quale intentavasi l'azione, era chiamato legalmente, o si esibiva da se medesimo a purgarfi con giuramento dalla imputazione formata contro di lui; e se con giuramento attestava la propria innocenza, veniva incontanente assolto (a). Un' usanza cotanto assurda sembra che per altro non fosse inventata, che per assicurare alla frode la segretezza e la impunità. Essa rendeva così gagliarda la tentazione dello spergiuro, che non era agevol cosa il resistervi. Non tardarono però guari a sperimentarsi gli effetti sinistri, che da una somigliante consuetudine risultavano

(a) *Leg. Burgund.*, tit. 8. & 45. *Leg. Alleman.* tit. 89. *Leg. Baifuard*, tit. 8. §. 5. 2.

no necessariamente; e affine di prevenirli, ordinarono le leggi, che i giuramenti fossero colla maggiore solennità amministrati, e colle circostanze più atte ad ispirare agli uomini un santo rispetto, o almeno un superstizioso terrore (a). Questo mezzo per altro fu di un debole soccorso al bisogno. In breve tempo si resero familiari quelle cerimonie; e quanto dapprincipio imposto aveano alla immaginazione con la loro novità, altrettanto perdettero a poco a poco il loro vigore, passate in consuetudine. Coloro, che non avevano scrupolo di oltraggiare la verità, esser non potevano lungamente tenuti a freno dall'estrinseco apparato di un giuramento. I Legislatori non tardarono molto ad avvedersene, e si diedero a cercare un nuovo espediente, onde
ren-

(a) Du Cange, *Gloss. voc. Juramentum*, vol. 3. pag. 1606. edit. Benedic.

III INTRODUZIONE.

rendere la prova *per giuramento* più ficura, e più efficace. Volle-
ro quindi, che in giudizio compa-
rifle l'accusato seguito da un da-
to numero di uomini liberi, suoi
vicini o suoi parenti, i quali mag-
gior peso aggiugnessero al giura-
mento, giurando eglino stessi,
che aveano per fermo tutto quan-
to si affermava da lui. Tali te-
stimonii chiamavansi *compurgatori*;
e il numero loro variava secondo
la importanza dell' oggetto in
quistione, o secondo la natura del
delitto, dinunziato nell'accusa (a).
In alcuni casi non ci voleva meno
di trecento di tali testimonii ausi-
liarii per far liberare l'accusato
(b). Ma nè pur questo mezzo
non produsse l'intento desiderato;
stantechè pel corso di molti secoli
regnò in Europa una massima di
punto d'onore, la qual non permet-
teva

(a) Du Cange, *ibid.* vol. 3. p. 1599.

(b) Spelman, *Glossar. voc. Assath.*
Gregor. Turon. *Hist. lib. 8. c. 9.*

INTRODUZIONE. III

teva a un uomo l' abbandonare in veruna contingenza il capo, a cui s' era egli dedicato, o le persone per vincolo a lui congiunte di parentela. Chiunque allora avea l' ardimento di violar le leggi, era sicuro di ritrovare aderenti, che a lui totalmente si dedicavano, prontissimi a difenderlo e a servirlo in quel modo che più gli tornasse a grado. La formalità di chiamare que' compurgatori offrì dunque una cautela soltanto apparente contro la menzogna e lo spergiuro; e finchè i tribunali sopra ciascuno de' fatti controversi continuarono a rimetterli al giuramento dell' inquisito, pronunziarono sentenze, di una ingiustizia così manifesta, che suscitavano contro quella forma di procedere la pubblica indignazione (a).

I nostri maggiori comprendeva-

Questi abusi
fecer nascere
l' usanza di
appellarne
al Cielo.

(a) *Leg. Longobard. lib. 2. tit. 55.*
§. 34.

112 INTRODUZIONE.

vano tutti questi inconvenienti, ma la maniera ignoravano di rimediarvi, e di formare un più regolar sistema di giureprudenza. Si avvisarono ciò non ostante di avere scoperto un metodo infallibile per distinguere la verità e prevenire qualunque sorte d'inganno, appellando al Cielo medesimo, e imaginando di rimetter la decisione di qualunque caso contenzioso all' Autor d'ogni sapienza, e di ogni giustizia. In certi casi l'accusato, per confermare la sua innocenza, si sottometteva pubblicamente a diverse prove, terribili del pari e pericolose; imperciocchè o tuffava un braccio nell'acqua bollente, o colla mano affatto ignuda prendeva un pezzo di ferro arroventato, o a piedi scalzi camminava sopra verghe di ferro pure rovente. In altre occasioni poi a singolar conflitto provocava il suo accusatore. Tutte queste differenti prove da piecerimonie erano consacrate, con-
cio.

ciò siachè i ministri della religione v' intervenivano come parti principali, e s' implorava col loro mezzo l' ajuto dell' Altissimo, perchè manifestasse il delitto, e proteggesse l' innocenza. Gli accusati, che a cotali prove reggevano senza restarne lesi, o che uscivano vincitori dal conflitto, erano dichiarati assolti *per il Divino Giudizio* (a).

Fra tutte le istituzioni capricciose ed assurde dalla imbecillità partorite della umana ragione, alcuna non ve n' ha più stravagante di quella, che lasciava alla ventura, o alla forza e all' agilità delle membra la decisione di punti gravissimi, che interessavano gli averi, la riputazione, e talvolta ancora la vita degli uomini. V' erano circostanze nondimeno, che far dovevano, che una sì equi-

L' introduzione di tali pratiche favorì la superstizione dell' età di mezzo.

(a) Muratori, *Dissertat. de Judiciis Dei*, *Antiquit. Ital.* vol. III. pag. 612.

114 INTRODUZIONE.

equivoca maniera di terminare ogni specie di contrasto, fosse dalle igno-
ranti nazioni Europee riguardata
siccome una diretta appellazione
al Cielo, e un sicuro mezzo per
conoscere la sua volontà. Allora
che gli uomini non sono in gra-
do di comprendere, di qual guisa
possa Dio governare l'universo
con leggi stabili e generali, sono
mai sempre inclinati a credere,
che in tutti gl'incontri, cui l'
interesse e le passioni loro fanno
comparire importanti agli occhj
lor proprj, l'Ente supremo debba
interporvi d'una maniera visibile
la sua onnipotenza, per vendicar
l'innocente, e gastigar il colpevole.
Molta luce filosofica si richiedeva
a correggere un error popolare sì
pernicioso; ma tutte le idee, che
a que' tempi caliginosi regnavano
in Europa, invece di toglierlo,
non servivano che a vie maggior-
mente confermarlo. Pel corso di
più secoli consisteva la religione
particolarmente nel prestar fede
al-

alle storiche leggende d'uno stuolo di Santi, i cui nomi riempiono il Romano calendario. Li raccontò, che intorno a' lor miracoli si divulgavano, da Bolle di Pontefici e da decreti de' Concilj erano stati dichiarati autentici, e formavano il principal argomento delle istruzioni che il Clero dispensava al popolo, e che il popolo adottava con una stupida ammirazione, e colla più cieca credulità. Gli uomini quindi si avvezzarono a credere, che le leggi della natura esser potessero per levissime cagioni alterate e sospese; e piuttosto che fermarsi a contemplare nell'ordine dell'universo un andamento uniforme, e l'esecuzione d'un piano generale, la loro applicazione rivolsero a cercare in esso atti particolari, e straordinarie manifestazioni della divina potenza. Una superstizione un'altra ne produsse; poichè colui che vivea intimamente persuaso, aver voluto l'Ente supremo miracolo-

sa.

116 INTRODUZIONE.

famente intramettere la sua potenza nelle frivole occasioni che si riferivano in quelle leggende, era autorizzato a credere, che Dio non ricuserebbe di manifestare la sua volontà in circostanze di maggior rilievo, a chi solennemente si rassegnasse alla di lui decisione.

Lo spirito militare è favorevole allo stabilimento del conflitto giudiziario.

Lo spirito militare, che a quelle età, di cui parliamo, dominava in Europa, concorse insieme colle opinioni superstiziose a stabilire la forma di procedere per via di conflitto giudiziario. Qualunque gentiluomo era sempre apparecchiato a sostener colla punta della spada ogni parola dal suo labbro proferita; ed era questo il suo principal punto d'onore. I Nobili più distinti l'orgoglio riponevano e la gloria nel difendere colla forza delle armi i lor diritti, e nel vendicarsi colle proprie mani di coloro che gli avevano offesi. I giudicii per mezzo del conflitto favorivano somiglianti massime, e le inclinazio-

INTRODUZIONE. 117

zioni lusingavano della nobiltà: Ognuno tenea come a se medesimo raccomandata la difesa dell'onor suo e della sua vita; nè ad altri spettava che al valor della sua destra il decidere la giustizia della sua causa, e la futura sua riputazione. In coerenza a tali idee, una sì strana foggia di legal procedere dovea dunque essere qual uno de' più fortunati sforzi riguardata d'una benavveduta e saggia politica; e dappoichè si fu quella ne' Governi introdotta, tutti gli altri giudizj, che facevanfi mediante o l'acqua o il fuoco, e per via di consimili prove superstiziose, caddero tosto in disusanza, ovvero riservate furono per le contestazioni, che fra persone inforgevano d'un grado inferiore. Non è però maraviglia, che il giudicial conflitto fosse in tutta Europa grandemente approvato, e con uguale ardore in tutti i paesi ricevuto. Nè solamente articoli di fatto incerti o contenziosi, ma questioni
pur

118 INTRODUZIONE.

pur anche di diritto generali ed astratte, alla decisione sottoponevansi di quel conflitto; ed era un tal metodo considerato siccome un mezzo di scoprire la verità affai più nobile e nello stesso tempo meno dubbio, che la via della discussione e del congetturale raziocinio. Le parti interessate, di cui gli spiriti esser poteano facilmente animati ed inaspriti dal calore della contraddizione, non erano le sole autorizzate a provocare il loro antagonista, e ad astriagnerlo o a sostenere le accuse loro, o a provare colla spada alla mano la sua innocenza; posciachè i testimonii, cui niente apparteneva la sostanza dell'affare, ma che venivano citati a porr' in chiaro la verità in virtù delle leggi, le quali eziandio avrebbero dovuto proteggerli, eglino medesimi esposti vedevansi egualmente al pericolo di una disfida, ed egualmente obbligati a confermare per via dell'armi la realtà delle

le

INTRODUZIONE. II9

le loro deposizioni. Ma nissun' altra cosa tanto patentemente dimostra l'assurdità di quella militare giureprudenza, quanto il sapere che il carattere di giudice non andava nè pur esso immune da così fatta violenza. Allorchè un giudice trovavasi sul punto di pronunciare la sua opinione, potea ciascuna delle parti interromperlo; e coi termini più ingiuriosi vituperarlo, di corruzione accusandolo e d'ingiustizia, gettargli il guanto, e sfidarlo a difendere nello steccato la sua integrità; nè gli era lecito senza disonorarsi rigettare l'invito, e negar di comparire nell'aringo a petto del suo avversario.

In tal guisa il giudicial conflitto estendendosi a grado a grado, come suole degli altri abusi accadere, fu ben presto abbracciato dalle persone di tutti gli ordini, e in quasi tutti i casi litigiosi. Gli ecclesiastici, le donne, i giovani
in

Il conflitto
giudiciario
diventa uni-
versale.

in minorità , i vecchj e gl' infermi , che non potevano secondo giustizia nè per convenienza essere astretti a prender l' armi , e a sostenere eglino stessi la propria loro causa , erano obbligati a produrre campioni , che per benevolenza o per mercede s' impegnavano in loro vece a duellare . Era di ragione , che rivestita fosse di speciose cerimonie un' azione , che si considerava come una diretta appellazione al Tribunal di Dio , e come una decisione , per ultima istanza , delle più gravi contestazioni . Tutte le circostanze al giudicial conflitto relative , erano regolate cogli editti de' Principi , e colla più minuta anzi colla più superstiziosa esattezza dichiarate nelle chiose de' giureconsulti . La profonda cognizione di queste leggi e di questi riti era l' unica scienza , di cui si vantasse allora , o cui sommanente desiderasse di procacciare , una nobiltà rozza tanto ,

to, quanto orgogliosa e guerriera (a).

Un sì barbaro costume, introdotto appena, totalmente corruppe l'ordine naturale della giustizia nelle cause civili non meno che nei processi criminali. La forza sottomise alla ragione in tutti i tribunali di giudicatura, e Temide fu dal suo tempio sbandita. Il discernimento, la scienza, la intemerata probità prerogative divennero a un giudice assai meno necessarie della robustezza del corpo, e della destrezza nell'uso dell'armi. Il coraggio e l'ardimento dell'animo, la scioltezza e il vigore delle membra servirono assai più ad assicurarsi la vincita d'una lite, che non la bontà della causa e la evidenza delle ragioni.

Effetti perniciosi d'un tal uso.

To. II. F. ni;

(a) Vedi nel *Glossario di Spelman* voce *Campus* un curioso ragionamento di Tommaso di Woodstock, Duca di Gloucester, Zio di Riccardo I. intorno le leggi del conflitto giudiziario.

ni; e per ciò impossibil era che gli uomini ogni loro studio non rivolgeffero a coltivar talenti, che doveano ad essi riuscire d'una sì grande utilità.

Ora poichè la forza e la destrezza non erano niente meno necessarie nei conflitti, in cui era dovere l'impegnarsi per sostenere le proprie particolari pretensioni, di quello che nel campo di battaglia, ove combattevasi contro i nemici della patria; quindi l'acquisto e la perfezione di quelle due guerriere qualità esser dovettero il sommo oggetto della educazione, e la occupazione principale della vita. Però l'amministrazione della giustizia, anzi che agli uomini accostumasse ad ubbidire alla voce dell'equità, e a rispettar le decisioni della legge, concorse per l'opposito ad aumentare la ferocia dei costumi, ed all'uman genere insegnò a riguardar la forza, siccome l'arbitro supremo del giusto e dell'ingiusto.

Le

Le perniciose conseguenze di quei giudicii per via di conflitto erano così manifeste, che nè pur poterono inosservate rimanere agli occhj poco attenti degli uomini barbari e guerrieri, che introdotta ne aveano e adottata la consuetudine. Primieramente insorse il Clero contro quella rea pratica, e la rappresentò del pari contraria allo spirito mansuetissimo del Cristianesimo, come incompatibile col buon ordine e colla giustizia (a). Ma i principj e le passioni, ond' erasi quella stabilita, aveano preso tal impero sovra degli animi, che le ammonizioni e le censure ecclesiastiche, che in altre occasioni gli avrebbero ingombrati di terrore, non valsero allora a far sovra di loro la menoma impressione. Era il male così profondo ed invecchiato,

Varii mezzi proposti per abolire l'uso del conflitto giudiciario.

F 2 ch'

(a) Du Cange, *Glossar. voc. Duel.*
lùm, vol. II. pag. 1675.

ch'esser non poteva sanato da un somigliante rimedio; i suoi progressi avanzarono sempre più, e la podestà legislativa comprese alla fine la necessità di armarsi alla sua distruzione. Ma i re, che conoscevano quanto limitata fosse la loro autorità, procederono da principio con gran riguardo, e perciò languidissimi furono i primi loro sforzi per abolire o restringere i conflitti giudiziarij. Uno de' più antichi regolamenti per tal oggetto pubblicati in Europa fu opera di Arrigo I. Re d'Inghilterra, che l'uso vietò di tai conflitti nelle cause civili, di cui l'importare non oltrepassasse una data somma (a). Luigi VII. Re di Francia seguì l'esempio del Re Inglese, ed un editto ancor egli promulgò, dov'erano le stesse disposizioni contenute (b). San Luigi

(a) Brussel, *uso dei feudi*, vol. II. pag. 962.

(b) *Ordinanze dei Re ec.* tom. I. pa. 16.

gi poi, che intorno alla legislazione idee aveva molto superiori a quelle del suo secolo, si diè seriamente a pensar dei mezzi, onde stabilire una più perfetta giurisprudenza, ed a sostituire al conflitto giudiziario una forma di procedere per via di prove. Ma le providenze di lui per un tanto uopo non sortirono verun effetto, fuorchè ne' luoghi d'immediata sua giurisdizione; imperciocchè i gran vassalli della corona di un' autorità godevano sì indipendente, ed erano sì forte incapricciati dell' antica consuetudine del giudicial conflitto, che quel Monarca non ebbe cuore di estendere a tutto il suo reame una tale innovazione. Alcuni Baroni ciò nonostante le sue ordinanze adottarono spontaneamente; e i tribunali di giustizia si dichiararono contro quella barbara forma di giudicare, occasione veruna non preterindo di screditarne la pratica. Ma i nobili tanto onore

faceano consistere nel riconoscere il loro coraggio per unica sicurezzza delle loro persone e dei loro averi, e con tanto ardore sollevaronfi contro la rivocazione d'un privilegio particolare dell'ordine loro, che i successori di San Luigi sottomettere non potendo colla regia autorità sudditi assai potenti, e temendo pure d'irritarli, si videro costretti a tollerare non solo, ma eziandio a ratificare un tal uso, che il re predecessore avea sapientemente divisato di abolire (a). In altri paesi dell' Europa, niente meno fervorosi ed ostinati si dimostrarono i nobili a difendere quel costume inveterato, e carpirono dai lor sovrani le medesime concessioni. Tutti i principi nulladimeno, che in costanza ed in talenti agli altri sopravanzavano, un sì grave oggetto di

po-

(a) Ordinanze ec. tom. I. pag. 328, 390, 35.

politica non perdettero mai di vista, e molti editti per sopprimere il giudicial conflitto pubblicarono successivamente; ma l'osservazione da noi fatta più sopra, dove del preteso diritto delle private guerre abbiain ragionato, si può applicare ugualmente alla pratica di quel conflitto. Una semplice promulgazione di leggi e di regolamenti giammai non basta a distruggere un'usanza, comunque dannosa e ridicola, qualora sia ella da lungo tempo stabilita, e riconosca la sua sussistenza dai costumi e dai pregiudicii del secolo medesimo, in cui fu introdotta. E' necessario, che le opinioni prima si riformino del popolo, e che allo Stato qualche nuova forza sopraggiunga capace di equilibrare e di vincere la resistenza, onde si mantiene un tal uso. Un simile cambiamento nacque appunto in Europa, allorchè le cognizioni incominciarono a grado a grado a penetrar negli spiriti, e che s'

andò quindi perfezionando lo stato della società. Di mano in mano che i principi i lor diritti ampliarono e la loro autorità, si formò un nuovo potere, impegnato a distruggere tutti gli usi favorevoli alla indipendenza dei nobili; ed ebbe a durar per molti secoli l'urto di queste contrarie forze. Talvolta sembrava, che prendessero piede i nuovi principii e le nuove leggi; ma poi le costumanze antiche tornavano più vigorose che mai, ed avvegnachè ogni dì l'uso del giudiziario conflitto meno frequente diventasse in generale, con tutto ciò esempj ancor se ne incontrano sino al secolo decimosesto nelle Storie di Francia e d'Inghilterra. Secondo che quello scemava, a una più regolata forma riducevasi l'amministrazione della giustizia; l'ordinazione de' processi ne' tribunali era da leggi condotta invariabili e notorie, il cui studio un oggetto essenziale divenne dell'applica-

zione de' giudici ; e allora quando fu tolta di mezzo interamente la cagion principale della ferocia dei costumi, si videro i popoli dell' Europa avanzare a gran passi verso la civile costumatezza ed urbanità, che oggidì li distinguono. (XXII).

Un'altra operazione importante niente meno di quella, di cui ora parlato abbiamo, anch' essa molto contribuì ad introdurre una forma più regolare, più costante e più vigorosa nell'amministrazione della giustizia. Fu questa la facoltà di appellare ai tribunali del Re delle sentenze dai tribunali de' Baroni pronunziate. Fra quante usurpazioni osarono tentare i nobili nel governo feudale contro le prerogative de' Sovrani, la più strana ed intollerabile fu l'arrogarsi il diritto di far giustizia in tutta l'ampiezza de' loro dominii, e di giudicare in ultima istanza tutte le cause civili e criminali. In altre na-

Il privilegio di appellare dai tribunali de' Baroni a quelli del Re conferse a perfezionare l'amministrazione della giustizia.

Origine della giurisdizione indipendente della nobiltà.

zioni i sudditi si videro far testa al loro Principe, e procurare di estendere il poter loro e i loro diritti; ma nella storia di que' dibattimenti nulla s'incontra da poterli paragonare al diritto, cui pretesero i Baroni feudali, e che giunsero ad ottenere. Bisogna dire che fosse nelle loro menti e ne' lor costumi qualche singolarità considerabile, la quale ispirasse loro una idea sì presuntuosa e gli eccitasse a sostenere una pretesione così stravagante. Ora presso i popoli barbari, conquistatori del Romano Impero e fondatori di nuovi Stati, sappiamo che il sentimento della vendetta era una passione impetuosa per modo, che niente valeva a raffrenarla; onde male avrebbe potuto reprimersi nè pur dall'autorità delle leggi. Si è già osservato, che una persona offesa il diritto riserbavasi d'incalzare il suo nemico, di punirlo ella stessa, di pigliarne a grado suo la più crudele vendetta, o di

accettare una compensazione per l'affronto o pel danno da lei patito. Ma finattantoche' que' popoli feroci proseguirono ad essere i soli giudici nella propria loro causa, eterni furono ed implacabili i loro odii, nè posero verun termine alla violenza nè alla durazione del loro risentimento. Gli eccessi, che ne risultarono, erano sì incompatibili colla tranquillità e col buon ordine della società, che alla fine convenne procurarne il rimedio. Primieramente intervennero nelle contese mediatori, che o con ragioni o con preghiere determinavano l'offeso a ricevere dall'offensore una riparazione, e a rinunciare ad ogni ulteriore molestia. Ma tali mediatori, autorità legale non avendo, nè maggioranza di condizione, ottenere non potevano, che una sommissione puramente volontaria; e ben presto la necessità si comprese di nominar giudici, e di conferire ad essi un potere bastevole per far

eseguire le loro decisioni. Popoli guerrieri, doveano naturalmente affidare una sì grave incombenza al capo, cui erano avvezzi ad ubbidire, di cui apprezzavano il valore, e riverivano la integrità: ogni capo adunque fu in tempo di guerra il comandante della sua tribù, ed il suo giudice in tempo di pace. Ciascun Barone condusse i suoi vassalli al campo di battaglia, e nel suo castello amministrò loro la giustizia. L'alterigia di que' vassalli non avrebbe voluto riconoscere un'altra autorità, nè ad un'altra giurisdizione sottomettersi; ciò nondimeno ne' tempi difficili, e di confusione non poteansi le funzioni di giudice esercitare, senza incontrar molte brighe, e senza esporli ancora a qualche pericolo; cosicchè non osava alcuno incaricarsi di tale uffizio, qualora non avesse un potere sufficiente a proteggere una delle parti contro la violenza del personale risentimento, o per astri-

gner

gnere l'altra a contentarsi della riparazione, che secondo la natura dell'offesa fosse determinata. Per questa ragione i giudici, oltre la somma, che assegnavano in risarcimento della persona o della famiglia offesa, imponevano ancora una certa somma in ricompensa delle proprie loro fatiche; e in tutti i governi feudali questa ultima tassa pecuniaria non fu stabilita con minore precisione della prima, nè riscossa con minore severità.

Di questo modo, per l'effetto naturale di un concorso di circostanze risguardanti i costumi e lo stato politico delle nazioni sottoposte al feudal governo, non solo in ciascun regno s'introdussero le giurisdizioni de' territorii, ma di più i Baroni nel proprio loro interesse e nella loro ambizione un forte incentivo ritrovarono per cercar di mantenere e di accrescere la influenza di un cotale stabilimento. Non era già per un sem-

pli.

Progressi e
perniciose
conseguenze
d'un tal
privilegio.

plice punto d'onore, che i nobili feudatarii il diritto si riserbassero di amministrare ai lor vassalli la giustizia; l'esercizio di questo diritto costituiva una ragguardevole porzione delle loro entrate, e non di rado senza gli emolumenti che ritraevano da' tribunali, sarebbe ad essi mancato di che sostenere la loro dignità. Non è adunque da maravigliarsi, che abbiano sempre con molto ardore e con molta costanza difeso un sì importante privilegio.

Frattanto da una somigliante istituzione risultò, che fu ciascun regno d'Europa in altrettanti piccoli principati diviso, quanti potenti Baroni si ritrovavano in esso. I loro vassalli sì in pace che in guerra altra autorità non riconoscevano se non quella del Signor loro immediato; non ricevevano legge, fuorchè da lui, nè ad altri che a' suoi tribunali di giustizia poteano essere citati. I vincoli, ond'erano insieme con-

giun-

giunte le particolari società, ogni di più si restringevano, e fortificavanfi via maggiormente, intantochè quelli, che formavano l'unione generale, si rallentarono in ugal proporzione, o ancora si ruppero. I nobili si occuparono ideando regolamenti, che a confermare tendevano e a perpetuare la loro prerogativa; e affinne di togliere l'ombra perfino di forbordinazione delle loro Corti verso quelle della Corona, costrinsero il Sovrano a proibire a tutti i giudici regii, che sul territorio non entrassero de' Signori, nè alcun atto quivi esercitassero di giurisdizione. Che se per dispregio, o per uno spirito d'usurpazione avesse tentato qualche regio giudice di estendere la sua autorità sopra i vassalli di un Barone, bastava che allegassero questi il privilegio di loro esenzione; e il Signore, da cui dipendevano, era non solo autorizzato a ridimandarli, ma avea diritto ancora d'essi.

esigere per l'affronto ricevuto una solenne riparazione.

La giurisdizione dei giudici regii punto non si dilatava oltre i confini del patrimonio della Corona. Quindi in vece della regolare subordinazione, che avrebbe dovuto fra i varii tribunali osservarsi sottoposti all'autorità delle stesse leggi universali, leggi ch'esser doveano il fondamento delle loro decisioni, si videro forger in ciascun regno feudale mille tribunali indipendenti, le cui pratiche da costumanze locali e da forme contraddittorie erano regolate. Le liti di giurisdizione, che tra loro eccitavansi, impedivano il più delle volte la esecuzione delle leggi; nè una giureprudenza sì arbitraria, sì discorde da se medesima, e sì capricciosa non consentiva ch'esatta fosse nè mai uniforme l'amministrazione della giustizia.

Mezzi adoperati per limitare le giurisdizioni de' nobili.

Tutti i Sovrani compresa avevano l'importanza delle scosse date alla loro giurisdizione; ma con

do,

dolore si accorgevano quanto malagevol fosse l'andarne al riparo. Erano i nobili così potenti, che assai temerario consiglio sarebbe stato il volerli spogliare a guerra aperta dei diritti che si erano essi usurpati. Solamente per vie assai lunghe e tortuose giugner poteano i Re a ricuperare la perduta loro autorità; e meritano d'essere avvertiti i mezzi diversi per tale fine da loro usati, perciocchè fanno vedere i progressi della giurprudenza ne' varii Stati dell'Europa. Il primo pensiero de' Principi fu di circoscrivere la giurisdizione dei Baroni, ad essi non permettendo l'assumer giudizio se non di affari di poco rilievo, alla decisione riserbando delle regali giurisdizioni quelli che fossero di maggior momento, e che furono col nome contrassegnati di *Cause régie*, o di *Liti della Corona*. Questo nuovo regolamento non cadde che su i Baroni d'un grado inferiore; perchè i più poten-

ti fra i nobili nè pur sognarono di sottoscrivere una così fatta distinzione; e non solo pretesero di avere una illimitata giurisdizione, ma obbligarono in oltre i lor Sovrani ad accordar loro diplomi, in virtù de' quali nella più autentica e nella più espressa forma riconosciuto veniva e confermato quel loro privilegio.

Con tutto ciò alcuni buoni effetti produsse questo primo tentativo dei re, ed altri nè preparò di più rilevanti; poichè portò la pubblica attenzione sopra una giurisdizione da quella de' Baroni affatto diversa. A poco a poco non parvero più strane le pretese di superiorità, che sulle curie de' territorii attribuivasi la Corona; e i vassalli oppressi da' proprj Signori, impararono a riguardare siccome lor protettore il lor Sovrano. Questa disposizione de' popoli facilitò l'uso delle appellazioni, mediante le quali i Principi alla revisione sottoposero de' giudici re-

gii le sentenze dei tribunali de' Baroni. Finattantochè il giudicial conflitto nel suo pieno vigore si mantenne, ogni controversia, che in simigliante forma di procedere si decidesse, non poteva più essere appellata a un'altro tribunale; poichè appellato essendosi al giudicio di Dio stesso, e dall'esito della pugna essendosi la volontà di lui manifestata, empio sarebbe stato il rivocare in dubbio l'equità di quella divina sentenza: ma da che quella barbara usanza meno universale divenne e meno frequente, i Principi inanimirono i vassalli de' Baroni, che alle giustizie regie appellassero, allora che delle giustizie loro particolari avesser motivo di querelarsi. Questo mezzo però lentamente e a grado a grado si stabilì, nè i primi esempj di appellazione ad altri fondamenti si appoggiarono, che a rifiuti o a procrastinazioni di giustizia per parte de' tribunali dei Baroni; e siccome tali appellazioni
ai

ai principii nè pur si opponevano di subordinazione dal feudal sistema adottati, così all' introduzione delle medesime i nobili far non poterono che un' affai languida resistenza. Ma quando alle indicate appellazioni altre se ne videro succedere, che aveano per oggetto la ingiustizia della prima sentenza, allora i nobili ad accorgersi incominciarono, che se generale diventava quella innovazione, ad essi più non rimarrebbe che l' ombra sola del potere, e che l' autorità di giurisdizione tutta realmente ne' tribunali risiederebbe, che il diritto avessero di revisione. Corse immantinente un fiero timore all' animo de' Baroni; onde contro quella pretesa usurpazione fecero vivissime rimostanze, e con un ardore uguale all' alterigia difesero gli antichi loro privilegi; ma non per ciò ristettero i Sovrani dal proseguire sapientemente e costantemente nell' intrapreso cammino. Vero è che in certe circostanze

costretti furono a sospendere le loro operazioni, e a dimostrar di rinunziare alle loro pretese allora che vedevano formarsi contro loro una lega troppo forte, a cui non erano in grado di resistere; ma si videro di poi la esecuzione ripigliare del meditato sistema, e vigorosamente promuoverla, tosto che rilassavasi o meno terribile diveniva la resistenza della nobiltà. Le giustizie regie non avevano da principio luogo stabile; ove risiedessero, nè tempo determinato per la convocazione delle loro assemblee; perlochè a ciascheduna assegnarono i Principi un luogo e un tempo dell'anno per esercitare la loro giurisdizione, e posero diligente cura nella scelta di giudici più illuminati e più capaci, che non erano quelli, che ai tribunali presiedevano dei Baroni; e nell'accrescere la dignità dell'ufficio loro, e lo splendore delle loro adunanze. I mezzi procacciarono d'introdurre una forma più regolare

di

di procedere, e nei giudicii una maggiore coerenza, e più celere consumazione. Tutte queste attenzioni doveano ai tribunali della corona conciliare necessariamente la universale fiducia e la pubblica venerazione; laonde i popoli abbandonando le parziali giurisdizioni de' Baroni, faceano tra loro a gara nel sottoporre gli articoli delle loro contestazioni ad occhj più acuti e agli animi incorrotti dei giudici nominati dal Sovrano per amministrare in suo nome la giustizia. I re divennero dunque un'altra volta i capi della comunità, e il diritto racquistarono di giudicare i loro sudditi. In alcuni regni i Baroni l'esercizio abbandonarono della loro giurisdizione, per essere caduta in dispregio; in altri stati le giurisdizioni de' territorii furono ristrette da regolamenti, che ne prevenivano gli abusi, ovvero da espresse ordinanze totalmente furono abolite. Così l'amministrazione della giustizia da un fonte uni-

cò discendendo, nè essendo diretta che a un solo fine, prese ne' varii paesi un corso più regolato, più uniforme, e nel tempo stesso ancora più rapido (XXIII).

(Le forme e i principii del diritto Canonico, che per la influenza loro negli ecclesiastici tribunali erano saliti in grandissimo onore, non ebbero piccola parte nell'avanzare i progressi della giurisprudenza. Se il diritto Canonico vogliamo considerare sotto un aspetto puramente politico; cioè, o come un sistema combinato per agevolare al Clero la usurpazione d'una potestà e d'una giurisdizione alla natura opposte del suo ministero, nonmeno che incompatibili col buon ordine del governo; o come l'istrumento principale dell'ambizione de' Pontefici, ambizione che per molti secoli crollò i troni, e poco mancò che la libertà non opprimesse di tutta l'Europa; deesi riguardarlo qual una delle più formidabili macchinazioni, che sien
for.

forniate giammai contro la felicità del civil corpo sociale (*). Ma non ravvisandolo se non se per un codice di leggi relative ai diritti e alle proprietà degl'individui; e qualora non riflettiamo che agli effetti civili, che ne risultano, molto diversamente e in una maniera assai più favorevole ne giudicheremo.

Progressi
delle eccle-
siastiche usur-
pazioni.

Ne' secoli d'ignoranza e di credulità i ministri della religione sono gli oggetti di una superstiziosa venerazione. Allora che i barbari, che inondarono il Romano Impero, la Cristiana religione incominciarono ad abbracciare, veggendo che d'un molto ampio potere godevano gli Ecclesiastici, furono disposti naturalmente a rendere a que' nuovi

(*) Contro sì torto giudizio dell'autor protestante altro non fa mestieri di ricordare, che i pregiudizj della sua setta, i quali l'an trasportato a ragionare sì male del jus canonico.

direttori il rispetto e la sommissione profonda, ch' erano avvezzi ad avere per li sacerdoti della religione da loro abbandonata. Riguardarono essi le persone loro per altrettanto sagre, quanto erano sagre le loro funzioni; e farebbe loro parsa una empietà il pretendere di sottoporli alla profana giurisdizione de' laici. Gli ecclesiastici non trascurarono d' approfittarsi de' vantaggi, che loro la stupidità dei popoli offeriva; onde stabilirono tribunali, nei quali rimesse fossero tutte le discussioni, che il carattere loro concernevano, il loro ministero e i loro beni; e in breve vennero a capo di essentarsi quasi interamente dall' autorità de' giudici secolari. Non andò guari, che sotto varii pretesti, e con moltiplicati artifici, a tante persone comunicarono un tal privilegio, e a un sì gran numero di casi estesero la loro giurisdizione, che la maggior parte degli articoli di litigio furono alla sola co-

gnizione riserbati de' tribunali ecclesiastici.

Il sistema della ecclesiastica era più perfetto di quello della civile giureprudenza.

Per disporre i laici, affinchè sopportassero somiglianti usurpazioni senza mormorare, non che senza farvi resistenza, era necessario che loro si persuadesse, che la ecclesiastica giurisdizione renderebbe più perfetta l'amministrazione della giustizia, nè punto ciò difficile riuscì in un tempo, in cui il clero osava tutto intraprendere senza pericolo, e pressochè senza verun ostacolo. Le scarse cognizioni, che in que' secoli di tenebre servivano a regolare le azioni degli uomini, ritrovavansi quasi in deposito appo gli ecclesiastici. Eglino soli erano assuefatti a leggere, a ragionare, a riflettere, a far discussioni; e soli possedevano i residui dell'antica giureprudenza, che si erano conservati o mediante la tradizione, o per via de' libri sopravanzati alle devastazioni de' barbari. Sulle massime di quel vecchio sistema un codice compila-

larono di leggi coerenti ai solenni principii della naturale equità. Guidati da regole invariabili e note universalmente, le forme costituirono de' loro tribunali, e ne' loro giudicii la conformità introdussero e l'unità: muniti essendo per altra parte di tutta l'autorità necessaria a far che i lor decreti riveriti fossero e temuti, poichè la scomunica e le altre censure ecclesiastiche erano gastighi più formidabili di tutti quelli, che si poteano imporre da' giudici secolari in esecuzione delle loro sentenze.

Non è dunque a stupire, che la ecclesiastica giureprudenza l'obbietto fosse divenuta dell'ammirazione e del rispetto de' popoli, e che la esenzione dalla civile giurisdizione venisse implorata qual privilegio, e conceduta come un favore. Non è nemmeno a stupire, che agli occhi stessi d'un popolo ignorante e rozzo i principii del dritto Canonico sieno sembrati più

ragionevoli e più equi di quella informe giureprudenza, che dianzi ne' tribunali civili tutto l'ordine regolava dei processi. Secondo questa ultima, ogni controversia, che insorgesse tra i Baroni, si terminava, come nello stato di natura, con la violenza; e secondo la legge Canonica tutte le contese alla decisione di leggi stabili erano sottoposte. L'una permettendo il giudicial conflitto stabiliva il caso e la forza per arbitri del vero e del falso, del giusto e dell'ingiusto; l'altra coi principj della equità ne decideva, e sopra le deposizioni de' testimonii. Un errore, ovvero una ingiustizia, in una sentenza proferita da un Barone, a cui la feudale giurisdizione apparteneffe, era di que' di un male irreparabile, perocchè ad alcun tribunale superiore non poteasi appellarsene. La legge ecclesiastica una regolare gradazione introdusse di varii tribunali, ove una causa esser potea successivamente agitata per

per mezzo delle appellazioni, finchè fosse definitivamente giudicata da quello, a cui la Chiesa avea per tal oggetto l'autorità suprema conferita; e per così fatta guisa l'indole ed i principii del dritto Canonico disposero gli animi ad approvare i tre insigni cambiamenti, or ora da me esposti, nella civile giureprudenza. Ma codeste non sono le sole profittevoli mutazioni, di cui a quel sistema di leggi è debitrice la società; imperciocchè non pochi regolamenti, che oggidì come la più forte difesa vengono considerati della personale sicurezza, e come la salvaguardia delle particolari proprietà, all'indole sono contrarii ed ai principii della civile giureprudenza, che per molti secoli regnò in Europa, e sono stati dalle regole imitati e dalla pratica degli ecclesiastici tribunali. Coll'osservare però la sapienza e la rettitudine de' giudicii pronunziati da que' tribunali, incominciarono i popoli

a comprendere la necessità di abbandonare le militari giurisdizioni de' Baroni, o di rivolgere ogni loro studio a riformarle (XXIV).

Lo studio
del diritto ro-
mano contri-
buisce a dif-
fondere idee
più precise
intorno la
giustizia e
intorno il
governo.

Circostan-
ze, che il
diritto roma-
no fecero
cadere in ob-
blivione.

Un' altra cagione concorse con quella da me già accennata, per comunicare agli uomini idee più giuste e più ampie sulla natura del governo e sull' amministrazione della giustizia: voglio dire, lo studio e la cognizione del diritto romano. Fra tutte le calamità, che alle inondazioni tennero dietro e alle desolazioni de' barbari, una delle più lagrimevoli fu la distruzione del sistema della romana giureprudenza, il monumento più sublime della sapienza di quel gran popolo, formato per soggiogare il mondo e per governarlo. Le leggi e i regolamenti d' uno stato civile erano cose totalmente opposte alle idee non meno che ai costumi dei feroci guerrieri del settentrione; leggi e regolamenti, che sopra oggetti si fondavano affatto nuovi per un popolo.

INTRODUZIONE. 151

polo rozzo, e appropriati ad uno stato di società, di cui egli non avea la menoma contezza. Per la qual cosa dovunque i barbari si stabilirono, cadde ben presto in obblivione la romana giureprudenza, che rimase per molti secoli sepolta sotto il peso di quelle bizzarre istituzioni, le quali col nome di leggi si onorarono dai popoli dell'Europa. Verso la metà del secolo dodicesimo un esemplare casualmente si venne a scoprire in Italia delle pandette di Giustiniانو, allora quando gran progressi avea già fatto lo stato politico della società, ed avea la esperienza di molti secoli ampliate a tal uopo e rettificate agli uomini le idee: laonde fu ognuno preso da maraviglia quel sistema esaminando di giureprudenza, che non sarebbe potuto comprendere da i lor maggiori. Avvegnachè non fossero per anche istruiti a sufficienza per apprendere dagli antichi il gusto della vera filosofia e delle

Circostanze
che ne pro-
mossero il
risorgimen-
to.

scienze speculative, e avvegnachè non fossero in grado di sentire le bellezze e la eleganza delle letterarie loro composizioni, erano con tutto ciò rischiarati quanto basta per giudicare del merito di un sistema di leggi, in cui qualunque cosa ai bisogni dell'uman genere essenzialmente si appartenga per tutte le età, era determinato con uguale accortezza, precisione, e giustizia. Quindi i letterati con ardor sommo allo studio si applicarono di questa nuova disciplina; e pochi anni dopo la scoperta delle Pandette, professori si nominarono di dritto civile, incaricati a darne pubbliche lezioni, nella maggior parte degli stati Europei.

Effetti salutari dallo studio pro-dotti del dritto romano.

Lo studio e la imitazione d'un sì perfetto modello doveano indispensabilmente partorire effetti li più salutari. Gli uomini non aveano bisogno che di conoscere alcune leggi costanti e generali per provarne tutta l'utilità; non indugiarono però a stabilire i prin-

ci.

cipii e le forme, su cui doveffero i tribunali regularfi nel procedere e nel giudicare. Un affunto così importante al bene della Società fu con tanto zelo e con tanta sollecitudine procacciato, che innanzi la fine del fecolo dodicesimo videfi in un regular sistema ridotta la legge feudale; il codice del dritto Canonico ampliato venne e metodicamente ordinato; e le costumanze vaghe ed incerte delle diverse provincie o de' regni diversi, furono raccolte e distribuite con una tale disposizione ed esattezza, che non farebbesi potuto ottenerlo se non se dalla cultura della romana giureprudenza. In alcuni paesi dell'Europa il dritto romano qual supplemento si adottò delle leggi municipali; e tutti i casi, in cui tacevano queste, giusta i principii di quello si giudicavano. Presso altri popoli, sì le massime che le forme della romana giureprudenza si mescolarono e si confusero coi patrii Statuti,

tuti, e ancora di questo modo contribuirono a perfezionare la legislazione (XXV).

Questi varii miglioramenti nel sistema della giureprudenza e nell'amministrazione della giustizia, produssero nei costumi importantissime rivoluzioni, i cui effetti salutarì si diffusero largamente. Una insigne distinzione soprattutto ne risultò nelle professioni; poichè gli uomini costretti furono a coltivare diversi talenti e ad esercitarsi in parecchie occupazioni, affine di porsi in istato di compiere a' differenti ufficii che si esigevano dai bisogni moltiplicati della Società (a). Presso i popoli non colti v'ha una sola onorevole professione, che quella è delle armi; e tutta l'attività dello spirito umano si restringe ad acquistar la forza e la destrezza cui richieggo-
no

(a) Dr. Ferguson, *Essay on the history of civil Society*, part. IV. Sect. I.

no gli esercizi militari. Le occupazioni in tempo di pace sono semplici e in piccol numero; nè per venire in grado di adempierle, si ha mestieri di seguitare un piano di educazione o di studio: cotale fu per molti secoli la costituzione dell' Europa. Ogni gentiluomo nascendo soldato teneva a vile qualunque altro genere di vita; altra scienza non apparava che quella della guerra; le sue opere, e i suoi divertimenti stessi, erano esperimenti di marziale prodezza. Il carattere pur anche di giudice, che apparteneva ai soli nobili, non richiedeva cognizioni più ampie di quelle, che da soldati potevanfi procacciare privi affatto di educazione. Tutto ciò, che un Barone riguardava come necessario per amministrare la giustizia, riducevasi, a raccogliere alcune costumanze di tradizione, confermate e rese venerabili dal tempo, a stabilire colle requisite formalità gli apparecchj di un conflitto,

ad osservarne l'esito, e a pronunziare, se tutto era accaduto conformemente alle leggi delle armi.

Effetti d'
un tal cam-
biamento so-
pra la socie-
tà.

Ma quando si furono le forme costituite de' metodi legali di procedere, quando furono stese per iscritto e compilate in un corpo le regole, che guidar doveano i giudicii, la giureprudenza divenne allora una scienza, che non potè acquistarfi, fuorchè mediante un corso ordinato di studj, e mediante una lunga esperienza della pratica di varii tribunali. I nobili, che non respiravano che guerra, e che sapevano appena scrivere, non aveano l'ozio nè il desiderio d'imprendere una fatica sì grave, e nel medesimo tempo così estranea alle occupazioni, che sole giudicavano importanti o convenienti alla loro condizione. Abbandonarono essi a poco a poco gli ufficii, che aveano nelle Corti di giustizia, dove la loro ignoranza esponevali al dispregio; si stancarono di ascoltare discussioni di cause,

se, che diventavano per essi troppo complicate, perchè potessero rilevarne ogni loro particolarità. Fu dunque mestieri il rimettersi a persone da studj preliminari esercitate, e perite nella cognizione delle leggi, non solo per la giudiciaria decisione degli articoli caduti in quistione, ma in oltre per la condotta degli atti forensi, che alla formazione si esigevano del processo. Quindi necessariamente dovea accadere, che tosto molta stima e una grande influenza acquistasse nella società una classe di uomini, a cui tutti erano obbligati ricorrere i cittadini per consigliarsi intorno a punti della maggior rilevanza, e le cui opinioni di niente meno decidevano che della roba, dell'onore e della vita. Conseguirono però essi quegli onori, che fino allora erano stati considerati quali ricompense proprie soltanto dei talenti e dei servigj militari; e loro si affidarono cariche cospicue, per la dignità e per

l'au-

l'autorità, che alle medesime andavano annesse. Di questo modo forse fra i laici una nuova orrevole professione, che quella non era delle armi; e siccome le funzioni, sì neglette per l'addietro, della vita civile meritavano l'attenzione del pubblico, così s'incominciarono a coltivare i talenti necessarii a ben adempierle. Una ignota via si aprì alla emulazione dei Cittadini, che alla ricchezza li condusse dirittamente ed agli onori. Le arti e le virtù della pace, ne' secoli trascorsi degradate ed oppresse, tornarono al pristino lor decoro, e ricevettero finalmente il debito guiderdone (XXVI).

Lo spirito di Cavalleria fa nascere idee più grandi e più generosi costumi.

Mentre che a poco a poco s'introdussero in Europa cambiamenti così importanti per lo stato della società, non meno che per l'amministrazione della giustizia, la nobiltà idee più grandi ad accogliere incominciava, e sentimenti più generosi; lo che fu un effetto dello spirito di Cavalleria, che
d' ora.

INTRODUZIONE. 159

d'ordinario non si riguarda se non come una bizzarra istituzione, opera del capriccio, e come una forgente di follie, ma che pur era il natural prodotto delle circostanze, nelle quali ritrovavasi la società, e che validamente contribuì a ingentilire i costumi delle nazioni Europee. Il feudal governo era uno stato perpetuo di guerra, di rapina e d'anarchia; stato in cui gli uomini deboli ed inermi del continuo agl'insulti vedevansi esposti della superchieria e della forza. Lo spirito guerresco medesimo, che tanti gentiluomini a prender le armi avea indotto per la difesa dei pellegrini oppressi nella Palestina, altri ne mosse a dichiararsi protettori e vindici della innocenza conculcata in Europa; stantechè parve questo il solo obietto degno di esercitare il coraggio e l'attività di que' nobili avventurieri, allora quando ridotta intieramente la Terra Santa sotto il dominio degli Infedeli,

eb-

Origine della Caval-
ria.

ebbero termine le spedizioni delle Crociate. Reprimere l'audacia dei prepotenti, soccorrere gl'inferlici, liberare gli schiavi, proteggere o vendicare le donne, gli orfani, gli ecclesiastici e tutti quelli, che non poteano armarsi alla propria difesa, comporre finalmente le liti, e riformare gli abusi; cotali erano le occupazioni più meritevoli in cui si adoprassero il valore de' Cavalieri, la loro industria e la loro virtù. L'umanità, la prodezza, la giustizia e l'onore erano le qualità distintive dell'ordine loro; qualità vie maggiormente con un misto d'entusiasmo esaltate dalla religione, che si conformava a tutti gl'instituti e alle passioni tutte di que' tempi; e qualità da essa a quell'alto grado recate di romanzesco furore, che oggidì ci sorprende di maraviglia. Alcuni esercizi lunghi, e faticosi erano allora i preparativi, con cui si disponevano i candidati al Cavalierato; e a quello

INTRODUZIONE. 161

venivano poscia ammessi con certe solennità, in cui faceano insieme a gara la pompa e la divozione. Non v'era nobile alcuno, che istantemente non richiedesse d'esser fatto Cavaliere: imperciocchè una distinzione era codesta, che sembrava in certo modo superiore alla reale dignità; e i Sovrani reputavansi a gloria il riceverla dalle mani di un semplice gentiluomo.

Questa singolare istituzione, Effetti prosperi di una tale istituzione.
in cui sì stranamente si conciliarono la bravura, la galanteria e la religione, era maravigliosamente accomodata al gusto e al genio di una nobiltà guerriera; e ben tosto nel più sensibil modo i suoi effetti si manifestarono sopra i costumi. Allora che l'affabilità al pari del coraggio l'ornamento divenne della Cavalleria, assai minore ferocia si usò nel guerreggiare; più miti si fecero, e più gentili i costumi, allorchè la cortesia fu riguardata come la virtù più
ama-

amabile di un Cavaliere ; nè fu più tanto sfrenata la violenza e l'oppressione , subito che si tenne per un merito e per un dovere il prevenire i misfatti o il gastigarli . Un sommo rispetto per la verità , e la più scrupolosa esattezza nell'adempiere ogni obbligo suo , formarono il distintivo carattere di un gentiluomo ; poichè essendo la Cavalleria riguardata siccome scuola di onore , esigeva però a tal riflesso la maggiore delicatezza .

L'ammirazione riscossa da così splendide qualità , alle distinzioni congiunta e alle prerogative ottenute in tutte le parti d'Europa dalla Cavalleria , potè ispirare a certi genj ardenti una specie di militar fanatismo , che le più strane imprese li trasse ad abbracciare ; ma essa pur sempre contribuì ad imprimere negli animi profondamente i principii di onore e di generosità ; principii che venivano inoltre corroborati da tutto ciò che può far impressione sovra i sensi ,

INTRODUZIONE. 163

senfi, e penetrar il cuore. Sono abbastanza noti, e giustamente furono lo scopo della satira e della derisione, i fatti romanzeschi di que' Cavalieri erranti, che scorrevano il mondo in traccia di avventure, ma non sonosi quanto basta osservati gli effetti politici e permanenti della Cavalleria. Forse a quella singolare istituzione, sì poco utile in apparenza alla felicità dell'uman genere, a quella siam forse debitori per la massima parte e dei raffinamenti della galanteria, e delle delicatezze in punto d'onore, e della umanità, che talvolta si vede scintillare fra gli orrori della guerra; tre caratteri i più insigni, che distinguono i moderni costumi dagli antichi. Ne' secoli duodecimo, decimoterzo, decimoquarto e decimoquinto i sentimenti ispirati dalla cavalleria una molto sensibile influenza ottennero sopra i costumi e sopra la condotta degli uomini; e gettato aveano sì profon-

fonde radici, che tuttavia durarono i loro effetti, dopo che la istituzione stessa, che n'era il principio, ebbe nelle menti de' popoli perduto il suo vigore e la sua autorità. Nella storia, che a scrivere io mi sono accinto, fatti importantissimi s' incontreranno, che si affomigliano piuttosto alle valorose spedizioni della Cavalleria, che a ben divise imprese di una saggia politica; ed alcuni de' principali caratteri da me rappresentati, erano vivamente occupati da quello spirito romanzesco. Francesco I. ambiva la gloria di essere considerato qual perfetto Cavaliere, di cui voleva egli possedere l'ardire e la bravura nella guerra, e la magnificenza poi nella pace e la cortesia. La riputazione, ch'egli colle sue graziose qualità si acquistò, giunse ad abbagliar per modo il suo più flemmatico rivale, che questi uscì dai limiti della prudenza e della moderazione, virtù a lui connaturali,
e d'

INTRODUZIONE. 165

e d' uguagliar si propose il Re Francesco mediante alcune azioni di ardimento, e di galanteria (XXVII).

I progressi della ragione, e il coltivamento delle lettere non poco giovarono eziandio a cangiare i costumi delle nazioni Europee, e ad introdurre in essi l'urbanità e la gentilezza, che tanto le distinguono ai nostri giorni. I Romani, dopo la distruzione dell'Impero, aveano, a vero dire, perduto quel fino gusto, che le produzioni rendeva de' lor maggiori modelli di perfezione, e oggetti d'imitazione ai secoli e ai popoli, che loro doveano succedere; ma aveano quelli nondimeno conservato l'amore della letteratura, e con molto studio tuttavia coltivavano le ingenue discipline. Popoli barbari e rozzi ben erano lontani dall'ammirare le raffinate perfezioni, che o s'ignoravano o si dispregiavano da loro; non erano anche a quello stato pervenuti

I progressi della ragione influiscono grandemente sopra i costumi.

Ignoranza dell'età di mezzo.

di

di Società ; nel quale incomincia l' intelletto umano le sue facoltà ad esercitare sopra le materie alla imaginazione spettanti ed al buon gusto ; gli animi aveano nuovi in quanto ai bisogni e ai desiderii , che danno origine alle invenzioni dello spirito ; e siccome nè il merito comprendevano nè la utilità delle arti liberali , quindi a distruggerne i monumenti con altrettanto zelo si occuparono , con quanto di scoprirli o di conservarli si studiò la loro posterità . Le violenti scosse prodotte dallo stabilimento de' barbari nel Romano Impero , le numerose e tremende rivoluzioni , cui essi cagionarono in tutti i regni da loro formati , e i vizii essenziali , che nella costituzione ritrovavansi del governo per loro introdotta , erano altrettante cause , che gli ozii onorati ne aveano sbandito ed ogni socievole unione , che il risorgimento aveano sospeso del gusto e la cultura im-
pe-

INTRODUZIONE. 167

pedita delle lettere, e che per più
 secoli l'Europa aveano tenuta nel-
 lo stato d'ignoranza, di cui già
 veduto abbiamo l'orrida dipintu-
 ra; ma i varii avvenimenti e le
 istituzioni diverse, delle quali
 ho abbozzata la storia, hanno
 successivamente gravissimi cambia-
 menti prodotto nella Società. Dap-
 poichè i buoni effetti a provar si
 furono incominciati della rivolu-
 zione, che alla maggior parte del-
 la nazione restituì la libertà e la
 indipendenza, e dappoichè i mem-
 bri tutti della Società principia-
 rono de' gran vantaggi ad accor-
 gerfi, che dal commercio resulta-
 vano, dall'ordine pubblico, dalla
 personale sicurezza, allora lo spi-
 rito umano incominciò a conosce-
 re le proprie sue forze, e a volare
 più arditamente; gli uomini al-
 lora ad applicazioni si rivolsero e
 ad inchieste, di cui non aveano
 dianzi la menoma idea. Intorno
 la fine del secolo undecimo è os-
 servabile quel primo riscuotimento
 de-

degli spiriti, che usciti dal profondo letargo, in cui sì lungamente erano stati immersi, ad oggetti insoliti l'attenzione loro indirizzarono e la nobile loro curiosità.

Malamente sono diretti, e perchè, i primi sforzi, che in letteratura si tentano dagl'ingegni.

Con tutto ciò pessimamente furono condotti i primi sforzi de' popoli d'Europa verso le buone lettere e la filosofia. Delle nazioni altramenti non è che degl'individui, in cui le facoltà della immaginazione hanno già un grado sufficiente acquistato di energia, avanzchè quelle dell'intelletto sienfi punto esercitate sopra materie speculative ed astratte. Gli uomini sono poeti prima d'essere filosofi; sentono impressioni vivissime, e fanno dipignere con robustezza, benchè non abbiano ancora fatto che piccoli progressi nell'arte di ragionare. Il secolo però di Omero e di Esiodo precedette d'affai quello di Talete e di Socrate; ma per mala sorte della letteratura i nostri antenati scostandosi da
un

un metodo indicato agl' ingegni dalla stessa natura, nel pelago s' ingolfarono della metafisica e degli studj più astrusi. S' erano egli- no appena stabiliti ne' paesi da lo- ro conquistati, quando alla Cri- stiana religione furono convertiti; ma sì pura non la ricevertero essi qual era discesa dalla sua forgen- te. Alcuni profontuosi, alla dot- trina istruttiva e semplice del Cristianesimo le sottigliezze avea- no frammischiato di una vana filo- sofia, che osava togliersi l' assunto di penetrare misterj, e quistioni decidere inaccessibili alle troppo anguste facoltà della mente uma- na. Le sì temerarie speculazioni s' erano col sistema medesimo in- corporate della religione, e n' era- no state finalmente siccome la par- te più sostanziale riguardate. To- sto che la curiosità ebbe gli uomi- ni guidato a riflettere e a ragio- nare, questi oggetti dovettero ne- cessariamente prima di tutti gli al- tri presentarsi alle loro investiga-

zioni. La scolastica teologia col suo immenso corteggio di ardite discussioni e di sottili distinzioni circa punti, che i limiti trascendono prescritti alla umana ragione, fu la prima produzione dello spirito filosofico, allorchè esso ripigliò in Europa qualche poco di attività.

Questa circostanza non fu la sola, che servì a dare agl'ingegni una torta direzione, allora quando tornarono ad esercitarsi da capo intorno obbietti, che da loro per sì lungo intervallo erano stati negletti. La maggior parte di coloro, i quali nel secolo duodecimo e nel decimoterzo al rinascimento concorsero delle lettere, le cognizioni loro aveano ricevute e i loro principj di Filosofia o dai Greci nell'Impero d'Oriente, o dagli Arabi nella Spagna e nell'Africa; ma que'due popoli con un soverchio raffinamento aveano corrotto le scienze da loro coltivate. I Greci s'erano del-

della teologia fabbricato un sistema di speculative futilità e d'interminabile controversia ; e per mano degli Arabi trovavasi la filosofia degradata con le inutili sottigliezze, onde involta l'avevano ed oscurata ; di che si vede, che somiglianti guide esser non poteano atte che a far traviare dal sentiero della verità. Quelli adunque, che sotto sì infauti auspicii i primi furono a dar opera a filosofici studj, senza verun fine in un laberinto si aggirarono d'intralciate ricerche. In vece di abbandonare al natural suo sfogo la loro immaginazione ; in vece di applicarla ad opere d'invenzione, che depurato avrebbero il loro gusto ed ampliate le loro idee ; e in vece di coltivare le belle arti, che adornano la vita, e ne mitigano le amarezze ; dall'autorità si lasciaron mettere in servitù, e sedurre dall'esempio ; e la forza indebolirono e l'ardore del loro ge-

nio in mezzo a speculazioni, frivole del pari che laboriose.

Ma le cotali speculazioni, quantunque mal dirette ed inutili, eccitavano gl'ingegni colla loro novità, e grandemente gli allettavano colla loro audacia. Strana cosa riesce il vedere, con che acceso desiderio gli uomini a studj sì ingrati si dedicassero; poichè giammai ne' secoli più colti altrettanti seguaci non ebbe la sana, quanti ne' tempi oscuri ne vantò la barbarica filosofia. Scuole però sul modello di quelle già stabilite da Carlo Magno, in tutte le Cattedrali si aprirono, e quasi in tutti i Monasterj alcun poco insigni; Collegj si fondarono ed Università, che formarono altrettante Comunità, ovvero adunanze, che il diritto avevano di governarsi colle proprie loro leggi e di esercitare su i loro membri una particolare ed assai ampla giurisdizione; ai Maestri poi si accorda-
rono

rono e agli studenti privilegj ragguardevoli, e affine di premiare sì gli uni che gli altri, titoli s' inventarono e distinzioni accademiche d'ogni maniera. Nè solamente nelle scuole la superiorità nelle cognizioni agli onori conduceva e all'autorità; posciachè il sapere un oggetto degno di stima divenne pure nella Società, ed un istrumento per esser promosso alle cariche e per arricchire: laonde non è maraviglia, se tanti vantaggj insieme riuniti una turba incredibile di scolari ai Collegj procacciarono e alle Università; troppo essendo conforme all'indole dell'uomo, e della gioventù massimamente, il voler entrare in una nuova carriera, che alla gloria ne scorga e alle distinzioni.

Per quanto fervorosi fossero ed attivi que' primi sforzi dell'ingegno umano, sì gran vantaggi però da essi non risultarono, come luogo pur v'era a sperarlo; mercecchè gli effetti ne frastornò una

Circostanza, che agli effetti si oppose, che dal progresso derivar doveano delle cognizioni.

particolare circostanza: ed è, che tutte le lingue di Europa, nel secolo di cui parliamo, erano barbare, prive di eleganza, di forza e ancora di chiarezza, nè fino allora alcun tentativo era stato fatto, onde perfezionarle o dirizzarle almeno in qualche parte. La Chiesa avea consecrata alla religione la lingua latina; e la consuetudine, di cui era poco meno riverita l'autorità, avea questa lingua medesima accomodata alla letteratura. In latino s'insegnavano le scienze, che ne' secoli duodecimo e decimoterzo si coltivavano; e i libri, in cui quelle si trattavano, tutti scrivevanfi nello stesso idioma. A un Autore sarebbe parso di avvilire un argomento grave, in esso la lingua volgare adoperando; pregiudizio che in un circolo angusto di persone ristrigneva le cognizioni. I soli dotti esser potevano ammessi al tempio della filosofia, le cui porte erano chiuse al maggior numero

to degli uomini, che vedevansi costretti a rimaner sepolti nella prima loro ignoranza.

Quantunque un così fatto ostacolo, la influenza diminuendo delle cognizioni, avesse impedito che quelle non si diffondessero nella Società, i loro progressi nulladimeno deggiono tra le cause principali annoverarsi, che presso i popoli Europei un singolar cambiamento introdussero nei costumi. Quell' ardore di ricerca da me descritto, sebbene diretto da un falso principio, mise in moto, e succitò l'industria e l'attività degl'ingegni, agli uomini insegnando il fare delle loro facoltà un uso, ch'essi sperimentarono ugualmente giocondo che profittevole, ed avvezzandoli ad esercizi e ad occupazioni tendenti a mitigare i lor costumi, con che ispirar loro il gusto delle virtù dolci e piacevoli, che distinguono le nazioni, presso cui le scienze più prospere sono e più fiorenti (XXVIII).

Effetti delle cognizioni sopra i costumi.

Infuenza
del commer-
cio sopra i
costumi e so-
pra il go-
verno.

Il commercio, che notabili pro-
gressi facea di giorno in giorno,
ancor esso ad ingentilire concorse
i costumi de' popoli di Europa, e
ad introdurvi una buona giurepru-
denza, una regolare politica, e
principii di mansuetudine e di
umanità. Nella origine e nello
stato primitivo della società i bi-
sogni degli uomini sono in sì pic-
col numero, e sì limitati i lor
desiderii, ch'eglino si contentano
agevolmente delle naturali produ-
zioni del loro clima e del patrio
suolo, e del poco che possono ag-
giugnervi colla industria loro, sem-
plice affatto e materiale. In tale
situazione costituiti niente hanno
che possan dare di superfluo, rien-
te che possan chiedere di necessa-
rio. Ogni piccola Comunità suf-
fiste coi fondi ad essa appartenen-
ti; e soddisfatta di quanto possie-
de o non conosce gli Stati, che
la circondano, o pur è in aspra
discordia seco loro. Perchè si sta-
bilisca una libera comunicazione
fra

fra popoli diversi, bisogna che la società e i costumi abbiano un certo grado acquistato di perfezione, e che già sienfi promulgati regolamenti per consolidare l'ordine pubblico e la personale sicurezza. Noi però vediamo, che il primo effetto dello stabilimento dei barbari nell'Impero quello fu di separare le nazioni, ch'erano state riunite dalla Romana potenza. L'Europa venne smembrata in molti Stati distinti, fra cui fu per più secoli quasi totalmente interrotta ogni comunicazione. Torme di pirati cuoprivano i mari, e piena di pericoli ne rendevano la navigazione; e a porti stranieri approdandosi, scarso ajuto e ancora poca sicurezza potevasi aspettare da que' popoli feroci. Nemmeno agli abitanti delle parti lontane dello stesso reame non era permesso, che difficilmente e assai di rado, insieme comunicare. Un viaggio alquanto lungo era una perigliosa spedizione, in cui e le violenze

178 INTRODUZIONE.

avevanfi a paventare de' fuorusciti, che infestavano le strade, e le insolenti esazioni de' nobili, resi terribili quasi altrettanto, quanto i masnadieri. Per così fatta guisa la maggior parte degli abitanti dell' Europa, quasi incatenati dalle accennate circostanze in quel luogo dove la sorte gli avea stabiliti, ignoravano perfino i nomi, la situazione, il clima e le produzioni de' paesi da loro distanti.

Cagioni del
risorgimento
del commer-
cio.

Varie cagioni concorsero a ravvivare lo spirito di commercio e a riaprire in parte fra i popoli diversi la comunicazione. Gl' Italiani colle relazioni loro in Costantinopoli e nelle altre Città dell' Impero Greco, avendo conservato qualche gusto per le arti e per le preziose orientali produzioni; ne comunicarono la cognizione ad altri popoli vicini alle loro contrade: ma con tutto ciò non facevasi ancora che un commercio mediocre, il quale fra uno ed altro Stato non istabiliva che un' affai-
de.

debole intelligenza. Le Crociate, conducendo in Asia eserciti numerosi levati da tutte le provincie dell'Europa, tra l'Oriente e l'Occidente aprirono una più ampia comunicazione, che per molti secoli si mantenne; e quantunque le conquiste, e non il commercio, fossero l'obbietto di quelle spedizioni, quantunque l'esito ne fosse riuscito sì infelice, come bizzarro ed irragionevole n'era stato il motivo, tuttavolta per li progressi del Commercio, conforme abbiamo già veduto, di ottimi effetti e permanenti ne risultarono. Finchè durò il furore delle Crociate, le Città principali d'Italia e degli altri paesi dell'Europa acquistarono la libertà, e con essa privilegj, che le resero altrettante Comunità indipendenti e temute. Per tal modo videsi formarsi in ciascun regno un ordine nuovo di cittadini, che al commercio si dedicarono, e quindi

una spedita via si aprirono agli onori e alla ricchezza.

Scoperta
della busso-
la.

Terminata che fu la guerra santa, pocostante venne a scoprirsi la bussola, che la navigazione rendendo più sicura e nel tempo stesso più audace, agevolò tra le nazioni lontane la corrispondenza, e l'una all'altra, per così dire, le avvicinò.

Progresso
del Commer-
cio fra gl'
Italiani.

Nello stesso periodo di tempo gli Stati d'Italia un regular commercio stabilirono per via de' Porti d'Egitto coll'Oriente, donde trafero tutte le ricche produzioni delle Indie; ed in quel torno ancora ne' lor territorii manifatture introdussero di varie specie, cui promossero e sostennero con molto vigore e con molta sollecitudine. Nuovi rami parimente immaginarono d'industria, e dall'Oriente diverse naturali produzioni trapiantarono, nate sotto più caldi climi, e che oggidì pure i materiali somministrano a un commercio

cio affai lucrativo ed esteso. Colfero gl' Italiani gran profitto dallo spaccio di quelle merci, ch' eglino trasportavano dall' Asia, o ch' erano il frutto della propria loro industria; vendendole ad altri popoli Europei, che a gustare incominciavano i piaceri del lusso e di una vita morbida e delicata, piaceri non conosciuti o disprezzati dai lor maggiori.

Pel corso del duodecimo secolo e del decimoterzo, il Commercio d' Europa cadde quasi interamente fra le mani dei popoli d' Italia, allora più noti sotto il nome di Lombardi. Si videro però stabilirsi ne' diversi regni compagnie o società di mercatanti Lombardi, che sotto la immediata protezione ricoverarono dei governi rispettivi, privilegj ottennero e immunità singolari, e in lor favore la esecuzione fu sospesa delle antiche leggi barbare contro degli stranieri. Codesti mercatanti, non andò guari, che i noleggiatori

tori divennero, i manifattori e i banchieri di tutta Europa.

Commercio
delle Città
Anseatiche.

Mentre che gl' Italiani al mezzodì dell' Europa con tanta attività e con esito sì fortunato ampliavano il commercio e lo perfezionavano, uno spirito eguale d' industria circa la metà del secolo decimoterzo agitava il Settentrione. I paesi vicini al mar Baltico abitati erano allora da popoli feroci, che lo infestavano con frequenti ladronecci: per la qual cosa le Città d' Amburgo e di Lubeca, che avean preso con que' popoli a mercatare, furono costrette a formar tra loro una lega difensiva, onde rispignere i corsari assalitori; e sì copiosi vantaggi a quelle due ne ridondarono, che altre Città d' entrar si affrettarono nella confederazione, a tal che ben ottanta delle più ragguardevoli, disperse in quelle vaste contrade, che dalla estremità si estendono del mar Baltico fino a Colonia sul Reno, tutte insieme
in

in breve spazio si riunirono per conchiudere la famosa lega Anseatica, di poi sì formidabile divenuta, che i più potenti Monarchi premurosi si dimostrarono della sua alleanza e timorosi della sua inimicizia.

I membri di quella poderosa confederazione formarono il primo piano sistematico di commercio, di cui siasi avuta contezza nella età di mezzo, e lo mantennero costantemente, a leggi comuni attenendosi, fatte nelle generali loro assemblee. Somministrarono essi provvigioni marittime al rimanente dell'Europa, e varie città destinarono, di cui la più insigne era Brugge nelle Fiandre, per costituirvi magazzini, dove con molta esattezza e regolarità i loro traffici si consumavano. Quivi recavano i Lombardi le derrate dell'Indie coi prodotti delle manufature d'Italia, che da loro si permutavano in più voluminose, ma non men utili mercatanzie provenien-

nienti dal Settentrione. I negozianti Anseatici recavan poscia nei porti del mar Baltico i carichi, cui ricevevano dai Lombardi, ovvero li trasferivano su per li fiumi principali nel cuore perfino della Germania.

Progressi del
Commercio
nei Paesi
Bassi.

Questa regolare comunicazione, che aperta si era fra i popoli Settentrionali e Meridionali dell'Europa, insegnò loro a conoscere i vicendevoli bisogni; e la straordinaria consumazione, che bentosto si fece di merci di qualunque specie, la emulazione risvegliando degli abitanti de' Paesi Bassi, fece che questi vigorosamente si applicarono a perfezionare e a dilatare le due celebri manifatture di lana e di bambagia, per cui quella regione era già famosa infino dal secolo di Carlo Magno. Siccome Brugge il centro diventò di comunicazione tra i negozianti Lombardi e quelli delle Città Anseatiche, così i Fiamminghi cogli uni e cogli altri aveano in detta città oc-

ca-

INTRODUZIONE. 185

casione di trafficare; e la vastità e la fortuna del loro commercio produssero ne' popoli medesimi un' abitudine generale d'industria, che la Fiandra e le provincie agghiaccianti convertì nel paese più ricco, più popoloso e meglio coltivato di Europa, e lungamente in un sì florido stato lo mantenne.

Odoardo III, Re d'Inghilterra, Nell' Inghilterra. grandemente si maravigliò, e nobile invidia lo punse allo spettacolo nuovo della pubblica e privata felicità di quelle provincie, nè gli fu difficile indovinarne la verace sorgente. Ancor egli pertanto seriamente ai mezzi ripensò, che opportuni fossero ad avvivar l'industria ne' suoi sudditi, i quali allora i vantaggi punto non avvisando della loro situazione, ed ignari da che fonte dovesse un giorno la opulenza propagarsi in tutta la loro Isola, il commercio trasandavano totalmente, nè pur tentando imitare le manifatture, di cui eglino stessi somministrava-

no

no agli esteri le materie prime. Odoardo impegnò artefici fiamminghi a trasportarsi nel suo regno, e fece molte ottime leggi per l'incoraggiamento, e la buona direzione del commercio. Alle cure di lui è debitrice l'Inghilterra dello stabilimento delle sue manifatture di lana; e fu un tanto Principe, che il genio coraggioso ed attivo de' suoi popoli verso la cultura rivolse di quelle arti, che innalzarono poscia gl'Inglese ad occupare il primo luogo tra le nazioni commercianti.

Effetti vantaggiosi dei progressi del Commercio.

D'affai lieve momento sembreranno i progressi del commercio, e della comunicazione in que' giorni stabilitasi fra i varii popoli, qualora alla rapidità si voglia paragonarli e all'amplitudine di quelli, che sonosi fatti negli ultimi due secoli; ma prodigiosi nientedimeno si repoteranno, purchè lo stato si consideri dell'Europa avanti il secolo dodicesimo. Un tal cambiamento non poteva
a me-

a meno di non produrre effetti i più salutevoli; poichè il commercio tende a indebolire i varii pregiudicii, che la separazione fomentano, e la reciproca animosità delle nazioni; il commercio mansuefa i costumi degli uomini e gl'ingentilisce, stringendoli con uno de' più forti vincoli della umanità, quello cioè di soddisfare gli scambievoli loro bisogni; il commercio per ultimo li dispone alla pace, formando in ciascuno Stato un ordine di Cittadini personalmente interessati a mantenere la generale tranquillità. Tutto che lo spirito di commercio incomincia ad acquistar vigore ed ascendente in un Principato, forge immediatamente un nuovo genio animatore del suo governo, che ne dirige le alleanze, le guerre, ed i trattati; del che le pruove meno equivoche si riscontrano nelle storie degli Stati d'Italia, della lega Anseatica, e delle Città de' Paesi Bassi, durante il periodo, di cui
par-

188 INTRODUZIONE.

parliamo. Di mano in mano però che il commercio andò penetrando presso i varii popoli dell' Europa, furon quelli veduti successivamente rivolger l'attenzione loro verso gli oggetti, che tutte occupano le colte nazioni, e adottare i costumi, che ne distinguono il carattere. (XXIX).

Fine della Sezione Prima.

DE.

DESCRIZIONE

DEI

PROGRESSI DELLA SOCIETÀ
IN EUROPA

Dalla distruzione del Romano
Impero fino al principio del
Secolo decimosesto .

SEZIONE II.

*Progressi della Società relativamente
all' esercizio della forza nazionale,
necessaria nelle operazioni esterne.*

SINORA abbiamo osservato gli
avvenimenti e le istituzioni,
la cui poderosa influenza ha
contribuito ad introdurre a poco
a poco un regular governo e più
miti costumi nelle varie nazioni
dell' Europa . Allora che , dopo
avere studiato la costituzione del-
la società e i costumi degl' indi-
vi.

Lo stato
della socie-
tà avea già
acquistato
molta per-
fezione .

vidui sul principio del secolo decimoquinto, vuolsi a più lontane età risalire, per esaminare la condizione de' popoli Europei a quel tempo, in cui i barbari, che distrussero il Romano Impero, si stabilirono ne' paesi da lor conquistati, non si può far che la mente nostra non ammiri i singolari progressi, cui gli uomini aveano già fatti verso la perfezione della sociabile unione e della politica.

La Società
era pur anche
difettosa
relativamente
all'esercizio
della
forza nazionale.

Il governo ciò non ostante non era ancora di gran lunga a quel grado pervenuto di solidità, che mette in istato le più vaste monarchie di tutte riunire ed esercitare le loro forze, e di sostenere grandiose imprese con fermezza, e con riuscimento. A piccole tribù agevol cosa riesce l'operar di concerto e con tutto il vigore, di che sono capaci, animate non essendo nelle loro spedizioni se non se dalla impressione degli oggetti presenti, e non mai da quella previdenza dell'avvenire, nè da quel.

quelle mature speculazioni , che muovono , e interessano gli animi nelle colte società . Gl' insulti di un inimico accendono nella intera tribù il desiderio della vendetta ; la emulazione si risveglia dalla prosperità de' popoli rivali ; e i così fatti sentimenti si comunicano e s' insinuano in ogni cuore , a tal che tutti i membri della comunità con ugual ardore si raccolgono insieme e corrono al campo di battaglia o per soddisfare il privato loro risentimento o per segnalarfi . Ma negli Stati molto estesi , quali erano i gran regni di Europa nel principio del secolo decimoquinto , i membri del corpo civile sono troppo lontani gli uni dagli altri , perchè aver possano tra loro una facile comunicazione ; nè senza il generale consentimento e senza lunghi apparecchj non si può alcuna grandiosa idea mandare ad esecuzione : per la qual cosa nulla è sufficiente ad eccitare e ad assembrare la loro forza , eccettochè l' assoluta

autorità d'un despoto, ovvero la gagliarda influenza di un regular governo sopra le volontà degl' individui. I vasti Imperj dell' Oriente esempj ci offrono del primo ordine; posciachè i sacri cennj di un Sovrano fino alle più remote provincie si estendono de' suoi dominii, e tutti quelli fra suoi sudditi, che a lui piace di convocare, sono costretti a seguir le sue bandiere. I regni di Europa, come si ritrovano oggidì, esempj somministrano della seconda specie; posciachè il Principe con minore violenza, ma con uguale efficacia, l'azione delle leggi adoperando e di una ben regolata amministrazione, è in grado di tutte ragunar le forze del suo Stato, e rivolgerle ad imprese, che molto vigore addomandano e molta perseveranza.

Il potere
dei re som-
mamente li-
mitato.

Ma troppo era lontana dalle accennate due specie di governo la costituzione politica di tutti i regni dell' Europa sul principio del

INTRODUZIONE. 193

del secolo decimoquinto. Sebbene aveffero i varii Sovrani dilatato qualche poco i confini delle loro prerogative con alcune felici usurpazioni sopra le immunità de' nobili, e sopra i lor privilegj, limitatissima nondimeno era ancora la loro autorità. Le leggi e la interna amministrazione de' regni, benchè dagli avvenimenti perfezionate e dalle istituzioni, che abbiamo già esposto, in uno stato erano tuttavia di sensibile debolezza e d'imperfezione. Il corpo numeroso della nobiltà, sempre formidabile malgrado i diversi spedienti usati per ispossarlo, osservava per ogni dove qualunque movimento de' Sovrani con una inquieta gelosia, che teneva in freno la loro ambizione, e preveniva i disegni cui formar potevano per ampliare la loro autorità, ovvero tentava d'impedirne la esecuzione.

Le rendite ordinarie de' Principi erano sì mediocri, che bastar

La loro
rendita me-
diocrissima.

To. I. I non

non potevano alle spese di una importante spedizione: affine però di procurarsi de' straordinarii sussidii, vedevansi essi costretti ricorrere alla buona volontà de' popoli, che loro ne accordavano spesso con ripugnanza, e sempre con economia.

Loro armate poco atte a conquista-
re.

I Sovrani con rendite sì limitate non poteano mettere in campagna se non se armate poco idonee a un lungo servizio e faticoso. In vece di soldati da una regolare disciplina alla subordinazione assuefatti, e all' arte della guerra, truppe non aveano d' altra sorte che quelle, cui i vassalli in vigor de' patti della militare giurisdizione doveano ad essi somministrare. Questi combattenti non erano obbligati di rimanere sull' armi che per un tempo assai breve, nè astrignerli si poteva a marciare lungi dai luoghi della consueta loro dimora: oltrecchè più affezionati ai lor Signori particolari che al monarca, cui servivano, erano più dispo-

sposti non rade volte a frastornare le sue mire che a secondarle; e quando pure all'autorità del Principe si fossero mostrati più sottomessi, con tutto ciò non sarebbero stati che istrumenti disadatti alla esecuzione di una qualche impresa grande e difficile. Nella Infanteria consiste la forza di un esercito destinato a difendere o a conquistare; ed i Romani alla costanza e alla disciplina delle invitate lor legioni, composte principalmente di fanti, furon debitori di tutte le loro vittorie al tempo della Repubblica. Allorchè, sotto gl' Imperatori, dimenticando que' popoli le massime, che all'universal dominio aveano condotto i lor maggiori, cambiarono totalmente il sistema loro militare, e la primaria lor fiducia riposero in una numerosa Cavalleria, non poterono resistere all'impeto indisciplinato delle barbare nazioni, che quasi sempre combattevano a piedi. Ma queste non seppero di

un errore approfittarsi così fatale ai Romani ; poichè appena stabilitesi ne' paesi da loro conquistati, gli usi abbandonarono de' loro predecessori, e tutto convertirono in Cavalleria il nerbo delle loro armate. Appo i Romani fu prodotto un tal cambiamento dalla mollezza de' soldati, che più non erano di tollerar capaci le fatiche del servizio, come si sopportavano dai padri loro, più robusti e più valorosi ; ma presso i popoli fondatori delle nuove monarchie, fra cui si trovò spartita l' Europa, pare che la innovazione medesima nella militare costituzione traesse l' origine dall' orgoglio de' nobili, i quali temendo di venir confusi con uomini di un grado inferiore, vollero sì in guerra che in pace esser segregati e distinti. Un' altra circostanza ancora l' onore de' cavalli accrebbe sopra de' fanti, e questa fu la istituzione dei Cavalieri e la frequenza de' torneamenti, dove i Cavalieri armati dal.

INTRODUZIONE. 197

dalla testa fino alle piante entravano su destrieri magnificamente bardati nello steccato, e a gara l'uno dell'altro col valore segnavansi, colla forza, e colla destrezza. Il gusto per un cotal genere di servizio sì universale divenne, che le armate Europee ne' secoli decimoterzo e decimoquarto quasi totalmente erano composte di cavalleria; nè un gentiluomo farebbe mai comparso al campo senza un cavallo, poichè avrebbe, combattendo a piedi, alla sua condizione creduto di derogare. La Cavalleria per un particolare distintivo chiamavasi *la Battaglia*; e in fatti da quella sola la forte dipendeva di tutte le azioni; giacchè verun conto non tenevasi della infanteria, che una turba era di plebe, di cattive armi fornita, e di ancor peggiore disciplina.

Queste circostanze insieme riunite, ai diversi Stati non permettendo, che nelle loro militari operazioni un certo vigore introdu-

cessero, e una certa costanza, lungamente però si opposero, che i Sovrani d'Europa con attenta cura non vegliassero sopra gli andamenti e sopra le intenzioni de' Principi vicini, e che di formare non cercassero un regular sistema di generale sicurezza. Non potevan essi nè unirsi mediante confederazioni, nè operare d'intelligenza per istabilire fra i varii Stati una bilancia di potere, e per ovviare, che gli uni un grado di superiorità non acquistassero, che ingelosir potesse la libertà e indipendenza degli altri. Sembra, che le nazioni Europee s'ensi per più secoli considerate come Società disgiunte, strette appena insieme da qualche leggiero vincolo d'interesse comune, e molto indifferenti sopra le operazioni, che ciascuna riguardavano particolarmente. Non avevano ancora i regnanti un commercio ampio ed uniforme, che opportunità porgesse loro di osservare e di penetrare le reciproche
lo-

INTRODUZIONE. 199

loro mire e gli scambievoli lor disegni; nè ambasciatori non aveano, che in ciascuna Corte risiedendo stabilmente, fossero in grado di esplorare tutti i suoi movimenti, e sul fatto ragguagliarne i lor padroni. La speranza di alcun rimoto vantaggio, o il timore di qualche pericolo incerto o possibile, non erano motivi sufficienti a mettere in armi le nazioni; e quelle sole, che ad un imminente rischio vedevansi esposte o ad insulti inevitabili, si reputavano in necessità d'impegnarsi in una contesa, e di ricorrere a spedienti per la propria loro sicurezza.

Chiunque prende a scrivere la storia d'uno de' principali Stati Europei negli ultimi due secoli, trovasi obbligato in un certo modo a tessere gli annali dell'Europa intera; imperciocchè da quella epoca in poi diversi regni formato non hanno che un solo e vasto sistema, sì strettamente collegato, che ciascheduno di essi un

determinato luogo occupando, le operazioni dell' uno si fanno sentire a tutti gli altri con forza valevole ad influire su i loro consigli, e ad indrizzare i loro andamenti. Ma prima del secolo decimoquinto gli affari e gl' interessi de' varii paesi rade volte insieme si confondevano, fuorchè quando la vicinanza di territorio frequenti rendeva e inevitabili le occasioni di contesa, ovvero quando le nazionali gelosie lo spirito fomentavano di sconcordia o di guerra, e lo inasprivano via maggiormente. Accadevano per tanto in ciascun regno importanti avvenimenti ed insigni rivoluzioni, che dagli altri Potentati si riguardavano colla indifferenza di spettatori imparziali, i quali non temono di averne essi a provare giammai gli effetti perniciosi.

La poca
unione, che
passava fra
i varii Stati.

Conferma-
ta dall' esem-
pio degli af-
fari della
Francia.

Le sanguinose dissensioni insorte tra la Francia e l' Inghilterra sembravano tendenti a riunire questi due gran regni sotto il dominio

nio di uno stesso Principe; e con tutto che una simile riunione parer dovesse formidabile alle altre potenze dell' Europa, non però si vide, che a parare un colpo sì funesto deffero alcuna disposizione, che meriti d'esser riguardata qual risultato di una politica saggia e matura. Vero è, che i Duchi di Borgogna e di Bretagna presero parte in cotali discordie; ma la loro situazione ad essi non permetteva il rimanersi neutrali, e molto più spesso al partito si appigliarono, che loro suggerivano le proprie loro passioni, che non a quello che avrebbe loro dettato un giusto discernimento del pericolo, che minacciava la tranquillità dell' Europa e la propria loro sicurezza. Gli altri Sovrani, poco solleciti dimostrandosi delle vittorie e delle sconfitte reciproche delle parti belligeranti, o restarono spettatori indolenti di quelle guerre, o nelle medesime non s'ingerirono se non se per via di

trattati languidi sempre ed infruttuosi.

Affari di
Spagna.

Malgrado le perpetue turbolenze, in cui per molti secoli furono immersi i regni varii delle Spagne; malgrado le successive circostanze, che preparavano evidentemente la riunione di quelle corone separate, in una sola e vasta monarchia; gli altri Sovrani dell'Europa parvero di non darli verun pensiero di una così grave rivoluzione. Rimisero essi tranquillamente inalzarsi, e a grado a grado fortificarsi una potenza, che divenne ben presto formidabile a tutti i suoi vicini.

Affari di
Alemania.

In mezzo alle violenti convulsioni eccitate nell'Impero dallo spirito dominatore della Corte Romana e dalla torbida ambizione de' nobili Alemanni, non l'autorità dei Papi dagli artifici sostenuta e da' maneggi, nè le istanze degl'Imperadori, non ebbero forza di determinare alcuno de' potenti Monarchi, che allora regnavano in

Eu-

Europa, ad intrometterfi in quelle contese, nè a profittare delle varie favorevoli congiunture, per interporvi con esito felice la loro mediazione, e con vantaggio di se medesimi.

Una così straordinaria inoperosità dei Principi in occasioni di sì gran momento, non può già a un difetto imputarsi di cognizioni e di retto discernimento nel prevedere le conseguenze politiche degli avvenimenti; poichè la facoltà di giudicare con sagacità e di operar con vigore, agli uomini appartiene di tutti i secoli. I sovrani, che i regni diversi governavano dell' Europa nel tempo, di cui favelliamo, non erano sì ciechi nè sì stupidi, che il particolare loro interesse non conoscessero, che non avessero a cuore la pubblica sicurezzza, o che gli espedienti ignorassero, con cui potevano all' una e all' altra cosa provvedere. Se il salutare sistema essi non adottarono, che ai moderni

Una tale inoperosità proveniva dallo stato del governo.

politici insegna, come si prevenga un rimoto pericolo, e come vadasi incontro alle prime usurpazioni di ogni potenza temuta, sistema che rende ciascuno Stato il custode in una certa guisa dei diritti e della indipendenza di tutti i suoi vicini, non bisogna attribuirne la cagione se non che alle imperfezioni ed agli abusi, che sussistevano in qualunque governo civile; abusi che non lasciavano ai Principi libera la scelta de' mezzi, che la situazione degli affari e le proprie loro osservazioni avrebbero infallibilmente ai medesimi suggerito.

Avvenimenti che nel secolo decimoquinto più vigorosi rendono gli sforzi delle nazioni.

Ma nel corso del secolo decimoquinto molti successivi avvenimenti concorsero a mettere i Principi in istato di poter disporre con una più assoluta autorità delle forze de' rispettivi lor dominii, per accingersi a imprese più ardue, e più vigorose: Un tal cambiamento produsse relazioni più frequenti e nel tempo stesso più in-

intime tra gli affari di parecchi gabinetti, i quali a poco a poco si avvezzarono a operar di concerto, e giunsero insensibilmente a stabilire un sistema politico per affodare e conservare l'equilibrio del potere, che è il mezzo più acconcio a costituire sopra salda base la generale sicurezza.

Sotto il regno di Carlo V. a ben comprendere s'incominciarono i principj, che a questo sistema servono di fondamento; e fin d'allora adottate furono universalmente le massime, colle quali esso sistema si è dopo quell'epoca costantemente sostenuto. L'esame dunque delle cause e delle vicende, che hanno contribuito a stabilire un sì fatto piano di politica, il più salutare e il più vasto di quanti giammai sulla condotta influirono dell'umane cose, non solo è una necessaria introduzione all'opera che io scrivo, ma è di più un oggetto essenziale nella Storia dell'Europa.

Il primo
avvenimento
fu la espul-
sione degl'
Inglefi dal
Continente.

Il primo avvenimento, che qual-
che considerabile mutazione pro-
dusse nella situazione degli affari
dell' Europa, quello fu che riunì
alla corona di Francia gli ampli
dominii, che sul Continente era-
no posseduti dall' Inghilterra. Fi-
nattantochè gl' Inglefi furon pa-
droni delle più ricche e delle più
fertili provincie della Francia, fi-
nattantochè tennero soggetta alle
loro insegne una gran parte degli
abitanti più valorosi di quel rea-
me, si reputarono piuttosto rivali
che vassalli del Sovrano, da cui
dipendevano. I Re di Francia im-
pediti ne' lor disegni, e in tutte
le operazioni loro frastornati da
un nemico geloso ugualmente che
terribile, non osavano ad alcuna
impresa arrischiarsi, importante al-
cun poco o difficile; poichè sem-
pre trovavano gl' Inglefi apparec-
chiati a disturbarli. Questo popo-
lo disputava loro perfino il drit-
to alla Corona; e siccome niente
gli era più facile che penetrare
nel

nel cuore della Francia, egli armar potea contro que' Sovrani le mani medesime, che avrebbero dovuto adoperarsi in loro difesa. La timidità però nei consigli, e la debolezza nelle operazioni, erano la necessaria conseguenza di una sì trista situazione. La Francia smembrata, e con duro freno ritenuta da una rivale potenza, non potè salire a quel grado, che nel sistema di Europa naturalmente le competeva; ma per buona sorte di quel regno, e forse ancora dell' Inghilterra medesima, la morte di Arrigo V. salvò i Francesi dall' estremo danno di vedere sul loro trono affiso un Principe straniero. La debolezza di una lunga minorità, le dissensioni, che insorsero alla Corte d' Inghilterra, la mancanza di ardimento e di unione, che ne fu la conseguenza, tutte queste cose porsero ai Francesi una propizia occasione di recuperare quanto erasi da loro perduto. I nobili di Francia, il cui natural valore fu
pur

pur anche infiammato di entusiasmo da una supposta dichiarazione del Cielo in favore della loro causa, uscirono in campagna sotto sperimentati condottieri; un saggio Monarca diresse con prudenza le operazioni del consiglio, e si approfittò di quella favorevole congiuntura con tal bravura, e fortuna, che gl'Inglese non solo perdettero le nuove loro conquiste, ma furono in oltre spogliati degli antichi loro possedimenti, e trovaronsi in breve negli angusti confini rinserrati di Calés, e del piccolo suo territorio.

Questi prosperi eventi accrescono la potenza della monarchia francese.

I re di Fancia, la cui potenza erasi notabilmente ingrandita colla riunione di quelle provincie a' loro dominii, incominciarono a formar piani più coraggiosi tanto per la riforma della pulizia interiore, quanto per le imprese al di fuori. Eglino si resero, non andò guari, formidabili ai lor vicini, che videro la necessità di tutta rivolgere la loro attenzione ai movimenti di

una

una potenza, il cui contegno influiva cotanto sulla loro sicurezza. La Francia fin da quel tempo giovandosi de' naturali vantaggi, ond' essa è debitrice alla situazione e alla contiguità di tutti i suoi stati, non meno che al numero e al valore de' suoi abitanti, acquistò in Europa una nuova influenza, e fu la prima ad eccitare la gelosia e le inquietudini dei Stati circonvicini.

La riunione delle provincie sopra gl' Inglese riconquistate, non fu tuttavia la sola cagione dell' aumento della potenza francese; poichè una tale riunione fu accompagnata da una circostanza, la quale, benchè meno importante e meno insigne, non poco però contribuì ad accrescere il vigore e l' audacia alle operazioni di quella monarchia. Per tutto il tempo delle ostinate discordie, che sì lungamente regnarono fra l' Inghilterra e la Francia, tutti manifestaronsi e vivamente si fecero sentire i difetti,

ti, che il feudal sistema aveva introdotti nella militare costituzione. Una guerra di lunga durata non potea che languidamente sostenersi, allora che si faceva con truppe, che aveano l'uso, e la libertà di non rimanere più di qualche settimana alla campagna. Soldatesche principalmente composte di una cavalleria, vestita di pesantissima armatura, non erano molto atte all'assalto nè alla difesa di città e di castella, cui espugnare bisognava, o custodire: laonde, affine di procurarsi forze effettive e permanenti, quali all'uopo d'interminabili guerre si richiedevano, i Re di Francia furono ad affoldar costretti numerosi corpi di mercenarii, in parte facendone leva ne' proprii loro Stati, e in parte da' paesi esteri. Ma siccome in un feudal governo non si assegnavano al Sovrano rendite sufficienti per sovvenire a spese così enormi, questi avventurieri, terminata che fosse ciascuna campagna,

INTRODUZIONE. 211

gna , ovvero all' approssimarfi della pace , venivano congedati ; e così non ufi com'erano ad offervare alcuna disciplina , bene spesso le armi loroolgevano contro il paese medesimo , per la cui difesa erano dianzi stipendiati , e con altrettanto furore lo devastavano , con quanto avrebbon potuto fare i suoi proprij nemici .

Un corpo di truppe ognor esistente , e regolarmente nella militare disciplina esercitato , avrebbe supplito a quanto mancava nella feudale costituzione , e dato avrebbe ai Principi i mezzi d' eseguire alcune imprese , fino a quel tempo superiori alle loro forze . Ma un tale stabilimento allo spirito feudale era sì opposto , e così incompatibile coi privilegj , e colle pretensioni della nobiltà , che alcun Monarca per molti secoli non si trovò , il qual fosse potente over coraggioso abbastanza per accingersi a una somigliante innovazione . Carlo VII. finalmente del-

Introduzione
ne delle ar-
mate stabili .

la riputazione approfittando, che gli aveano procacciate le sue conquiste contro gl' Ingleſi, e cogliendo vantaggio dalle impreſſioni di ſpavento, che que' terribili nemici laſciate aveano nell' animo de' ſuoi ſudditi, mandò ad eſecuzione ciò, che nè pur di tentare oſarono i ſuoi predeceſſori. Sotto preteſto di aver ſempre in piedi forze baſtevoli a difendere il regno contro una improvviſa invaſione degl' Ingleſi, queſto Principe, congedando le altre ſue truppe, conſervò un corpo di nove mille cavalli e di ſedici mille fanti. Deſtinò egli rendite ſicure per iſtipendiar queſte truppe, le diſtribuí a ſuo talento nelle varie fortezze del regno ſuo, ed ufficiali nominò per comandarle, e per mantener tra eſſe la diſciplina. Quindi i nobili delle più coſpicue famiglie s' invogliarono di entrare nel ſervigio militare, dove ſi avvezzarono a dipendere dal lor Sovrano, ad eſeguire i ſuoi ordini, e
a ri-

a riguardarlo siccome il giudice del merito loro, e l'autore delle grazie. La milizia feudale, composta di vassalli sforzati dai nobili a seguir le lor bandiere, regger non poteva al paragone di un corpo di soldati costantemente nella guerra ammaestrati; per lo che quella a poco a poco perdè ogni opinione di valore; e non andò molto, che si giunse a termine di non calcolar più la forza delle armate, salvochè dal numero delle truppe regolari, che in quelle si ritrovavano. Nello spazio minore d'un secolo i nobili, e i militari lor seguaci, quantunque ancora fossero talvolta richiesti, giusta le antiche forme, a mettersi in campagna, non furono più considerati, se non come una moltitudine incomoda per le truppe, con cui si univano in guerra, e con dispregio però si rimiravano da soldati affuefatti alle faticose e frequenti incombenze di una regolare disciplina,

Per

Effetti di
questo nuovo
stabilimento.

Per così fatta guisa Carlo VII. formando la prima armata stabile, che si fosse veduta in Europa, preparò negli affari e nella politica di que' diversi popoli una importante rivoluzione; imperciocchè ai nobili togliendo la direzione della forza militare dello Stato, sorgente dell' autorità, e dell' alta stima, cui s' erano essi acquistata, recò quel Principe un terribil colpo alla feudale aristocrazia, e profondamente la vulnerò nel principio stesso della sua potenza.

Un ragguardevol corpo di truppe regolari, dalla Francia mantenute in un tempo, in cui ciascuno altro Stato dell' Europa aveva appena una compagnia o un battaglione cui stipendiasse per tutto l'anno, conferì a quel regno tanto per difendersi, quanto per assalire, un vantaggio sì manifesto sopra i suoi vicini, che questi, per l' interesse della propria loro conservazione, si trovarono obbligati d' imitare il suo esempio.

I re-

I regni principali del Continente affollarono dunque anch'essi truppe mercenarie, che a poco a poco divennero la sola forza militare, di cui si facesse uso, o nella quale si avesse coraggio di affidarsi: laonde per lunga stagione il massimo oggetto della politica de' Principi e de' ministri quello fu di accrescere il numero de' mercenarii, e di screditare, o ridurre pur anche al nulla, tutti gli altri mezzi di attività o di nazionale difesa.

Siccome i re di Francia i primi furono a concepir l'idea d'introdurre ne' lor dominii una forza militare, che in grado li potesse di rendere più vigorose e più estese l'esterne loro operazioni, furono i primi altresì, che soggiogarono la feudale aristocrazia, e i gran vassalli umiliarono della corona; que' vassalli, il cui eccessivo potere ristretta avea per tanto tempo entro angustissimi confini la regale autorità, e sì deboli

I re di Francia ad ampliare incominciano le loro prerogative.

boli avea resi tutti gli sforzi de' Sovrani d'Europa.

Molte circostanze concorsero ad abbattere in Francia a grado a grado i fondamenti del potere aristocratico. La fortuna e i beni de' nobili avevano grandemente patito nelle lunghe guerre sostenute dal regno contro gl'Inglese; poichè lo zelo ardentissimo, con cui difesero la loro patria contro gli antichi lor nemici, fu cagione di rovina a molte ragguardevoli famiglie; e le terre delle altre, col trasferirsi di mano in mano il teatro della guerra in quasi tutte le provincie del regno, furono esposte ancor esse alle depredazioni dell'inimico, saccheggiate dalle truppe mercenarie che i re prendevano al loro soldo, e che non sempre potevano pagare, o finalmente desolate con una furia vie più distruggitrice dai sudditi stessi che si ribellavano. Lo sconvolgimento degli affari e i pubblici bisogni, avendo nel tempo stesso

astret-

altretti i Principi a ricorrer al funesto espediente di fare non piccole ed improvvisate alterazioni nel valore della moneta, le condannazioni però, i censi, e gli altri diritti de' Signori in proporzione uguale si diminuirono; e le rendite di un feudo scaddero non poco dalla somma, cui producevano per l'innanzi. In queste guerre medesime, nelle quali una generosa nobiltà si portava a gara dovunque vi fossero pericoli da cimentarsi, e palme da mietersi ed allori, molti illustri casati si estinsero, e furono i loro feudi devoluti alla corona. Altri feudi, a donne pervenendo in eredità, si divisero tra quelle; ed altri vennero estenuati da donazioni fatte alla Chiesa, ovvero da successioni lacerati di eredi collaterali (a).

Carlo VII. non fu spettatore
 To I. K in-

Progressi
 della reale
 potenza fot-
 to Carlo
 VII.

(a) Boulainvilliers, *Storia dell'antico governo di Francia*, Lettera XII.

indifferente di que' sintomi manifesti, che la decadenza annunziavano di un corpo orgoglioso e potente, cui voleva atterrare ad ogni modo; egli si giovò del primo intervallo di pace colla Inghilterra per attendere ad inalzare sulle ruine dell' aristocrazia la regale prerogativa: ma gli obblighi suoi verso la nobiltà, che sacrificate avea le sostanze e la vita nella difesa del regno, tanti erano e sì recenti, che non poté quel saggio Principe non comprender la necessità di proceder nel meditato disegno con molta riserva e moderazione. Tuttavolta sì grande era l'autorità acquistata alla corona mediante le armi sue trionfatrici, e tanto avea perduto la nobiltà del suo potere, che il Re Carlo fece immediatamente, senza che alcuno si opponesse, non mediocri cangiamenti nella costituzione del suo reame; perocchè non solo egli stabilì quel formidabil corpo di truppe regolate, di cui

cui testè abbiamo favellato; ma fu pur anche il primo re di Francia, che con un semplice editto, e senza il concorso degli Stati generali, levò suffidj straordinarj sovra il suo popolo; e che inoltre con egual autorità seppe renderli perpetue varie contribuzioni, che dianzi erano state imposte per un tempo brevissimo. Questi diversi mezzi ingrandirono notabilmente il potere di Carlo, e di gran lunga ampliarono le sue prerogative oltre gli antichi limiti; dimodochè, dopo essere stato il Principe più dipendente, che avesse occupato giammai il trono di Francia, si trovò negli ultimi anni del suo regno a quell'apice di grandezza, a cui non era mai pervenuto pel corso di molti secoli alcuno de' suoi predecessori (a).

K 2

Car.

(a) Villaret, *Storia di Francia*, tomo XV. 331, e 389. tomo XVI. 324. *Variazioni della Monarchia Francese*, tomo III. 162.

Sotto Luigi XI.

Carlo VII. fu autore del disegno di abbassare i nobili; e Luigi XI. suo figliuolo perseverò nell'opera già incominciata con ardore ancora più grande, e più fortunato. La natura avea formato Luigi per essere un tiranno; e in qualsivoglia tempo lo avesse la sorte fatto salire sul trono, egli avrebbe sempre segnalato il suo regno con profonde macchinazioni per opprimere il suo popolo e rendersi assoluto; poichè scaltro, crudele, privo di sensibilità, lontano da ogni principio di giustizia, e senza idea veruna di convenienza, tutti sdegnava quei riguardi, che il sentimento dell'onore e il desiderio della gloria impor suole agli uomini ancora più ambiziosi. Avvedutissimo nel tempo stesso a discernere il vero suo interesse, nè altro oggetto avendo per guida, era capace di promuoverlo con un ostinato ardore, e di applicarvisi con uno spirito sistematico, da cui alcun altro

tro motivo non valeva a distrarlo, nè pericolo alcuno potea trattenerlo giammai.

I suoi principii di politica amministrazione tanto erano profondi in se medesimi, quanto funesti ai privilegi della nobiltà. Cominciò egli dal riempiere i dipartimenti d'uomini nuovi, e non rade volte di persone, che tratte avea dallo stato più abbietto e più vile, per innalzarle a cariche le più eminenti, e che richiedevano una singolare confidenza. Erano questi i soli di lui familiari ed intrinsecchi, coi quali intorno a' suoi disegni si consigliava, e a cui ne addossava la esecuzione; intantochè i nobili, avvezzi per l'addietro ad essere i compagni, i favoriti, i ministri de' lor Sovrani, erano trattati con un sì affettato disdegno e sì frequentemente mortificati, che se non volevano più seguitare una Corte, dove nè pur l'ombra non aveano conservata dell'antica loro potenza, vedevansi obbligati

Misero da
lui prese per
abbassare i
nobili.

a ritirarsi ne' lor castelli, e vivere quivi dimenticati ed oscuri.

Ma non bastò a Luigi l' avere la stima diminuita della nobiltà, dalla direzione escludendola degli affari; che volle di più al disprezzo aggiunger l' insulto, per cui spogliandola de' suoi più essenziali privilegi, ad abbassar si occupò l' ordine intero, e a ridurre i nobili ad una condizione uguale a quella degli altri sudditi. I Signori più ragguardevoli, se tanto erano arditi che ai divisamenti si opponeffero del re, o sì disgraziati che l' obbietto diventassero della sua gelosia, venivano con un rigore perseguitati, a cui prima d' allora non era mai stata sottoposta la nobiltà. Venivano giudicati da tribunali, che non avevano sopra di essi alcun diritto di giurisdizione; senza riguardo veruno alla loro nascita e al grado loro, erano applicati alla tortura, e si condannavano ancora a una morte obbrobriosa. Il popolo, assuef-

sueffacendosi a mirare i più illustri personaggi o in prigione rinchiusi, o esposti in gabbie di ferro, a vedere il sangue loro versato per mano dei carnefici, incominciò a perdere la riverenza, che avea fino allora professata alla nobiltà; nè più alcuna cosa ravvisò con terrore, fuorchè la regia autorità, che ogni altro potere sembrava aver depresso, o per meglio dire, annientato nella nazione.

Luigi temendo ciò non ostante, Semina di-
fensioni fra
i nobili. che i nobili impauriti dal rigore del suo governo, e insieme collegatisi per l'interesse comune della propria loro conservazione, non macchinassero qualche valida resistenza, ebbe l'arte di sparger semi tra loro di aspre discordie; e pose ogni cura nel fomentare quelle antiche animosità, cui lo spirito di gelosia e di emulazione, spirito sì naturale al feudal governo, accese avea e mantenute nelle famiglie principali del regno. Per ottenere il suo intento, ricor-

se a tutti i ripieghi della cabala; e a tutti que' misterj ed artificj, che gli seppe suggerire la sua perfida politica; e sì egregiamente vi riuscì, che in varie circostanze, le quali tanto di vigore e di unione richiedevano dalla parte dei nobili, si mostrarono essi mai sempre deboli e disuniti, eccettochè nel momento del primo loro risentimento, che manifestarono sul principio del di lui governo.

Egli aumentò il numero delle truppe regolate.

Nell'atto stesso, in cui quel Principe spogliava la nobiltà di una parte de' suoi privilegi, veniva egli aumentando ognora la potenza e la prerogativa della corona. Volle però avere pronto ai suoi ordini un corpo di truppe sufficienti a metterlo in salvo dalle ribellioni, che da sudditi malcontenti si potevano eccitare; e per tal effetto non solo tenne in piedi tutte le truppe regolate fatte arrolare dal padre suo, ma prese in oltre al suo soldo sei mille Svizzeri, che formavano allora la fan-

fanteria più formidabile e meglio disciplinata di tutta l'Europa (a). Un sentimento di gelosia, connaturale ai tiranni, ispiravagli tutta la fiducia in codesti mercenarii stranieri, ch'egli riguardava siccome gl'istrumenti più sicuri della tirannia, e quai più fedeli difensori della nuova sua potenza.

Frattanto occorreano rendite considerabili, non solo per le spese del suddetto aumento di truppe, ma ancora per sovvenire ai bisogni delle varie imprese, in cui lo teneva impegnato la inquietta attività del suo genio: per la qual cosa premuroso di conservare, e di via più estendere il diritto arrogatosi dal padre suo, di creare imposte senza il consenso degli Stati generali, Luigi ritrovò in un tal espediente i mezzi di provvedere all'aumentazione dei

Accresce le
rendite della
Corona.

K 5 pesi,

(a) *Memorie di Comines, tom. I. pag. 367. Daniel, Storia della Milizia Francese, tomo I. p. 182.*

pefi, che gli fi erano aggiunti nel governo.

Sua destra
condotta ver-
fo l'assem-
blea degli
Stati.

La sua prerogativa, per quanto ampia fosse divenuta, non sempre bastava a procurargli quanto da lui si desiderava; ma egli seppe supplirvi colla sua destrezza. Fu Luigi in Europa il primo Sovrano, che l'arte conobbe di governare quelle grandi adunanze, a cui aveva il feudal sistema confidato il diritto di accordare i sussidj, e di mettere nuove imposizioni; egli il primo agli altri Principi il funesto segreto insegnò di aggredire la pubblica libertà, incominciando dall'avvelenar la sorgente, dond'essa deriva. Luigi il primo pose in opera ora l'aperta violenza, ora la cabala per dirigere secondo le sue mire la elezione dei rappresentanti; di poi li corruppe coll'interesse o col timore; e mercè varie mutazioni, che astutamente da lui si fecero nella forma delle loro deliberazioni, una influenza così efficace si acqui-
stò

stò sull' assemblea degli Stati, che quegli antichi depositarii dei diritti e delle proprietà del popolo, sin d'allora divennero vili istrumenti di cui egli servivasi per eseguire le più odiose azioni del suo regno (a). Siccome non rimaneva più nello Stato alcuna potenza, che valesse a far argine alle sue esazioni, così non solo egli conservò le tasse imposte dal padre, ma le accrebbe pur anche, e le fece ascendere ad una somma, che rese attoniti i suoi contemporanei (b).

K 6

Lui-

(a) *Memorie di Comines, tomo I. p. 136. Chron. Scandal. ibidem tomo II. p. 71.*

(b) *Mem. di Comines, tomo I. p. 334.* Carlo VII. mise imposizioni pel valore di 1, 800, 000. franchi; Luigi XI. le recò a 4, 700, 000. Il primo stipendiava 9000. uomini di cavalleria e 16000. di fanteria; il secondo accrebbe i cavalli fino a 15000. e i fanti fino a 25000. *Mem. di Comines, tomo I. p. 384.* Negli ultimi anni del suo regno egli teneva la maggior parte di queste truppe accampate in uno stesso luogo, e pronte a marciare al primo segnale, che fosse loro dato; *ibid. 381.*

Egli dilata
i confini del-
la monarchia
francese .

Luigi non si contentò di ac-
crescer il potere e le rendite del-
la corona, ma volle parimenti
ampliare i suoi dominii con acqui-
sti di varie specie; comprò il
Rossiglione; gli toccò la Proven-
za, in vigore del testamento di
Carlo d'Angiò; e alla morte di
Carlo il Temerario s'impradronì
a mano armata della Borgogna e
dell'Artesia, che a quel Principe
appartenevano. Per così fatto mo-
do nel corso di un solo regno,
la Francia diventò una monarchia
unita in tutte le sue parti; e la
politica inflessibile e profonda di
Luigi XI. non solo domò l'alte-
rigia di una nobiltà feudale, ma
stabilì ancora una specie di go-
verno quasi altrettanto assoluto, e
è terribile, quanto l'Oriental de-
spotismo.

Il governo
francese di-
venta più
attivo e più
imprenden-
te.

Quantunque il regno di Luigi
XI. recato avesse un colpo fatale
alla libertà del suo popolo, con
tutto ciò l'autorità che s'era egli
acquistata, le sorgenti apertesi del-
le

le imposte, e l' assoluta indipendenza, cui avea saputo procacciarsi o per concertare i suoi disegni o per eseguirli, non poteano a meno d' introdurre molto vigore e molta attività nella sua amministrazione. Negoziò Luigi in tutte le Corti dell' Europa; i movimenti osservò di tutti i suoi vicini; entrò come parte principale, o come ausiliaria, in tutti i grandi affari politici. Le sue risoluzioni erano pronte, e vigorose le sue operazioni; e in tutte le occasioni egli era in grado di radunare, e metter in opra tutte le forze del suo reame. I Sovrani di lui predecessori veduta aveano la loro potenza impedita del continuo e circoscritta dalla gelosia de' nobili; ma dopo il regno suo, i re di Francia più padroni divenuti al di dentro, influirono ancora via maggiormente al di fuori; concepirono più vasti disegni di conquiste, e fecero la guerra con un vigore e con un' attività, che
non

non si era veduto da gran tempo in Europa.

Misure prese per ampliare il potere della Corona nell' Inghilterra.

L' esempio di Luigi XI. era così seducente, che non poteva non essere imitato da altri Sovrani. Arrigo VII. appena fu assiso sul trono d' Inghilterra, che formò l' idea d' ampliare la sua giurisdizione con abbassar il potere de' nobili. Ma le circostanze, in cui ritrovavasi, erano per l' esito fortunato di una tale impresa men opportune di quelle, in cui ritrovossi Carlo VII.; e in oltre egli non pose nella sua condotta quella attività, che Luigi XI. avea dimostrato nella propria. Le vittorie da Carlo riportate sopra gl' Inglesi, e l' onore acquistatosi da lui, strappando dalle loro mani molte provincie, gli avean un tal grado di fiducia per parte de' suoi popoli meritato, ch' egli potè impunemente avventurare i più audaci cambiamenti nell' antica costituzione. Il genio temerario di Luigi avea formontato tutte le
bar-

barriere, e tentato di tutti abbattere o allontanare gli ostacoli, che s'erano a lui parati davanti nel suo passaggio. Ma Arrigo, che non regnava che per un diritto contenzioso, vedeva una popolare fazione sempre in pronto a prender le armi contro di lui; e dopo lunghe guerre civili, in cui la nobiltà spesso avea manifestato il suo potere, creando i re e depo-
nendoli a suo talento, ben si accorgeva che sì allentato era il freno della regia autorità, e sì ristretti erano i limiti della sua prerogativa, che non poteva egli nel suo contegno usare troppo riserbo nè troppa moderazione. Arrigo per tanto a rovesciare si applicò da' fondamenti quel formidabile edificio, che non poteva abbattere di fronte. I suoi piani furono misurati, e lenti nelle loro operazioni; ma furono condotti con prudenza, e produssero alla fine effetti maravigliosi. Egli promulgò leggi, che permettevano ai
Ba-

Baroni di alienare i loro stabili, non ostanti le sostituzioni; fece regolamenti per inibire alla nobiltà, che non tenesse al suo servizio quelle numerose truppe di vassalli, che sì formidabile la rendevano e sì turbulenta; si diede a promuovere la popolazione; l'agricoltura protesse ed il commercio; a' suoi sudditi assicurò, per tutto il corso del suo lungo regno, il godimento de' vantaggi, che nascono dalle arti della pace; avvezò il popolo a una regolare amministrazione, sotto cui le leggi erano esercitate con un vigore eguale alla esattezza: e con questi differenti mezzi fece insensibilmente nella costituzione del governo Inglese cambiamenti i più favorevoli alla regale autorità, e il più ampio potere tramandò al suo successore, il quale divenne uno de' monarchi più assoluti dell'Europa, e fu in istato d'immaginare ed eseguire le intraprese più coraggiose.

INTRODUZIONE. 233

La regia autorità fece in Ispagna i medesimi progressi; imperciocchè la riunione de' regni di Aragona e di Castiglia mediante il matrimonio di Ferdinando e d'Isabella; la gloriosa conquista di Granata sotto il regno loro, conquista che l'odiosa dominazione distrusse dei Mori; il comando delle grandi armate, cui fu mestieri tenere costantemente in piedi per compiere quella spedizione; la sapienza e la fermezza da Ferdinando e da Isabella dimostrate nella loro amministrazione, e l'accorgimento, con cui seppero da tutte le circostanze coglier vantaggio per abbassare la nobiltà e per estendere la propria loro prerogativa; ogni cosa mirabilmente concorse ad innalzarli a un grado di autorità e di riverenza, a cui non giunse giammai alcuno dei loro predecessori. Varie cagioni, per vero dire, che altrove saranno da me spiegate, aveano contribuito a serbare il feudal governo delle

Progressi in
Ispagna della
regale
autorità.

Spa-

Spagne in tutta la sua forza, più lungamente che quello della Francia e dell' Inghilterra, dove i re erano già in possesso di un potere affai più esteso; ma il genio di Ferdinando e d' Isabella supplì al difetto di autorità, e fecer eglino valere con tanta industria i diritti ad essi appartenenti, che Ferdinando fu in istato di sostenere con un vigore e con un esito straordinario le grandi spedizioni da lui tentate al di fuori della monarchia.

Avvenimenti che offrono ai varii Sovrani occasioni di esercitare la nuova potenza da loro acquistata.

Mentrecchè que' Principi di questo modo si affaticavano a dilatare i confini della regia prerogativa, e così avvedutamente si consigliavano per dirigere e tutte riunire le forze de' loro Stati, molte circostanze il buon destro a lor presentarono di esercitare la nuova potenza, che aveano acquistata. Si trovarono essi ben tosto obbligati a una lunga serie d' imprese e di negoziati, di tal maniera che gl' interessi e gli affari delle principali nazioni Europee essendosi in-

fen-

senfibilmente tra lor concatenati da comuni relazioni, si vide formarsi a grado a grado un magnifico sistema politico, che non tardò ad eccitare l'universale attenzione.

Il primo avvenimento degno di osservazione per la influenza, ch'esso ebbe sulla rivoluzione accaduta nello Stato di Europa, fu il matrimonio della figlia di Carlo il Temerario, erede unica della Casa di Borgogna. Carlo suo padre l'aveva a diversi Principi proposta in matrimonio; ma sì facendo, non ebbe altra mira che d'indurli con tale offerta ad essere fautori delle idee, che del continuo gli erano ispirate dalla sua inquieta ambizione.

Matrimonio della erede della Casa di Borgogna.

Questo matrimonio formava l'obbietto della generale aspettazione; poichè ognuno perfettamente accorgevasi quanto utile cosa fosse il diventar padrone dei vasti dominj di quella casa, che i più doviziosi erano e i meglio coltivati, di là dall'Alpi. Subito pe-
rò

rò che la immatura morte di Carlo tramandato ebbe alle mani di Maria di Borgogna un così immenso patrimonio, i Principi tutti dell' Europa verso quella Principessa rivolsero le loro mire, e una somma sollecitudine dimostrarono intorno la scelta, ch' ella facesse di uno Sposo.

Mire di
Luigi XI. fo-
pra un tale
matrimonio.

Molte provincie da lei possedute confinavano alla Francia, da cui già tempo erano state smembrate: motivo quindi non v'era che non sembrasse invitar l'animo di Luigi XI. a ricercare il parentado di Maria; nè egli dubitar sapeva, che ottima accoglienza non incontrasse qualunque ragionevole proposizione da lui si fosse fatta per lo stabilimento di una Principessa, vassalla della sua Corona, e discesa dal real sangue di Francia. Egli non avea per altro che due partiti convenevoli da proporre: l'uno era di maritare la erede di Borgogna al Delfino; l'altro di darla al Conte di Angoulême Prin-

Principe del Sangue. Il primo matrimonio, riunendo alla sua Corona i dominii di Maria, avrebbe reso la Francia la più potente monarchia dell' Europa ; ma troppo era grande la sproporzione tra l' età d'anni venti, che avea Maria, e quella del Delfino, che gli otto non oltrepassava ; e d' altra parte, s'erano i Fiamminghi dichiarati, che non volevano assolutamente eleggerfi un Sovrano, che avesse tanta forza da commettere un attentato contro la loro libertà, e soprattutto l' abborrita e tirannica dominazione paventavano del re Luigi ; ostacoli sì gravi riputati, che non si pensò nè meno a superarli. Il secondo matrimonio riusciva di un' affai più agevole esecuzione ; e Maria pur anche s'era prontissima dimostrata ad accettare la mano del Conte di Angoulême (a). Con questo spozalizio
Lui-

(a) *Memorie di Comines lib. I. 358.*

Luigi avrebbe impedito, che il patrimonio della Casa di Borgogna tra le mani non cadesse di una rivale potenza; e in cambio del ricco stabilimento procacciato al Conte di Angouleme, avrebb' egli per se ottenuto ovvero estorto da quel Principe concessioni al reame di Francia sommamente profittevoli; ma Luigi di lunga mano avvezzo a seguire le oblique massime di una insidiosa politica, non poteva trovar piacere nelle idee semplici e giuste; e sì appassionato egli era per l'artificio e per l'astuzia, che si determinò a riguardarli non tanto qual mezzo, quanto come il verace oggetto de' suoi andamenti. Un tal principio congiunto a quello, ch' eragli sì familiare, di non sopportare, che alcuno s'ingrandisse de' suoi sudditi, e fors' anche il desiderio di opprimere la Casa di Borgogna odiata da lui, gli fecero un' occasione trascurare, di cui avrebbe saputo giovarsi ogn' altro Principe
me-

meno scaltro e meno avveduto, e lo traviarono dal retto sentiere, una via additandogli più confacente al suo carattere ed al suo genio.

Luigi formò il progetto d'ignorirsi colla forza, delle provincie, di cui Maria avea ricevuto la investitura dalla corona di Francia, e ancora di via più inoltrare le sue conquiste ne' dominj di quella Principessa, intanto che tenevala a bada con reiterate istanze pel matrimonio impraticabile col Delfino. Palesò egli nella esecuzione del suo divisamento una tale accortezza e sì straordinarii talenti, segnalandosi soprattutto con tratti di falsità, di crudeltà, e di perfidia, che sorprendono perfino nella Storia di un Luigi XI. Singolare divisamento di Luigi XI. Carlo non ebbe appena chiuso gli occhi, che il re Luigi pose in marcia le sue truppe, e si avanzò alla volta dei Paesi-Bassi. Si fece aprir le porte di alcune città di frontiera, corrompendone i governa-

natori, o giovandosi di segrete intelligenze coi loro abitanti; venne a trattati con Maria, e affine di renderla odiosa a' proprii di lei suditi, rivelò ad essi degli arcani importantissimi che questa Principessa aveagli confidato; mantenne occulta corrispondenza coi due ministri, in cui aveva ella riposta la maggiore fiducia, e comunicò di poi le loro lettere agli Stati di Fiandra. Sdegnati altamente quegli Stati del tradimento dei ministri ordinarono che loro subito si formasse il processo; alle più barbare torture li fecero soggiacere; e senza verun riguardo alle preghiere, e nè pure alle lagrime della Sovrana, che non ignorava, anzi approvava il fatto loro, furono que' miseri alla presenza di lei decapitati (a).

Matrimonio
di Massimi-
liano colla
erede di Bor-
gogna.

Mentre con una condotta sì inde-

(a) *Memorie di Comines lib. V. c. 15. p. 309. ec.*

degna di un gran re assicuravasi Luigi il possesso della Borgogna, dell'Artesia e delle città situate sulle sponde della Somma, gli Stati di Fiandra un negoziato intavolarono coll'Imperadore Federico III., e un trattato conchiusero di matrimonio tra Massimiliano, Arciduca d'Austria, di lui figliuolo, e Maria loro Sovrana. L'illustre nascimento di quel Principe, e la sublimè dignità, a cui sembrava destinato, splendidissime rendeva tali nozze; e nel tempo medesimo la distanza degli ereditarii dominj dell'Arciduca e la tenuità delle sue rendite lasciavangli un potere sì limitato, che punto non risvegliava il timore de' Fiamminghi, nè la loro gelosia.

Anno 1477.

Di questo modo la bizzarria di Luigi e la eccessiva di lui fottigliezza misero la Casa d'Austria in possesso della eredità di quella di Borgogna; e un somigliante acquisto fu la base della potenza

Influenza di tale avvenimento sopra lo Stato dell'Europa.

To. I. L a cui

a cui s'innalzò di poi Carlo V., ritrovandosi quindi padrone di un opulento dominio, che i mezzi gli appresò di sostenere con buon successo le imprese più formidabili contro la Francia. Di questo modo lo stesso Monarca, che assembrando le interne forze della Francia seppe il primo render quel regno terribile a tutto il rimanente dell' Europa, nel medesimo tempo contribuì a far sorgere una rivale potenza, che per lo spazio di due secoli ha frastornato le misure, ha contrappesato le forze, ed impedito i progressi dei re suoi successori.

Spedizione di Carlo VIII. in Italia; seconda cagione de' cambiamenti, che sopravvennero nello stato dell' Europa.

1494.

Un secondo importante avvenimento influì sopra lo stato dell' Europa nel secolo decimoquinto, e questo fu la spedizione di Carlo VIII. in Italia; spedizione che effetti produsse memorabili al pari di quelli, di cui parlato abbiamo, e partorì cambiamenti ancora più sensibili tanto nel sistema politico, quanto nel militare, ecci.

citando l'Europa a più coraggiose imprese, e unendo più strettamente gli affari e gl'interessi de' varii stati. Carlo era un Principe debole, ma generoso; il cui dolce e moderato governo sembrava aver rinvigorito la vivacità ed il genio della nazione francese, che il despotismo del padre avea illanguiditi, e quasi del tutto estinti. La nobiltà ripigliò pel servizio militare quell'ardore, che ad essa era proprio; e intantochè il giovane Monarca, impaziente di segnalare con qualche strepitosa azione il regno suo, andava seco medesimo ripensando a qual parte volger potesse le sue armi, restò vinta la incertezza del suo animo dalle sollecitazioni e dalle istanze di un politico Italiano, infame pe' suoi dilitti, ma illustre pe' suoi rari talenti. Luigi Sforza avea formato il disegno di balzar dal trono il Duca di Milano suo nipote, e d'impadronirsi de' suoi stati; ma temeva che i Principi

Italiani non formassero una lega per opporsi alle sue misure, e non soccorressero il Duca di Milano, con cui la maggior parte di loro erano congiunti o per titoli di sangue o per alleanze. Per la qual cosa, la necessità comprendendo di assicurarsi una potente protezione, al re di Francia s'indirizzò; ma non che le vere sue intenzioni a lui discoprisse, unicamente procurò d'impegnarlo ad entrare con una poderosa armata in Italia, affine d'impadronirsi del trono di Napoli, a cui in effetto il re Carlo avea qualche pretesione, siccome erede della Casa d'Angiò. I diritti di questa Casa sul regno di Napoli erano stati trasmessi a Luigi XI. da Carlo d'Angiò Conte del Manese e di Provenza; ma Luigi prendendo senza indugio il possesso degli Stati, di cui Carlo realmente era il padrone, non si diede pensiero di prevalersi di un titolo imaginario sopra un regno pacificamente governato da

un

un altro Principe, costantemente ricusando d'intricarfi nel labirinto della politica italiana. Suo figlio per l'opposito meno prudente o più ardimentoso, con grande ardore abbracciò una simile impresa, e niente curando le rappresentanze de' suoi più esperti consiglieri si apparecchiò con estremo vigore a sostenerla.

Carlo era potente quanto bastava ad imprendere con isperanza di lieto fine una così fatta spedizione. Aveagli il padre suo lasciata un' autorità, che rendevalo assoluto padrone della Francia; ed egli medesimo ampliato avea il suo reame per via del matrimonio destramente contratto colla ereditaria di Bretagna, che gli recò in dote la sovranità di quella provincia, l'ultimo de' gran feudi, che non fosse per anche riunito alla corona. Carlo bentosto le forze ragunò, che giudicava necessarie alla esecuzione de' suoi progressi, e

Suoi mezzi
per tale im-
presa.

tanta fu la sua impazienza di far comparfa di conquistatore fin dal primo ingresso della sua carriera, che un real vantaggio ad un obbietto chimerico facrificando, restituì a Ferdinando il Roffiglione, ed a Maffimiliano una parte cedette de' fuoi acquisti nell' Artesia, unicamente per obbligarlo a non moleftare la Francia, mentre ch' egli contro Napoli rivolgerebbe le fue armi.

Suoi appa-
recchi.

Gli armamenti degli Stati dell' Europa nel fecolo decimoquinto erano ben diverfi da quelli, di cui la defcrizione s'incontrerà nel corfo della prefente Storia; imperocchè l' armata, colla quale il re Carlo imprefe una sì grande fpedizione, non oltrepaffava i venti mille uomini, ma le difpofizioni da lui fatte pel trasporto dell' artiglieria, dei viveri e delle munizioni d'ogni fpecie, erano sì ragguardevoli, che fi può paragonarle agl'immenfi preparamenti, cui
efi.

esigono le guerre dei tempi nostri (a).

Quando i Francesi posero piede in Italia, alcuna potenza non ritrovarono, che fosse in caso di far loro veruna resistenza. I varii Stati di questa contrada non avevano da gran tempo veduta la loro tranquillità disturbata dalla invasione di nessun inimico straniero; e sì in pace che in guerra formato s'erano un sistema di governo, ad essi affatto particolare. Per conciliare gl'interessi e bilanciare la potenza de' Principi, fra' quali l'Italia era divisa, s'ingolfavano in perpetui ed interminabili negoziati, che da loro si maneggiavano con tutta la sottigliezza di una politica tortuosa e raffinata; e allora che si appigliavano al partito delle armi, le lor contese venivan decise con certi combatti-

Sorte prospera delle sue armi.

L 4 men-

(a) Mezeray, *Storia di Francia*, tomo II. p. 777.

menti giocosi, e con vittorie innocenti, che ai vinti non costavano sangue di forte alcuna.

Al primo sentore del pericolo, che gli minacciava, ricorsero gl' Italiani agli artifici ad essi familiari, e tutti posero in opera i suggerimenti della furberia per allontanare la tempesta: ma un così fatto espediente non sortì l' esito desiderato; e i vili mercenarii, che formavano tutta la forza militare che vi fosse nel paese, atti non essendo che ad una guerra di pura apparenza, furono presi da spavento all' aspetto di una guerra reale. L' impeto del valor francese parve ad essi insuperabile. Firenze, Pisa e Roma aprirono all' esercito di Carlo le loro porte senza la menoma resistenza; e l' approssimarsi di sì formidabile invasione sorprese un re di Napoli di un timor panico sì violento, che, se vogliamo creder agli Storici, vi lasciò la vita; un altro per un egual sentimento di pusillanimità

abdicò la corona; ed un terzo abbandonò i suoi stati tosto che il nemico comparve sulle frontiere. Carlo con altrettanta rapidità dal fondo delle Alpi s'inoltrò verso Napoli; nè maggiori ostacoli incontrando, che se avesse varcato il proprio suo reame, prese tranquillamente il possesso di quel trono, e di là il terrore ispirò o la legge impose a tutte le altre potenze Italiane.

Di questo modo ebbe termine quella famosa spedizione, che qual frutto dee riguardarsi della nuova potenza, che aveano acquistata i Principi Europei, e che già incominciavano ad esercitare. Le conseguenze ne furono così singolari, quanto sorprendente n'era stata la esecuzione; imperciocchè gl'Italiani incapaci di resistere al torrente, che veniva a piombare sopra di loro, gli lasciarono tosto un libero corso. Conobbero fin d'allora, che in Italia non v'era alcuna potenza, che fosse in grado

Effetti di
tale spedizione:
origine del sistema
dell'equilibrio
del potere.

di contrapporre forze sufficienti a quelle di un Principe, che sì vasti dominii possedeva, e che comandava a una sì bellicosa nazione; ma nel tempo medesimo si accorsero, che una confederazione quello ottener potrebbe, che ciascuno de' particolari suoi membri non era neppur in grado di tentare. Si appigliarono essi pertanto a un tal espediente, il solo che rimanesse loro per iscuotere, o per iscanfare il giogo de' Francesi.

Mentre che l'imprudente re di Francia perdeva il suo tempo a Napoli nelle feste e in vani trionfi, e che la sua imaginazione pasceva del chimerico progetto di conquistar l'oriente, una potente lega si formò contro lui di quasi tutti gli Stati d'Italia, dall'Imperator Massimiliano sostenuti e da Ferdinando re d'Aragona. Queste diverse potenze obliate avevano o almeno sospese le particolari loro animosità, per operare di concerto ai danni di un comune inimico.

INTRODUZIONE. 251

mico, che per ciascheduna di esse divenuto era terribile; e codesta unione trasse il re Carlo da una perigliosa tranquillità. Egli s' avvide, che altro scampo non v' era per lui, fuorchè di ritornarsene in Francia. I confederati allora un esercito ragunarono di trenta mille uomini per arrestarlo nel suo cammino, e chiudergli da ogni parte il passo; ma i Francesi, di cui il coraggio e l'ardire abbondantemente compensavano la disuguaglianza nel numero, si fecero largo per mezzo a quell'armata, e riportarono una vittoria, che aprì al re loro una sicura strada ai proprii suoi Stati. Ma Carlo perdè tutte le sue conquiste così rapidamente, come fatte le avea, e il sistema politico d'Italia ripigliò quella forma, in cui trovavasi avanti una tale spedizione.

L'esito pronto e decisivo di quella confederazione sembra essere stato un lampo per li Principi.

Questo sistema il grand' oggetto di- viene della politica, primieramente in Italia, poscia in tutte le altre parti dell' Europa.

pi e per i politici d' Italia, che la invasione de' Francesi avea intimoriti e sconcertati; laonde fin d' allora applicarono questi agli affari dell' Europa le massime di una scienza politica, di cui dianzi non aveano ufato, che a regolare le operazioni dei piccoli stati contenuti nel proprio loro paese. Quindi essi l' arte scoprirono d' impedire ad un Sovrano, che a un grado non s' innalzasse di potenza incompatibile colla libertà generale, e a' lor contemporanei la importanza insegnarono di quel gran principio della moderna politica, il qual consiste nel conservare una giusta distribuzione di potere fra tutti i membri del sistema, che si compone dagli Stati dell' Europa. Pel corso di tutte le guerre, di cui l' Italia diventò allora il teatro, in mezzo alle quasi continue ostilità, che l' incauto Luigi XII. e l' ambizioso Ferdinando di Aragona esercitarono in quegli Stati dalla fine del
se-

secolo decimoquinto fino al regno di Carlo Quinto, non vi fu politico alcuno Italiano, che ogni suo più attento studio non rivolgesse a mantenere fra le parti beligeranti l'equilibrio della potenza: massima che già negli angusti confini non si contenne dell'Italia, ma che altri Stati, dall'interesse ammaestrati della propria loro conservazione, riconobbero talmente vantaggiosa che ben presto ne adottarono la pratica universalmente. Dopo quell'epoca soltanto osservar possiamo l'origine, e rintracciar i progressi di quella vicendevole comunicazione, che ha sì strettamente legate l'una coll'altra le nazioni dell'Europa; nè prima di quella epoca si è compreso la importanza e gli vantaggi di quella presaga politica, che previene in tempo di pace i pericoli rimoti e possibili, e nel bollor della guerra pon freno alle conquiste, rapide troppo e distruttive.

Que

Le guerre d'
Italia rendono
generale lo
stabilimento
delle truppe
regolate.

Questo però l'unico effetto non fu delle guerre, che le maggiori potenze d'Europa accesero in Italia; queste medesime guerre servirono eziandio a render generale il cambiamento incominciatosi dai Francesi nello stato delle loro truppe, ed obbligarono tutti i Principi, che comparvero in quel nuovo teatro, a stabilire sul piede stesso della Francia la forza militare de' loro regni. Quando il teatro della guerra si trovò lontano dai paesi stessi, che la facevano, esser non potendo d'alcun uso il servizio de' vassalli feudali, si comprese ad evidenza la necessità d'impiegar truppe regolarmente esercitate, e tenute costantemente in piedi e stipendiate. Carlo VIII. marciò in Italia con una cavalleria interamente composta di soldatesche, ch'erano state unite in corpo da Carlo VII. e conservate da Luigi XI. La sua infanteria consisteva per la maggior parte in Guasconi armati, e disciplinati al-

la

la foggia degli Svizzeri. Luigi XII. v' aggiunse un corpo di Tedeschi, che nelle guerre d'Italia sì segnalò sotto il nome di *bande nere*. Ma niuno di que' Principi non tenne conto della milizia feudale, nè mai ebbero ricorso a questa forza militare, che avrebbero potuto convocare e comandare secondo le antiche costituzioni del loro regno.

Massimiliano e Ferdinando servironsi degl'istrumenti medesimi, tosto che incominciarono a far la guerra in Italia, e non ad altri che alle truppe mercenarie la esecuzione appoggiarono delle divise loro imprese.

Una cotale novità introdotta nella militare costituzione fu ben tosto da un'altra seguitata, che nacque dall'uso di adoperare gli Svizzeri nelle guerre d'Italia. Le armi e la disciplina di quel popolo erano molto diverse da quelle delle altre nazioni Europee. Nelle lunghe e sanguinose guerre,
cui

I popoli d'Europa imparano a conoscere la superiorità dell'infanteria nella guerra.

cui ebbero quelli a sostenere per la difesa della loro libertà, la Casa d' Austria mandò contro loro armate, che, a somiglianza di quelle delle altre grandi potenze, consistevano particolarmente in soldati a cavallo, coperti di una pesante armatura. Gli Svizzeri, a cui la loro povertà, e il piccolo numero de' gentiluomini, che risiedevano nel loro paese allora sterile ed inculto, non permettevano di levare e di mantenere una cavalleria capace di far fronte a quella dell' inimico, si videro costretti a riporre ogni loro fiducia nella infanteria; e affine di metterla in istato di sostenere in un' azione l' impeto de' cavalli, diedero ai loro fanti per armi difensive corazze e celate, e per armi offensive lunghe lance, alabarde, e spade assai pesanti. Formavano essi di questo modo numerosi battaglioni schierati in colonne profonde e ferrate, che da ogni lato facevano una fronte formidabile

le all' inimico (a). Gli uomini d' arme rompere non potevano la solidità di quella infanteria: essa gli Austriaci risospinse in tutti i tentativi da loro fatti per soggiogare il paese degli Svizzeri, e battè la Cavalleria Borgognona, che non la cedeva alla Francese sì pel numero che pel valore; e allora che tali truppe furono per la prima volta condotte in Italia, fecero man bassa di quanti si attentarono di far ad esse resistenza. Pruove sì ripetute e sì strepitose della forza dell' infanteria, la rimisero nell' antico suo concetto, e a poco a poco ristabilirono la opinione, da tanto tempo passata in dimenticanza, della sua superiorità in tutte le operazioni della guerra. Ma la gloria, che gli Svizzeri si erano procacciata colla forte delle armi loro, una
co-

(a) Machiavello dell' arte della guerra
lib. II. cap. 2.

258 INTRODUZIONE.

così alta idea ad essi ispirò di essere valorosi, e necessarij, che si andarono facendo insolenti e fediziosi. I Principi, che gli stipendiavano, stanchi di dependere dal capriccio di que' mercenarii stranieri, incominciarono i mezzi a rintracciare, onde perfezionare la nazionale loro infanteria.

Infanteria
nazionale
stabilita in
Germania.

I Principi di Germania, che comandavano ad uomini dotati di tal forza, coraggio e perseveranza, quali richieggonfi in un perfetto soldato, fecero ben tosto nelle loro truppe varj cambiamenti, che li posero in istato di contender agli Svizzeri la prelazione in valore, e in disciplina.

In Francia.

Molto più di tempo, e di fatica costò ai re di Francia il piegare alla subordinazione e alla disciplina il genio impetuoso della lor nazione; ma con tutto ciò tanto fu in essi lo studio di ridurre in un piano rispettabile la nazionale loro infanteria, che fino dal regno di Luigi XII. gentiluomini
si vi-

INTRODUZIONE. 259

fi videro del più alto grado abbandonar gli antichi pregiudizii; ed esser contenti di entrare in quella milizia (a).

Gli Spagnuoli, attesa la loro *In Ispagna.* situazione, non poteano servirsi che di truppe nazionali nelle parti meridionali dell'Italia, teatro delle principali operazioni della guerra, che sostennero in que' paesi. Non solo adottarono essi la disciplina degli Svizzeri, ma ancora la perfezionarono, frammischian-
do ne' lor battaglioni un certo numero di soldati armati di pesanti moschetti; e di questo modo quel famoso corpo formarono d'infanteria, che per cencinquant'anni il terrore cagionò, e l'ammirazione di tutta quanta l'Europa.

Gli Stati d'Italia diminuirono *In Italia.* altresì a grado a grado il numero de' loro corpi di cavalleria, nei
fan-

(a) Brantome *tomo X. p. 18. Mémoires de Fleuranges, p. 143.*

fanti facendo consistere, ad esempio de' lor più potenti vicini, il nerbo delle loro armate.

Dopo quella epoca, le varie nazioni Europee fecer la guerra con forze più proporzionate ad ogni specie di militare occorrenza, più capaci di operare in qualunque regione, e più acconcie a far le conquiste e a conservarle.

Le guerre d'Italia producono un aumento nelle pubbliche rendite dell'Europa.

Le guerre di Italia, che ispirato aveano ai popoli d'Europa così vantaggiosi cambiamenti nell'arte militare, porsero ad essi nel tempo medesimo la prima idea delle spese, cui esigono lunghe ed ostinate operazioni, e gli avvezzarono a sopportare il peso delle imposizioni necessarie a proseguirle. Finattantochè il feudal governo in tutto il suo vigor si mantenne; e fino a che le armate non furono composte che di vassalli guerrieri, convocati per assalire una potenza vicina, e per adempiere in una campagna assai breve l'obbligazione del servizio militare do-

dovuto a lor Sovrani, le spese della guerra salivano a poca somma; a tal che un mediocre sussidio poneva un Principe in istato d'incominciare e di condurre a termine le sue più importanti operazioni. Ma quando l'Italia il teatro divenne, in cui le Potenze dell'Europa andarono a prova l'una dell'altra a sfoggiare le reciproche loro forze, e a disputarsi la superiorità, allora i necessari apparecchi per una sì rimota spedizione, gli stipendii degli eserciti tenuti costantemente in piedi, la cura di farli sussistere in un paese straniero, gli assedj e le difese delle Città; ogni cosa prodigiosamente accrebbe i pesi della guerra, e diede luogo a nuove imposizioni in tutti i regni dell'Europa.

Ad onta nondimeno di tante difficoltà, sì rapidi furono i progressi dell'ambizione, ed i Principi spinsero tant'oltre le loro intraprese, che fu impossibile lo
sta-

stabilir in que' principj rendite proporzionate all'accrescimento di spesa, cui esigevano sforzi cotanto straordinarii. Allora che Carlo VIII. fece la sua spedizione contro Napoli, le somme occorrenti alla esecuzione di tale impresa eccedevano di tanto il prodotto delle contribuzioni solite pagarsi dalla Francia, che quel Principe, avanti ancora d'esser giunto nelle frontiere d'Italia, avea già voto il tesoro, e tutte esauste le domestiche fonti, ch'eransi da lui potute rinvenire nell'esercizio dei dritti ordinarii e molto estesi della sua prerogativa. Siccome d'impor non osava nuove gravezze al suo popolo, già oppresso dal peso delle tasse straordinarie, così il solo espediente, che gli rimase, fu di accattar dai Genovesi il danaro, di cui abbisognava per continuare la sua marcia: ma conseguir non potè la somma domandata, se non se pagando l'esorbitante interesse del qua-

quarantadue per centinajo (a). La sproporzione medesima si offer-
va tra le spese e le rendite degli
altri Principi suoi contemporanei;
per lo che da quella epoca le im-
poste andaron sempre crescendo,
e nel regno di Carlo Quinto il
prodotto delle tasse in ciascuno Sta-
to dell' Europa montò a somme,
che sembrate farebbero portentose
alla fine del secolo decimo quin-
to, e preparò la via alle esazioni
ancora più disorbitanti, che s' usa-
no dai governi de' tempi nostri.

L'ultimo avvenimento politico anteriore al regno di Carlo Quinto, avvenimento che merita singolare attenzione per la sua influenza sopra lo Stato dell' Europa, fu la lega di Cambrai; nella quale tutte le potenze che vi si collegarono, altro oggetto non ebbero che d'umiliare la Repubblica di
Lega di
Cambrai.
 Ve.

(a) *Memorie di Comines, lib. VII.*
cap. 5. p. 440.

Venezia, e dividere i suoi domini.

Motivo di
così fatta
lega.

La civile costituzione di Venezia era stabilita sopra una base sì solida, che per lo spazio di molti secoli incontrato non aveva alcuna considerabile rivoluzione; imperocchè quella repubblica in sì lungo periodo i suoi affari direffe con massime di politica piene di vigore e di sapienza, e collo starsene a quelle invariabilmente attaccata, superiore si rese di gran lunga agli altri Stati, le cui mire e le cui operazioni cangiavano così spesso, come la forma del loro governo, o come le persone deputate ad amministrarlo. Attenendosi stabilmente a un tal sistema di condotta, i Veneziani vennero a termine d'ampliare il lor territorio, e formare in breve la più ragguardevole potenza, che di que' dì fosse in Italia, intantochè la vastità del lor commercio, le utili e curiose produzioni delle loro manifatture, e lo spaccio esclusi-

vo

vo delle più preziose mercatanzie dell' Oriente, resero quella repubblica il più opulento Stato dell' Europa.

La potenza dei Veneziani gelosia ispirò e timore ai lor vicini; e la loro opulenza un obietto divenne d' invidia pe' maggiori Monarchi, i quali a fatica uguagliar poteano i semplici cittadini di quella repubblica nella magnificenza de' loro edifici, nella ricchezza de' loro arredi e delle loro vesti, nella suntuosità e nella eleganza della loro tavola (a). Per la qual cosa Giulio II. non inferiore di talenti, e superiore in ambizione a qualunque altro Pontefice che abbia giammai occupato il trono Papale, concepì l' idea di una così fatta lega contro i Veneziani, e destramente trattando le passioni de' Principi seppe ad essi persuadere, che facessero alleanza con lui. Suscitò egli ora la gelosia degli uni, ora l'

To I. M ava-

(a) Heliani Oratio apud Goldastum in Polit. Imper. p. 680.

avarizia degli altri, e la sua accortezza secondata da varie circostanze, che non è quì mio proposito di porre in chiaro, venne a capo di formare contro que' superbi repubblicani una delle più formidabili confederazioni, che negli annali d'Europa si trovano registrate.

Rapidi progressi dei
Confederati.

L'Imperatore, il re di Francia, il re di Aragona, il Papa furono gli attori principali della Lega di Cambrai, nella quale pressochè tutti concorsero i Principi d'Italia; e questi perfino il più piccolo aspirava ad esser compartecipe delle spoglie di uno Stato, che tutti assieme riguardavano siccome vittima destinata alla distruzione. I Veneziani avrebbero sì potuto dapprima torcer altrove il nembo minacciatore, o almeno dissiparne la violenza, ma da una coraggiosa profunzione animati, di cui non v'ha esempio nel rimanente della loro Storia, niente operarono per iscanfarlo. L'impetuoso valor dei Francesi rese inu-

inutili tutte le cautele prese dai Veneziani per la sicurezza della loro repubblica; e la giornata fatale di Ghiara d'Adda sterminò l'armata, su cui avevano essi ogni speranza fondata della loro difesa. Giulio II. s'insignorì di tutte le Città da loro possedute nello Stato Ecclesiastico; Ferdinando riunì di nuovo al Territorio di Napoli le città, delle quali s'erano essi resi padroni lungo le coste della Calabria; e Massimiliano alla testa di un poderoso esercito inoltravasi sopra Vinegia da un lato, mentre i Francesi dall'altro avanzavano le loro conquiste. I Veneziani da tanti nemici vedendosi circondati, senza che avessero un solo alleato, dalla profunzione passarono alla più profonda disperazione; abbandonarono quanto possedevano sul continente, e dentro le mura si rinchiusero della loro Dominante, ficcome nell'unico asilo, e nella sola piazza, che avessero lusinga di poter conservare.

La discordia
s' introduce
fra gli Al-
leati.

Una sì rapida forte divenne
ciò non ostante funesta alla Lega.
I Principi che la componevano,
si erano conservati uniti, finchè
non aveano che a vagheggiare la
loro preda; ma tosto che furono
al procinto d'ingojarcela, sentiro-
no rinascere ne' loro cuori l'anti-
ca lor gelosia, e le prime loro
animosità. I Veneziani scorgendo
i lor nemici tra se discordi, e in
diffidenza l'uno dell'altro, scin-
tillar videro un raggio di speran-
za, che rinvigorì la naturale robu-
stezza de' lor consigli; onde un
carattere essi ripigliarono di sapien-
za e di coraggio, che riparò in un
certo modo i falli della imprudenza
e dell'avvilimento, a cui s'erano
abbandonati: una parte ricuperaro-
no de' paesi da lor perduti; acqueta-
rono il Papa, e il Re d'Aragona con
accorte concessioni, vantaggiose a
que' due principi, e giunsero final-
mente a sciogliere quella confedera-
zione, che avea ridotta la loro Re-
pubblica così vicina al suo sterminio,

Giu.

INTRODUZIONE. 269

Giulio II. insuperbito dell' esito felice di una lega da lui medesimo inventata e promossa, ed immaginandosi, che non vi fosse impresa, in cui egli non dovesse agevolmente riuscire, l' idea concepì di scacciar dall' Italia tutte le straniere potenze, e mise in opera le arti più fine della sua politica per la esecuzione d' un progetto sì degno del genio suo, vasto e coraggioso. I primi, a cui diede l' assalto, furono i Francesi, che per molte ragioni erano agl' Italiani anche più odiosi di tutte le altre nazioni che aveano acquistata in Italia qualche sovranità. Con la sua grande attività e destrezza persuase il Papa alla maggior parte delle Potenze concorse nella Lega di Cambrai, che le armi loro rivolgeffero contro Luigi XII. loro alleato, e indusse Arrigo VIII. pur allora salito sul trono d' Inghilterra, a proteggere le loro operazioni col tentare una invasione in Francia. Luigi, contro

Nuovi oggetti della politica e dell' ambizione degli alleati.

quella Lega formidabile ed inopinata con un coraggio maraviglioso si difese; a tal che per molte campagne arse la guerra in Italia, sulle frontiere della Spagna, ed in Piccardia con vittorie e sconfitte ognor reciproche. Spossato alla fine dalla moltitudine e dalla vastità delle operazioni che avea dovuto sostenere, e più non essendo in istato di far testa a una confederazione, che assembrava contro lui forze superiori, da direzione accompagnate, e da invitta costanza, sì trovò obbligato questo principe a conchiudere co' suoi nemici varii trattati di pace, e por fine alla guerra, abbandonando tutto ciò, che acquistato avea in Italia, eccettuatone il castello di Milano, ed alcune Città poco ragguardevoli di quel Ducato.

Cotali avvenimenti
una maggio-
re comuni-
cazione sta-
biliscono fra
le nazioni
Europee.

I negoziati diversi, che s'intavolarono in quel periodo di turbolenze, e di agitazione, e le confederazioni, che formaronsi tra potenze, che fino allora non avevano

avuto

avuta insieme che pochissima amicitia, ad ampliare incominciarono e a favorire tra le nazioni d'Europa quella comunicazione, da me poc' anzi ricordata, siccome un effetto degli avvenimenti del secolo decimoquinto. Nel tempo stesso la importanza degli oggetti, che le mentovate potenze si proponevano, la lontananza de' luoghi per ove muovevano le loro armi, la lunghezza e la ostinazione delle contese in cui s'erano impegnate, tutti questi motivi le costringevano a sforzi tali di cui non ritroviamo esempj nei secoli precedenti.

Da tutte le quali cose si raccoglie, che non solo all'ambizione, ai talenti e alla rivalità di Carlo quinto e di Francesco primo dee la causa attribuire de' gran movimenti e delle importanti rivoluzioni, che caratterizzano il periodo della Storia, cui ho intrapreso a scrivere: imperocchè i regni d'Europa aveano già fatto mirabili progressi nella scienza del-

Gli avvenimenti anteriori preparano la via a quelli del secolo decimosesto.

la interiore amministrazione; e l' autorità, che aveano i Principi acquistata, rendendoli dispotici della forza nazionale neceffaria per foftenere la guerra in regioni straniere, aveali pofti in fituazione di eftenedere la ffera delle militari loro operazioni, e di fare de' sforzi più vigorofi che dianzi e più coftanti. Le guerre d' Italia, che incontanente li fecero guftare della nuova autorità, che fi erano procacciata, furono l' origine di tante e sì contrarie pretenfioni, eccitarono tra le diverfe nazioni uno fpirito sì generale di difcordia e di rivalità, e la forgente divennero ed il pretefto di tante diffenfioni, che non poteafi a meno, che non ne rifultaffero de' ftraordinarj fconvolgimenti in tutta l' Europa: per la qual cofa fin dall' aprirfi del fecolo decimofefto, tutto annunziò, ch' ei doveva effer fecondo di grandiofi avvenimenti.

Fine della Sezione Seconda.

DE.

DESCRIZIONE

DEI

PROGRESSI DELLA SOCIETÀ
IN EUROPA

Dalla distruzione del Romano
Impero fino al principio del
Secolo decimosesto.

SEZIONE III.

*Esame della Costituzione politica de'
principali Stati dell' Europa al
cominciare del secolo decimosesto.*

ABBIAMO esposto i principali avvenimenti, che colla loro influenza sopra tutti gli Stati dell' Europa contribuirono o a perfezionare il loro governo interiore, o ad estendere la sfera della loro attività, e ad aumentare la loro forza nazionale. Ora per disporre i nostri leggitori ad entra-

Insigne differenza nella costituzione de' varii Stati dell' Europa.

re provveduti di sufficienti notizie nella Storia del regno di Carlo Quinto, non ci rimane più che dar loro a divedere la particolare costituzione e la forma del governo civile stabilite in ciascuna delle nazioni, che in quel periodo hanno sostenuta l'azion principale sulla scena del mondo.

Mentre che gl'istituti e gli avvenimenti da me descritti sembrava che produr dovessero uniformi costumi negli abitanti dell'Europa, dalla barbarie conducendoli a maniere cittadinesche per li sentieri medesimi, e quasi ad uguali passi; altre circostanze s'incontrarono, che una grande diversità cagionarono ne' politici loro stabilimenti, e diedero origine a quelle forme particolari di governo, donde una tanta varietà nel carattere derivò e nel genio delle nazioni.

La informazione di queste ultime circostanze niente meno è necessaria di quella delle prime. Lo

sboz-

INTRODUZIONE. 275

sbozzo da me fatto delle cause e degli avvenimenti, di cui universale è stata la influenza, metterò i miei leggitori in istato di spiegare quella insigne rassomiglianza, che nella interiore amministrazione si osserva e nelle militari spedizioni dei popoli d'Europa. Ma senza una esatta contezza della forma speciale e del carattere del loro governo civile, sembrerebbe misteriosa ed inesplicabile una gran parte della loro storia. Gli Autori, che scrissero la storia di qualche particolare nazione, altro per lo più non si proposero che di soddisfare e d'istruire i lor compatrioti, a cui poteano supporre che noti fossero perfettamente i costumi e i domestici instituti della loro gente; per conseguenza non di rado si astennero dall'entrare intorno a ciò in minuti racconti onde far conoscere agli stranieri tutti i rapporti degli avvenimenti da loro esposti. Ma una Storia, in cui le rivoluzioni si compren-

Necessità di conoscere lo stato politico delle nazioni all'avvenimento di Carlo Quinto al trono.

dono di tanti paesi diversi, imperfetta sarebbe estremamente, se un esame non la precedesse della loro costituzione, e del loro stato politico. In una tale cognizione i leggitori attigneranno i principj, che potran metterli in grado di pensar sanamente, e di decidere con sicurezza sopra la condotta delle nazioni.

Stato politico dell'
Italia.

Per altro niuno quì dee aspettarfi di rinvenire un'accurata individuazione di tutte le leggi e di tutte le forme a ciascun popolo particolari; poichè una così fatta disamina nostro malgrado ne guiderebbe a soverchia prolissità. Mi contenterò dunque di accennare i più conspicui lineamenti, che distinguono ciascun governo, ed il verace carattere ne rappresentano, non altro esigendo la natura dell'opera, che ho per le mani, nè altro essendo necessario a dilucidare gli avvenimenti, che di narrare mi sono proposto.

L'aspetto politico dell' Italia
sul

sul principio del secolo decimosesto era ben diverso da quello delle altre parti dell'Europa; imperciocchè, mentre tutto il resto del continente trovavasi spartito in poche vaste monarchie, la deliziosa Italia in molti piccoli Stati dividevasi, che godevano ciascuno di una suprema e indipendente giurisdizione. Il solo regno, che allora fosse in Italia era quello di Napoli; la Sovranità de' Papi era di natura affatto particolare, che niente avea di comune con alcun governo antico nè moderno; repubblicana era la forma del governo di Vinegia e di Firenze; e lo Stato di Milano a Principi ubbidiva, che altro titolo preso non aveano che quello di Duchi.

Il Papa era la prima delle mentovate Potenze per la dignità, nè formava già l'ultima per l'ampiezza de' suoi dominii. Nella Chiesa primitiva i Vescovi godevano tutti di una eguale autorità. Conciliava ad essi forse qualche mag-

Origine e
progresso
della poten-
za papale.

maggior rispetto la più ampla dignità della sedia, a cui presiedevano; ma veruna autorità o reale preminenza non possedevano, salvochè quella, che poteva lor meritare la superiorità de' talenti, o una più esemplare pietà. Roma era stata per sì lungo tempo la sede dell' Impero e la capitale del mondo, che per questa sola ragione dovettero i suoi Vescovi esser tenuti in riverenza maggiore di tutti gli altri. Ottennero eglino in fatti un più profondo rispetto; ma per lo spazio di molti secoli non ebbero, e nè meno pretesero alcun' altra distinzione. Da sì deboli incominciamenti giunsero essi grado a grado a stabilire sulle umane menti un impero, a cui prestò tutta l' Europa una cieca sommissione. Le loro pretese di avere, siccome capi visibili della Chiesa, una universale giurisdizione, e di essere, in qualità di successori di S. Pietro, riputati infallibili in tutti i loro giudicii,

fo-

sono del pari chimeriche, quanto allo spirito contrarie del Cristianesimo (*): ma della superstizione approfittandosi e della credulità degli uomini in que' tempi d'ignoranza, seppero quindi sopra tali fondamenti uno edificio innalzare immenso e del tutto maraviglioso. In ogni controversia ecclesiastica le loro decisioni quasi oracoli si ricevevano della stessa Verità; nè a questi soli obbietti i Pontefici l'esercizio restringevano del loro potere: imperciocchè degradavano i re, i sudditi dispensavano dalla fedeltà dovuta a' lor
So-

(*) Qui del Romano Pontefice parla il Sig. Robertson secondo gli errori della sua Religione, la quale non vuol riconoscere il Sommo Pontefice Romano per capo visibile della Chiesa universale, nè per Vicario di Gesù Cristo. Nulla però le sue dicerie non debbono valere presso di niun cattolico; poichè ognuno agevolmente conosce, esser queste vane parole, e ciance prive d'ogni ragione, che le sostenga.

Sovrani, e sottoponevano i regni all'interdetto. Non v'era in Europa un solo stato, cui non avesse perturbato la loro ambizione, un solo trono, cui crollato non avessero i loro raggiri, un solo Principe, cui tremar non facesse la loro possanza.

I dominii
de' Papi non
erano vale-
voli a soste-
nere la spi-
rituale loro
giurisdizio-
ne.

A rendere più assoluto un cotale Impero, e a stabilirlo sulle rovine di ogni civile autorità, altro non mancava ai Papi che di godere di un grado di potenza temporale, bastante a secondare ed autorizzare le decisioni loro spirituali. Per buona sorte del genere umano, quando per l'appunto era più estesa la spirituale loro giurisdizione, e sembrava giunta al suo più alto periodo, limitate erano estremamente le loro finanze, ond'è che apparivano Pontefici potenti e formidabili al di fuori, ma interiormente erano piccoli Principi sprovveduti d'ogni forza. Affai di buonora, per vero dire, si adoprarono essi ad ampliare i lor-
ter-

INTRODUZIONE. 281

territorii, con artifici affai somiglianti a quelli che aveano impiegati per estendere la loro giurisdizione. Una donazione produssero di Costantino, e un'altra di Carlo Magno o di Pipino suo padre, e con sì fatto pretesto vollero impadronirsi di alquante Città prossime a Roma; ma da questi apocrifi titoli non trassero gran vantaggi. Reali furono per altro le cessioni, cui riportarono dalla credulità de' venturieri Normanni conquistatori di Napoli, e dalla superstizione della Contessa Matilde, e vasti dominii aggiunsero agli antichi possedimenti della Santa Sede.

Frattanto i Papi nell'accrefcere il loro territorio non accrescevano in ugual proporzione la loro potenza: presso i varii popoli dell'Italia altro ci volea, perchè le forze dello Stato fossero allora a libera disposizione del Sovrano. All'occasione dei tumulti civili, e in mezzo ai disordini de' secoli

I Papi ne' loro dominii ancora non aveano che una ristrettissima autorità.

li anteriori, i nobili più potenti e i capi delle popolari fazioni s' erano del governo insignoriti di parecchie città delle principali, e dopo averle fortificate, e di aver prese a lor soldo delle compagnie di mercenarii, aveano tentato di rendersi indipendenti. Per la qual cosa i paesi acquistati dalla Chiesa pieni essendo anch' essi di piccoli tiranni, non lasciavano questi a' Papi che una pura ombra di Sovranità.

Questa autorità dall' ambizione fu circonscritta de' nobili Romani.

Siccome codeste usurpazioni quasi totalmente annientavano la potenza papale nella maggior parte delle città alla Santa Sede sottoposte, così i Baroni Romani disputavano sovente ai Papi la loro autorità in Roma medesima. Videsi nel secolo dodicesimo insorgere e diffondersi quella opinione, che, le funzioni degli Ecclesiastici essendo puramente spirituali, nessuna proprietà doveano essi possedere, nè alcun atto esercitare di giurisdizione; ma che, giusta l' esem-

esempio lodevole de' lor predecessori nella Chiesa primitiva, avevano da attendere la loro sussistenza dalle decime o dai doni volontarii del popolo (a). Una somigliante dottrina fu con attenzione ascoltata, ed accolta con piacere da persone, che ben conoscevano l'avarizia e l'ambizione del clero, e ch'erano testimonj degli sforzi scandalosi, cui esso faceva del continuo per ottener ricchezze, ed ampliare il suo potere. Quindi i Baroni Romani vivissimamente dal rigore penetrati della ecclesiastica tirannia, adottarono que' principj con tal calore, che immantinente incominciarono a scuotere un giogo troppo pesante: posero ogni studio a far che l'immagine rivivesse dell'antica loro libertà, creando un senato, a cui conferirono la suprema autorità;

2143.

(a) Otto Frisingensis, *de Gest. Fri-
der. Imp. lib. II. cap. 20.*

tà; e la podestà esecutrice ora in un principal Senatore collocarono, ora in due, e talvolta in un maestro, che distinto venne col nome di *Patrizio*.

I Papi fecero nel tempo stesso tutti i loro sforzi per opporsi a così fatale usurpazione della loro autorità; e uno di loro vedendo che tutti riuscivano infruttuosi i suoi tentativi, ne concepì una fiera tristezza, che gli accorciò la vita. Un altro poi osato avendo assalire i Senatori alla testa di una frotta di gente armata, riportò nel conflitto una ferita mortale (a). Di questo modo per un lungo intervallo di tempo il potere di que' Pontefici, che tremar faceano sul foglio i più gran Monarchi dell' Europa, fu ristretto in sì angusti confini, nel seno stesso

(a) Otto Frisingensis, *Chron. lib. VII. c. 27. 31. ib. de Gest. Federic. l. I. c. 27.* Muratori *annali di Italia*, vol. IX. 398, 404.

INTRODUZIONE. 285

so della loro capitale, che senza la permissione ed il consenso del Senato, non osavano appena esercitare il più semplice atto di autorità.

L'autorità dei Papi ne' suoi progressi venne impedita, dalle usurpazioni non solo della nobiltà Romana, ma sì anche dallo spirito inquieto e tumultuoso del popolo. Nel secolo decimoquarto pel corso d'anni settanta i Pontefici stabilirono in Avignone la loro residenza. Gli abitanti di Roma avvezzi a riguardarsi come i discendenti di un popolo, che il conquistatore era stato e il legislatore del mondo, aveano troppa alterigia per sottomettersi tranquillamente all'autorità di persone, in mano alle quali affidavano i Papi il governo della capitale. Si videro però quelli in molti incontri alla esecuzione contrariare delle ordinanze del Sommo Pontefice; e alla menoma ombra d'
in-

L'autorità de' Papi circoscritta dalla turbolenza del popolo Romano dall'anno 1308. fino all'anno 1377.

innovazione o di oppressione erano presti a prender le armi per difendere le loro immunità. Intorno alla metà del secolo decimoquarto Nicola Rienzi, uomo di una origine oscura e di un carattere sedizioso, ma che ad una eloquenza popolarefca molta audacia congiungea e una smodata ambizione, sollevò il popolo Romano, il quale, dopo aver tutti discacciati i nobili dalla Città, una forma introdusse di governo democratico, Rienzi medesimo eleggendo a suo tribuno, e munendolo di un' affai ampla autorità. Vero è, che la strana condotta del Tribuno guari non istette a rovesciare questa nuova costituzione, e che il governo di Roma riacquistò ben presto la pristina sua forma; ma ogni nuova scossa contribuiva ad illanguidire la giurisdizione de' Papi, e la torbidezza del popolo insieme collo spirito d' indipendenza della nobiltà concorreva a ristrin-
gere

INTRODUZIONE. 287

gere il lor potere (a). Già è noto, che Gregorio VII. e dietro lui altri Pontefici ambiziosi immaginarono, ed eseguirono que' gran progetti, che li resero sì formidabili agl' Imperatori, non colla forza delle armi, o mediante la estensione della loro podestà, ma col terrore, cui ispiravano all' Europa le censure spirituali, cogli effetti de' loro raggiri, e coll' arte onde sapevano suscitare rivali o nemici a ciascun Principe, che da loro abbassar si voleva o distruggere.

Tuttavolta i Papi fecer di molti tentativi, non solo affine di rintuzzar l'orgoglio di quegli usurpatori, che dominar presumevano nelle Città dello Stato Ecclesiasti-

Alessandro VI. e Giulio II. rendono un principato potente lo Stato della Chiesa.

(a) *Istorie fiorentine di Giovanni Villani, lib. XII, cap. 84, 104. ap. Muratori Rer. Ital. Script. vol. XIII. Vita di Nicola di Rienzo, ap. Murat. Antiq. Ital. vol. III. pag. 399. ec. Boisspreaux Storia di Nicola Rienzi, p. 91. ec.*

stico, ma in oltre affine di reprimere lo spirito sedizioso del popolo Romano. Somiglianti tentativi furono per lungo tempo senza alcun frutto; quando finalmente Alessandro VI. con una politica niente meno artificiosa che abominevole venne a capo di soggiogare, o dirò meglio, sterminare la maggior parte de' nobili, e di rendere i Papi assoluti Sovrani dei loro Stati. L'ambizione intraprendente di Giulio II. aggiunse di poi acquisti di molta importanza al Patrimonio di S. Pietro; e di questo modo i Pontefici divennero a grado a grado Principi temporali i più potenti. Nel secolo di Carlo V. possedevano essi un territorio più ampio di quello, cui posseggono oggidì: erano i lor paesi più popolosi e meglio coltivati; e siccome i Papi contribuzioni ritraevano da tutte le parti dell'Europa, così le loro ricchezze soverchiavano d'affai quelle delle potenze limitrofe, e
li

INTRODUZIONE. 289

li mettevano in istato di formare progetti animosi ch' eseguir potevano con più vigore e con maggiore celerità.

Lo spirito del governo papale era nondimeno più adattato all' esercizio di una spirituale giurisdizione, che non a quello di un temporal potere. Stabili essendo ed invariabili negli affari ecclesiastici le massime tutte di quel governo, ciascun nuovo Pontefice adottava e seguitava il piano del suo predecessore. L' educazione e l' abitudine prendevano su gli ecclesiastici un cotal impero, che il carattere di ciascuno individuo andava per così dire a perdersi in quello del suo stato, e le passioni dell' uomo venivano ognora sacrificate all' interesse e all' onore dell' ordine intero. Potevano passare in altre mani le redini dell' amministrazione; ma lo spirito, che dirigeva i movimenti, rimaneva sempre il medesimo. Intantochè le non mai ferme disposizioni degli altri

Difetto nella natura del governo dei Papi.

gabinetti variavano di continuo ne' lor principii e nei loro obietti, la Chiesa le sue mire verso un solo intento costantemente indirizzava; ed a così fatta inflessibile costanza fu essa debitrice dell'esito prospero nelle più audaci imprese, che s'ensi giammai tentate dalla umana ambizione.

Ma ad un piano sì uniforme, ed in tutte le sue parti sì coerente, non seppero i Pontefici attenersi nella civile loro amministrazione. Si videro siccome negli altri governi, variare i progetti e le operazioni, a norma del carattere, delle passioni e degl'interessi di quello che governava. Imperciocchè, siccome non era quasi mai dato il pervenire alla suprema dignità della Chiesa, fuorchè in età molto avanzata, quindi lo Stato ecclesiastico più spesso degli altri dominii cangiava padrone, e per conseguenza il sistema economico di quelle parti meno stabile ne riusciva e men permanente. Ciascun

scun Pontefice studiavasi di trar profitto dal breve spazio, in cui potea sperare di godere la eminente sua prerogativa, nè ad altro pensava che ad ingrandire la sua famiglia, e a soddisfare le private sue mire; non rade volte ancora la prima occupazione di lui rivolgendosi a distruggere quanto avea ordinato il suo predecessore, e a rovesciare tutto ciò ch'egli avesse stabilito.

Siccome gli Ecclesiastici erano allevati fra le arti della pace, e di buon'ora iniziati negli arcani di quella politica, colla quale avea saputo la Corte di Roma ampliare e mantenere il suo impero spirituale; così i Pontefici ritrovavansi in istato di adoperare le stesse arti nella condotta de' loro affari temporali: laonde in tutte le operazioni loro, più inclinati si dimostrarono ad usare la macchina del raggio di quello che la forza delle armi. Fu nella Corte dei Papi, ove per la prima volta venne

ridotta in sistema la finezza, e la sagacità nei negoziati; e in tutto il secolo decimosesto fu riguardata Roma siccome la scuola migliore per apprendere questo genere di scienza.

Il decoro del carattere ecclesiastico non permettendo ai Papi di mettersi alla testa delle loro armate, e di assumere in persona il comando delle forze militari che aveano ne' loro dominii, non osavano nemmeno di far prendere le armi a' loro sudditi: per la qual cosa impiegavano sempre truppe mercenarie nelle loro operazioni di guerra offensiva ovvero difensiva.

Tai Principi, che tramandar non poteano alla loro posterità nè la loro potenza nè gli Stati loro, era naturale che meno degli altri Sovrani si occupassero nel formare e nel sostenere progetti di pubblica utilità. Il regno de' Papi era di breve durata: non erano essi determinati che da un vantaggio pre-

presente ; ed essendo l' oggetto lor principale d' acquistare e di accumulare , niente pensavano ad alcuna salutare riforma . Erressero qualche opera di ostentazione per lasciar dopo se un monumento del loro Pontificato ; giudicarono talvolta necessario il fondare or uno or altro proficuo stabilimento , per calmare ed acquetare la plebe di Roma ; ma rado , o non mai , entravano nel sistema politico dei Pontefici progetti di una generale utilità pe' loro sudditi , e concepiti con intendimento di procurare un solido vantaggio alla posterità . Il patrimonio di S. Pietro era il più mal governato fra tutti gli Stati Europei , e potè bene qualche Pontefice generoso sospendere per alquanto tempo , e tener in bilancia le conseguenze dei difetti naturalmente annessi all' amministrazione degli ecclesiastici ; ma la malattia , non che incurabile se ne rimanessè , accrebbe anzi di secolo in secolo , e così a grado a grado

fi andò traendo dietro la decadenza dello Stato.

Vantaggi, che ai Pontefici ridondano dalla unione della podestà spirituale e temporale.

Nel governo della Corte di Roma una circostanza ritrovavasi, la quale merita d'essere specialmente osservata per la sua singolarità. Siccome la spirituale superiorità unita colla podestà temporale risiedeva in una sola persona, così queste due facoltà prestaronfi una vicendevole forza nelle loro operazioni, e sì strettamente alla fine l'una all'altra si congiunsero, che non fu possibile il separarle, neppure colla semplice idea. Se un Sovrano si considerava astretto dalla necessità di opporsi alle imprese, che si formavano dai Pontefici come Principi temporali, non potea spogliarsi del sentimento di rispetto, che credeva ai medesimi dovuto siccome a Capi della Chiesa e Vicarii di Gesù Cristo, laonde non senza ripugnanza inducevasi ad un'aperta rottura contro di loro; e temendo di poterli infiammare nelle operazioni

ni fino agli ultimi eccessi, di buona voglia aderiva ai primi cenni d'un' accomodamento, e sovente ancora era il primo a ricercarlo, a qualunque condizione che fosse. Il conoscersi in cosiffatto vantaggio incoraggì alcuni Pontefici ambiziosi a divisare intraprese in apparenza stravagantissime, sperando che se la potenza loro temporale non fosse bastevole ad assicurarne un esito fortunato, l'ossequio professato alla spirituale loro dignità li porrebbe in istato di venirne a un fine agevolmente, ed anche con decoro (a). Ma quando i Pon-

N 4 te-

(a) La maniera, onde Luigi XII. Re di Francia si accinse alla guerra, cui ebbe a sostenere con Giulio II., è atta particolarmente a giustificare una tale osservazione. Luigi consultò solennemente il Clero del suo reame, per sapere se pur era legale, che si prendessero le armi contro un Pontefice, che senza verun motivo acceso avea in Europa il fuoco della guerra, e che nè la fede dei trattati, nè la gratitudine dovuta a tante beneficenze ricevute, nè il de-

tesfici col volger degli anni più frequentemente s'ingerirono nelle contese de' Sovrani, e come parti principali o ausiliarie entrar vollero in tutte le guerre, che si accendevano in Europa, la venerazione, in cui era il loro carattere, incominciò a grado a grado a illanguidirsi, e in breve tratto quasi interamente rimase estinta; ciocchè vedremo in molte circostanze, che nella seguente Istoria faranno registrate.

Fra

decoro del suo carattere, punto non lo aveano trattenuto dall'abbandonarsi alle maggiori violenze, che può mai suggerire la sete d'ingrandimento a Principi ambiziosi. Allora pure che il Clero di Francia ebbe autenticata la guerra, la Regina Anna di Bretagna non fu libera da ogni scrupolo intorno la legalità di quella risoluzione; il re stesso turbato da qualche somigliante motivo di superstizione, non operò se non assai lentamente, e ad ogni vantaggio ch'ei riportava, andava rinnovando le sue proposizioni di pace. *Mezeray Storia di Francia in fol. 1685. tomo I., 852. Ri-*
fe.

Fra tutte le potenze d'Italia, la repubblica di Venezia era quella, dopo il papa, che avea la più stretta congiunzione col rimanente dell'Europa. Abbastanza è nota e la origine di questa repubblica, che si formò al tempo delle invasioni degli Unni nel quinto secolo, e la singolare situazione della sua Capitale nelle piccole isole del Golfo Adriatico, e la forma ancora più singolare della civile sua costituzione. A non considerare

Costituzione della Veneta repubblica; sua origine e suoi progressi.

N 5 nel

ferirò un' altro esempio ancora più maraviglioso del rispetto medesimo pel carattere pontificio. Guicciardini, quegli che fra tutti gli Storici moderni ha forse dimostrato la maggiore sagacità, e quegli che con più ardore i vizii ha dipinto e l'ambizione dei Papi, rappresenta nondimeno la morte di Migliano, ufficiale Spagnuolo, che fu ucciso all'assedio di Napoli, siccome un castigo del Cielo, cui s'era egli tirato addosso coll'opporli, che non fosse a Clemente VII. restituita la libertà. *Guicciardini. Istoria d'Italia, Ginevra, 1645. vol. II. lib. 18. pag. 467.*

nel governo di Vinegia che l'interesse del solo ordine de' nobili, le istituzioni ne sono così eccellenti, e le potenze deliberativa, legislativa ed esecutrice sono qui vi distribuite, e per sì ammirabile guisa tra se medesime equilibrate, che si può riguardarlo come un prodigio di sana politica: ma se lo stesso governo consideriamo relativamente a un popolo numeroso sottomesso alle sue leggi, altro più non ravviseremo che una severa e parziale aristocrazia, da cui tutto il potere nelle mani vien collocato di una piccola quantità dei membri della repubblica per abbassare ed oprimere tutto il rimanente.

Disetto di
questo gover-
no soprat-
to rispetti-
vamente alle
sue militari
operazioni.

Lo spirito di un governo di questa specie esser dovea timido necessariamente e geloso. I nobili Veneti diffidandosi de' proprii loro sudditi, temevano di concedere ad essi l'uso delle armi. Promovevano fra il popolo le arti di commercio e d'industria; nelle mani-
fat-

fatture lo esercitavano e nella navigazione ; ma non lo arrolavano fra le truppe che tenevano al loro soldo . La forza militare della repubblica non consisteva che in mercenarii stranieri , nè si affidava giammai il comando della truppa a nobili Veneziani , per tema che non si arrogassero nell' armata un' autorità pericolosa alla pubblica libertà , o forse che avvezzandosi a farsi ubbidire , non potessero più rientrare che a grave stento nella classe di semplici cittadini . Destinavasi per l' ordinario un soldato di fortuna alla testa delle armate della repubblica ; e l' ottenere un tal onore era il grand' obietto dell' ambizione de' condottieri Italiani , di que' capitani di soldatesche , i quali ne' secoli decimoquinto e decimosesto faceano traffico della guerra , levando truppe e vendendole alle varie Potenze . Ma la medesima sospettosa politica , che impegnava i Veneziani di ricorrere al servizio di

codeſti avventurieri , loro poi non permetteva di avere in eſſi una intera fiducia . Il Senato però nominava due Patrizii , che col nome di *Provveditori* ſeguitaſſero l' armata , allorchè doveva entrarſi in campagna , e che poco diverſi dai deputati di guerra , ſtabiliti negli ultimi tempi dagli Olandeſi , ogni movimento offervavano del Generale , e gli erano di ſoggezione in tutte le ſue operazioni .

Una repubblica , che avea ſomiglianti inſtituzioni civili e militari , non era per verità molto idonea a far conquiſte . Finchè i ſuoi ſudditi eſcluſi furono dalle armate , ed i nobili dal comando militare , eſſa ebbe ſempre nelle ſue ſpedizioni di guerra un ſommo diſavvantaggio . Una sì triſta eſperienza avrebbe dovuto inſegnare ai Vencziani , a riguardare qual oggetto principale del governo la conſervazione dello Stato , e la domeſtica ſicurezza : ma le repubbliche , niente meno che i Principi ,
van-

vanno sottoposte a lasciarsi sedurre da mire d'ambizione. I Veneziani, non riflettendo ai difetti interiori della politica loro costituzione, osarono tentare di essere conquistatori; ma il fatal colpo, cui ricevettero nella guerra susseguente alla lega di Cambrai, presto gli convinse, che un popolo non può senza imprudenza nè senza pericolo assumere gagliarde imprese contro lo spirito e la naturale direzione del suo governo.

Non era adunque da calcolarsi sopra le sue forze militari la potenza della Veneta repubblica; bensì nella sua marina e nel commercio risiedeva il vero suo vigore. La gelosia del governo non si era estesa fino a questi due obbietti, i quali niente recavano a temere in pregiudizio della libertà. Quindi i nobili animati a coltivare il commercio, e a servire sopra le navi, negozianti diventarono ed ammiragli, accrebbero l'opulenza della patria colla loro industria,

Eccellenza
delle sue na-
vali istitu-
zioni.

e i confini ampliarono de' suoi domini col valore, onde condussero i marittimi suoi armamenti.

Estensione
del suo com-
mercio.

Il Commercio de' Veneziani diventò una sorgente inesaurita di ricchezze; perocchè tutte le nazioni Europee avean bisogno di loro onde procurarsi le mercatanzie non solo dell'Oriente, ma in oltre le produzioni di varie manifatture, cui non altri che essi fabbricavano, o che lavoravano con una perfezione e con una finezza di gusto incognita al rimanente dell'Europa. Un commercio sì dovizioso, non è maraviglia, che alla repubblica soccorsi assai ragguardevoli procacciasse, i quali giovarono a nascondere i vizii da me notati nella sua costituzione, e la misero in istato di tenere in piedi numerosi eserciti non solo atti a far fronte a quelli, che potevansi contrapporre da' suoi vicini, ma ancora a provocare le forze dei maggiori Potentati dell'Europa. Durante la guerra ch'ebbe a

softere contro i Principi alleati della Lega di Cambrai, Vinegia fece una colletta di somme, che oggidì pure sembrerebbero prodigiose; e mentre che il re di Francia pel danaro, cui fu costretto a torre in prestito, l'interesse enorme pagava del quaranta per centinajo; e che l'Imperatore, cognominato *Massimiliano senza danari*, cercava imprestanze senza ritrovare chi gli credesse, i Veneziani ottenevano quanto danaro facea loro d'uopo, mediante il tenue interesse del cinque per centinajo (a).

La costituzione di Firenze era perfettamente l'opposito di quella di Vinegia. Regnava in essa la turbolenza e la licenza democratica, siccome in questa dominava l'aristocratica severità. Firenze nulladimeno formava una mercantile e non

Costituzione della repubblica Fiorentina.

(a) Abbate du Bos, *Storia della Lega di Cambrai*, lib. V. Sandi, *Storia Civile Veneziana*, l. VIII. cap. 16. p. 891.

e non militare democrazia, la natura delle sue istituzioni favorevole essendo al commercio, verso cui tendeva naturalmente il genio della nazione. La magnificenza, la generosità e le virtù del primo Cosimo de' Medici, congiunte alle immense ricchezze dalla sua casa acquistate per via del traffico, tanto impero a lui diedero su gli animi de' suoi concittadini, e tanta influenza su i lor consigli, che senza distruggere le forme del governo repubblicano, anzi lasciando i varii dipartimenti dell'amministrazione in maestrati distinti per l' antichità delle lor famiglie, ed eletti secondo l' uso di que' tempi, Cosimo si rese in effetto il Capo della repubblica, e senza uscir dalla condizione di semplice cittadino, esercitò quivi la suprema autorità.

Cosimo trasmise a suoi discendenti non piccola parte del suo potere; e per tutto quasi il decimoquinto secolo lo stato politico di

INTRODUZIONE. 305

di Firenze fu dei più singolari. Comunque però sempre in esso si mantenesse l'apparenza del governo repubblicano, e che il popolo vi fosse talmente affezionato, fino ad infervorarsi talvolta gagliardamente per la difesa de' suoi privilegi; ciò nondimeno questo medesimo popolo a una particolare famiglia permise l'insignorirsi della pubblica amministrazione, e l'esercitarla con un'autorità poco meno assoluta, che se fosse stata col più solenne apparato rivestita del sovrano potere.

La gelosia de' Medici collo spirito di commercio, che animava i Fiorentini, concorse a ridur la forza militare della repubblica sul piede stesso di quella degli altri Stati Italiani. Le truppe, che i Fiorentini impiegarono nelle loro guerre, erano quasi totalmente composte di soldati mercenarii somministrati dai Condottieri, ovvero Capi di squadre, ch'eglino prefero al loro soldo.

Nel

Costituzio-
ne del regno
di Napoli.

Nel regno di Napoli, al quale trovavasi annessa la sovranità dell' isola di Sicilia, il feudal governo colla stessa forma era stabilito, e cogli stessi difetti, che osservato abbiamo nelle altre nazioni Europee; ma le violente e molteplici rivoluzioni in quel regno accadute avevano pur anche accresciuti e resi più intollerabili i vizii della feudalità, imperocchè la successione alla Corona di Napoli era stata sì frequentemente interrotta o alterata, ed il trono da tanti Principi era stato occupato di sangue straniero, che la nobiltà Napolitana perduto avea per la maggior parte quell'attaccamento verso la famiglia de' suoi Sovrani, e quella riverenza per le loro persone, che negli altri Stati feudali aveano grandemente contribuito a difendere la prerogativa e la potenza dei re contro gli attentati dei Baroni. Nel tempo medesimo i varii pretendenti al foglio, obbligati a trattar con ri-
guar-

guardo que' tali Baroni, che ad essi conservavanfi fedeli, e il cui soccorso era lor necessario per assicurare il buon esito delle loro pretese, aumentarono i privilegi di questi nobili con volontarie concessioni, e diedero anche braccio alle loro usurpazioni più temerarie. Il Principe ancora, che assiso era sul trono, siccome non regnava che in vigore di un titolo controverso, così non era in istato di formare senza grave rischio la menoma impresa per dilatare il suo potere, o per restringere quello della nobiltà.

Queste diverse cause concorrevano a rendere il regno di Napoli lo Stato più turbulento dell' Europa, e quello i cui Sovrani godevano del men ampio potere. Vero è, che Ferdinando I., che a regnare incominciò nel 1468., si mise alla pruova di abbassare la potenza de' nobili; e che Alfonso di lui figliuolo, credendo distruggerla ad un colpo col far pe-
ri.

rire i Baroni più autorevoli e più temuti, osò commettere un'azione delle più atroci di cui faccia menzione la Storia; ma un sì abbo- minevol mezzo servì ad irritare la nobiltà invece d' indebolirla (a). Sì aspro fu il risentimento di un tanto oltraggio, e il pote- re de' nobili malcontenti si trovò ancora così formidabile, che a tal principio convien attribuire in buo- na parte la facilità e la rapidità, con cui venne poscia da Carlo VIII. il reame di Napoli conqui- stato (b).

Stato della
contesa in-
torno il di-
ritto di suc-
cessione alla
corona.

Nel secolo decimoterzo inforse- ro le violente querele sopra la successione al trono di Napoli e di Sicilia; sorgenti delle calami- tà, che hanno sì lungamente de- solato quei regni. Alla morte dell' Imperatore Federigo II. Manfredi suo figliuol naturale trucidò, se pre-

(a) Giannone *lib. XXVIII. vol. 2. pag. 410. cc.*

(b) Giannone *ibid. pag. 414.*

prestiam fede agli Storici contemporanei, l'Imperator Corrado suo fratello, e per mezzo d'un tal delitto salì sul trono di Napoli (a). I Papi, animati sempre da un odio implacabile contro la casa di Svevia, non solo ricusarono di riconoscer Manfredi; ma vollero pur anche suscitargli contro un rivale, che fosse abbastanza potente per istrappargli lo scettro dalle mani. Rivolsero però il guardo a Carlo, Conte d'Angiò, fratello di S. Luigi re di Francia, che ricevè da loro l'investitura del regno di Napoli e di Sicilia, come d'un feudo dipendente dalla santa Sede. L'impresa del Conte d'Angiò sortì l'esito fortunato, ch'egli ne aspettava; perocchè Manfredi lasciò la vita in una battaglia, e Carlo prese possesso del trono. Ma questo Principe

mac-

(a) Struv. *Corp. Hist. Germ.* 481. Giannone, *lib. XVIII. cap. 5.*

310 INTRODUZIONE.

macchiò bentosto la gloria, cui s'era procacciata: egli ebbe la ingiustizia e la crudeltà di far mettere a morte per mano del carnefice, Corradino, l'ultimo rampollo della casa di Svevia, e l'erede legittimo della Corona di Napoli. Questo giovinetto Principe sostenne fino all'ultimo momento la dignità del suo carattere con una severità e con un coraggio ben degni d'una forte migliore. Sul palco stesso nominò per successore Pietro, principe d'Aragona, il qual fu di poi re d'Aragona, e che sposata avea la figlia di Manfredi; indi gettando il guanto in mezzo al popolo, chiese in grazia, che fosse rimesso a Pietro siccome un pegno della cessione, cui faceagli di tutti i suoi diritti (a). Il desiderio di vendicar l'insulto fatto alla regale dignità colla morte di Corradino, congiun-

(a) Giannone, *lib. XIX. cap. 4.*

INTRODUZIONE. 311

giunto ad altri motivi di personale ambizione, determinò il principe di Aragona a prender le armi per sostenere il titolo testè acquistato; e dopo quel periodo le case d' Aragona e d' Angiò si contrastarono la corona di Napoli quasi per lo spazio di due secoli. Per mezzo ad una serie di delitti i più atroci e delle più rapide rivoluzioni, che per avventura non offronsi nella Storia di alcun altro regno, si videro a vicenda salire sul trono di Napoli principi delle due case rivali; e in capo a sanguinosi conflitti rimasero alla fine gli Aragonesi in possesso di quella sì lungamente contesa eredità, e senza ostacolo alcuno a un ramo bastardo la tramandarono della loro famiglia (a).

Frattanto la schiatta dei re della casa d' Angiò non era per anco estinta, nè abbandonate avea
le

Pretensioni
dei re di
Francia e
di Spagna.

(a) Giannone, *lib. XXVI. cap. 2.*

le sue pretese alla Corona di Napoli. Il Conte del Manese e di Provenza, erede degli Angioini, a Luigi XI. le trasmise e a' successori di lui; e quindi Carlo VII., come già detto abbiamo, alla testa di un poderoso esercito valicò le Alpi, col proposito di sostenere queste medesime pretese con forze di gran lunga superiori a quelle, che aveano potuto adoperare i Principi stessi, da cui egli riconosceva i suoi titoli: ma abbastanza è nota la rapidità dei progressi fatti dalle sue armi in Italia, e la breve durata de' suoi trionfi. Federigo, erede del ramo bastardo dei Principi d' Aragona, rimontò immantinente sul trono, donde Carlo VIII. avevalo discacciato. Luigi XII. e Ferdinando d' Aragona, che per diverse ragioni riguardavano entrambi Federigo siccome un usurpatore, fecero lega contro quel Principe, e convennero di spartire fra loro i suoi Stati. Federigo sentendosi in-

capace di resistere a due Sovrani insieme collegati, che forze aveano ciascuno grandemente superiori alle sue, abbandonò il reame di Napoli; e Luigi e Ferdinando, dopo essersi uniti per farne la conquista, vennero tra loro a discordia sopra la divisione, e di alleati che erano diventarono inimici. Nella guerra, che fu la conseguenza di tale divisione, Gonsalvo di Cordova spiegò que' rari talenti militari, che il titolo gli meritavano di *gran Capitano*. Egli spogliò i Francesi di quanto possedevano nel territorio di Napoli, e lasciò Ferdinando pacifico padrone di quel reame; ma fu in parte debitore delle prospere sue riuscite a vili e moltiplicate perfidie, la cui rimembranza disonorerà mai sempre la sua memoria. Ferdinando tramandò il regno di Napoli, come quelli di Spagna, a Carlo Quinto suo nipote; e se del tutto incontrastabile non è il titolo, che pose sul capo di Car-

To I. O lo

lo la prima di queste corone, par-
rà esso almeno altrettanto fonda-
to, quanto quello, che vi oppo-
sero i re di Francia (a).

Stato poli-
tico del Du-
cato di Mi-
lano.

Il Ducato di Milano nella sua
costituzione politica e nel suo go-
verno alcuna insigne particolarità
non avea, che meritasse d'essere
specialmente osservata; ma sicco-
me il diritto alla successione di
quella fertile provincia la cagione
si fu o il pretesto di quasi tutte
le guerre, che si fecero in Italia
durante il regno di Carlo Quinto,
è però necessario il risalire alla
prima origine di somiglianti con-
tese, e che sieno le pretese esam-
minate dei varii competitori.

Contese in-
torno il di-
ritto di suc-
cessione a
questo Duca-
to.

Nelle lunghe e sanguinose di-
scordie suscitata in Italia dalle ce-
lebri fazioni de' Guelfi e de' Ghi-
bellini, crebbe sommamente fra i
Milanesi in autorità la famiglia
dei

(a) *Diritti dei re di Francia al regno di Sicilia. Memorie di Comines ediz. di Du Fresnoy tom. IV. part. 11. p. 5.*

dei Visconti; i quali costantemente devoti al partito imperiale, che quello era de' Ghibellini, ottenuta aveano da un Imperatore in ricompensa dei loro servigj la dignità di Vicarii perpetui dell'impero in Italia (a). Un altro Imperatore li credè Duchi di Milano, e accordò loro con questo titolo la proprietà della città e del suo territorio, cui possedertero come un feudo ereditario (b). Giovanni re di Francia sforzato dalle moltiplicate calamità del regno suo ad aver ricorso a varii espedienti, affine di procurarsi il danaro, di cui abbisognava, consentì a dare una delle sue figlie in isposa a Giovanni Galeazzo Visconti, primo Duca di Milano, dal quale riguardevoli somme aveva ricevuto. Valentina Visconti

1354.

O 2 nac-

(a) *Petrarchæ Epist. ap. Struv. corp. I. 625.*

(b) *Leibnit. Cod. Jur. Gent. Diplom. vol. I. 257.*

nacque da un tal matrimonio, e fu poi moglie di Luigi Duca d'Orleans suo cugino, e fratello unico di Carlo VI. Nel contratto di nozze, confermato dal Papa, era stabilito, che il Ducato di Milano, mancando gli eredi maschi nella famiglia Visconti, ricaderbbe ai discendenti di Valentina e del Duca d'Orleans. Nel 1447. essendo venuto a morte Filippo-Maria, ultimo Principe della casa ducale Visconti, molti pretendenti il diritto reclamarono di successione. Carlo Duca d'Orleans fece valere il titolo in lui derivato dal contratto di matrimonio di sua madre Valentina Visconti; Alfonso re di Napoli produsse dal canto suo un testamento, che Filippo-Maria avea fatto in suo favore; l'Imperatore pretendeva, che per la estinzione della linea mascolina della famiglia Visconti, fosse il feudo già devoluto al Signore sovrano, e dovesse per conseguenza riunirsi all'impero; e il po-

INTRODUZIONE. 317

popolo di Milano, animato dallo spirito di libertà, che regnava allora in tutti gli Stati d'Italia, dichiarò di non voler padrone alcuno, e una forma stabile di governo repubblicano.

Ma nel mentre che tutti questi Principi si contendevano il Ducato di Milano, l'obbietto de' lor litigi divenne la preda di un uomo, che fino a quel tempo non pareva che inspirar dovesse la menoma gelosia. Jacopo Sforza, di semplice villano, co' suoi talenti e col suo coraggio era divenuto uno de' più potenti e de' più riputati fra i Condottieri Italiani; aveva avuto un figlio naturale Francesco Sforza, che successe a suo padre nel comando degli avventurieri annessi alla sua bandiera, e sposò poscia una figlia naturale dell'ultimo Duca di Milano. Sopra un sì vano titolo fondò Francesco le sue pretese a quel Ducato, e le sostenne con un valore, e con sì ammirabile

destrezza, che si trovò in possesso del trono, a cui aspirava. Governò con tanta sapienza e capacità, che i Milanesi agevolmente la poca solidità dimenticarono de' suoi diritti; e i suoi dominii passarono senza opposizione al figliuolo, e dopo lui al suo nipote. Questi fu assassinato da Lodovico suo Pro-Zio, cognominato il Moro, il quale s'impadronì di Milano (a), e il cui diritto a quel Ducato venne confermato nell'anno 1494. con investitura di Massimiliano Imperatore.

Luigi XI., che prendeva singolar piacere nell'abbassare i Principi del suo sangue, e che i talenti politici ammirava di Francesco Sforza, non volle permettere al Duca d'Orleans di fare alcun movimento per far valere i suoi titoli

(a) Ripalm. *Hist. Mediol. lib. VI.*
654. ap. Struv. *Corp.* 7. 930. Dumont,
Corp. Diplom. tom. III. p. 2. 333.,
ibid.

toli sopra il Ducato di Milano. Lodovico il Moro tenne di poi una sì stretta corrispondenza con Carlo VIII., durante la maggior parte del regno di questo Monarca, che le pretese della Casa d'Orleans continuarono a rimanersi di nessuna operazione; ma quando la Corona di Francia pervenne a Luigi XII. Duca d'Orleans, egli risolvette di risvegliare, e vigorosamente sostenere i diritti della sua famiglia; e Lodovico Sforza non essendo in grado di cimentarsi con sì potente rivale, nello spazio di alcuni giorni venne spogliato di tutti i suoi dominii. Il re vestito del manto ducale entrò in Milano trionfalmente; e indi a poco Lodovico, tradito dagli Svizzeri ch'ei teneva al suo soldo, fu mandato prigioniero in Francia e rinchiuso nel castello di Loches, dove terminò la sua vita senza essere compatito nè compianto da chicchessia.

Per una di quelle strane rivoluzio-

2512.

zioni, di cui tanti esempj s'incontrano nella Storia del Milanese, Massimiliano Sforza, figlio di Lodovico il Moro, fu collocato sul trono di Milano, e lo tenne finchè durò il regno di Luigi XIII. Francesco I. successore di Luigi XII. era sì pieno d'ambizione e d'alterigia, che rinunziar non potea pacificamente alle sue pretese sopra il Ducato di Milano; onde fu egli appena innalzato al trono, che si apparecchiò a recuperare il Milanese. In fatti erano i diritti suoi non solo più naturali, ma più legittimi ancora di quelli d'alcun altro de' suoi competitori.

Pregio non farebbe dell' opera che io quì faceffi un' accurata esposizione della forma dei governi di Genova, di Parma, di Modena e degli altri piccoli Stati dell' Italia. I loro nomi, a vero dire, si presenteranno assai spesso nel corso della mia Storia; ma queste Signorie aveano sì limitata potenza, che

che il destino delle medesime dai proprii loro sforzi non dipendeva. Le frequenti mutazioni, a cui esse soggiacquero, furono il risultato delle operazioni dei Principi, che le assalirono o le difesero, piuttostochè l'effetto di alcuna particolare circostanza della politica loro costituzione.

La Spagna è uno de' regni più ragguardevoli fra quelli situati di là dall'Alpi; e siccome era questo l'ereditario dominio di Carlo V. e ch'esso fu la sorgente della sua potenza e della sua ricchezza, così una esatta notizia della politica sua costituzione, importantissima si rende per ben comprendere le cagioni e i rapporti degli avvenimenti del suo regno.

I Vandali e i Goti, che distrussero la romana potenza in Spagna, vi stabilirono una forma di governo, e leggi vi arrecarono e costumanze del tutto somiglianti a quelle, che le altre vittoriose tribù del Settentrione aveano in-

*Costituzione
e governo
di Spagna.*

*La Spagna
conquistata
dai Vandali*

712. dal Mori. trodotte nel rimanente dell' Europa. Coll' andare di qualche tempo si perfezionò lo stato sociale tra i nuovi abitatori della Spagna, passando per gli stessi gradi e seguendo la stessa direzione che negli altri paesi Europei; ma la invasione dei Saracini o dei Mori venne a trancar ad un colpo sì felici progressi. I Goti non furon capaci di resistere a tai popoli, il cui valore infiammato era dall' entusiasmo; ed i Mori soggiogarono la Spagna con quella impetuosa rapidità, che suol distinguer tutte le operazioni delle loro armi. I conquistatori, nel paese, in cui stabilironsi, introdussero la religione Maomettana, la lingua araba, e gli orientali costumi, e così pure il gusto delle arti, il lusso e la eleganza, che i Califfi incominciato aveano a coltivare nei loro Stati.

Que' nobili tra i Goti, che non vollero sottomettersi al giogo dei Mori, andarono a rifuggirsi sulle montagne inaccessibili delle Asturie,

con-

contenti d'aver mantenuto nei loro asili l'esercizio della cristiana religione, e l'autorità delle antiche loro leggi. Alquanti de' più bravi e de' più audaci fra i loro Compatrioti, unitisi ad essi, formarono piccole squadre, che si scagliavano all'improvviso sopra i più vicini stabilimenti dei Mori; ma in quelle brevi e frequenti scorrerie non pensavano che a preda, e a vendicarsi, senza curarsi di conquistare. Frattanto crebbero a poco a poco le loro forze, e si dilatarono le loro mire: costituirono tra essi un governo regolare, ed a formare incominciarono il progetto di allargare i limiti del loro territorio. Profeguirono quindi i loro assalimenti con un ardore sempre nuovo, ed animato dallo zelo della loro religione, dalla sete della vendetta, e dalla speranza di liberare dal giogo della oppressione la loro patria; e le operazioni loro condotte furono col coraggio proprio di quegli uo-

mini, che altra occupazione non aveano che la guerra, e ch'erano lontani da tutte le arti, che ammolliscono gli animi, o li corrompono. I Mori all'opposito perdettero a grado a grado molti de' vantaggi, a cui erano stati debitori delle più prospere loro avventure: eglino s'erano resi affatto indipendenti dai Califfi (a); trascurarono di mantenere una corrispondenza continuata co' loro compatrioti nell'Africa; l'impero loro nella Spagna erasi diviso in molti piccoli regni; le arti finalmente da lor coltivate, e il lusso, che procedeva da quelle, rallentata avevano in parte la forza delle militari loro istituzioni; ed aveano tra essi diminuito il vigore dello spirito guerriero. I Mori ciò non ostante erano sempre un popolo prode, ed anco in circostanze di
po-

(a) Jos. Sim. Allemanni *Hist. Ital. Scriptores* vol. III. p. 135.

poter lungamente sussistere. Secondo l'ampollosa stile degli Storici Spagnuoli, otto secoli trascorsero di non interrotta guerra, e si diedero tre mille e settecento battaglie, prima che l'ultimo regno de' Mori fosse sottomezzo dalle armi Cristiane.

Le conquiste dei Cristiani sopra i Maomettani essendo seguite in varii tempi e sotto varii condottieri, ciascheduno di questi formò del territorio, che tolto avea al comun nemico, uno stato indipendente. Per tal modo la Spagna in altrettanti regni distinti fu separata, quante erano le sue provincie; ed ogni città ragguardevole ebbe il suo Sovrano, che vi stabilì il proprio trono, e sfoggiò tutto l'apparato della reale maestà. Col volgere poi degli anni accade, che per le rivoluzioni ordinarie de' matrimonii, delle successioni e delle conquiste, tutti que' piccoli principati si trovarono annessi ai regni più potenti di Casti-

Unione dei
diversi regni
di Spagna.

figlia e d' Aragona; e finalmente il fausto matrimonio di Ferdinando, re di Aragona, con Isabella, innalzata dall' amore de' suoi sudditi al trono di Castiglia, tutte riunì le corone di Spagna nella stessa famiglia.

1481.

Le leggi e le costumanze antiche si conservano nella Spagna in mezzo a tante rivoluzioni.

Questa è l' epoca, in cui la politica costituzione della Spagna principò ad assumere una forma costante e regolare, e da cui s' incominciò a scoprire l' indole del suo governo e a determinare con certezza i progressi delle sue leggi e de' suoi costumi. Malgrado la rivoluzione straordinaria sopravvenuta in Ispagna, e malgrado il fatale destino, che per sì lungo tempo la tenne soggetta al giogo de' Maomettani, gli usi introdotti dai Vandali e dai Goti aveano quivi gettato sì profonde radici, e s' erano colla forma e collo spirito del governo sì perfettamente collegati, che in tutte le provincie riconquistate dai Cristiani sovra de' Mori si osserva, che la condi-
zio-

zione degl' individui e la politica costituzione erano a un dipresso le stesse che tra le altre nazioni Europee. Le terre erano colà possedute allo stesso modo, colle formalità medesime amministravasi la giustizia, la nobiltà si arrogava gli stessi privilegi, e le *Corti*, ovvero gli Stati generali del regno, esercitavano la stessa autorità. Molte circostanze concorsero a mantenere di questa guisa in Ispagna le feudali istituzioni, ad onta della conquista dei Mori, che sembrava averle distrutte. Coloro, che tra gli Spagnuoli erano sfuggiti al giogo dei Maomettani, rimasero fedeli alle antiche loro costumanze, non tanto per inclinazione verso le medesime, quanto per antipatia contro i Mori, i cui principii intorno al governo e alla proprietà dei beni, erano direttamente opposti alle leggi dei feudi. Le antiche istituzioni non furono nè pur totalmente abolite fra quei Cristiani, che si sottomi-

fero

fero ai vincitori, e acconsentirono a diventar loro sudditi; fu loro libero di conservare la lor religione, le loro leggi intorno la proprietà, le loro forme nell' amministrazione della giustizia, e la loro maniera di levare le imposizioni. I seguaci di Maometto sono i soli entusiasti, che abbiano unito lo spirito di tolleranza collo zelo del profelitismo, e che prendendo le armi per ampliare e propagare la dottrina del loro profeta, abbiano permesso nel medesimo tempo a quelli, che non volevano abbracciarla, di rimanersi nelle loro opinioni, e di proseguir nella pratica del loro culto. Se le costumanze, e le leggi antiche resistevano in Ispagna all' urto violento di una conquista, e continuarono a mantenersi nonostante lo stabilimento di una nuova religione e di una nuova forma di governo, si dee ciò riconoscere dal singolar carattere del Maomettismo, e dal desiderio, che
avea-

INTRODUZIONE. 329

aveano i Mori di render amabile ai vinti la loro dominazione. Da tutte le accennate circostanze scorgesi chiaramente, che molto agevole sarà stato ai Cristiani il ristabilire i costumi e le leggi sopra gli antichi loro fondamenti, in tutte le provincie di Spagna, ch'eglino successivamente liberarono dal giogo dei Mori. Il maggior numero degli Spagnuoli avea conservato tanto amore pe' costumi de' loro antenati, e tanta riverenza per le loro leggi, che il popolo ardentemente bramava di veder gli uni e le altre recuperare l'intiero lor vigore, e di sottomettersi alla loro autorità.

Quantunque il feudal governo con tutte le istituzioni, che lo caratterizzano, si fosse mantenuto quasi intatto nella Castiglia e nell'Aragona, e istessamente nei regni che ne dipendevano, si possono, ciò non ostante osservare nella costituzione politica di questi varj Stati alcune particolarità, che li
di.

Differenza
nella loro
costituzione
e nelle loro
leggi.

330 INTRODUZIONE.

distinguono. La regale prerogativa in tutti i regni feudali era limitata estremamente; ma nella Spagna ritrovavasi rinchiusa in tanto angusti limiti, che il Sovrano non vi possedeva, per così dire, che un'ombra di potere. Amplissimi erano quindi i privilegi della nobiltà, ed estendevasi poco meno che alla più assoluta indipendenza. Le Città godevano assaiissime immunità; grandemente influivano nelle assemblee generali della nazione, ed applicavansi a dilatar via maggiormente il proprio loro potere. In un tale stato di Società, in cui sì mal congegnata era la macchina politica, e in cui erano sì sproporzionatamente tra loro disposte le varie parti della legislazione, i regni di Spagna non potevano a meno d'essere esposti ad interiori scosse più violente e più pericolose che non sono le ordinarie agitazioni cagionate nei governi feudali dai popolari tumulti e dall'anar-

La prerogativa del Principe era qui-
vi più ristretta, e più
ampi erano
i privilegi
del popolo.

anarchia. Tutta la Storia di Spagna conferma la verità di una tale osservazione. Allora che lo spirito sedizioso, prodotto ed infiammato dal carattere stesso del governo, non era contenuto e represso dall'immediato timore delle armi dei Mori, era quel popolo ognora pronto a sollevarsi contro l'amministrazione de' suoi re, e ad oltraggiare la loro persona e la loro dignità. Codeste ribellioni negli annali di Spagna più frequenti s'incontrano che in quelli di alcun altro paese; ma nel medesimo tempo si videro talvolta in mezzo a que' disordini manifestarsi sentimenti più giusti intorno ai diritti del popolo, ovvero più sublimi idee de' privilegi della nobiltà, che non farebbe avvisato fra le altre nazioni.

Nel Principato di Catalogna, Prove della osservazione precedente. ch'era annesso al regno di Aragona, i popoli credendosi oppressi dal Principe Giovanni II., presero le armi contro lui per farsi giu-

giustizia, rivocarono con un atto solenne il giuramento di ubbidienza prestato a quel Principe, dichiarando sì lui che i suoi discendenti indegni di salire sul trono (a), e vollero stabilire in Catalogna una forma di governo repubblicano, onde assicurarsi in perpetuo il godimento della libertà a cui tanto aspiravano (b).

Circa lo stesso tempo avendo l'odiosa e debole amministrazione di Arrigo IV. re di Castiglia irritato tutti i nobili del regno, si collegarono questi contro lui, ed arrogaronsi, come un privilegio inerente all'ordine loro, il diritto di giudicare il lor Sovrano. Affine di rendere l'esercizio di un tal potere pubblico altrettanto e
so-

(a) Zurita, *Annal. di Aragona*, tom. IV. 113, 115. ec.

(b) Ferreras, *Storia di Spagna*, tom. VII., p. 92. P. d'Orleans, *Rivoluz. di Spagna*, tom. III., p. 155. L. Marinæus Siculus, *de rebus Hispan. apud Schotti Script. Hispan.* 429.

folenne , quanto era arrogante la loro pretesione , invitarono a ragunarsi in Avila tutti quelli del lor partito ; eressero un palco assai vasto in una campagna fuori delle mura della Città , e quivi collocarono una figura rappresentante Arrigo IV. assiso sul trono , rivestito del regal manto , colla corona in capo , collo scettro in mano , e colla spada di giustizia al fianco . Fu letta ad alta voce l'accusa contro il re , e davanti una numerosa assemblea fu la sentenza pronunciata della sua deposizione . Finita la lettura del primo capo d'accusa , l' Arcivescovo di Toledo s'inoltrò e tolse il diadema dalla testa della statua ; dopo la lettura del secondo capo , il Conte di Piacenza le tolse la spada di giustizia ; dopo la lettura del terzo , il Conte di Benevento le strappò lo scettro , e dopo l' ultimo articolo Don Diego Lopez de Stuniga precipitò la figura dall' alto del trono a terra .

Nell'

Nell'atto stesso Don Alfonso fratello d'Arrigo fu proclamato re di Castiglia e di Leon (a).

I capi di fazione più temerarii non avrebber mai osato giugnere a tali estremità, e renderle sì notorie e solenni, se non fossero stati inanimiti dalle idee, cui s'era il popolo stesso formate della reale dignità, e se le leggi e la natura del governo della Castiglia e dell'Aragona non avessero preparato gli spiriti ad approvare passi tanto straordinarii, o almeno ad esservi consenzienti.

Costituzione
e governo
dell'Arago-
na.

Nell'Aragona la forma del governo era monarchica; ma lo spirito e i principii di questa costituzione erano puramente repubblicani. I re, che per lungo tempo stati erano elettivi, non avevano conservato che l'ombra del potere; ed alle Corti, ossia agli Stati
ge-

(a) Mariana *Storia ec. lib. XXIII. cap. 9.*

generali del regno, l'esercizio reale apparteneva della Sovranità. Questa assemblea suprema era composta di quattro *armi*, ovvero classi diverse: I. la nobiltà del primo grado; II. l'ordine equestre, ovvero la nobiltà del grado secondo; III. i rappresentanti delle città e dei borghi, che secondo gli Storici d'Aragona, diritto avevano d'intervenire agli Stati generali, fino dallo stabilimento della costituzione; IV. l'ordine ecclesiastico, il qual componevasi dalle dignità della Chiesa, e dai rappresentanti del Clero inferiore (a). Legge veruna decretar non si poteva in quella assemblea, senza il consentimento di ciascuno dei membri che diritto avevano di suffragio (b); e senza la permissione degli Stati non potevasi nè mettere imposizioni, nè dichiarare la guerra, nè

(a) *Forma de celebrar Cortes en Aragon*, por Geron. Martel.

(b) Martel, *ibid.* p. 2.

nè far la pace, nè batter monete, nè fare alcun cambiamento nella moneta corrente (a). Aveano diritto di rivedere i processi e i giudicii di tutti i tribunali inferiori; di vegliare sopra tutti i dipartimenti dell'amministrazione, e di riformare tutti gli abusi. Quelli che credevansi lesi od oppressi, indirizzavansi agli Stati per chiedere giustizia, non già in atto di supplichevoli, ma reclamando i diritti naturali d'ogni uomo libero, e facendo istanza ai custodi della pubblica libertà, che decidessero intorno le materie che da essi sottoponevansi ai loro esami (b). Ora per lo spazio di molti secoli quest'assemblea degli Stati congregavasi tutti gli anni; ma verso il principio del secolo decimoquarto si fece un regolamento, col

(a) Hieron. Blanca *Comment. rer. Aragon. ap. Schott. Script. Hispan. vol. III. p. 750.*

(b) Martel. *forma de celebrar p. 2.*

Col quale fu determinato, che gli Stati non si radunerebbero più, che di due in due anni. Allora che aperta era l'assemblea, il re non avea più diritto di prorogarla nè di scioglierla senza che la medesima v'acconsentisse, e la sessione durava quaranta giorni (a).

Gli Aragonesi, non contenti d'aver innalzato sì forti barriere contro le usurpazioni della regale podestà, non vollero nemmeno assicurare la cura di mantenere la loro libertà sulla vigilanza e sull'autorità di un'assemblea simile alle Diete, agli Stati generali e ai Parlamenti, in cui tutta riponevano la loro fiducia le altre nazioni sottomesse al feudal governo. Ebbero quindi ricorso a uno stabilimento, che loro fu particolare; posciachè si eleffero un giudice supremo da lor nominato *Justiza*. Questo maestrato, il cui ufficio

Ufficio e
giurisdizione
del *Justiza*.

To. I. P avea

(a) Hieron. Blanca, *Comment*, 763.

avea qualche rassomiglianza con quello degli Efori nell'antica Sparta, facea le funzioni di protettore del popolo e di osservatore della condotta del Principe. La sua persona era sacra, e quasi illimitate erano la sua potenza e la sua giurisdizione. Era l'interprete supremo delle leggi; e i giudici inferiori non solo, ma i re stessi ancora erano obbligati in tutti i casi dubbiosi a consultarlo, e ad uniformarsi con una tacita approvazione alla sua decisione (a). Al suo tribunale appellavasi dalle sentenze dei giudici regii, non che da quelle dei giudici, ch' erano nominati dai Baroni nei rispettivi loro dominii. Poteva in oltre il *Justiza*, benchè intervenuta non vi fosse alcuna appellazione, avocare tutte le cause a se, vietare
al

(a) Blanca ha conservato due risposte d' un *Justiza* a Jacopo II. che regnava verso la fine del secolo decimoterzo. Blanca, 648.

al giudice ordinario che ne proseguisse il processo, prenderne cognizione immediatamente, e far trasferire un accusato nella *manifettazione*, ossia prigione di Stato, in cui non poteva alcuno esser rinchiuso, senza la sua permissione. Non godeva egli di un' autorità meno assoluta nè men efficace nel riformare l' amministrazione del governo, che nel regolare il corso della giustizia; e la sua prerogativa gli dava perfino l' ispezione sulla condotta del re. Il *Ju- stiz*a avea diritto di tutti esaminare i proclami e gli editti del Principe, e dichiarare se fosser conformi alle leggi, e se doveansi mandare ad esecuzione; poteva egli, di proprio suo arbitrio, escludere dalla direzione degli affari i ministri del re, ed obbligarli a render conto del lor ministero. In quanto a lui non era tenuto render conto a chicchefosse, fuorchè agli Stati, del modo con che adempieva alle funzioni della sua

magistratura; funzioni le più importanti che s'ensi mai confidate ad un suddito (a). (XXX).

Angusti li-
miti della
regale po-
tèa.

Una semplice enumerazione dei privilegi riserbati agli Stati d' Aragona, e dei diritti annessi alla Carica del *Justiza*, chiaramente dimostra, che rimaner non poteva tra le mani del re se non un' assai limitata porzione di autorità. Sembrava che la nazione si fosse con sollecitudine applicata a far conoscere e provare a' suoi monarchi lo stato d' impotenza, a cui essa gli aveva ridotti. Nel giuramento di fedeltà, che prestavasi al Principe, atto ch'esser dovea naturalmente accompagnato da proteste di sommissione e di rispetto, gli Aragonesi aveano una formola inventata di giuramento, opportunissima a rammentare al re la dipendenza, in cui era costituito in-

(a) Hier. Blanca, *Comment. pag.*
747. 755.

inverso a' suoi sudditi. Il *Justiza* dicevagli a nome de' suoi orgogliosi Baroni : „ Noi , che vagliamo „ ciascuno quanto voi , e che tut- „ ti insieme siamo più potenti „ di voi , promettiamo d'ubbidire „ al vostro governo , se manter- „ rete i nostri diritti e i nostri „ privilegj ; e se no , no “. In virtù di tal giuramento i nobili stabilirono come un principio fondamentale della costituzione , che se il re i loro diritti violasse e i lor privilegj , potea la nazione legittimamente rinnegarlo per suo Sovrano , ed un altro eleggerne in luogo suo (*a*). Gli Aragonesi dimostrarono per questa sì strana forma di governo un'attaccamento eccessivo , e tale riverenza , che costavasi ad una superstiziosa venerazione . (XXXI). Nel preambolo d'una delle loro leggi dichiarano , che tanta era la sterilità

P 3 del

(*a*) Hier. Blanca , *Comment.* p. 751.

del loro paese, e la povertà degli abitanti, che se non trovassero qualche ristoro nei diritti e nella libertà, che li distinguevano dalle altre nazioni, il popolo abbandonerebbe il reame per girsene in cerca di migliore stabilimento in una più fertile e più fortunata regione (a).

Costituzione
e governo di Casti-
glia.

La Castiglia non avea nella forma del suo governo alcuna singolarità, che in ispezial modo la distinguesse dagli altri regni Europei. Il re colà esercitava la potenza esecutrice, ma con una prerogativa sommamente limitata. L'autorità legislativa risiedeva nelle Corti, che erano composte della nobiltà, degli ecclesiastici in dignità costituiti, e dei rappresentanti delle Città. Antichissima era quivi l'assemblea delle Corti, la cui origine risaliva ai tempi medesimi della sua costituzione. I
mem-

(a) Hier. Blanca, *Comment.* p. 751.

membri dei tre ordini diversi, che diritto aveano di suffragio, radunavansi in un luogo, deliberavano in corpo collettivo, e le loro decisioni formavansi col parere del maggior numero. A questa assemblea il diritto apparteneva d'impor gravezze, di far leggi, e di correggere gli abusi; e affine di assicurarsi del regio beneplacito, con che avessero forza di legge gli statuti o i regolamenti, che necessarii giudicavansi ovvero utili al reame, le Corti aveano l'uso di non deliberare intorno ai suffidj richiesti dal Principe, se non dopo aver terminato tutti gli affari, che interessavano il pubblico bene.

Scorgesi, che i rappresentanti delle Città hanno affai per tempo avuto posto negli Stati di Castiglia, e che prontamente un grado hanno acquistato di stima e di autorità affai straordinario in un tempo, in cui la potenza ed il fasto della nobiltà ecclissate avea-

no o rese schiave tutte le altre classi di cittadini. Il numero dei deputati delle Città era sì grande in proporzione di quello degli altri ordini, che doveano essi indispensabilmente aver molta autorità negli Stati (XXXII). Dal fatto che siegue può giudicarsi quanto fossero considerati e temuti.

1390.

Alla morte di Giovanni I. si nominò un consiglio di reggenza per governare il regno, finchè durasse la minorità del figliuolo. Questo Consiglio era composto di un egual numero di nobili e di deputati scelti dalle Città, i quali aveano lo stesso grado, ed erano delle stesse facoltà rivestiti, che i Prelati e i Grandi della prima classe (a). Ma quantunque i membri delle comunità si fosser inalzati in Castiglia molto al di sopra della condizione, in cui trovavansi collo-

ca-

(a) Mariana *Storia ec. lib. XVIII.*
c. 25.

cati negli altri regni dell'Europa; quantunque avessero anche di già ottenuta tant' autorità negli affari politici, che l'orgoglio e la gelosia della feudale aristocrazia non aveano potuto impedire, che non avessero parte nel governo: ciò non ostante i nobili continuarono, malgrado i progressi delle comunità, a far valere con molta alterigia i privilegi dell'ordine loro contro le prerogative della Corona. Non vi fu giammai in Europa un corpo di nobiltà, che più dei nobili di Castiglia siasi distinto collo spirito d'indipendenza, coll'orgoglio della condotta e coll'audacia delle pretese. La Storia di questa monarchia ne presenta più d'ogn' altra esempj moltiplicati, ed insigni della loro vigilanza nell'osservare tutti gli andamenti dei loro re, e del vigore, con cui si opponevano ai loro attentati, allora che tendevano essi a diminuire la loro giurisdizione, ad offendere la lor dignità, o a re-

strignere il lor potere. Per fino nel conversar privato coi lor Sovrani aveano una sì alta opinione della propria grandezza, che i nobili della prima classe riguardavano siccome uno de' lor privilegi il coprirsì alla presenza del re, ed a lui si accostavano in sembianza piuttosto d' uguali che di sudditi.

La costituzione politica degli Stati inferiori, che dipendevano dalle corone di Castiglia e d' Aragona, era a un di presso la medesima che quella del regno, a cui ciascuno di loro trovavasi annesso. Dappertutto erano i nobili al sommo rispettati e indipendenti: e le città d' un gran potere godevano, e di molte immunità.

Se vogliasi attentamente riflettere alla singolare situazione della Spagna, e se i varii cambiamenti vogliam risovvenirci quivi sopravvenuti dopo la invasione dei Mori e fino alla riunione dei diversi regni sotto Ferdinando ed Isabel-
la, agevolmente si scopriranno i prin-

principj e le cagioni di tutte le particolarità da me fatte offervare nella forma del suo governo.

Con gran fatica e a poco a poco giunsero gli Spagnuoli a liberare le loro provincie di conquista dal giogo dei Maomettani; e i nobili seguendo in quelle guerre lo stendardo d'un illustre condottiero non combattevano già per lui solo, ma volevano essere seco a parte dei frutti della vittoria. Pretesero dunque di entrar in porzione delle terre, che tolto avevano dalle mani dell' inimico a forza di stenti, e col loro valore; e di questo modo crebbero in potere, secondo che i dominj si ampliarono del Principato.

In quelle continue guerre coi Mori, i re di Spagna obbligati a ricorrere ai servigj de' loro nobili, compresero la necessità di renderseli benevoli con incessanti concessioni d'onore, e con sempre nuovi privilegj. Tosto che ad un Principe veniva fatto di stabilire

il suo dominio in una provincia conquistata, divideva egli tra suoi Baroni la maggior parte delle terre, di tale giurisdizione insignindoli, e di tali immunità, ch'era in lor trasferito poco meno che un assoluto potere.

Gli Stati, che di questo modo s'andavano formando nelle varie parti della Spagna, erano nel tempo stesso affai poco considerabili. Il Sovrano d'uno di que' piccoli regni distinguevaasi appena da' suoi nobili, i quali veggendosi pressochè suoi eguali, non è maraviglia che familiarmente verso lui si comportassero; per la qual cosa il Principe molta sommissione esigere non poteva, nè una grande autorità esercitare; e la nobiltà una sì breve distanza dal trono a se medesima rimirando, non potea trattare i suoi re con quel rispetto, che i gran monarchi dell'Europa ispiravano ai loro sudditi (XXXIII).

Cotali circostanze insieme riun-

nite concorsero ad innalzare la nobiltà, e ad abbassare la regale potenza: altre poi valsero a far crescere in autorità, ed in potere le città della Spagna.

Siccome, mentre durarono le guerre coi Mori, il paese aperto era del continuo esposto alle incursioni di un inimico, da cui sperar non poteasi una pace, nè una tregua abbastanza durevole, per godere di una permanente sicurezza, così le persone di tutti gli ordini erano dall'interesse della propria loro conservazione costrette a piantare nelle piazze di difesa la lor dimora. I Castelli dei Baroni, che negli altri paesi offerivano un comodo asilo contro gl'insulti dei masnadieri, o contro le violenze delle interne sollevazioni, non erano assai forti per sostenere li regolari e costanti assalimenti di truppe disciplinate. Il popolo non potea dunque ritirarsi con qualche speranza d'essere in salvo, fuorchè dentro le mura delle città, dove
gran

gran numero d' uomini si riuniva per la comune difesa. A tale cagione fa d'uopo che il rapido ingrandimento si attribuisca delle città di Spagna riconquistate dai Cristiani. Tutti gli Spagnuoli, che al giogo involavansi dei vincitori, andavano a cercarvi colà un asilo, e nel recinto pure delle medesime rifuggivansi le famiglie di coloro, che prendevano le armi per far la guerra contro i Mori.

Ciascuna di queste città fu per un maggiore o minore corso di tempo la capitale d'un piccolo Stato, e di tutti i vantaggi si approfittò, che favoriscono la popolazione in tutti i luoghi, ove la sede ritrovasi del governo.

La Spagna aveva al principio del secolo decimoquinto un grandissimo numero di città molto più popolate di quelle del rimanente dell' Europa, eccettochè dell' Italia e dei Paesi Bassi. I Mori aveano introdotte alcune manifatture in queste città, allora quando erano esse

esse dominate da loro; e i Cristiani frammischiatisi con quei popoli aveano le arti loro apparate, e proseguirono a coltivarle. Sappiamo, che molte città faceano già di que' dì un affai vasto commercio, e che lo spirito mercantile concorse a mantenervi un gran numero d'abitanti, siccome l'apparato del comun pericolo gli aveva indotti a ricoverarsi nel loro seno.

Popolatissime però essendo le città di Spagna, molti abitatori in quelle si ritrovavano di un grado superiore a' nobili, che nelle città risiedevano degli altri regni d'Europa. La cagione medesima, che avea contribuito ad accrescere la loro popolazione, uomini invitava di tutte le condizioni, i quali colà recavansi a schiere o per cercarvi un asilo, ovvero sperando in quella situazione di poter far fronte all'inimico con più vantaggio, che in qualunque altro luogo.

Dagl'incidenti diversi, che ri-
fe-

ferirò nel corso di questa Storia; si vedrà che i rappresentanti delle città nelle assemblee degli Stati generali, e quelli che esercitavano cariche di onore, e di gelosia nel governo della comunità, erano bene spesso di un grado distinto, che onorava insieme que' medesimi che gli avevano eletti, e le incumbenze che loro erano state addossate.

Uno de' privilegi dei nobili esimeva le loro terre dal peso delle imposizioni.

Siccome era impossibil sostenere una continua guerra contro i Mori colle sole forze militari, che i Baroni, secondo le leggi del servizio feudale, erano obbligati a mettere in campagna, così ben tosto la necessità si comprese di affoldare stabilmente un corpo di truppe, e soprattutto di cavalleria leggiera. Uno de' privilegi dei nobili esimeva le loro terre dal peso delle imposizioni. Alle sole città addossato era il carico di mantenere le soldatesche necessarie alla pubblica sicurezza: laonde i re, che non di rado trovavansi obbligati d'in-

d'indirizzarsi ad esse per ottener de' sussidj, tentarono tutte le vie di affezionarcele per mezzo di concessioni, che ampliavano le loro immunità, e che le loro ricchezze accrescevano e la loro potenza.

Se si rifletta, che il concorso di queste circostanze particolari alla Spagna, avvalorava via maggiormente l'effetto delle cagioni generali, che contribuirono all'ingrandimento delle città negli altri paesi dell'Europa, sarà facile che il principio si riconosca dei privilegi multiplicati ed importanti, ch'esse in ogni parte acquistarono, e della singolar estimazione a cui pervennero in tutti i regni della Spagna (XXXIV.).

Questi eccessivi privilegi dei nobili, e una sì straordinaria potenza delle città, restringevano per ogni lato la prerogativa dei re di Spagna, e la ritenevano in limiti assai moderati. Irritati dagli ostacoli, che si mettevano al lor potere, molti di questi Principi in

Mezzi adoperati da varii Principi, e specialmente da Ferdinando e da Isabel-la, per ampliare il lor potere.

varie occasioni adopraronfi per estendere la propria autorità, e per ristringere quella de' loro sudditi; ma o mancassero loro le forze, oppure i talenti per venire a capo di tale impresa, i loro tentativi per lungo tempo riuscirono poco felicemente. Allora che Ferdinando ed Isabella si videro padroni di tutti i regni di Spagna riuniti sotto il loro dominio, e non ebber più a temere nè i pericoli nè i fastidj delle guerre domestiche, furono in istato di ripigliare e vantaggiosamente promuovere i progetti, che aveano inutilmente formati i lor predecessori, perchè più vigorosa fosse e più estesa la regale autorità. Ferdinando, a una profonda sagacità nella disposizione de' suoi sistemi, molta attività congiugneva, e una gran fertilità d'espediti nella sua condotta, oltre molta costanza e fermezza nella esecuzione; nè ci volea meno di tante qualità per riuscire felicemente ne' suoi disegni.

Sic-

Siccome la potenza e le disor-
bitanti pretese della nobiltà
erano quella cosa, che più viva-
mente toccava sul vivo i re di
Spagna, e che da loro affai di
mala voglia si sopportava, così la
principal mira di Ferdinando si
fu di ridurli entro più discreti con-
fini. Sotto varii pretesti però, e
talvolta colla violenza, ma più
spesso ancora in virtù di sentenze
pronunziate da' tribunali di giudi-
catura, spogliò i Baroni di una
parte delle terre ottenute dalla in-
canta generosità degli antichi mo-
narchi, e dalla debolezza soprat-
tutto e dalla prodigalità di Arri-
go IV. di lui predecessore.

Varii mez-
zi tentati
per diminui-
re il potere
della nobil-
tà.

Non abbandonò egli totalmente
il maneggio degli affari ai nobili
della più alta condizione, i quali
fino allora avvezzi ad occupare i
dipartimenti principali dell'ammi-
nistrazione, e ad essere impiegati
siccome i soli consiglieri e mini-
stri della corona, aveano per-
fino riguardata una tale distin-

zio.

zione qual privilegio inerente all'ordine loro. Trattò, e non rade volte conchiuse senza loro partecipazione, affari della maggiore importanza, e conferì molti ufficii di autorità e di confidenza ad uomini nuovi, ch'erano totalmente consecrati al di lui interesse (a). Nella sua Corte poi un apparato introdusse di cirimonie e di gravità incognito alla Spagna, finchè si ritrovò divisa in molti piccoli regni, ma che i nobili assuefece ad approssimarsi al trono con più di formalità, e al popolo ispirò una riverenza più profonda e una sommissione più scrupolosa ai lor Sovrani.

E' riunita
alla Corona
la dignità di
Gran Maestro
degli ordini
militari.

Ferdinando riunì alla corona le dignità di Gran Maestro dei tre ordini militari di San Jacopo, di Calatrava, e d'Alcantara, e quindi accrebbe notabilmente le rendite

(a) Zurita *Annali di Aragona* t. VI.
p. 21.

te e la potenza dei re di Spagna. Questi ordini, ad imitazione di quelli de' Templari e di San Giovanni Gerosolimitano, erano istituiti a fine di far perpetua guerra alli Maomettani, e di proteggere i pellegrini, che andavano alla visita di Compostella, o d'altri santi luoghi nella Spagna. Lo zelo e la superstizione dei tempi, in cui fondati furono simiglianti stabilimenti, indussero persone di tutti i gradi a far donativi a que' pii guerrieri, i quali in breve tempo proprietarii si ritrovarono di buona parte delle terre e delle ricchezze della nazione.

La dignità di Gran Mastro di ciascuno di questi Ordini diventò in conseguenza per l'autorità e per le ricchezze uno dei posti più importanti, ai quali aspirar potesse un nobile di Spagna. I Cavalieri disponevano liberamente di tali dignità, le quali innalzavano coloro, che n' erano insigniti, quasi in parità del lor Sovrano (XXXV.).

(XXXV.). Ferdinando, che riguardava i nobili ficcome un corpo già troppo formidabile, ben si accorse quanto di autorità e di potere aggiugneva loro il governo di quelle ricche confraternite: si rivolse pertanto a pensar de' mezzi, onde spogliare la nobiltà di una sì fatta distinzione per arricchirne la corona, e s'appigliò per conseguir tale intento ad accorti espedienti, che condusse a fine con molto valore (a). Tanto fece a forza di maneggi, di promesse e di minacce, che gli riuscì d'indurre i Cavalieri de' tre ordini ad assegnar lui ed Isabella alla loro testa. Innocenzo VIII. ed Alessandro VI. autenticarono questa elezione col suggello dell' autorità papale (b); e i lor successori perpetua resero la

2476.

c

2493.

(a) Mariana, *Storia lib. XXX. cap. 5.*(b) Zurita, *Annal. tom. V. p. 22.*Ælii Anton. Nebrissen. *rerum a Ferdin. & Isab. Gestarum Decades II. ap. Schott. Script. Hispan. I. 860.*

la riunione della dignità di Gran Maestro alla regia autorità.

Mentre che Ferdinando sminuendo in questa guisa il potere e la influenza della nobiltà, aggiungeva alla sua corona un grado di splendore e di potenza, non meno efficaci misure egli prendeva affine di giugnere per altre vie alla stessa meta. La sovrana giurisdizione, ch'esercitavano i Baroni ne' loro dominii, era la distinzione, che più d'ogn'altra allettava la loro superbia; e tanto conto facevano di tal privilegio, che difeso l'avrebbero colle armi alla mano, se fosse stato tentato di spogliarneli a guerra aperta. Ma era codesto un passo, a cui non voleva cimentarsi un Principe circospetto e prudente, qual era Ferdinando. Cercò egli però i mezzi di far mine segrete per ottener quello, che procurarsi non potea colla forza; e le circostanze, in cui ritrovavansi i regni, e il carattere della sua nazione, una occasio-

ne

ne gliene somministrarono , di cui seppe giovarsi con somma avvedutezza . Le continue devastazioni dei Mori , la difettosa disciplina fra le truppe che mandavansi contro a que' popoli , le mortali difensioni , che ad ogni tratto tra il Principe rinnovavansi e la nobiltà , e il cieco furore , onde i Baroni gli uni agli altri faceansi la guerra , di turbamento riempievano e di confusione tutte le provincie della Spagna : le ruberie , gl'insulti , gli omicidii sì comuni diventarono , che in quello scompiglio non solo fu interrotto tutto il commercio , ma appena rimase aperta , e sicura una qualche comunicazione fra un luogo e l'altro . Di questo modo furono pressochè ridotte al niente la sicurezza e la protezione , cui gli uomini nel formare le Società aveano cercato di procacciarsi . Finchè le feudali istituzioni si mantennero in vigore , si ebbe così poca premura per la conservazione dell'

or-

ordine interiore, e della civil pulizia, e con tal negligenza, e debolezza fu amministrata la giustizia, che indarno farebbesi supplicato per la esecuzione delle leggi, o per l'assistenza de' giudici ordinarii. Ma il disordine si fece intollerabile soprattutto agli abitanti delle città, siccome le vittime principali di quello stato d'anarchia, cosicchè l'interesse della propria loro conservazione li costrinse finalmente ad aver ricorso a un rimedio straordinario. Verso la metà del secolo decimoterzo le città del regno di Aragona, e a loro esempio quelle di Castiglia si unirono assieme, e formarono una compagnia, che assunse il nome della *Santa Confraternita*. Ciascuna delle città collegate offerì una data contribuzione; si arrolò un corpo ragguardevole di truppe, destinato a proteggere i viaggiatori e ad inseguire li delinquenti; e giudici si nominarono, che aprirono i lor tribunali in varie parti del

To I.

Q

re.

regno. Chiunque era convinto d'omicidio, di furto, o di qualche reato, che perturbasse la pace pubblica, se capitava tra le mani delle truppe della Santa Confraternita, veniva condotto alla presenza dei giudici, che senza riguardo alla giurisdizione esclusiva e sovrana, cui potea reclamare il Signore del luogo, processavano e condannavano il colpevole. Un tale stabilimento rese bentoſto il vigore e l'attività all'amministrazione della giustizia; e fin d'allora a risorgere incominciarono l'ordine e la interiore tranquillità. I nobili ſoli mormorarono, e ſi lamentarono di queſta innovazione, come di una manifeſta uſurpazione d'uno de' principali loro privilegi: fecero viviffime rimoftranze contro quella ſalutare inſtituzione, ed in alcune occaſioni ricuſarono perfino di accordare i ſuffidj al re, qualora ella non foſſe abolita. Ferdinando, il qual compreſe che la *Santa Confraternita* era non
fo-

solo utilissima al mantenimento del buon governo ne' suoi regni, ma che tendeva nel tempo stesso a indebolire, e in fine a distruggere la giurisdizione territoriale dei Baroni, la protesse in tutti gl'incontri, e per difenderla tutta mise in opera la forza della regia autorità. Quindi, oltre gli altri espedienti, a cui ebbe ricorso insieme cogli altri Sovrani dell'Europa, seppe con vantaggio prevalersi di un tale stabilimento particolare alla Spagna, per limitare ed annullare quella indipendente giurisdizione arrogatafi dalla nobiltà, e che non era meno incompatibile coll'autorità del principe, di quello che coll'ordine e coll'armonia della Società (XXXVI).

Ferdinando con sì felici innovazioni ampliò la sua prerogativa oltre assai a quel termine, a cui l'avesse recata giammai alcuno de' suoi predecessori; ma sufficevano pur tuttavia forti e numerosi ostacoli contro ai progressi

della regia autorità. Il sentimento della libertà dominava gli animi del popolo Spagnuolo, e lo spirito d' indipendenza animava tutta la nobiltà: laonde quantunque l'amore della gloria, che distingue gli Spagnuoli in tutti i periodi della loro Storia, gl' induceffe a sostenere con molto zelo Ferdinando nelle sue guerre al di fuori, e a metterlo in grado mediante i loro soccorsi d' intraprendere ed eseguire grandiose azioni, non esercitava egli ciò non ostante sopra i suoi sudditi se non se una giurisdizione meno ampia di quella degli altri principali Sovrani dell' Europa; e da varii avvenimenti della seguente Storia si raccoglierà, che limitatissimi furono ancora i diritti della Corona di Spagna per un gran periodo del regno di Carlo Quinto di lui successore.

Costituzione
e governo della
Francia.

La costituzione e le leggi antiche della Francia rassomigliano cotanto a quelle degli altri regni

governati dal feudal sistema, che inutil farebbe l'entrare a quest' uopo nella minuta informazione, che si richiederebbe per dare qualche idea della natura e degli effetti delle particolari istituzioni, che si formarono in Ispagna. Esponendo più sopra i mezzi, di cui servironsi i re di Francia a rendersi padroni della forza nazionale del loro regno, e a mettersi perciò in istato d'impegnarsi in vasti piani di guerre straniere, ho già indicato i gradi, per cui sono pervenuti ad estendere la politica loro influenza, e ad esercitare più liberamente la loro prerogativa. Non mi rimane più che di far osservare nella costituzione della Francia le particolarità, che servono, o per distinguerla da quella degli altri Stati, o a spargere alcuna luce sugli avvenimenti del periodo di tempo, che abbraccia la Storia del regno di Carlo-Quinto.

Sotto i re francesi della prima stirpe languidissimo era ed assai

Potenza delle
assemblee
generalì della
nazione
fatto la prima
stirpe de'
suoi re.

limitato il potere della Corona; poichè le generali assemblee della nazione, che tenevanfi ogni anno in certi tempi determinati, distendevano la loro autorità sopra ciascuna parte del governo. Questi comizii aveano diritto di eleggere il lor Sovrano, di accordargli suffidj, di promulgar leggi, di riformare gli abusi di qualsivoglia specie, e di giudicare in ultima istanza, qualunque fosse la natura della causa e il grado delle persone, che in quella trovavansi interessate.

Sotto la seconda stirpe.

Malgrado la potenza e lo splendore, che le conquiste di Carlo Magno aveano accresciuto alla Corona, le assemblee della nazione continuarono sotto la seconda stirpe dei re ad esercitare una molto ampla autorità. Ad esse apparteneva il diritto di nominare chi tra i Principi della reale famiglia salir dovesse al trono, e soliti erano i re, che si erano eletti co' lor suffragj, a convocarle regolarmente,

te, e a consultarle intorno tutti gli affari importanti dello Stato; cosicchè nè potea formarsi una nuova legge nè imporsi una nuova gravezza senza il loro consentimento.

Allora che fu esaltato al trono Ugo Capeto, capo della terza stirpe dei re di Francia, s'erano già fatti nello stato politico di quel reame notabili cambiamenti, che nella potenza influito aveano e nella giurisdizione delle generali assemblee della nazione. La reale autorità degradata ed avvilita dai neghittosi discendenti di Carlo Magno, non era quasi più che un'ombra. Ogni gran proprietario di terreni avea costituito il suo dominio in una Baronia quasi indipendente dal Sovrano; e i Duchi, ossia governatori di provincia, i Conti o governatori di castella e di piccoli distretti, e gli ufficiali primarii della Corona erano giunti a rendere successive nelle loro famiglie quelle di-

Sotto la
terza stirpe.

gnità, che non aveano originariamente ottenute se non che per esercitarle in vita, o finchè fosse stato in piacere del Principe. Ciascun Barone appropriati aveasi tutti i diritti, che fino allora erano stati riguardati siccome gli attributi della regale dignità, e specialmente quello di amministrar la giustizia ne' suoi dominii, di batter moneta, e di muover guerra. Ciascun territorio da locali consuetudini governato ubbidiva a un particolar Signore, ed avea interessi ch' erano di sua propria specialità. La formalità di prestar omaggio al re era pressochè il solo atto di dipendenza, al quale si volessero i superbi Baroni sottomettere; e tal cirimonia non li teneva impegnati, se non tanto quanto loro piaceva di adempierne le solennità convenute (XXXVII).

Restava appena un principio comune d'interesse e di unione in un regno, nella gran moltitudine diviso d' indipendenti Baronie. La ge-
ne-

nerale assemblea non poteva altrimenti nelle sue deliberazioni riguardar la nazione siccome un corpo, e quindi stabilire comuni regolamenti, che avessero un egual vigore in tutte le parti dello Stato. Il re potea bensì pubblicare nuove leggi e farle eseguire negl' immediati suoi dominii, siccome riconosciuto in essi per l' unico Signore; ma se avesse preteso, che queste leggi fossero universali in tutto il regno, i Baroni si sarebbero sollevati dal primo all' ultimo, ed avrebbero considerata una tale impresa qual attentato alla indipendenza della loro giurisdizione. I Baroni dal canto loro con ogni premura si astenevano dal far leggi generali, poichè al re sarebbe toccato il diritto di farle eseguire, ed avrebb' esso aumentato quel potere sovrano, che l' oggetto formava della loro gelosia. Però sotto i discendenti d' Ugo Capeto gli Stati generali (così chiamandosi la suprema assemblea del-

la nazione francese) perdettero la podestà legislativa, o ne abbandonarono almeno l'esercizio; e da quella epoca in poi la giurisdizione loro si ristrinse, ad impor nuove gravezze, a decidere quistioni che sul diritto insorgevano di successione alla corona, a stabilire una reggenza, quando l'ultimo re deputata non l'avesse con suo testamento, e a ricapitolare le rimostanze intorno i disordini, a cui la nazione domandava provvedimento.

Siccome per molti secoli i Sovrani d'Europa ebbero poche occasioni di chiedere sussidj straordinarj ai loro sudditi, e siccome rade volte si presentarono altri casi, che la decisione esigessero degli Stati generali, così non furono frequenti in Francia quelle assemblee. I re le convocavano, allora che i lor bisogni o i lor timori li costringevano ad aver alle medesime ricorso; ma gli Stati non formavano già, come le Diete

te dell' Impero , le *Corti* in Ispagna e il Parlamento nell' Inghilterra , una parte essenziale della costituzione , la quale mediante il regolar esercizio dell' autorità , ond' era rivestita , sola potesse l' attività comunicare e la forza al governo .

I re di Francia ad appropriarsi incominciarono l' autorità legislativa , allora che cessarono di farne uso gli Stati-generalì . Eglino avventurarono i primi atti di legislazione con molto riserbo , e solo dopo aver preso le maggiori precauzioni per ovviare , che i loro sudditi non si mettessero in agitazione al vederli sopraffatti da una nuova podestà . Nelle prime ordinanze da loro pubblicate schivarono di adoperar formole imperiose ed autorevoli ; venivano a patti coi loro sudditi , indicavano ad essi le misure credute le più profittevoli al pubblico bene , e gli esortavano a volerle adottare . Ma ben presto si accrebbe gradatamente la prero-

La corona
si appropriò
la podestà
legislativa .

gativa della Corona: i regj tribunali di giudicatura ampliarono, e fecero in ogni lato riconoscere la suprema loro giurisdizione; i re di Francia si resero allora familiari lo stile e l'autorità di legislatori; e innanzi al principio del secolo decimoquinto aveano già nella loro persona tutta riunita la podestà legislativa (XXXVIII).

E il diritto
d'imporre
gravezze.

Poichè la corona ebbe a se medesima assicurato l'importante acquisto di questo nuovo potere, agevol cosa le riuscì il conseguire ancor quello di mettere imposizioni. I popoli assuefatti essendo a vedere i loro re, che di sola propria autorità pubblicavano ordinanze affine di regolare i punti essenziali, che riguardavano la proprietà dei sudditi, non parve loro strano d'essere con regii editti richiesti di somministrare certe somme per sovvenire ai bisogni del governo e alle spese delle operazioni nazionali. Per la qual cosa, allorchè Carlo VII. e Luigi XI.

ten-

tentarono per la prima volta di fare questo nuovo uso della loro autorità, nel modo da me descritto, l'aumento successivo della regia potenza avea così insensibilmente disposto gli animi dei Francesi a una tale innovazione, ch'essa non risvegliò alcun tumulto, e fece nascere appena qualche mormorazione e qualche languida doglianza.

Di questa guisa avendosi i re di Francia tutta appropriata la potenza, che può esercitarsi nel governo, e trovandosi annesso alla regia prerogativa il diritto di far le leggi, di levar danaro, di tenere in piedi stabilmente un'armata di mercenarii, di far la pace e la guerra, la costituzione del regno, ch'era quasi democratica sotto la prima stirpe, e che aristocratica era divenuta sotto la seconda, finì sotto la terza coll'essere una pura monarchia. Sembra che dopo quell'epoca siasi con somma cura procurato di rimuove

Il governo della Francia diventa puramente monarchico.

vere tutto ciò, che avrebbe contribuito a ferbar l'apparenza o a far la memoria risorgere del governo misto dei tempi anteriori. Nel regno sì lungo ed attivo di Francesco I., benchè la continuità e la importanza delle guerre; in cui si trovò impegnato, l'obligassero ad imporre tasse onerose sopra i suoi sudditi, ciò nonostante nè pur una sola volta egli convocò gli Stati generali del regno, nè fu mai permesso al popolo l'usare del diritto di tassarfi da se medesimo; diritto, che secondo le idee primitive del feudale governo, apparteneva essenzialmente a qualunque uomo libero.

La regale
autorità vien
risfretta
dai privilegi
della nobiltà ..

Due cose rimasero nulladimeno, che a temperare concorsero l'esercizio della regale prerogativa, e a contenerla entro limiti abbastanza stabili per impedire, che la costituzione della Francia non degenerasse in despotismo. I diritti e i privilegi reclamati dalla nobiltà, deggiono riguardarsi come una bar-

rie.

riera contro l'assoluto potere della corona. Avvegnacchè i nobili francesi perduta avessero l'autorità legale, di cui godevano per l'innanzi in qualità di corpo, avevano conservato i personali diritti, e la preminenza annessa alla loro condizione. La nobiltà non driva però sempre il sentimento della propria superiorità rispetto alle altre classi di cittadini. Esente dalle imposizioni, ond'erano queste aggravate, e le occupazioni tenendo a vile, a cui esse accudivano, possedeva il particolar privilegio di assumere decorazioni ed esterni contrassegni, che dimostravano la sua maggioranza: i nobili in somma erano trattati con una qualche deferenza in tempo di pace, e si arrogavano parecchie distinzioni in tempo di guerra. Vero è, che non poche di queste pretese non erano fondate sopra ordinanze, nè derivate da leggi positive; ma stabilite erano e confermate da massime d'onore, la

la cui autorità, sebbene più vaga ed arbitraria, non era però meno sacra. Quindi i diritti della nobiltà, creati e protetti da un principio d'onore, che sì attenta la rendeva a conservarli, quanto intrepida a difenderli, sono divenuti pel Sovrano stesso un oggetto rispettabile; e dovunque simili diritti si troveranno in contrasto colla regale prerogativa, ne sospenderranno certamente l'esercizio. La violenza di un despota potrebbe sterminare l'ordine intero dei nobili; ma finchè quest'ordine sussisterà e le sue idee conserverà di personale distinzione, la potenza del Sovrano farà sempre limitata (a).

Siccome il corpo della nobiltà Francese era numerosissimo, e sommaramente geloso della sua preminenza, così la sua influenza determinò

(a) *Spirito delle Leggi Lib. II. cap. 4.
Ferguson's, Essay on the history of civil Society part. I. sect. 10.*

INTRODUZIONE. 377

minò la maniera di esercitare la regia autorità, che particolarmente il governo distingue di quel reame. Un ordine intermedio si trovò collocato fra il Principe e gli altri suoi sudditi; e in tutti gli atti d'autorità divenne necessario il rispettare i privilegi di questa classe di cittadini: bisognò non solo guardarsi dal recare a tai privilegi la menoma offesa reale, ma eziandio dal porger sospetto, che possibil fosse il violarli. Di questo modo in Francia una forma di governo s'introdusse ignota agli antichi, quella cioè di una monarchia, in cui il potere del Sovrano, senza che veruna forma e legale costituzione lo restringesse, era tuttavia limitato dalla semplice opinione di una parte de' sudditi suoi circa la natura e la estensione di un tal potere.

La giurisdizione dei Parlamenti di Francia, e specialmente di quello di Parigi, è l'altra barriera, che ha contribuito a circoscri-

Il regio
potere limi-
tato dalla
giurisdizione
dei Parla-
menti.

scrivere entro certi confini l' esercizio della regale autorità . Il Parlamento di Parigi era nella sua origine la corte dei re di Francia , ovvero il tribunale , a cui affidavano i re la suprema amministrazione della giustizia ne' proprii loro dominii , e la facoltà di pronunziare definitivamente sopra tutti i casi , che venivano colà rimessi per appellazione dalle corti dei Baroni . Allora che fu determinato il tempo ed il luogo delle sue assemblee , e che le forme non solo del suo procedere , ma le regole ancora e i principii de' suoi giudicii acquistata ebbero consistenza e regolarità ; allora che ad esso devolute furono tutte le cause d' importanza ; allora in somma , che il popolo fu avvezzo a ricorrervi siccome al supremo santuario della giustizia , molta influenza ottenne quel Parlamento , e molta autorità , i suoi membri salirono in somma riputazione , e rispettati furono i suoi decreti . I re
di

di Francia, avendo incominciato da se soli ad esercitare la potenza legislativa, gli editti spedirono e le ordinanze loro al Parlamento di Parigi, acciocchè fossero colà approvati e registrati, prima che nel reame avessero forza di legge. Negli intervalli, che trascorrevano da una ad altra assemblea degli Stati generali, o pure nei regni, sotto cui essi Stati generali non furono mai convocati, i re avevano in costume di consultare il Parlamento intorno i più spinosi affari dell'amministrazione, e bene spesso la loro condotta ai pareri conformavano di questa compagnia, o ciò fosse per dichiarare la guerra, o per fare la pace, o per altre non meno rilevanti operazioni. Si formò quindi in Francia un tribunale, che diventò il gran depositario delle leggi; e l'uniforme tenore de' suoi giudicii stabili maniere di procedere e regole di giustizia, le quali furono per sì fatta guisa tenute sacre, che

che la potenza Sovrana dello stesso monarca non si farebbe arricchita d'opporvisi, o di violarle. Quantunque i membri di questo illustre corpo non possedgan l'autorità legislativa, nè possano essere riguardati come i rappresentanti della nazione, sonosi giovati, nei tempi posteriori, della stima e della riverenza, che avevano acquistata, per opporsi alle innovazioni e agli abusi dell'autorità (XXXIX).

Costituzione
e governo
dell'Impero
Germanico.

La Francia si estende sino alle frontiere dell'Impero di Germania. Nello spiegare, qual fosse al principio del secolo decimosesto la politica costituzione d'un corpo sì vasto e sì complicato, schi-
verò d'entrare in minute particolarità, che getterebbero i miei leggitori in uno inestricabile laberinto, formato dalla molteplicità de' suoi tribunali, dal gran numero de' suoi membri, dalla forza dei loro diritti e delle loro pretese, e dalle discussioni e dalle in-
fini-

INTRODUZIONE. 381

finite sottigliezze, con che i giureconsulti Alemanni hanno imbrogliato questi varii oggetti.

L'Impero di Carlo Magno era un edificio immenso, innalzato in sì corto tempo, ch'esser non potea durevole. Sotto il primo de' successori suoi l'edificio principiò a vacillare, e in breve crollò interamente. La corona d'Alemagna fu separata per sempre da quella di Francia, e i discendenti di Carlo Magno fondarono grandi monarchie, le quali per la rispettiva loro situazione rivali divennero e nemiche l'una dell'altra. Quelli che tra i Principi della stirpe di Carlo Magno salirono sul trono Imperiale, aveano degenerato meno degli altri, che regnarono in Francia. L'autorità Sovrana conservò qualche vigore fra le mani dei primi; e i nobili d'Alemagna, comechè godevano amplissimi privilegi e fossero possessori di ragguardevoli domini, ciò non ostante non giunsero che

Suo stato
sotto Carlo
Magno e sotto
i suoi discendenti.

a po-

a poco a poco a rendersi indipendenti. Gli officii principali della corona continuarono ad essere alla disposizione del Sovrano, e per un lunghissimo periodo di tempo rimasero i feudi nell'antico loro stato, senza che diventassero ereditarii, e senza che si perpetuassero nelle famiglie, a cui stati erano accordati.

Altre famiglie vengono innalzate alla Imperiale dignità.

Finalmente il ramo tedesco si estinse della famiglia Carlovincia; e i codardi pronipoti di Carlo Magno, che il trono occupavano di Francia, erano caduti in tanto dispregio, che gli Alemanni, niun riguardo avendo alle pretese di que' Principi, usarono del diritto appartenente a un popolo libero, e in una generale assemblea della nazione eleffero a loro Imperatore Corrado Conte di Franconia. Dopo lui Arrigo di Sassonia e i tre Ottoni suoi discendenti furono l'uno dietro l'altro sollevati al foglio Imperiale dai suffragj de' loro compatrioti. I

Vasti dominii degl'Imperatori Saffoni, gli esimii loro talenti, e l'audace loro carattere concorsero non solo a dare un risalto maggiore alla Imperiale dignità, ma in oltre ad aumentarne la forza e la potenza. Ottone il grande marciò in Italia alla testa di un poderoso esercito, e l'esempio seguendo di Carlo Magno, impose la legge a tutto il paese. La sua autorità fu quivi dalle varie potenze riconosciuta; egli creò e depose Pontefici con atti della suprema sua volontà, ed aggiunse il regno d'Italia all'Impero d'Alemagna. Ebbro delle prospere sue intraprese il titolo assunse di Cesare Augusto (a); e per somigliante guisa un Principe nato nel cuor della Germania, fu veduto pretendere d'essere il successore degl'Imperatori dell'antica Roma, e di

952.

(a) Annalista Saxo, ec. ap. Struv. Corp. ec. Vol. I., pag. 246.

e di avere ereditato i lor diritti e la loro potenza.

La nobiltà
d' Alemagna
acquista un'
autorità in-
dependente
e sovrana.

Ma intantochè per mezzo di questi nuovi titoli e di questi nuovi acquisti gl' Imperatori aumentavano a grado a grado la loro grandezza e la loro autorità, li nobili d' Alemagna occupavansi nel tempo stesso ad ampliare i loro privilegj, e la loro giurisdizione. Lo stato degli affari pubblici favoriva le loro imprese; imperocchè s' era prontamente rallentato quel vigore, che Carlo Magno avea impresso nel governo; e la incapacità e la estrema debolezza di alcuni de' suoi successori, avrebbero incoraggiato vassalli meno audaci dei nobili di que' tempi, ad arrogarsi nuovi diritti, e ad accrescere i lor privilegj. Gli altri Imperatori trovandosi disturbati da guerre civili, furono costretti a trattar dolcemente quelli dei loro sudditi da cui richiedevano soccorsi, a tollerare le loro usurpazioni, e bene spesso ancora ad autenticarle. I
feu.

feudi perciò insensibilmente diven-
tarono ereditarii, e si trasferirono
nelle famiglie, non solo in linea
retta, ma ancora per succeſſione
collaterale. Le femmine, niente
meno che i maſchj, domandarono
l'investitura dei feudi, ch' elleno
ereditavano. Ciascun Barone in-
cominciò ad eſercitare una giurif-
dizione ſovrana nel ſuo territo-
rio; i Duchi e i Conti d'Alema-
gna profittarono delle circoſtanze,
e ſi applicarono a fare de' loro
dominii altrettanti Stati partico-
lari e indipendenti (a). I lor pro-
getti e i loro andamenti non iſug-
girono agli occhi vigilantì degl'
Imperatori: ma queſti Principi
non avrebbero potuto luſingarſi di
abbaffare e di reprimere l' ambi-
zione di vaffalli già troppo in-
granditi, ſenonchè col dirigere
verſo un tale oggetto tutta la lo-

To. I.

R

ro

(a) Pfeffel, *Compendio Cronologico
della Storia d'Alemagna*, pag. 120. 152.
Lib. feudor. tit. I.

ro forza e tutta la loro attività; e siccome di una massima importanza riputavano essi la riuscita delle loro spedizioni in Italia, spedizioni che non potevansi da loro sostenere se non se mediante il concorso della nobiltà, così studiosissimi erano di non infospettire o di non irritare i capi di quest'ordine formidabile, opponendosi ai lor privilegi ovvero alla loro giurisdizione. Gl'Imperatori si avvisarono ciò non ostante di dovere per altre indirette vie l'intento medesimo conseguire: quindi al Clero nuove possessioni accordarono imprudentemente, e d'onori lo ricolmarono, con animo, che la potenza di quest'ordine servisse quando che fosse di contrappeso a quello della nobiltà (a).

Gli ecclesiastici d'Alemagna acquistano la stessa potenza.

Effetti funesti dell'ingrandimento del Clero.

Guari non istette, che gli effetti funesti sentironsi di un error sì

(a) Pfeffel *Compendio Cronologico della Storia d'Alemagna*, p. 154.

sì grave in politica ; perocchè gli affari prefero un nuovo aspetto sotto gl'Imperatori delle famiglie di Franconia e di Svevia, che per una volontaria elezione stati erano invitati dagli Alemanni al trono Imperiale . La Germania il teatro divenne di una catastrofe , che fece allora stupire l'Europa , e che sembra quasi incredibile ai nostri giorni . I Papi , che fino a que' dì furono dipendenti dagl'Imperatori , e che riconoscevano dalla loro beneficenza e dalla loro protezione il potere non meno che la dignità , di cui godeva la Santa Sede , incominciarono a reclamare una superiore giurisdizione , e in virtù di un'autorità , che pretendevano aver dal Cielo ricevuta , giudicare si videro , condannare , scomunicare e deporre gli antichi loro Sovrani . Non si creda già , che simili attentati non fosser che eccessi stravaganti dell'ambizione d'un Pontefice inebbriato delle alte idee da lui concepite dell'am-

plitudine della ecclesiastica dominazione, e della pienezza della papale podestà. Gregorio non era sì audace, che ancor non fosse più scaltro ed avveduto; e la sua prefunzione e la sua violenza sostenute erano da una grande sagacità e da talenti politici. (*) Aveva egli osservato, che i vasti domini e la giurisdizione pressochè assoluta dei Principi e de' nobili d' Allemagna, gli avevano resi sommamente formidabili agl' Imperatori, e ch'essi disposti erano a favorire ogni impresa tendente a limitare l'autorità della corona. Previde che gli ecclesiastici Ale-

man-

(*) Non v'è scrittor protestante, che non abbia sempre così ingiustamente voluto mordere, e censurare i Romani Pontefici. S. Gregorio settimo tra gli altri è stato da loro in singolar modo preso di mira. Il lettore cattolico sa, che niun caso non deve fare dell'eretica maldicenza, e quale ossequiosa venerazione sia dovuta alla S. Sede Romana, ed ai Santi Pontefici, che l'anno occupata.

manni, divenuti potenti poco meno de' Principi, volentieri seconderebbero con tutte le loro forze chiunque il protettore si dichiarasse de' lor privilegj e della loro indipendenza. Gregorio negoziò adunque con questi due ordini di persone, e si è assicurato l'ajuto di molti potenti membri della nobiltà e della Chiesa, prima che osasse entrare in lizza col capo dell' Impero.

Le dissensioni di Gregorio con Arrigo IV. ebber principio da un pretesto specioso e popolare. Quegli si dolse della venalità e della corruzione introdotte dall' Imperatore nelle collazioni dei beneficj agli ecclesiastici. Pretese, che a lui solo, come a capo della Chiesa, il diritto appartenesse di collazione, e che Arrigo dovesse ne' limiti rinchiudersi della civile sua giurisdizione, ed astenersi per l'avvenire da quelle sacrileghe usurpazioni contro la spirituale autorità della Santa Sede. L' Impera-

Discordie
tra i Papi
e gl' Imperatori.

tore avendo ricusato di rinunciare all' esercizio dei diritti, di cui stati erano costantemente in possesso i suoi predecessori, vide piombar sopra di se tutti i fulmini della Chiesa. I Principi e gli ecclesiastici più ragguardevoli d' Alemagna sollevaronsi e pigliarono le armi contro lui; sua madre, sua moglie e i suoi figli stessi furono istigati ad infrangere tutti i vincoli della natura e del dovere, e a congiugnersi coi nemici di quel Principe sventurato (a). Di cotali mezzi la Corte Romana si valse per infiammare il cieco zelo della superstizione, e seppe sì felicemente dirigere lo spirito sedizioso de' Tedeschi e degl' Italiani, che un Imperatore, distinto non solo per virtù, ma in oltre per non volgari talenti, fu obbligato a comparire in atto supplichevole
al-

(a) *Annal. German. ap. Struvium.*
T. 1. pag. 325.

alla porta del Castello, in cui risiedeva il Pontefice, e quivi rimanerfi per tre giorni colla testa ignuda, esposto a tutti i rigori del verno, per implorare un perdono, cui nè pur ottenne che a fatica, e a condizioni le più ignominiose (XL.).

Questo atto di umiliazione avvili la imperiale dignità, e un tale avvilimento si tirò dietro conseguenze infinite; imperocchè la contesa di Gregorio e di Arrigo diede origine alle due famose fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, che per lo spazio di tre secoli agitarono senza intermissione la Germania e l'Italia. I Guelfi le pretese sostennero del Pontefice, e i Ghibellini l'autorità difendevano dell'Imperatore; di che si vide in mezzo a quelle turbolenze formarfi un regolar sistema, il cui obbietto fu di umiliare gl'Imperatori e di limitare il lor potere. Un tal sistema fu per molti secoli costantemente seguito: i

1077.

La imperia-
le autorità
si va grada-
ramente di-
minuendo.

Papi, gli Stati liberi d'Italia, la nobiltà e il Clero di Germania, tutti erano premurosi di renderlo permanente. La imperiale autorità, sebbene rattivata di quando in quando sotto l'amministrazione di qualche assennato Imperatore, continuò nondimeno a piegar al suo occaso; nè altro più ne restò che l'ombra nell'anarchia del lungo interregno, che seguì la morte di Guglielmo d'Olanda. Rodolfo di Apsburgo, che fondò la Casa d'Austria, e che i semi sparse della futura di lei grandezza, venne finalmente eletto Imperatore, non perchè fosse creduto in istato di rialzare e di estendere la potenza di quella dignità; ma perchè all'incontro i suoi dominii e il suo credito non sembravano sì ragguardevoli, che destar potessero la gelosia de' Principi di Alemagna, interessati a conservar le forme di una costituzione, di cui distrutto avevano il vigore ed il potere. Molti dei successori suoi
fu

1256.

1273.

furono per lo stesso motivo esaltati al trono dell' Impero, e que' Principi deboli furono ancora spogliati di quasi tutti i diritti, che ad essi rimanevano, trovandosi insufficienti e ad esercitarli, e a difenderli.

In quel periodo di turbolenza e di confusione accadde una rivoluzione totale nella costituzione del corpo Germanico. Si conservarono gli antichi nomi dei tribunali e de' magistrati, non meno che le forme primitive ed esteriori dell' amministrazione; ma la natura del governo era interamente cambiata. I Principi, la più conspicua nobiltà, il Clero superiore, le Città libere profittato aveano dell' interregno, di cui ho parlato, per dilatare ed affodare le loro usurpazioni. Pretendevano, che lor competesse il diritto di governare ne' loro territorj con un' assoluta autorità, nè voleano superiore alcuno riconoscere ne-

Totale cambiamento nella costituzione politica dell' Impero.

gli affari appartenenti alla interna amministrazione e al buon governo de' loro dominii. Leggi però promulgavano, dichiaravano la guerra, faceano la pace, battevano moneta, imponevano gravezze, ed in una parola, tutti gli atti esercitavano di Sovranità, che distinguono gli Stati indipendenti. Que' principii d'ordine e di unione politica, che di varie provincie d'Alemagna formato aveano un sol corpo, si trovavano affatto cancellati; e farebbesi da se medesima disciolta la Società, se le forme della feudale subordinazione non avessero in quelle provincie conservata un apparenza di unione e di rispettiva dipendenza, che salvò la costituzione da un totale sterminio.

Mezzi adoperati per
impor fine
all'anarchia.

Ma era estremamente indebolito questo principio d'unione, che ancor sussisteva, nè v'era più nel governo Germanico alcuna forza bastevole a mantenere l'ordine pub-

pubblico, e neppure per difendere la personale sicurezza. Dopo l'esaltazione di Rodolfo d'Apsburgo al trono Imperiale fino al regno di Massimiliano, immediato predecessore di Carlo Quinto, l'Impero tutte provò le calamità, alle quali va esposto ogni Stato, in cui le forze motrici del governo abbiano perduto il lor vigore e la loro attività. Tra quella moltitudine di membri, ond'era composto il Corpo Germanico, mille inevitabili cagioni di turbolenze e di litigj inorgevano del continuo, e accendevano da per tutto guerre particolari, con tutta la violenza sostenute del personal risentimento, che non è represso da una superiore autorità. Universalmente diventarono la oppressione, le rapine, gli oltraggi; il commercio s'interruppe; fu sospesa l'industria; e tutte le provincie dell'Alemagna in un brevissimo intervallo di tempo rassembrarono ad un paese desolato e messo a ruba dall'inimi-

co (a). La quantità degli espedienti, a cui s'ebbe ricorso, affine di ristabilir l'ordine e la tranquillità, fa vedere fino a che segno divenuti fossero intollerabili i mali partoriti da quello stato di anarchia. Si nominarono arbitri per definir le contese, che ardevano tra gli Stati diversi; le Città sì riunirono, e conchiusero una lega, il cui obbietto era di reprimere le estorsioni della nobiltà; e i nobili dal canto loro formarono confederazioni per mantenere tra essi la tranquillità. L'Alemagna fu divisa in varii circoli, in ciascuno de' quali si costituì una giurisdizione provinciale e particolare, che tenne luogo d'un tribunale pubblico e comune (b). Ma
la

(a) Vedi più sopra, pag. 99. e la Nota XXI. D' Att. *de Pace pubblica Imper.* p. 25. n. 53., p. 28. n. 26., p. 35., n. 11.

(b) D' Att. *passim*. Struv. *corp. Hist.* l. 510. *ec.*

la poca forte di tutti questi mezzi non servì che a far meglio conoscere la violenza del male, ond' era assalito il corpo dello stato.

Massimiliano pervenne ciò non ostante a ristabilire finalmente l'ordine pubblico nell' Impero, istituendo la Camera Imperiale; tribunale composto di giudici, nominati in parte dall' Imperatore, e in parte dai diversi Stati, ed autentificato a giudicare in ultima istanza tutte le liti fra i membri del corpo Germanico. Alcuni anni dopo, diede Massimiliano una nuova forma al Consiglio Aulico, in cui tutte si arrecavano le cause feudali e quelle che alla immediata giurisdizione appartengono dell' Impero, e rese quindi alcun grado di vigore all' autorità della sua corona.

Stabilimento della Camera Imperiale.

1495.

1512.

Malgrado gli effetti salutari, che risultarono da que' nuovi stabilimenti, la costituzione dell' Impero, al principio del periodo, di cui mi accingo a scrivere la Sto-

Al principio del secolo decimosesto era l' Impero una società di Stati sovrani.

ria

ria, era di una specie sì particolare, che a veruna forma non rassomigliava di governo, del qual s'abbia contezza, nè appo gli antichi nè appo i moderni; era un corpo complesso formato dalla unione di varii stati, che esercitavano ciascuno nel proprio suo dominio una giurisdizione sovrana e indipendente. Tutti i membri, che componevano questo gran corpo, aveano l'Imperatore per capo; a nome di lui tutti si pubblicavano gli editti e i regolamenti, che concernevano oggetti di un interesse comune, ed avea egli la facoltà di procurarne l'esecuzione. Ma questa apparenza di potere monarchico era più che contrappesata dalla influenza e dall'autorità, che i Principi e gli Stati esercitavano in tutti gli atti di amministrazione. Senza l'approvazione della dieta dell'Impero non potevasi nè una legge promulgare, che si estendesse sopra tutto il corpo Germanico, nè prendere una risoluzione,

ne, che riguardasse l'interesse generale; ma ciascun Principe e Stato Sovrano aveano diritto d'intervenire a quella assemblea, di deliberare in essa, e dare il loro voto. I decreti, o *recessi* della dieta, formavano le leggi dell'Impero, e l'Imperatore obbligato era a ratificarli e a farli eseguire.

Considerandosi sotto questo aspetto la costituzione dell'Impero, vi si scorge una regolare confederazione, simile alla lega Achea nell'antica Grecia, o a quelle delle Provincie unite e dei Cantoni Svizzeri, nei tempi moderni; ma se in un'altra veduta la ravvisiamo, vi offerveremo delle particolarità che la distinguono affatto. Il Corpo Germanico non era formato dall'unione di membra separate del tutto e indipendenti. Tutti i Principi e gli Stati riuniti in questa società erano all'Imperatore anticamente sottoposti, e lo riconoscevano per lor Sovrano. D'altronde aveano originalmente rice-

Particolarità nella natura di tale collegazione.

vute

vute le lor terre siccome feudi Imperiali, e doveano in conseguenza agl' Imperatori tutti prestare i servigj, a cui i vassalli feudatarj sono tenuti verso il Signor loro sovrano. Egli è vero, che annientata era questa politica dipendenza, e la influenza sommanente illanguidita delle feudali relazioni; ma si conservavano tuttavia le antiche forme, e le istituzioni, che s' erano introdotte, allora che gl' Imperatori governavano l' Alemagna con un' autorità sì ampla come quella degli altri Sovrani dell' Europa. Trovavasi perciò nell' Impero Germanico una sensibile opposizione tra lo spirito del governo, e le forme dell' amministrazione. Secondo il primo, l' Imperatore non era che il capo di una Società, i cui membri lo aveano volontariamente e liberamente innalzato a quella grandezza; ma se poneasi mente alle forme esteriori del governo, sembrava che l' Imperatore fosse rivestito

to del supremo potere. Il corpo Germanico avea dunque nella sua stessa organizzazione de' principii di disunione, che attaccavano ciascuno de' suoi membri, col rendere imperfetta la loro concordia interiore, e coll' impedire che le politiche loro operazioni vigorose non fossero e regolari. Gli effetti di un tal vizio, inerente alla costituzione dell' Impero, sono stati così importanti, che, ignorandoli, impossibile sarebbe il ben comprendere molti avvenimenti del regno di Carlo Quinto, e il formarli idee adeguate della natura del governo Germanico.

Difetti nella costituzione dell' Impero.

Gl' Imperatori d' Alemagna al principio del secolo decimosesto erano distinti coi titoli più pomposi, e con esteriori contrassegni di maestà, che sembravano annunziare un' autorità superiore a quella degli altri monarchi. I maggiori Principi dell' Impero gli accompagnavano, e li servivano in alcune occasioni col titolo di officia-

Difetti che derivarono dal potere troppo limitato degl' Imperatori.

ciali della loro casa. Godevano prerogative, cui non osava arrogarsi alcun altro Sovrano, e conservavano pretese sopra tutti i diritti nell'età più remote esercitati dai loro predecessori; ma nel tempo stesso in vece di possedere i vasti dominii, che anticamente appartennero agl'Imperatori d'Alemagna, e che si estendevano lungo le due sponde del Reno (a), da Basilea fino a Colonia, erano stati spogliati d'ogni specie di possessione distrettuale, e non avevano più una sola città, un solo Castello, un solo campo di terra, di cui fosser padroni in qualità di capi dell'Impero. Alienati di tal modo i lor dominii, erano pressochè ridotte al niente le rendite annesse alla loro dignità; e i sussidj straordinarii, che ottennero in certi incontri, furono loro
con

(a) Pfeffel, *Compendio della Storia d'Alemagna* p. 231.

INTRODUZIONE. 403

con parsimonia accordati, e sborfati con ripugnanza. I Principi e gli stati dell'Impero non erano sudditi che di nome, quantunque parebbe che riconoscessero la Imperiale autorità, poichè ciascuno di loro ne' limiti del suo territorio esercitava una quasi assoluta municipale giurisdizione.

Una forma sì male ordinata di governo avea prodotto inevitabili inconvenienti. Gl'Imperatori dallo splendore abbagliati de' loro titoli e dagli estrinseci contraffegni di una autorità in sommo grado, doveano essere facilmente inclinati a riguardarsi quai Sovrani dell'Alemagna, ed a procurarsi continuamente de' mezzi onde l'esercizio ricuperare dei diritti e delle prerogative, che sembravano loro accordarsi dalla forma della costituzione, e di cui aveano realmente goduto Carlo Magno ed Ottone, loro predecessori. I Principi e gli Stati, che ignorar non poteano la natura e la estensione di quelle
pre-

Della natura dei loro titoli e delle loro pretese.

pretenzioni, stavano cogli occhi sempre aperti per tutti osservare i movimenti della Corte Imperiale, e per circonscrivere in limiti ancora più angusti la sua potenza. Gl' Imperatori chiamarono in soccorso delle loro pretenzioni le forme e le antiche istituzioni, che gli Stati dal canto loro tenevano siccome cadute in disusanza; e questi ultimi fondavano i loro diritti sopra una pratica recente e su moderni privilegj, che dagl' Imperatori tacciavansi d' usurpazioni.

Del modo,
con che si
eleggevano
gl' Imperato-
ri.

Codesta gelosia, che ispiravasi dalla Imperiale autorità, e l' opposizione che fra essa regnava e i diritti degli Stati, via maggiormente si accrebbero, quando gl' Imperatori furono eletti, non dal corpo intero della nobiltà d' Alemagna, ma da un piccol numero di Principi distinti per la loro dignità. Per un assai lungo spazio di tempo tutti i membri del corpo Germanico ragunavansi per fa-
re

re la scelta del loro Capo, allorchè vacava il trono Imperiale; ma in mezzo alle turbolenze e all'anarchia, in cui l'Europa fu per molti secoli immersa, sette Principi, possessori di vasti territorii, un ereditario diritto conseguirono alle cariche principali dello Stato, e l'esclusivo privilegio arrogaronsi di eleggere l'Imperatore. Un tal privilegio fu loro confermato dalla Bolla d'oro, che la maniera determinò di esercitarlo, e furon essi distinti col titolo di *Elettori*. La nobiltà e le città libere veggendosi in tal guisa spogliate d'un privilegio lungamente da loro posseduto, scemarono la lor divozione verso di un Principe, nella cui esaltazione esse non avevan più parte alcuna, ed anzi incominciarono a temere ognora più i progressi della sua autorità. La grande potenza e gl'importanti privilegi, onde godevano gli Elettori, li resero formidabili agl'Imperatori, a cui
tro-

trovavansi pressochè uguali nell'esercizio di molti atti di giurisdizione. Di questo modo la introduzione del Collegio Elettorale nell'Impero, e l'autorità da esso acquistata, anzi che indebolire i principii di divisione inerenti alla costituzione Germanica, non fece-
ro che aggiugnere ad essi vigore e attività.

Delle varie
forme di go-
verno stabili-
re negli Sta-
ti componen-
ti il Corpo
Germanico.

Questi semi di sconcordia venivano inoltre corroborati dalle forme diverse, e talvolta opposte, ch'erano stabilite nel governo civile degli Stati diversi, componenti il Corpo Germanico. Non è agevol cosa l'afficurare una intera e perfetta unione fra alcuni Stati indipendenti, neppur' allora, che si riscontra uniformità nel carattere e nelle forme dei rispettivi loro governi; ma nell'Impero Germanico, ch'era una confederazione di Principi, di Ecclesiastici e di Città libere, impossibile riusciva il comporre di varie parti un tutto ben proporzionato.

Le

Le città libere erano piccole repubbliche, in cui le massime regnavano e lo spirito di libertà convenienti a questa forma di governo. I Principi e i nobili, a cui la suprema giurisdizione apparteneva, esercitavano ne' loro domini una specie di poter monarchico, e le forme della interna loro amministrazione grandemente rassomigliavano a quelle, che trovavansi ne' gran reami governati secondo il feudal sistema. Gl'interessi, i principii, i fini, che animavano que' Stati tanto diversamente costituiti, non poteano essere gli stessi. L'amore della libertà e gl'interessi del commercio essendo i principii dominatori nelle città; e l'ambizione del potere, e l'entusiasmo della gloria marziale, essendo le passioni predominanti nel cuore de' Principi e de' nobili, impossibile era che le rispettive loro deliberazioni fossero dettate dal medesimo spirito, e dirette conformemente al medesimo piano.

Della opposi-
zione, che
ritrovavasi
fra i membri
ecclesiastici e
secolari dell'
Impero.

Nè punto maggiore unione ritrovavasi fra i membri ecclesiastici e secolari dell'Impero, che fra le città libere e la nobiltà. Ragguardevoli dominii erano stati annessi a molti Vescovadi e a molte Abbazie d'Alemagna, e gli ecclesiastici in dignità costituiti possedevano per un diritto di ereditaria successione alcune delle cariche principali dell'Impero. I figliuoli cadetti de' nobili del second' ordine, che abbracciavano lo stato ecclesiastico, venivano per lo più provveduti di cotali cariche importanti e conspiche; nè senza grave rincrescimento i Principi e i nobili del primo ordine vedevano i loro inferiori inalzarsi al pari di loro, e forse sorpassarli, con le prerogative annesse a tali dignità. La educazione di questi ecclesiastici, lo spirito del loro stato, e i loro vincoli colla Corte Romana concorrevano a far loro assumere un carattere, ed interessi diversi da quelli degli altri mem.

membri del corpo Germanico , insieme coi quali operar doveano d' intelligenza , e questa un' altra forgente si fu di gelosia e di nemicitia , che merita di essere considerata , qualora la natura vogliasi riconoscere della Germanica costituzione .

La ineguale distribuzione del potere e della ricchezza fra i varj stati dell' Impero , diede origine a un nuovo principio di dissensione , che agli altri si congiunse da me finora esposti . Gli Elettori e i nobili del prim' ordine erano Principi potenti , che dominavano paesi vasti ricchi e popolati , in cui esercitavano una Sovrana giurisdizione : molti degli altri Stati godevano ancor essi dei diritti della Sovranità ; ma i loro domini erano poco ragguardevoli , e la reale loro potenza non avea proporzione veruna con quella dei primi . Impossibil era però il comporre fra parti sì discordanti una stretta e rigorosa confederazione .

Della ineguale distribuzione delle ricchezze e del potere fra i membri dell' Impero .

410 INTRODUZIONE.

I più deboli erano gelosi, timidi, incapaci a far valere e difendere i legittimi loro diritti; e i più potenti, erano proclivi ad usurpare e ad opprimere. Gli Elettori e gl'Imperatori occupavansi reciprocamente nell'ampliare la propria loro autorità i diritti usurpando de' più languidi membri del corpo Germanico; e questi, intimoriti o sedotti, abbandonavano vilmente i giusti loro privilegi, o più vilmente ancora secondavano le imprese formate contro loro stessi (XLI).

Tutti questi vizj rendono il corpo Germanico incapace di operar con buona intelligenza e con vigore.

Quando pongasi mente a questi varii principj di discordia e di opposizione, che si ritrovavano nella politica costituzione dell'Impero Germanico, agevol è il rinvenire la cagione del difetto d'uniformità e d'armonia, che incontrasi in tutti i suoi andamenti, ed in tutte le sue risoluzioni. Lo spirito di lentezza, di sospetto e di dubbietà, che caratterizza ogni sua deliberazione, sembra naturale

le ad un corpo, le cui diverse parti, da vincoli sì tenui insieme congiunte, si urtano del continuo con tanta violenza; ma con tutto ciò l'Impero Germanico abbracciava paesi di una sì grande estensione, ed abitati da popoli sì guerrieri e sì robusti, che niente resistere potea all'azione di quella macchina enorme, qualora i talenti di un Imperatore o lo zelo per la causa comune la mettevano in moto, e facevanla tutte spiegare le sue forze. Vedremo nella Storia seguente, che se i progetti, alla cui esecuzione s'applicò col maggior impegno l'Imperator Carlo Quinto, furono bene spesso frastornati, e talvolta ancora andarono totalmente a voto per lo spirito di gelosia e d'intestina discordia inerente alla costituzione Germanica, egli medesimo nondimeno acquistando autorità su i Principi dell'Impero, e inducendoli ad accoppiar le forze loro alle proprie, si pose in istato di compiere alcune

delle maggiori imprese, che hanno segnalato il suo regno.

Governo
della Tur-
chia.

La Storia dell'Impero Ottomano ebbe per tutto il regno di Carlo Quinto una sì intima congiunzione con quella delle grandi nazioni Europee, e la Porta sì di frequente e con una sì predominante influenza nelle guerre s' intromise e nei negoziati de' Principi Cristiani, che una preliminare informazione dello Stato politico di quel vasto Impero, non è meno necessaria per la istruzione de' miei leggitori, che quella degli altri Governi, de' quali abbiamo finora parlato.

Sua origine.

Il destino delle parti più meridionali e più fertili dell'Asia fu di essere conquistate più volte dai popoli valorosi e gagliardi, che abitavano quella sterminata contrada, nominata Scizia dagli antichi, e dai moderni Tartaria. Una tribù particolare di que' popoli, col nome distinta di Turchi, o Turcomani, e da varii conduttori
fu.

ſucceſſivamente diretta, dilatò le ſue conquiſte dalle ſpiagge del mar Caſpio fino allo Stretto dei Dardanelli. Circa la metà del ſecolo decimoquinto que' formidabili conquiſtatori preſero per aſſalto Coſtantinopoli, dove la ſede piantarono del loro governo; e ſoggiogarono la Grecia, la Moldavia, la Valachia, e le altre provincie degli antichi regni di Tracia e di Macedonia, come pure una parte dell' Ungheria.

Quantunque foſſe costituita in Europa la ſede dell' Imperio Turco, e quantunque i Sultani foſſer di ampliffimi territorii poſſeſſori in queſta parte di continente, ciò nondimeno era totalmente aſiatico lo ſpirito del lor governo; e ſi può dare ad eſſo il nome di deſpotiſmo per diſtinguerlo dalle forme di Società monarchiche e repubblicane, che più ſopra abbiamo eſaminato. La pođeſtà ſuprema nella perſona riſiedeva dei Sultani della ſtirpe Ottomana, il cui

Deſpotiſmo
del ſuo go-
verno.

sangue era sacro agli occhj dei Turchi, e loro sembrava il solo degno di regnare. Que' Principi rimiravano i loro sudditi tutti egualmente umiliati innanzi ad essi: e non ammettendo le massime della politica turchesca alcuna delle istituzioni, che negli altri Stati l' esercizio restringono del potere monarchico, o ne ammolliano il rigore, non vi si scorgeva però nè quei tribunali, che esercitano una giurisdizione legale e permanente, e godono il diritto di partecipare alla promulgazione e alla esecuzione delle leggi; nè un corpo di ereditaria nobiltà, il qual geloso de' suoi privilegi e del suo grado, circoscrive l' autorità del Principe, e serve non solo di antemurale contro gli eccessi del suo arbitrario volere, ma forma pur anche un ordine intermedio fra il popolo, e lui. Sotto il governo Turco, la civile condizione di ogni suddito è affatto eguale, altra distinzione non essendovi, che quella

la annessa all'impiego di servire il Sultano; e questa pure è una distinzione sì strettamente unita all'uffizio, che si esercita, che appena rende alcun lustro alla persona. La più sublime dignità dell'Impero non conferisce nè grado nè preminenza alla famiglia di chi n'è rivestito. Ciascuno individuo, prima di giugnere a una carica eminente, dee passare per un lungo noviziato di servile obbedienza (a); e tosto ch'è ne venisse rimosso, egli ed i suoi ricadono nella prima loro oscurità, e rientrano nella condizione comune a tutti gli altri sudditi. Cotal è l'odioso e distintivo carattere dell'Oriental-despotismo, che affine d'innalzare il suo Principe, tutte annienta le altre classi di persone; toglie tutto a' sudditi per tutto dare al despota; e tende in somma a cancellare dalla mente de' popoli qualunque altra

S 4 idea

(a) Ricaut *Stato dell'Impero Turco*
pag. 25.

idea di relazione fra l'umanità; fuorchè quella di un padrone con i suoi schiavi, il primo a comandar destinato e a gastigare, gli altri tutti nati per tremare e per ubbidire (XLII.).

Il potere del
Sultano è li-
mitato dalla
religione.

Ma siccome circostanze non mancano, che non di rado sospendono o distruggono i salutari effetti de' meglio ordinati governi, così alcune parimenti se ne incontrano, che i funesti effetti prevengono, o raddolciscono delle più viziose forme di uno stato civile. Quantunque però sotto il despotismo non abbia la costituzione stabilito verun riparo contro la volontà del Principe, alcune accidentali circostanze pongono ad esso sovente un freno opportuno. Per quanto libero sia un Sultano, ben egli si accorge, che è trattenuto nell'esercizio della sua potenza dalla religione, donde la sorgente istessa deriva della sua autorità, e dall'armata, siccome istrumento di cui fa uso per man-

te.

INTRODUZIONE. 417

tenere la sua signoria . In tutti i casi , ne' quali parla la religione , il Sovrano dee sottoporsi a' suoi decreti . Se l' Alcorano ha stabilita una cerimonia religiosa , prescritto un dover morale , o confermata colla sua sanzione una massima politica , il Sultano è obbligato a conformarvisi ; nè gli ordini suoi distrugger possono ciò che ha decretato una superiore autorità . Ma la militare potenza è quella , che mette il maggior freno alle volontà dei Sultani . Ogni despota , per sostenere la sua autorità e far eseguire i suoi comandi , ha mestieri di una forza armata , che del continuo circondi il suo trono ; e siccome i Tur-

e dalla mi-
litare po-
tenza .

chi hanno estesa la loro dominazione sovra popoli , cui vollero piuttosto sottomettere che sterminare , così hanno compreso la necessità di render numeroso e formidabile lo stato loro militare . Amurat , terzo loro Sultano , avendo voluto formare un corpo di trup-

Origine de'
Giannizzeri,
l'anno 1362.

truppe, che servisse immediatamente di guardia alla sua persona, ordinò a' suoi ufficiali, che si facessero ogni anno consegnare la quinta parte dei giovani presi in guerra, siccome un bene appartenente all' Impero. Questi prigionieri furono ammaestrati nella religione Maomettana. Assuefatti di buon' ora all' obbedienza, mediante una severa disciplina; e addestrati a tutti i militari esercizi, se ne formò poscia un corpo, a cui diedesi il nome di *Giannizzeri*, ovvero *nuovi Soldati*. Tutti i sentimenti, che inspirar si possono dal fanatismo, tutti gli onorari contrassegni, ~~che accordar può~~ il favor del Principe, furono altrettanti espedienti, a cui si pose mano per invasar quella soldatesca dell' entusiasmo militare, dell' amor della gloria, e del conoscimento della sua superiorità (a). Le armate Ottomane riconobbero tosto
il

(a) Il Principe Cantemiro *Storia dell' Impero Ottomano*, pag. 87.

il maggior loro nerbo e i prosperi loro eventi dai Giannizzeri, che col numero e colla riputazione si segnarono sovra tutti i corpi destinati ad accompagnare la persona del Sultano XLIII.).

Conciosiachè in ogni Società la suprema potenza appartiene realmente a quelli, che hanno nelle loro mani la forza delle armi, non è maraviglia che una truppa sì formidabile, che non fu da prima se non se l'istrumento, di cui si valsero i Sultani per assodare ed ampliare la loro autorità, acquistasse per ciò stesso i mezzi, onde farsi temere da' suoi stessi Sovrani. I Giannizzeri a Costantinopoli, come i Pretoriani nell'antica Roma, ben tosto si avvidero qual vantaggio per loro fosse il risiedere nella Capitale, l'essere uniti sotto il medesimo stendardo, e padroni della persona del Principe; e i Sultani non compresero men chiaramente, di quanta importanza fosse il tenerli amico quel corpo.

Grande influenza dei Giannizzeri nel governo Turcho.

I *Capiculy*, offieno i Soldati della Porta, formavano la sola potenza nell' Impero, che paventar si dovesse da un Sultano o da un Vire. La grand' arte del governo, e l' oggetto principale della politica degl' Imperatori Ottomani, fu adunque l' assicurarsi della fedeltà e della benevolenza dei Giannizzeri. Sotto un Principe dotato di talenti e di coraggio per governare un Impero, erano essi altrettanti istrumenti docili per la esecuzione di quanto aveva egli ordinato, e per render il poter suo assoluto e indipendente; ma sotto Sultani deboli o maligni, quegli stessi Giannizzeri insolenti e sediziosi, furon veduti farla da assoluti padroni, togliere e dare a grado loro la corona, e far tremare que' terribili despoti, che in altri tempi con una parola o con un cenno, della vita disponevano dei loro sudditi.

Da Maometto II., che espugnò Costantinopoli, fino a Solimano, che

che diede principio al suo regno alcuni mesi dopo che Carlo Quinto fu chiamato al trono Imperiale, videsi l'Impero Turco successivamente governato da Principi avveduti ed illustri, che seppero coi loro gran talenti alla propria autorità sottoporre i loro sudditi di tutte le classi, e dirigere con un assoluto potere tutte le forze dei vasti loro Stati. Solimano in particolare, che non è noto ai Cristiani se non come un conquistatore, ma che dagli Storici Turchi è celebrato qual legislatore sublime, che l'ordine ha introdotto e la civil pulizia nel suo Impero, governò per tutto il corso d'un lungo regno con molta sapienza, ma con una illimitata autorità. Egli divise i suoi Stati in vari distretti, che furono obbligati di somministrare un certo numero di soldati, secondo la proporzione da lui medesimo stabilita; assegnò in ciascuna provincia una certa porzione di terre, la cui rendita fu ap-
pli.

plicata al mantenimento di queste truppe, e regolò colla più minutata esattezza tutto ciò che concerneva la lor disciplina, le loro armi, la natura del loro servizio. Solimano in oltre costituì un regolare sistema d' amministrazione per le finanze dell' Impero; e quantunque le imposizioni mediocrissime fossero sotto il governo Turco, siccome in tutte le monarchie dispotiche dell' Oriente, trovò modo quel Principe di supplirvi con una rigorosa ed attenta economia.

Vantaggi de'
Turchi sopra
i Cristiani
nel secolo
decimosesto.

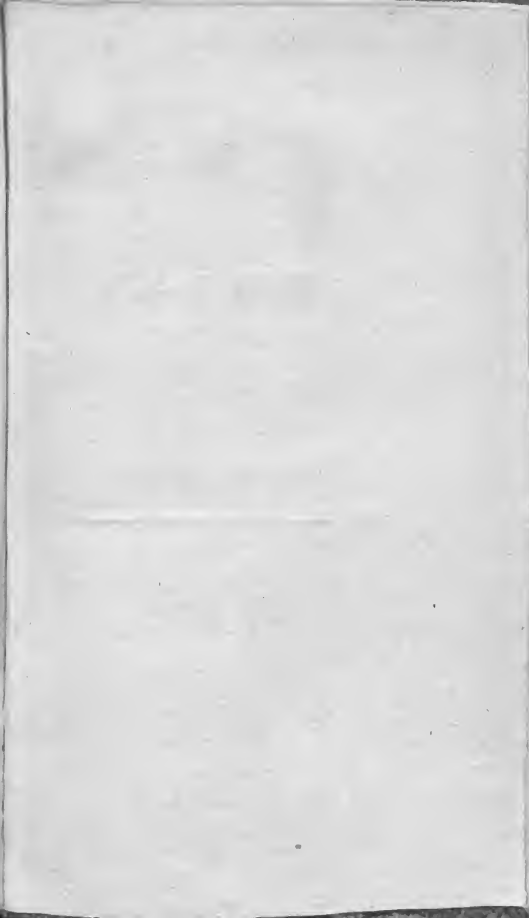
Nè solamente sotto altri Principi della qualità di Solimano, i cui talenti erano acconci del pari a perfezionare la interiore amministrazione, che a dirigere le militari operazioni, sostennero i Turchi con vantaggio le guerre, nelle quali si ritrovarono impegnati colle potenze Cristiane. Una sì lunga successione di Principi valorosi da me accennata, avea prodotto nel governo Turco tanto vigore e tanta superiorità, che
sem-

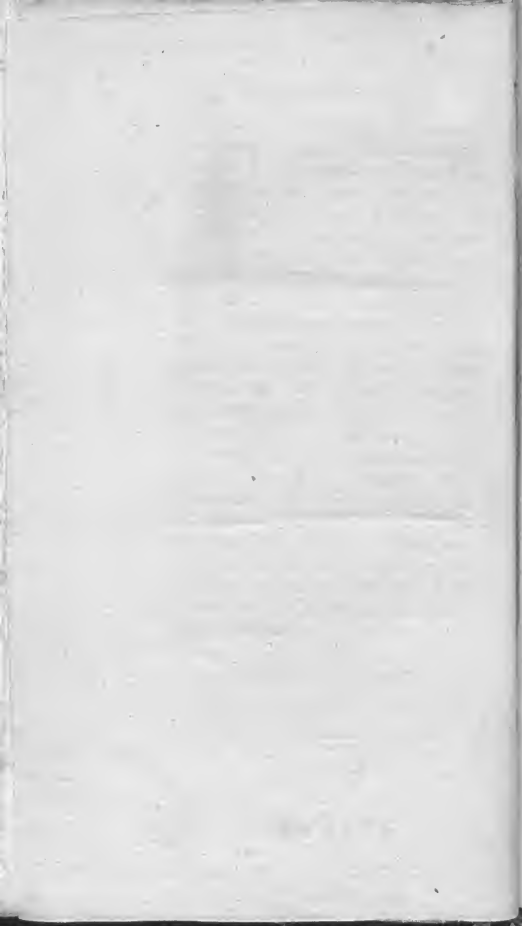
sembra il medesimo esser giunto nel secolo sedicesimo al più alto grado di perfezione, di cui fosse capace la sua costituzione; laddove le grandi monarchie della Cristianità erano ancora molto lontane da quello stato di potenza, in cui atte fossero a tutte spiegare le loro forze. In oltre le truppe Ottomane godevano nel secolo stesso tutti i vantaggi, che sogliono derivare dalla più raffinata militare disciplina. Allora che Solimano salì sul trono, era scorso quasi un secolo e mezzo, da che i Giannizzeri stati erano ridotti in un corpo; e in sì lungo periodo indizio non appariva, che si fosse punto rallentata fra loro la severità della disciplina. I Soldati, che traevansi dalle Provincie dell' Impero, furono continuamente sotto le armi, ed occupati nelle guerre successive, che i Sultani ebbero a sostenere, senza intervallo quasi veruno di pace. Truppe di questo modo esercitate
ed

ed avvezze alla guerra, aveano nel combattere non mediocri vantaggi contro le armate Cristiane. Tra gli autori del secolo decimosesto quelli, che sono più illuminati e d'indole più imparziale, riconoscono e deplorano la insigne superiorità dei Turchi nell'arte militare (XLIV); e i prosperi eventi, che sempre coronarono le loro armi in tutte le loro guerre, la verità confermano di una tale osservazione. Gli eserciti Cristiani non acquistarono sopra de' Turchi la superiorità, in cui sono oggidì, se non dopo che il tardo stabilimento delle truppe regolate ebbe introdotta fra loro e perfezionata la militare disciplina, e allora quando varie cagioni e molti avvenimenti, che non è quì luogo di riferire, ebber corrotte nei Turchi ed abolite le antiche loro guerriere istituzioni.

Fine del Tomo Primo.







6 voll

mano

ea

